



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale
in Scienze
Filosofiche

Tesi di Laurea

**Il paradigma indiziario
nell'indagine psicoanalitica**

Relatrice / Relatore

Ch. Prof. Fabrizio Turoldo

Laureanda/o

Erika Busatta

Matricola 871163

Anno Accademico

2022 / 2023

DEDICA

A chi non ha mai smesso di credere nella propria forza, in sé stesso

“Muovendo i primi passi nell’applicazione di questo procedimento, impariamo dunque che non bisogna fissare l’attenzione sul sogno nella sua totalità, bensì soltanto su **singoli elementi parziali** del suo contenuto. [...] Se invece gli presento (a un paziente) il sogno scomposto in **singoli frammenti**, allora, per ogni frammento, egli mi offre una serie di pensieri [...] Quindi, già per questa prima, importante condizione, il mio metodo d’interpretazione si scosta da quello popolare, celebre nella storia e nella leggenda, dell’interpretazione simbolica, per avvicinarsi al «metodo di decifrazione». E’, come quest’ultimo, un’interpretazione *en détail*, non *en masse* [...]”.

FREUD

(Sigmund F., *L’interpretazione dei sogni (1900) Edizione integrale di riferimento*, trad. it. di Fachinelli E., Trettl H., Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 116-17).

RINGRAZIAMENTI

Anzitutto, nella presente sede, mi sembra opportuno riconoscere il merito a chi mi ha motivata e accompagnata durante il mio percorso di crescita personale che comprende altrettanto la realizzazione della presente ricerca.

Un sentito ringraziamento va al mio relatore Fabrizio Tuoldo, il quale mi ha guidato con infinita pazienza mediante i suoi consigli nella fase più importante del mio percorso accademico, mi ha offerto tempestivamente spunti essenziali alla produzione del lavoro, mi ha seguito con precisione e puntualità nella correzione, oltre ad aver supportato fin da subito la scelta dell'argomento.

Non meno rilevante è stato l'aiuto del Dottor Marco Tuono, il quale ha visionato con interesse costante l'elaborato offrendo suggerimenti accurati e pertinenti con i quali mi sono potuta confrontare.

Un grande ringraziamento va alla mia famiglia, la quale ha permesso l'arricchimento della mia formazione e da sempre ha fornito, nel mio cammino universitario, appoggio morale, ascolto e sagge riflessioni.

INDICE

INTRODUZIONE (CENNI)	p. 1
----------------------------	------

PRIMA PARTE

CAPITOLO I – UN MODELLO CONOSCITIVO EMERGENTE

1.1. Agli inizi del paradigma indiziario	p. 3
1.1.1. Il metodo attributivo <i>morelliano</i> e l'arte della " <i>connoisseurship</i> "	p. 9
1.1.2. Morelli e Freud: similarità tra storico dell'arte-psicoanalista	p. 14
1.1.3. Holmes e Freud: l'incontro detective-psicoanalista	p. 18
1.1.4. Acutezza dello sguardo, colpo d'occhio, intuizione	p. 23
1.1.5. La tecnica Morelli-Holmes-Freud: segni pittorici, indizi, sintomi	p. 25

CAPITOLO II – IL VALORE EPISTEMOLOGICO DEL FIUTO

2.1. Il modello della semeiotica medica e la fisiognomica	p. 27
2.2. L'occhio clinico in medicina e l'Accademia Lincea	p. 29
2.4. L'istinto nell'animale uomo e nelle altre specie animali	p. 32

SECONDA PARTE

CAPITOLO III – L'EVOLUZIONE DELLA DOTTRINA PSICOANALITICA

3.1. La nascita del modello e del movimento psicoanalitico	p. 34
3.2. La tecnica catartica - " <i>the talking cure</i> " - e l'ipnotismo	p. 39
3.3. Il paradigma indiziario in psicoanalisi	p. 41
3.4. Reminiscenze, simbolizzazioni mnestiche, segni e allusioni	p. 46

– SIGMUND FREUD: SVILUPPI E RIVOLUZIONE IN PSICOANALISI

- 3.5.** La psicoterapia nel rapporto medico-paziente p. 48
- 3.5.1. *Analisi terminabile e interminabile* p. 49
- 3.5.2. *Costruzioni nell'analisi* p. 52
- 3.6.** *Traslazione*: centralità del transfert e del controtransfert p. 58

CAPITOLO IV – SULLE TRACCE DI FREUD

- 4.1.** Il metodo freudiano – *en detail* – d'interpretazione minuziosa p. 60
- 4.1.1. La via regia del sogno e l'autoanalisi p. 67
- 4.1.2. Il lavoro onirico: le vie del *latente* e l'unità nella *condensazione* p. 73
- 4.1.3. Paramnesia e memoria nel sogno: il *marginale* p. 78
- 4.2.** L'indagine vita onirica-disturbo psichico: il *sintomo* p. 82
- 4.2.1. Psicopatologia: l'occultismo e l'ignoto nel sogno p. 89
- 4.2.2. Sentimenti morali, etica e conflitto di volontà nel sogno p. 92
- 4.3.** L'*inconscio*: il (non) casuale, azioni mancate e sintomatiche p. 94
- 4.3.1. *Déjà vu*, *lapsus* verbali, sbadataggini p. 110
- 4.3.2. Negazione, repressione e rimozione p. 123
- 4.3.3. Traumi psichici, isteria e suggestione p. 127
- 4.4.** Un caso storico emblematico. Dall'analisi al ritorno all'origine p. 133
- 4.5.** Metapsicologia e ultimo Freud p. 139

TERZA PARTE

CAPITOLO V – IL FIUTO MORALE. A PARTIRE DA FREUD

- 5.1.** Considerazioni etiche e morali p. 146
- 5.2.** La nozione aristotelica di "equità" (*epieikeia*) p. 157

BIBLIOGRAFIA P. 162

SITOGRAFIA P. 181

INTRODUZIONE

La finalità di questa tesi sta nell'individuazione di un comune denominatore tra il paradigma indiziario e Sigmund Freud, ovvero la psicoanalisi.

Il proposito è quello di riferire tale paradigma al *modus operandi* della dottrina psicoanalitica nel rispetto delle somiglianze e differenze previste dalla disciplina.

La presente ricerca prenderà in esame la vastissima produzione freudiana relativamente al ruolo determinante giocato in psicoanalisi da tracce, frammenti, indizi ("sintomi"), dai "rifiuti" dell'osservazione a ciò che alla vista risulta casuale, dal quotidiano alle sue sbadataggini, dal marginale al superfluo, dalle dimenticanze ai *lapses* come, del resto, avviene nel paradigma indiziario.

Lo scopo è investigare la particolarità del metodo freudiano "*en detail*" che accomuna e mette sullo stesso piano detective e psicoanalista mediante un percorso singolare: tappe ed eventi cruciali che hanno segnato la nascita del paradigma indiziario, la varietà degli ambiti di attuazione quali la semeiotica medica e la fisiognomica, riferimenti provenienti dalla letteratura (poliziesca e romanzi) o dalla criminologia con l'intento di metterne in luce la riuscita e la divulgazione nei più disparati settori d'interesse.

Per portare a termine questo obiettivo è essenziale riproporre nel presente elaborato casistiche pragmatiche a prova di ciò, in modo da osservare come ambiti all'apparenza divergenti quali quello storico-artistico, investigativo-criminologico, medico-psicoanalitico sono, in realtà, accomunati dalla stessa metodologia di procedere indiziaria; ciò risulterà ancora più lampante a seguito dell'analisi di Morelli, Holmes e Freud. A partire dagli arbori del suo sviluppo, la chiave di lettura indiziaria è data da alcuni contributi particolari: tra gli altri, certamente illuminante quello di Carlo Ginzburg, ma primario in questo lavoro sicuramente quello di Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi. In particolare, meritevole d'attenzione, l'analisi del metodo interpretativo del sogno e le palesi somiglianze con il paradigma indiziario; il focus della presente ricerca, infatti, verterà proprio sul tentativo di mettere in risalto questa dinamica riscontrabile negli scritti freudiani.

In aggiunta, gran parte della stessa è ricca di rimandi a casi clinici di studio, osservazioni e ricerche concrete condotte da Sigmund Freud in grado di offrire una panoramica più completa ed esaustiva a proposito della questione, oltre a chiarire le varie metodologie sul campo.

Le mie considerazioni, insomma, hanno la pretesa quanto la speranza di delineare in maniera trasparente una via che, oltre a toccare diversi punti essenziali, ripercorrerà le tappe intermedie di questo percorso: un *fil rouge* a partire dalle radici antichissime del paradigma indiziario, al successo del metodo morelliano nell'arte mediante il compito del "connoisseur" e l'evoluzione del fiuto morale in ambiti tanto diversificati, per poi culminare nella stessa metodologia indiziaria quale parte integrante della dottrina psicoanalitica.

Per concludere e mantenere una certa coerenza, il lavoro può essere suddiviso in due macro-argomenti come segue: una prima parte dedicata per intero al tema del paradigma indiziario, in tutte le sue sfumature, comprendente dunque la storia e la vasta fruizione ad opera di discipline tanto distanti; sino al punto d'arrivo, nel presente studio, costituito dall'ambito psicoanalitico che ne forma così la seconda parte: dalla scoperta rivoluzionaria attuata da Freud in materia psicoanalitica al suo apogeo con la metapsicologia e l'ultimo Freud.

A seguire è prevista una terza ed ultima sezione, conclusiva del percorso, destinata al fiuto morale a partire da Freud.

Con riferimento a questa parte, l'analisi è dedicata ad alcune considerazioni etiche e morali degne di nota e all'indagine dell'intrigante concetto aristotelico di "equità" (*epieikeia*) nel tentativo di trovare la quadra al discorso complessivo.

A questo punto, l'ottica e la chiave di lettura che si intende prediligere per il presente lavoro appare evidente e, nonostante la vastità del materiale sondato, la prospettiva ma soprattutto il *focus* rimane immutato.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

UN MODELLO EPISTEMOLOGICO EMERGENTE

1.1. AGLI INIZI DEL PARADIGMA INDIZIARIO

Il naturale, necessario e primario rinvio al paradigma indiziario centrale in questa tesi si deve a Carlo Ginzburg¹. Egli nel suo fausto, dibattuto e celeberrimo saggio “*Spie. Radici di un paradigma indiziario*”² edito in un primo momento nel 1978 e, successivamente, ripubblicato in “*Miti, emblemi spie. Morfologia e storia*” (1986) racconta il progredire di un *paradigma epistemologico* emerso verso fine Ottocento (1870-80) nell’ambito delle scienze umane, al quale non si è prestata la dovuta attenzione. Nel riprodurre la storia e l’emergere del paradigma Ginzburg prende come riferimento l’anno del 1870, anno in cui, per tenere a bada l’aumento della criminalità in Francia si idearono nuove tecniche di identificazione basate sul “codice indiziario”, costituendone la chiave. Effettivamente, in queste circostanze e con tali presupposti, la base di partenza non poteva che essere costituita da quei “dettagli anatomici”³ o “tratti fisiognomici” frequenti: fattori individuali particolari che permettevano il riconoscimento⁴ di una realtà altrimenti inaccessibile.

In aggiunta, la comparazione tra criminali era resa possibile sottoforma di archivio fotografico che consentiva di risalire alla perseguibilità del delinquente.

¹ Carlo Ginzburg (Torino, 1939) è uno storico italiano.

Tra le sue opere presenti in questo lavoro vanno ricordate: C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979), in *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, (a cura di) U. Eco, T.A. Sebeok, Bompiani, Milano 1983.

C. Ginzburg, *Miti emblemi spie. Morfologia e storia* (1986), Einaudi, Torino 2000.

C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto* (2006), Feltrinelli, Milano 2015.

C. Ginzburg, *La lettera uccide*, Adelphi, Milano 2021.

² Ginzburg C., *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979), cit. pp. 97-136.

³ T. Casini, *Archivio e catalogo degli indizi: Morelli tra Lombroso e Freud*, in *Giovanni Morelli tra critica delle arti e collezionismo*, (a cura di) G. Angelini, Edizioni ETS, n. 7, Pisa 2020, pp. 105-117.

⁴ Portando un esempio concreto, nella teoria di Cesare Lombroso (di cui verrà meglio approfondito più avanti) i tratti fisiognomici “criminali” hanno un ruolo molto forte e fanno parte di un vero e proprio elemento del “codice di riconoscibilità”.

Pertanto, l'indagine di Ginzburg si concentra sull'evoluzione di tale modello epistemologico che si è concretizzato innanzitutto a partire dal metodo morelliano, di conseguenza, con la divulgazione delle idee freudiane e, successivamente, con il successo della letteratura poliziesca⁵.

Come si vedrà nei paragrafi successivi esemplare in Morelli, ma non solo (una prova di ciò può essere riscontrata anche in Cesare Lombroso)⁶, l'attenzione dedicata all'analisi e allo studio delle orecchie che si ripresenta con costanza in autori differenti.

Tale sistematicità può essere ricondotta a due motivazioni: la prima ha a che vedere con una probabile origine scientifica del procedimento⁷, diversamente dalla seconda che può fungere da segnale volto ad indicare la presenza del metodo morelliano; tanto è vero che Ginzburg ha enfatizzato la funzione di codifica, nell'ambito storico-artistico, attribuita a quest'ultimo. In effetti, lo scopo della trattazione di Ginzburg è mettere in risalto il modo di fare "indiziario" in Morelli determinato dai suoi studi: in giovane età destinati alla fisiognomica e alla semeiotica medica, più tardi, consacrati interamente all'ambito dei gesti pittorico-artistici ove vi impiegò il metodo⁸ "sperimentale" da poco appreso. Lo storico Ginzburg è preparato a dimostrare come la psicoanalisi e la maggior parte delle scienze umane sono ispirate da un'epistemologia di tipo divinatorio, nello specifico, esse hanno aderito in maniera sempre più consistente ad un paradigma di tipo *indiziario* imperniato sulla semeiotica (di cui verrà esaminato più avanti).

Quest'ultimo, oltre ad avere radici molto primitive riscontrabili nell'immagine dell'uomo-cacciatore che lotta per sopravvivere⁹, può essere rintracciato nel trio Morelli-Holmes-Freud, da Ginzburg notevolmente rimarcato, e contraddistinto per la sua peculiarità di essere, al contempo, decisamente datato quanto odierno.

Relativamente alle radici molto arcaiche del paradigma Ginzburg le identifica nella figura dell'uomo-cacciatore che per primo, per millenni, ha "raccontato una storia":

⁵ Sui rapporti Morelli, Freud e la medicina, Cfr. G. Morelli, *Della pittura italiana. Studi storico-critici. Le Gallerie Borghese e Doria-Pamphili in Roma*, trad. it. di M. Padovani, (a cura di) J. Anderson, Adelphi, Milano 1991, pp. 504-505.

⁶ Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente* (prima edizione Hoepli, Milano 1876) quinta edizione, Bompiani, Torino 1897, pp. 321-328.

⁷ Procedura escogitata da Alphonse Bertillon.

T. Casini, *Archivio e catalogo degli indizi: Morelli tra Lombroso e Freud* (2020), cit. p. 107.

⁸ Cfr. R. Pau, *Le origini scientifiche del metodo morelliano*, in *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori. Atti del convegno internazionale*, (a cura di) AA. VV., Lubrina Bramani Editore, Bergamo 1993, II, pp. 301-319.

⁹ M. Minardi, *Morelli, Berenson, Proust. "The art of connoisseurship"*, "Studi di Memofonte. Rivista on-line semestrale", (a cura di) P. Barocchi, Fondazione Memofonte, n. 14, Firenze 2015, p. 213.

abile a fiutare, interpretare, classificare tracce infinitesimali¹⁰, ferrato a destreggiarsi tra orme nel fango, pallottole di sterco, odori stagnanti e fili di bava tramite l'esperienza della decifrazione (procedimento che, come sarà manifesto più oltre, riecheggia in Sigmund Freud). La presenza di fiabe e di una documentazione verbale che attesta ciò è innumerevole, tuttavia, il fatto che più di altri sancisce la nascita di questo paradigma va ricondotto alla scoperta che segnali minimi hanno permesso di ricostruire, a posteriori, tratti e sembianze di persone, animali o oggetti senza averli obbligatoriamente visti; il tutto, per mezzo di operazioni mentali complesse e un puro sapere "venatorio"¹¹.

Questo sapere, di fatto, risulta essere talmente tanto antico da essere rintracciato, con le dovute analogie e differenze, nei testi divinatori mesopotamici¹²; essi si servono del paradigma implicito, anch'esso, incentrato su tracce ed eventi simili a quelli della decifrazione venatoria (lo studio di casi individuali ricostruibili attraverso segni, sintomi, indizi, avvisaglie, spie, ecc.).

L'azione mentale di "designare cose attraverso cose" (ossia, come poco più sopra descritto, la realizzazione di un'immagine astratta posta in essere dagli "scarti" dell'osservazione) comporta la presa di coscienza che un'orma nel fango simboleggia il passaggio di un animale al momento non più presente; eppure, tramite le sue tracce, i peli lasciati sul fango e l'odore di urina si può ritornare ad esso con il ragionamento.

Ciò che in precedenza c'era ha lasciato un segno palese, a momenti indelebile, per colui che è in grado di coglierlo e sa attribuirgli un valore.

Ecco come prende avvio il processo che ripercorre a ritroso l'accaduto pur non avendolo potuto osservare (direttamente con i propri occhi) oppure senza aver avuto di fronte la tal cosa... di questo si tratta: inferire le cause dagli effetti¹³ (quando le prime non sono individuabili) attraverso la decifrazione di segni di vario genere.

Esemplare e concreto, per indagare la lontana origine venatoria del paradigma indiziario, il caso della fiaba orientale dei tre fratelli¹⁴ i quali, unicamente per mezzo di indizi, riuscirono a descrivere l'aspetto di un animale mai visto; ed è per opera di tale

¹⁰ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 106.

¹¹ Ivi, p. 106-107.

¹² Oltre alla presenza, nei trattati divinatori, di brani di fisiognomica e semeiotica medica.

¹³ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 108.

¹⁴ Novella di fama notevole apparsa a Venezia verso metà Cinquecento con il titolo "*Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*". Da qui, ovvero con la novella del "*Peregrinaggio*" e con "*Zadig*" di Voltaire, si può rintracciare l'embrione del romanzo poliziesco al quale si riferirono, tra i molti, Poe e Conan Doyle. Tra l'altro, tale romanzo, riscontrò moltissimo successo data la peculiarità del suo modello conoscitivo, allo stesso tempo, passato e attuale.

storia che, come opportunamente ricordato da Ginzburg, venne acutamente creato¹⁵ il neologismo “*serendipity*” volto ad indicare quelle «scoperte impreviste, fatte grazie al caso e all’intelligenza»¹⁶.

Perfino Voltaire si lasciò coinvolgere da tale novella orientale, al punto che, la rielaborò per il suo racconto filosofico “*Zadig*”¹⁷ nel quale non manca l’allusione al *modus operandi* già elencato che si avvale di tracce, impronte oppure del rinvenimento di orme sul terreno; tant’è che, ad un certo punto, si iniziò a discorrere, addirittura e allo stesso modo, di “*metodo Zadig*”¹⁸ ossia la capacità di fare profezie retrospettive¹⁹.

Ed è proprio in tal senso che si può parlare di paradigma indiziario o divinatorio (come nel caso di quello mesopotamico) e che Ginzburg riesce a rendere in maniera esemplificativa ed efficace, con un’immagine, il suo arcaico esordio: «Dietro questo paradigma [...] s’intravede il gesto forse più antico della storia intellettuale del genere umano: quello del cacciatore accovacciato nel fango che scruta le tracce della preda»²⁰.

Tuttavia, questo paradigma semeiotico o indiziario non sempre è stato giustamente preso in considerazione, al contrario, spesso trascurato e accantonato presumibilmente per la particolarità della sua trasmissione orale.

Per questa ragione, non tutte le forme di conoscenza indiziaria godettero della stessa fama, eppure, si tratta di tipologie del sapere assolutamente singolari: qualificate dalla manchevolezza di una qualunque codificazione scritta, ricavate dalla concretezza dell’esperienza, esse sono tramandate dalla voce viva, dai gesti e dalle occhiate. Dunque, fondate su acutezze non formalizzabili²¹, la loro forza era frutto della loro evidente concretezza.

Sulla base di quanto detto, specialmente sull’assenza di una qualsiasi forma di regolamentazione scritta, Ginzburg si domanda a ragione se è realmente adeguato trattare di “rigore” in merito al paradigma indiziario, soprattutto, nel quotidiano dal momento che «si tratta di forme di sapere tendenzialmente *mute*»²² ovvero non dotate di regole formalizzate o dette. Tuttavia, questo rigore non molto apprezzato si presenta in

¹⁵ Nel 1754 da Horace Walpole.

¹⁶ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 124.

¹⁷ Cfr. Voltaire, *Zadig o il destino*, trad. it. di L. Sammarco, (a cura di) G. Benelli, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1994.

¹⁸ Fu Huxley a parlarne.

Cfr. T.H. Huxley, *Science and Culture, and Other Essays* (1881), Echo Library, 2016, pp. 128-148.

¹⁹ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 126.

²⁰ Ivi, p. 109.

²¹ Ivi, p. 123.

maniera variabile, sebbene, non del tutto sopprimibile.

Si è di fronte ad un modello conoscitivo non scientifico (opposto, tra l'altro, a quello galileiano) senza alcun dubbio qualitativo, esperienziale, imperniato sul concreto e, nella fattispecie, sul particolare, sull'investigazione di tracce, indizi, sintomi, spie: ossia su quei "detriti"²³ dell'osservazione ravvisabili dapprima in Morelli e, subito dopo, in Freud. Per quanto concerne l'espansione del paradigma, in maniera completamente inattesa e ad opera della letteratura d'immaginazione²⁴, esso conobbe tra Sette e Ottocento un'ingente fioritura. Si è dinanzi ad un modello che ha conosciuto fortuna e sviluppo in molteplici ambiti e discipline: dalla scienza criminale alla semeiotica medica dell'Ottocento, al credito verificatosi nel primo Novecento in territorio psicoanalitico e letterario.

Per fornire una prova concreta circa il caso letterario Ginzburg afferma: «Si può dimostrare agevolmente che il più grande romanzo del nostro tempo è costruito secondo un rigoroso paradigma indiziario»²⁵; dunque, così facendo pone come pattern di riferimento il romanzo "À la recherche du temps perdu (1913-1927)" di Marcel Proust²⁶ che, a suo dire, si basa interamente sul suddetto sapere.

Ciò significa che, all'interno dello stesso, possono essere avvertiti elementi caratterizzanti che pertengono alla metodologia epistemologica propria indiziaria, di gran lunga, prediletta e preferita da Proust.

Nello specifico, l'andamento della *Recherche* si rifà all'esperienza di vita e alle vicende del personaggio. I casi illustrati da Proust che comprovano la messa in atto del metodo morelliano sono innumerevoli e si basano, in sintesi, sul «dono d'osservare minuziosamente, di distinguere i dettagli [...] Riconosceva immediatamente cose a cui nessuno avrebbe mai badato [...]»²⁷ peculiarità assegnate, di volta in volta, ai differenti personaggi del romanzo. In aggiunta, discorrendo di «incidenti apparentemente insignificanti, a suo tempo fraintesi [...]»²⁸, egli attua una distinzione tra lo "sprovveduto" da un lato e il lavoro dell'esperto-intenditore di *connoisseurship*, abile a

²² Ivi, p. 135.

²³ M. Minardi, *Morelli, Berenson, Proust. "The art of connoisseurship"* (2015), cit. p. 213.

²⁴ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 124.

²⁵ C. Ginzburg, *Miti emblematici spie. Morfologia e storia* (1986), cit. p. 192.

²⁶ Di spessore e notevole utilità per Proust, ai fini dell'inserimento del paradigma indiziario di matrice morelliana all'interno della *Recherche*, il personaggio di Balzac molto stimato come ispiratore e precursore che pare, a ben vedere dai suoi romanzi, a conoscenza di questa tipologia di sapere.

²⁷ Cfr. M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto* (1906-1922), trad. it. di G. Raboni, Mondadori, Milano 1983-1993, III, pp. 610-611.

cogliere e attribuire il giusto valore a quei “segni singolari, essenziali del genio”²⁹, dall’altro. In tal senso, spontaneo il parallelismo con quei particolari e dettagli minori in attesa di decifrazione propri dei quadri di Morelli e tipici di chi sa osservare.

Per giunta, il paradigma indiziario del romanzo proustiano trova attuazione persino nella tecnica militare che, in generale, indirizza un’attenzione prodigiosa verso i minimi gesti. Tale e quale la dinamica che si verifica nel rapporto antagonista tra preda e cacciatore, incentrato su temibili battaglie e vicendevoli sentori, nel tentativo di prevedere le astuzie dell’altro mediante il fiuto e l’istinto.

Inoltre, la “strategia militare”³⁰ appena menzionata trova un’ulteriore affinità anche con sfere diverse, in particolare, certe tecniche specifiche di “spionaggio” e alcuni dispositivi propri dell’“indagine poliziesca” spesso somigliano e si ripresentano, ad esempio, all’interno delle relazioni amorose.

In ogni caso va ricordato come, solamente negli ultimi tempi³¹, Ginzburg ha esposto le modalità mediante le quali è giunto a conoscenza dei fondamenti del paradigma indiziario; a suo avviso l’illuminante lettura proustiana ha un ruolo cruciale in tal senso, tenendo presente che, questo sapere nascente trova qui il suo compimento.

A detta di ciò va comunque considerato che, con l’emergere delle scienze umane, il raggruppamento delle discipline indiziarie si è modificato oltremodo.

Peraltro, Ginzburg ritiene necessaria un’ulteriore precisazione che concerne la differenziazione tra natura e cultura³².

Infatti, sinora si è trattato del paradigma indiziario nella sua accezione più comprensiva, nondimeno è inevitabile una nuova separazione tra l’indagine di orme, feci, campi di neve, fango o ceneri di sigaretta e l’analisi che, per esempio, investiga i dipinti (si veda, nel paragrafo a seguire, l’illustre caso morelliano).

²⁸ Cfr. Ivi, II, pp. 130-131.

²⁹ Cfr. J. Ruskin, *La Bibbia di Amiens* (1880-1885), trad. it di S. Quasimodo, (a cura di) M. Proust, Studio Editoriale, Milano 1988, pp. 11-12.

³⁰ M. Minardi, 2015, cit. p. 219.

³¹ Cfr. C. Ginzburg, *Che cosa gli storici possono imparare da una narrazione sui generis come la Recherche*, “L’indice”, Web, 2013, XXX, n. 6, pp. 6-7.

³² C. Ginzburg, 1979, cit. p. 127.

1.1.1. IL METODO ATTRIBUTIVO MORELLIANO E L'ARTE DELLA "CONNOISSEURSHIP"

Tutt'oggi nota nella pittura italiana (e non solo) l'illustre figura di Giovanni Morelli³³. Egli, denominato "the great inventor"³⁴ per la sua rinnovata forma di *connoisseurship* (scienza ormai datata)³⁵, è tanto conosciuto per aver proposto un metodo rivoluzionario celebre come "*metodo morelliano*"³⁶ volto ad attribuire rettamente e con astuzia i quadri antichi. Più nel dettaglio, esperto nelle qualità concrete reperibili all'interno delle opere d'arte, egli ha il merito di aver attuato una vera e propria svolta in ambito artistico che consiste nella disamina e nel riconoscimento del valore preciso circa un originale smarrito o nascosto, anziché di eventuali copie, imitazioni, autografi o opere di bottega. Inoltre, Morelli è stato in grado di scovare alcune falsificazioni erroneamente assegnate.

Egli, fermamente motivato e convinto della presenza nei musei di quadri imputati in maniera non corretta, decise di ideare tale metodo.

Quest'ultimo non si fonda sui caratteri più scontati e facilmente imitabili, come di norma accade, bensì per restituire ogni quadro al vero autore si devono esaminare, a suo dire, dettagli secondari e particolari più trascurabili; tuttavia, "ricorrenti"³⁷ e al tempo stesso meno influenzati dalle caratteristiche della scuola di provenienza.

Di conseguenza, il focus si deve soprattutto alla struttura e alla forma dei lobi delle orecchie, delle unghie, delle dita delle mani e dei piedi (basti confrontare i libri di Morelli, straripanti di inconsuete illustrazioni di tal genere, per aver conferma di ciò).

Morelli, alla costante ricerca di un espediente o, ancora meglio, di un metodo per sondare e pervenire alla vera conoscenza della realtà attraverso l'esame e l'analisi accurata di indizi, dichiara in questa occasione come «la superficie dell'apparenza

³³ Giovanni Morelli (Verona, 1816 - Milano, 1891) famoso con lo pseudonimo e l'anagramma di Ivan Lermolieff è stato uno storico dell'arte apprezzato per il suo metodo "*morelliano*", per l'appunto, innovativo.

³⁴ Appellativo conferitogli da Berenson.

³⁵ Cfr. B. Berenson, *The Study and Criticism of Italian Art. Second Series*, George Bell & Sons, London 1902. p. VII.

³⁶ Pare essere ritracciabile già in alcuni passi (in particolare Cfr. G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura. Parte Prima*, (a cura di) A. Marucchi, L. Salerno, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1956, vol. I, pp. 133 sgg.) del celebre medico e collezionista d'arte Giulio Mancini (Siena, 1559 - Roma, 1630) come una sorta di presagio al successivo e risolutivo metodo morelliano.

³⁷ T. Casini, 2020, cit. p. 106.

inganna»³⁸ dal momento che «le più semplici bazzecole possono servire a mettere sulla buona via»³⁹. Egli si riferisce con tenacia a quei segni esigui che, verosimilmente, pur scivolando via con facilità conducono alla verità.

Com'è noto, a questo punto, Morelli intende impostare l'analisi su quei tratti morfologici e fisiognomici determinanti, inerenti alle fattezze umane, decifrati e riconosciuti dall'artista. Come si può desumere dal suo volume: «[...] La prego di non impazientirsi se io la trattengo così a lungo su cose che a lei possono parere per ora molto insignificanti e persino ridicole»⁴⁰ egli vuole assicurare e rassicurare che tali elementi tipici si possono identificare per la loro specificità oltre che per la loro replicabilità e ripetizione nel tempo, manifestandosi come stereotipati⁴¹.

Morelli, in breve, è determinato a rinvenire all'interno di quadri e dipinti quei minimi gesti pittorici, quelle piccolezze, scarti o sintomi (di valore inestimabile per l'analisi) individuabili per il loro carattere di involontarietà e mancanza d'intenzione quale segno distintivo e inconfondibile della mano e dell'individualità dell'artista⁴².

Egli, in sostanza, ricerca il colpo di genio che pertiene al maestro nella riproduzione dei dettagli; di conseguenza, deve trattarsi di indizi tanto più incisivi rispetto al semplice autografo⁴³. A conferma di ciò, Morelli ripete espressamente e a più riprese che si tratta di segni involontari non intenzionali che sfuggono al controllo della coscienza, ragione per cui appaiono più veritieri, naturali e costitutivi della persona.

L'arte della decifrazione visiva del *connoisseur* si basa sull'investigazione e sulla ricerca del preciso artista del dipinto allo stesso modo del detective che tenta di risolvere un delitto sulle tracce del criminale: questo, prova l'esistenza di un nesso tra il metodo morelliano e la criminologia⁴⁴.

Sicché la figura dell'esperto studioso morelliano si costruisce sul sapere e sull'esperienza trasmessa dal capolavoro artistico, prima di tutto, come prodotto, piuttosto che per la sua unità complessiva⁴⁵.

³⁸ Cfr. G. Morelli, *Della pittura italiana. Studi storico-critici. Le Gallerie Borghese e Doria-Pamphili in Roma* (1991), cit. p. 38.

³⁹ M. Minardi, 2015, cit. p. 221.

⁴⁰ Cfr. G. Morelli, 1991, cit. p. 62.

⁴¹ B. Berenson, *The Study and Criticism of Italian Art. Second Series* (1902), cit. p. 125.

⁴² Cfr. G. Morelli, 1991, cit. p. 71.

⁴³ Casini ragiona sulla "firma" dell'artista identificandola come segno cosciente, l'opposto di quanto Morelli ricercava.

⁴⁴ Cfr. E. Wind, *Arte e anarchia. Una lucida analisi del rapporto fra arte e potere* (1963), Mondadori, Milano 1972, p. 63.

⁴⁵ M. Minardi, 2015, cit. p. 222.

È opportuno osservare come il metodo intrapreso da Morelli possa essere desunto dagli esiti che ne risultano. Tuttavia, non essendo passibile di dimostrazione, può verificarsi solamente una catalogazione delle diverse tipologie di nasi o di orecchie nei dipinti senza, però, una possibile illustrazione delle procedure volte a rivelare la qualità degli stessi o, più in generale, la qualità di un'opera d'arte⁴⁶.

Quindi, il procedimento circa la chiarificazione degli strumenti coinvolti raramente viene esplicitato a sufficienza.

Lo stesso discorso vale per le esemplificazioni proustiane dove, non essendo spiegate le modalità mediante le quali si giunge ad un risvolto, vengono segnalati in maniera diretta solo ed esclusivamente i risultati.

In sostanza ciò che risulta visibile in Morelli, così come in Lombroso, è un evidente “culto del frammento”⁴⁷ che si avvale della fisiognomica (vale a dire, si entra in relazione con quei dettagli inclini a nascondere e con quegli scarti, il più delle volte, trascurabili alla vista). Di fatto la vera e propria svolta morelliana è da ricondursi al raggiungimento di una verità che può essere fiutata nel “substrato inconscio”⁴⁸ del gesto pittorico unicamente dall'occhio esperto del vero conoscitore.

Tant'è che perfino il genio-artista si ritrova alla mercé di questa prospettiva inconscia presente nell'espressione pittorica e proprio componenti come queste, in un certo senso, paiono intuire certi aspetti della psicoanalisi freudiana.

Relativamente alla figura del conoscitore va menzionata la sua capacità di saper dominare l'opera d'arte, tuttavia con una variazione: dall'“intuizione” o “impressione” dovuta alle prime occhiate⁴⁹ ad una conoscenza più cauta e ragionata, di tipo dettagliato, che risulta dall'osservazione, dalla dedizione e dall'esperienza.

Solo successivamente, a seguito di tale indagine minuziosa e ben studiata tramite confronti e corrispondenze, il conoscitore può finalmente assegnare in maniera impeccabile l'opera artistica all'autore originario o, eventualmente, scovare duplicati di scarso valore. Ed è con perseveranza che Morelli fa leva sull'unicità di valore propria del prodotto artistico: «L'unico vero documento [...] in ultima analisi sta nell'opera stessa»⁵⁰ nel quale, in attesa di essere intuito, compare il segno dissimulato dell'artista.

⁴⁶ Ivi, p. 220.

⁴⁷ T. Casini, 2020, cit. p. 113.

⁴⁸ Ivi, p. 106.

⁴⁹ G. Morelli, 1991, cit. pp. 37-38.

⁵⁰ Ivi, p. 44.

Morelli fece delle scoperte di portata notevole con il suo modo di procedere; ciononostante, ricevette ingenti critiche vista l'apparente presunzione e sicurezza del suo metodo focalizzato nella propensione per i dettagli, anziché per l'opera nel suo insieme. Per fare il punto del tema trattato nel presente paragrafo è necessario menzionare il concetto di *connoisseuship* che, oltre ad aver beneficiato di credito e rispettabilità assieme alla relativa figura del *connoisseur*, è reperibile negli scritti di Morelli del 1890. Questa nozione si fonda sul metodo d'indagine proprio dell'intenditore che, tramite l'analisi di dettagli marginali ed insignificanti nei più vari settori d'applicazione, ricorre al paradigma indiziario⁵¹.

D'altro canto, in veste di storico dell'arte, Wind⁵² tentò a più riprese di valorizzare l'influenza del metodo minuzioso di Morelli dando vita ad un paragone: egli, infatti, equipara l'attenzione morelliana per i dettagli al valore capitale che le impronte digitali⁵³ possono avere nel caso di un criminale.

A partire da questo parallelismo, tra l'esperto conoscitore d'arte e il detective, e dalle riproduzioni contenute nei libri di Morelli si può espressamente notare un richiamo alla materia criminologica; per dirla con Wind e concludere il paragone suddetto: «qualsiasi museo d'arte studiato da Morelli acquista subito la parvenza di un museo di delinquenti»⁵⁴.

Così, la trattazione di Ginzburg dà vita ad una somiglianza⁵⁵ di condotta: il metodo indiziario del Morelli esperto, storico e conoscitore d'arte può essere, d'accapo, raffrontato a quello dell'investigatore Sherlock Holmes⁵⁶ di Conan Doyle⁵⁷: il primo,

⁵¹ Nell'esempio letterario "*La Recherche*", come più sopra accennato, il posizionamento centrale nell'intero romanzo del paradigma ha come significato la voluta rievocazione del genere letterario poliziesco relativamente alla strumentazione e al procedimento coinvolti. In tal senso sono compresi molteplici ambiti: da quello medico alla scienza militare (casistiche riportate da Proust). Ed è da avvisaglie come queste che Marcel Proust pare nutrire una profonda dedizione per il prospero argomento.

⁵² Edgar Wind (Berlino, 1900 - Londra, 1971) è stato uno storico dell'arte.

⁵³ Fin dal 1823 Jan Evangelista Purkyně ha riconosciuto la peculiarità delle impronte digitali, di conseguenza, l'inimitabilità, l'unicità e l'irripetibilità delle stesse in individui diversi: non è possibile trovare qualcun altro con impronte digitali equivalenti alle proprie.

Secondo Purkyně, infatti, proprio nelle linee che definiscono e differenziano i polpastrelli di ognuno si può rintracciare il marchio dell'individualità e di una storia personale che si distingue da quella di qualsiasi altro; per questo, si tratta di un vero e proprio elemento discriminante e verificabile.

Tale scoperta comporta altrettanto implicazioni filosofiche quali la tipicità dell'individuo ravvisabile fin dalle sue proprietà impercettibili, infinitesimali.

Come si può ben vedere, tale tema pare ritornare in continuazione.

⁵⁴ Cfr. E. Wind, *Arte e anarchia. Una lucida analisi del rapporto fra arte e potere* (1963), cit. p. 63.

⁵⁵ Somiglianza, o meglio, percezione avuta in precedenza da Enrico Castelnuovo.

⁵⁶ Cfr. A. Hauser, *Le teorie dell'arte: tendenze e metodi della critica moderna* (1959), trad. it. di G. Simone, Einaudi, Torino 1979, p. 97, paragona il metodo da *detective* di Freud a quello di Morelli.

⁵⁷ Sir Arthur Ignatius meglio celebre come Conan Doyle (Edimburgo, 1859 – Crowborough, 1930) è

similmente al *detective* che ricerca mediante indizi e tracce impercettibili le prove necessarie volte ad incastrare e identificare il criminale, investiga e scova l'autore esatto dell'opera tramite minuzie e dettagli che, alla maggior parte, sfuggono.

In aggiunta, sia Edgar Wind che Tommaso Casini sostengono giustamente che anche la psicologia moderna, specialmente quella inerente all'inconscio, sarebbe dalla parte di Morelli; è risaputo che i gesti più inconsapevoli e le minime minuzie rivelano veramente il carattere e l'istinto personale⁵⁸, ciò che siamo, più di qualsiasi altro atteggiamento da noi meticolosamente premeditato⁵⁹.

A sostegno di ciò, Morelli suppone «che la personalità vada cercata là dove lo sforzo personale è meno intenso»⁶⁰: congettura ripresa più avanti e diventata il perno della psicologia moderna, oltre ad aver avuto una funzione cruciale anche in Freud.

Per questa ragione si possono facilmente dedurre le motivazioni della difesa della posizione morelliana. Ed ecco come si può serenamente affiancare il personaggio di Morelli a quello di Freud (verrà meglio approfondito tale nesso nel paragrafo a seguire).

stato uno scrittore. Egli è tanto stimato per essere stato, assieme ad Edgar Allan Poe, il fondatore del giallo e del fantastico quali generi letterari.

⁵⁸ T. Casini, 2020, cit. p. 106.

⁵⁹ Cfr. E. Wind, 1963, cit. p. 62.

⁶⁰ T. Casini, 2020, cit. p. 106.

1.1.2. MORELLI E FREUD:

SIMILARITÀ TRA STORICO DELL'ARTE-PSICOANALISTA

La singolarità di Giovanni Morelli si deve alla sua posizione di critico d'arte e collezionista. Una considerazione meritevole d'attenzione è data dalla chiave di lettura proposta da Tommaso Casini che pone Giovanni Morelli tra Cesare Lombroso⁶¹ e Sigmund Freud.

In breve, la coppia Lombroso-Morelli può essere chiarita da interessi comuni ad entrambi quali il pensiero fisiognomico e un criterio analitico comparativo⁶² che dedica una considerazione particolare ai “dettagli anatomici” di ciascun individuo.

Anche se, in Morelli ciò si attua principalmente tramite un confronto e un'analisi meticolosa che trova il suo focus nei dettagli delle pitture.

C'è da dire che Sigmund Freud ha avuto modo di confrontarsi e far conoscenza dei due personaggi poco fa menzionati: Lombroso (riconoscendogli, oltretutto, la trovata del termine “*regressione*”)⁶³ e Morelli.

D'altro canto, l'accoppiamento Morelli-Freud può essere spiegato per diverse ragioni senza risultare insolito o forzato. A sostegno di ciò, stando al parere di Ginzburg il riferimento alla “psicologia moderna” può avvenire apertamente citando Freud.

In più, per il tema dominante del presente elaborato, il saggio “*Il Mosé di Michelangelo*” (apparso inizialmente in forma anonima nel 1914) si rivela di primario interesse: esso, volto a rimarcare la documentata connessione tra Morelli e Freud, attesta l'avvenuto incontro con gli scritti morelliani durante la fase “preanalitica” di Freud.

⁶¹ Marco Ezechia Lombroso meglio noto come Cesare (Verona, 1835 - Torino, 1909) è stato medico, antropologo, filosofo, criminologo. Per di più, definito da alcuni, il padre della moderna criminologia. Per quanto riguarda la *connoisseurship* di Morelli, Freud, i risvolti psicologici e psicoanalitici che ne derivano il personaggio di Lombroso non pare essere così esente e lontano da ciò.

Difatti, la relazione Morelli-Lombroso pare inevitabile per varie ragioni: anche solo le origini veronesi comuni ai due fanno ben pensare ad un nesso, nonostante nessuno dei due faccia mai menzione dell'altro.

In aggiunta, i lavori di Morelli e Lombroso furono pubblicati nello stesso anno (1897) e come se non bastasse il metodo indiziario morelliano sembra comprovare la teoria antropologico-criminale di Lombroso.

Cfr. M. Giuffredi, *Fisiognomica, arte e psicologia tra Ottocento e Novecento*, Clueb, Bologna 2001.

⁶² T. Casini, 2020, cit. p. 110.

⁶³ Tale concetto venne posto in essere a partire dal punto di vista darwiniano debitamente aggiornato. Ivi, p. 114.

Nel suddetto saggio Freud confessa di essere venuto a conoscenza, anche se non da principio, della reale identità di Morelli e, specialmente, del suo metodo:

Egli [Lermoieff] era giunto a questo risultato prescindendo dall'impressione generale e dai tratti fondamentali di un dipinto, sottolineando invece l'importanza caratteristica di dettagli secondari, di particolari insignificanti come la conformazione delle unghie, dei lobi auricolari, dell'aureola e di altri elementi che passano di solito inosservati e che il copista trascura di imitare, mentre invece ogni artista li esegue in maniera che lo contraddistingue⁶⁴.

Freud prosegue con alcune dichiarazioni nodali, tant'è che descrive la scoperta di tale *modus operandi* e, per farlo, decide di mettere in primo piano il peso riservato a dettagli, particolari secondari e insignificanti.

Egli dichiara espressamente:

Io credo che il suo metodo sia strettamente apparentato con la tecnica della psicoanalisi medica. Anche questa [la psicoanalisi] è avvezza a penetrare cose segrete e nascoste in base a elementi poco apprezzati o inavvertiti, ai detriti, "scorie" o "rifiuti" della nostra osservazione. La figura di Mosé presenta in due luoghi dei dettagli che finora non sono mai stati presi in considerazione, anzi propriamente parlando non sono stati ancora descritti esattamente. I dettagli riguardano l'atteggiamento della mano destra e la posizione delle due tavole⁶⁵.

Nel presente esempio, Freud nota un'emozione mascherata (in tal caso l'ira) ricavabile dalla gestualità del Mosé di Michelangelo al quale ha scelto di dedicarsi.

Da questo atteggiamento si può concludere un'acuta capacità di osservazione e classificazione dei gesti assieme ad una corretta interpretazione della cura del dettaglio; tale comportamento è giustificato dallo scopo di afferrare pienamente l'intento dell'autore. Questo saggio freudiano prova l'influenza intellettuale che Morelli esercitò su Freud in una fase ancora molto anteriore alla scoperta della psicoanalisi ed è proprio Freud stesso ad ammetterlo. Se ciò corrisponde a verità, Giovanni Morelli merita un posto privilegiato nella storia della formazione della psicoanalisi⁶⁶.

Ginzburg, spiegando quale significato potesse essere attribuito alla lettura freudiana di Morelli, conclude con certi riferimenti proprio al metodo interpretativo imperniato su

⁶⁴ S. Freud, *Il Mosé di Michelangelo* (1913), trad. it. di S. Daniele, Bollati Boringhieri, Torino 1975, p. 36.

⁶⁵ Ivi, pp. 36-37 (citato, in traduzione, da C. Ginzburg, 1986, cit. p. 162).

scarti e dati marginali definendoli “rivelatori” e caratterizzati dal fatto che fuggono dall’artista senza che egli se ne accorga o ne sia consapevole: «in tal modo, particolari considerati di solito senza importanza fornivano la chiave per accedere ai prodotti più elevati dello spirito umano»⁶⁷.

A tal proposito, degne di nota le varie interpretazioni date al motto virgiliano prescelto da Freud come epigrafe all’*Interpretazione dei sogni*: “*Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo*”. In questo caso, a detta di Ginzburg, la tesi più convincente pare essere quella di E. Simon secondo la quale l’epigrafe sta a significare che la parte nascosta, invisibile della realtà non è meno importante di quella visibile⁶⁸.

Quest’idea pare ritornare ed essere coerente con il tema principe del presente lavoro, ossia quello del paradigma indiziario.

Riprendendo Freud e la psicoanalisi, come già preannunciato nel paragrafo introduttivo, ci furono svariate e disparate discipline⁶⁹ impostate sulla decifrazione di segni e quant’altro. Tra queste possiamo certamente annoverare la psicoanalisi freudiana che si è formata basandosi sull’idea che il marginale o dettagli tendenzialmente banali e superficiali potessero, in realtà, segnalare fenomeni non da poco meritevoli di considerazione.

Per continuare su questa via e rendere ancora più lampante il concetto con un caso concreto, quando Ginzburg asserisce che “dal paradigma non si esce”⁷⁰ intende assumere a modello il termine “aforistico” e lo ritiene rivelatore in quanto, per antonomasia, gli aforismi fanno largo uso di indizi, sintomi, spie.

Si può certamente trovare un punto condiviso da Morelli, Lombroso e Freud.

Secondo Casini questo luogo comune è dato dalla tendenza all’“archivio”⁷¹ che ha a che vedere con la classificazione di fenomeni altrimenti, nell’esempio del Mosé di Michelangelo di Freud, di gesti.

Invero, Morelli ne faceva largo uso per risolvere in maniera positiva le attribuzioni di quadri in Europa; dunque, nel suo caso si tratta di un “archivio d’immagini” da decifrare e, affinché tale azione avvenga con precisione, è auspicabile un buon grado di

⁶⁶ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 102.

⁶⁷ Ivi, p. 104.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Disparate le discipline imperniata sul paradigma indiziario, altrettanto disparati furono gli esempi di ciò come risulterà lampante nella presente tesi.

⁷⁰ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 134.

⁷¹ T. Casini, 2020, cit. p. 116.

orientamento e destreggiamento.

Per l'appunto, nel caso di Freud ciò si può evincere dagli studi sui sogni e sui *lapses* (questi temi verranno discussi nella parte di lavoro dedicata, in toto, a Freud), sui motti di spirito e nella catalogazione dei “sintomi” nevrotici successivamente rivista ed ampliata da Jung. Come già delineato nel paragrafo precedente, ad opera di tale “culto del frammento” si riuscì ad affinare una trattazione strutturata sul dettaglio; oltre a questo si affermò, quale mezzo d'accesso alla conoscenza, un notevole sviluppo e successo della fotografia⁷². Per capire e mettere a fuoco quanto questo è funzionale alla filosofia del discorso, va considerato che Freud fa convergere il concetto di codifica del sogno all'“archivio di immagini” di cui già si parlava.

A supporto di ciò, un autore odierno descrive nel suo libro⁷³ il personaggio di Freud correlato al concetto di “archivio”: egli esplicita la teoria dell'inconscio inclusiva di un archivio per mezzo del quale vengono immagazzinati i residui del passato attraverso l'utilizzo di memorie. Così facendo si conferisce alla psiche una funzione d'archivio e, allo stesso modo, una simile corrispondenza si verifica anche nel caso degli archeologi quando si trovano di fronte alle testimonianze del passato.

Un'ulteriore prova della corrispondenza appena descritta si può reperire nello scritto del 1937 di Freud “*Costruzioni in analisi*”⁷⁴ nel quale egli si impegna a tratteggiare il ruolo dell'analista paragonando la pratica di questo a quella di un archeologo.

Tipica di quest'ultimo la destrezza di saper ricavare un edificio a partire dai resti delle fondamenta rintracciati: si ha a che fare con il cosiddetto “archeologo della psiche”⁷⁵. D'altra parte, un discorso simile è valido altrettanto in ambito artistico.

Si potrebbe infatti parlare di una vera e propria “psiche dell'artista”⁷⁶ che, come si è potuto notare nel caso di Giovanni Morelli, si incarna nell'esempio del conoscitore ed esperto delle opere pittoriche mediante l'indagine di dettagli oppure, per concludere, nella sfera psicoanalitica tramite l'analisi della gestualità⁷⁷ in relazione a Sigmund Freud.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Cfr. S. Spieker, *Freud's files*, in *The Big Archive: Art From Bureaucracy*, Cambridge Mass, London 2008, pp. 35-49.

⁷⁴ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi* (1937), (a cura di) R. Colomi, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

⁷⁵ Cfr. S. Spieker, *Freud's files* (2008), cit. p. 39.

S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi* (1937), cit.

⁷⁶ T. Casini, 2020, cit. p. 117.

⁷⁷ Cfr. S. Freud, *Il Mosé di Michelangelo* (1913), cit.

1.1.3. HOLMES E FREUD: L'INCONTRO⁷⁸ DETECTIVE-PSICOANALISTA

Un altro esempio dato dall'influsso del metodo morelliano si ha nel caso del detective Sherlock Holmes il quale, come si dice, "morelleggia"⁷⁹: egli, infatti, scorge ed interpreta tracce ed indizi peculiari (come orme nel fango o ceneri di sigaretta) invisibili, superflui e inaccessibili ai più. Ciononostante, a detta dell'investigatore si dimostrano fondamentali ai fini dell'indagine e pertanto, considerati tali da Holmes.

Effettivamente, quest'ultimo pare seguire (in certi punti) in maniera esplicita le orme di Morelli. L'esempio che ne costituisce una prova palese è dato dall'attenzione rivolta alla complessa morfologia di un orecchio umano. In sintesi, il focus di Holmes sta in ciò che solitamente si tende a tralasciare in preferenza d'altro.

Significativo ed intrigante il fatto che nella già citata *Recherche* di Proust il detective Sherlock Holmes fa la sua comparsa un'unica volta⁸⁰.

Ciò appare insolito vista la comunanza del metodo, fondato sul valore di dettagli apparentemente banali, dal quale traggono vantaggio sia il conoscitore-esperto d'arte che il detective: nel primo caso lo scopo è raggiungere la verità, laddove nel secondo l'investigatore si contraddistingue per la sua abilità di individuare potenziali colpevoli.

Questo procedimento, come già ampiamente dimostrato, si ripresenta tale e quale a seconda dei variegati contesti e si adatta ai diversificati ambienti in cui si trova.

Basti pensare al modo in cui Freud accosta il metodo psicoanalitico alle tecniche attributive di Morelli. Relativamente alla tematica del presente paragrafo, ovvero il nesso Sherlock Holmes-Sigmund Freud, è lo stesso Freud a manifestare interesse per le avventure di Sherlock Holmes ad un suo paziente soprannominato "l'uomo dei lupi"⁸¹.

Procedendo per ordine, Doyle ha il merito di aver ideato il famoso personaggio di Sherlock Holmes⁸² e avergli conferito l'acuta destrezza nella decifrazione di tutto ciò che è celato e segreto (agli occhi dei più) tramite "segni" di vario genere.

⁷⁸ Va detto che Freud "incontra" Holmes unicamente nel primo romanzo di Nicholas Meyer "*La soluzione al sette per cento*".

Cfr. N. Meyer, *La soluzione sette per cento*, trad. it. di A. Micchettoni, Rizzoli, Milano 2013.

⁷⁹ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 99.

⁸⁰ Cfr. M. Minardi, 2015, cit. p. 217.

⁸¹ Cfr. S. Freud, *L'uomo dei lupi* (1914) *Testo tedesco a fronte. Ediz. Bilingue digitale*, trad. it. di M.A. Mancini, M. Marcacci, Feltrinelli, Milano 2021.

⁸² In linea di massima si ritiene che Sherlock Holmes somigli, per alcuni tratti distintivi, al Dupin di

Sherlock Holmes illustra con frequenza, per bocca di Doyle, il suo metodo d'osservazione e lo classifica come "deduzione"⁸³, ovvero quella sottile collezione di minuzie che conducono, più avanti, alla formulazione di ipotesi.

Egli confessa che il suo metodo si compone di tutt'altro rispetto al semplice "tirare ad indovinare" in quanto esso non riguarda mai nulla di simile né tantomeno riguarda qualcosa che Holmes ha volontà e libertà di fare.

Piuttosto Holmes nota e rimprovera a Watson, nel corso delle loro conversazioni, la disattenzione manifesta nei confronti di ciò che è seriamente rilevante ai fini di una possibile risoluzione delle vicende che si presentano. Quest'ultime, talvolta mascherate, come ribadito più volte possono essere desunte e aver luogo mediante quei «piccoli fatti da cui possono dipendere grandi inferenze»⁸⁴.

Viceversa, innegabile l'acuta abilità di osservazione e la sbalorditiva cura per i particolari che pertengono alla tecnica propria del detective (dunque ad Holmes in questo caso) oltre alla già menzionata capacità di deduzione. Tali aspetti caratteristici possono essere ricavati dalle innumerevoli descrizioni ad opera di Watson su Holmes.

Concretamente, la personalità di Holmes viene marcata da «quell'affascinante illusione semiotica di decodificare e scoprire i più nascosti pensieri degli altri reincarnando i loro muti dialoghi interiori in segni verbali»⁸⁵.

Di seguito sono riportate alcune citazioni dimostrative e brevi narrazioni di quanto suddetto per comprendere al meglio questo procedimento.

Spesso e volentieri per esaminare il comportamento di Holmes si prende a campione un riferimento metaforico che, di prima battuta, può sembrare bizzarro, ma sicuramente rende bene l'idea. Infatti, per descrivere la metodologia seguita dal collega, Watson raffronta Holmes ad un "cane da caccia" (un segugio) e parla nel concreto in che cosa consiste il mutamento di quest'ultimo, a volte forse enfatizzando, come segue: «Quando si trovava a fiutare una pista del genere Sherlock Holmes si trasformava. [...] Le sue narici sembravano dilatarsi in una animalesca brama di caccia e la sua mente era così

Edgar Allan Poe e che quindi Doyle ne abbia preso spunto. Come più sopra ricordato, Doyle e Poe sono i due pilastri di riferimento per quanto concerne il giallo e il fantastico come generi letterari.

⁸³ Ciò di cui parla Holmes, ad ogni modo, era stato oramai messo a punto da Peirce in termini di "ipotesi" o "abduzione" (quest'ultima riguarda, in un certo senso, previsioni generiche, la fiducia che ognuno ha di indovinare le condizioni per mezzo delle quali un certo evento si verificherà; in breve, un istinto che si avvale di intuizioni inconsce). Dunque, una certa analogia nel metodo tra Holmes e Peirce pare esistere.

⁸⁴ U. Eco, T.A. Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Bompiani, Milano 1983, p. 39.

assolutamente concentrata su ciò che aveva di fronte che una domanda o un'osservazione suonavano inudite al suo orecchio o, al massimo, provocavano in risposta un ringhio improvviso e nervoso»⁸⁶.

Con questo fugace estratto, l'obiettivo primario è mettere in luce differenti aspetti del metodo sherlockiano quali la concentrazione assoluta rivolta a determinati particolari (immediatamente visibile) e, nello specifico, due tratti solitamente appartenenti alle specie animali, ovvero l'utilizzo del fiuto e dell'istinto. Tuttavia, nel presente racconto, questi sono attribuiti con ragione proprio al detective.

Per quanto concerne l'interpretazione del passo appena citato, l'autore Pierre Nordon⁸⁷ si concentra sulla metafora (usata da Watson per inquadrare e delineare il suo complice) che coinvolge la trasformazione del personaggio Sherlock Holmes in un animale da caccia. Ed è proprio a partire da tale resoconto che Nordon indaga le relative conseguenze della metamorfosi: ne deriva una consistente perdita della "capacità verbale" sostituita da una modalità espressiva composta unicamente da grugniti e un comportamento che predilige la mera istintualità (come poco più sopra ricordato queste due sono comunemente specificità proprie dell'animale) anziché l'abduzione che, al contrario, pertiene all'animale uomo.

Holmes asserisce che, ad opera della sua tecnica, spesso risolve per somiglianza (con alcuni dei casi già affrontati⁸⁸) le miriadi di situazioni nuove che gli si presentano di fronte ed è, in tal modo, in grado di destreggiarsi tra esse.

Questo atteggiamento pare richiamare alla mente e riecheggiare l'abilità dell'uomo-cacciatore primitivo che tra le varie tracce nel fango, l'odore di urina e i peli nel terreno è capace di orientarsi e ricostruire quanto successo in precedenza.

A conferma di questa rassomiglianza, Holmes stesso sostiene l'esigenza e la validità di un'analisi che fa uso di piccoli dettagli e inoltre riporta, per mezzo di un esempio pratico, l'efficacia di un'indagine basata su indizi, segni e orme del terreno al fine di risolvere casi e ottenere informazioni chiave per rintracciare l'eventuale delinquente.

Da questo, si può evincere il metodo vero e proprio su cui si fondano le ricerche sherlockiane: un procedimento specifico, mirato all'importanza cruciale di particolari

⁸⁵ Ivi, p. 26.

⁸⁶ Ivi, p. 38.

⁸⁷ Cfr. P. Nordon, *Conan Doyle. First edition*, John Murray, London 1966, p. 217.

⁸⁸ Egli riporta di volta in volta nel suo archivio (termine che ritorna, come si può notare, altrettanto in Holmes così come in Freud) sempre aggiornato i casi più eclatanti per chiarire le circostanze nuove che gli si presentano davanti.

con lo scopo di ottenere risultati soddisfacenti e di successo durante le indagini. Tale modo di fare può essere ricavato e desunto da diversi episodi.

In particolare, alcune conversazioni tra il detective Holmes e il Dottor Watson sono vantaggiose e sicuramente degne di menzione per comprendere al meglio le dinamiche coinvolte nel corso di un dialogo tipo tra i due.

Per esempio, Watson accenna al tentativo condotto da Holmes di risalire a precise peculiarità morfologiche (inerenti all'aspetto fisico) e, con un cenno a quest'ultime, asserisce: «[...] per me erano praticamente invisibili» mentre Holmes replica, sottoforma di critica costruttiva, a sua volta: «Non invisibili, ma inosservate, Watson. Non sapevate dove guardare e così avete mancato quello che era importante. / Non riuscirò mai a farvi comprendere l'importanza delle maniche, l'allusività delle unghie del pollice o la ricchezza di informazioni che si possono ottenere da una stringa da scarpe. [...]»⁸⁹. E ancora, sull'influenza decisiva dei dettagli (tema, tra l'altro, cruciale nel presente elaborato) Holmes rafforza il concetto dicendo: «In fede mia, Watson [...] È vero che avete trascurato tutto quello che contava, ma avete afferrato il metodo [...] Non fidatevi mai delle impressioni generali, ragazzo mio, ma concentratevi sui dettagli»⁹⁰. Insomma, Sherlock Holmes così facendo esprime con tali parole un rimando indubbio a quei segni e a quelle “tracce” che si rivelano a lui in modo palese e risolutivo, rende a più riprese esplicita l'autorità che compete ai dettagli (a momenti dall'apparenza fisiognomica) in maniera simile al metodo morelliano e l'entità fondamentale di quei piccoli gesti che possono giovare grandi scoperte (la comunanza, in questo caso, si ha con l'investigazione della gestualità ad opera di Sigmund Freud).

Si può aggiungere che, quanto raccontato nel presente paragrafo sembra riportare e riprendere molti dei concetti in precedenza affrontati quasi a conferma della comunanza rintracciata tra i differenti membri che compongono la triade.

Il discorso che vale per Holmes si mostra dissimile per Watson il quale, al contrario, richiede delle spiegazioni per comprendere al meglio il funzionamento del metodo. Difatti, la divergenza di approccio tra i due nel cogliere elementi differenti è netta, Holmes è ormai noto per la sua celebre espressione secondo la quale tutto appare “ovvio”, o meglio, «Tutto ciò è divertente, benché piuttosto elementare»⁹¹.

⁸⁹ U. Eco, T.A. Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce* (1983), cit. pp. 39-40.

⁹⁰ *Ivi*, p. 40.

⁹¹ *Ibidem*.

Vale a dire, egli non si fa problemi nell'enunciare il suo metodo, anzi a più riprese tenta quasi invano di enuclearlo e in un certo senso di diffonderlo anche presso altri: «Il mio metodo lo conoscete: si basa sull'osservazione delle inezie»⁹² dunque, per l'ennesima volta, suggerisce in che cosa consiste il suo metodo⁹³.

Holmes riconosce che l'osservazione fondata sulle inezie spesso è tralasciata e sostituita in favore di quanto appare istantaneamente evidente e a tal proposito, a sostegno della sua teoria, egli ritiene come «Nulla è più ingannevole di un fatto ovvio»⁹⁴. Il modo di procedere per ipotesi probabili di Holmes riscuote un notevole successo sotto vari punti di vista dal momento che le sue “congetture”, metodicamente verificate e coerenti con le situazioni, sembrano essere infallibili.

Egli «frantuma l'ipotesi nei suoi più piccoli componenti logici, e ne rischia soltanto uno per volta»⁹⁵ nel senso che ritiene lo studio per punti e la scomposizione dell'ipotesi in piccole parti quali passaggi imprescindibili e un tutt'uno con il procedimento.

Giunti a questo punto, la procedura adottata da Holmes sembra confluire chiaramente con quanto verrà analizzato più avanti in Freud relativamente al processo applicato nell'interpretazione dei sogni. In particolare, la tecnica d'osservazione fondata sulle “inezie” è il perno decisivo anche nel capitolo a Freud dedicato.

Come già riportato anche all'inizio, nella citazione freudiana, il procedimento non consiste nell'analisi del sogno nella sua totalità, piuttosto nella concentrazione dello sguardo su singoli elementi o frammenti. In tal modo, è fondamentale sviluppare di volta in volta un pensiero per ciascuno di questi affinché, così facendo, vengano in mente molte più associazioni rispetto ad un'analisi incentrata sull'unità o sull'insieme.

Infatti, la prova è data dall'accostamento del metodo interpretativo freudiano a quello di decifrazione, visto che riguarda «Un'interpretazione *en détail*, non *en masse* [...]»⁹⁶.

Di conseguenza, oltre ad una vicinanza di metodo tra Holmes e Freud, è facilmente riscontrabile un'eco all'indagine svolta da Morelli – ed ecco nuovamente le affinità della triade! Per concludere, le premesse proposte nel presente paragrafo sembrano rispecchiare a perfezione il *modus operandi* proprio del sapere congetturale o indiziario.

⁹² Ivi, p. 43.

⁹³ Nel già considerato racconto filosofico di Voltaire, perfino Zadig è in grado di decifrare rettamente gli indizi.

⁹⁴ U. Eco, T.A. Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce* (1983), cit. p. 43.

⁹⁵ Ivi, p. 41.

⁹⁶ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899) *Edizione integrale di riferimento*, trad. it. di E. Fachinelli, H. Trettl, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 116-117.

1.1.4. ACUTEZZA DELLO SGUARDO, COLPO D'OCCHIO, INTUIZIONE

Il paradigma indiziario, sulla base di quanto detto, può risultare un utile strumento per scorgere e decifrare in modo insolito e sotto un diverso punto di vista la realtà: infatti spie e indizi, funzionali a tale scopo, permettono di interpretarla.

Quanto appena menzionato è il principio alla base del paradigma indiziario o semeiotico che, affermatosi nei più diversificati ambiti, ha sondato e plasmato profondamente il terreno delle scienze umane.

Il richiamo agli scarti e alle “minuscole” tracce fa pensare a Morelli e rimanda, ancor prima, a Mancini. È nota, infatti, la considerevole fruizione di tale tipologia di sapere in ambedue le personalità. Gli esempi concreti riscontrabili nella storia sono incalcolabili, ma ciò che più li accomuna consiste nell'analisi di dettagli “minimi” e “rivelatori”⁹⁷ in relazione a fenomeni più ampi. Va necessariamente riconosciuto come, con questo genere di conoscenza, si entra in contatto con fattori imprevedibili e non controllabili causati dall'assenza di regole precise, formalizzate o dette che siano, di cui bisogna tener presente. Tra i molti sono coinvolti il fiuto (morale o meno), il colpo d'occhio, l'“impressione” e l'“intuizione”. Lo stesso Ginzburg ammette la pericolosità di quest'ultimo termine e, per far fronte a ciò, preferisce differenziarlo ulteriormente in due tipologie: la prima, avendo la sua sede nei sensi, collega l'uomo alle altre specie animali; dunque, assai distante da qualsiasi forma di conoscenza superiore⁹⁸, viene definita dall'appellativo “intuizione bassa”. Viceversa, per richiamarsi alla seconda e distinguerla dalla prima, si utilizza l'espressione “intuizione alta”.

Per continuare su questa via, ripercorrendo i casi d'applicazione della metodologia indiziaria-morelliana illustrati da Proust, bisogna certamente menzionare l'“intuizione fulminea” come risultato dell'esperienza e parte del talento individuale caratterizzata, nell'esecuzione, da deduzioni quasi profetiche e una precisione a dir poco eccezionale.

Tuttavia, non considerata come un qualcosa di intrinseco, è necessario ad essa un focus multiplo incentrato da un lato sull'esperienza, dall'altro su “fiuto” e “divinazione” che guidano lo “stratega”⁹⁹. A tal proposito Proust accosta, nel corso della trattazione, la

⁹⁷ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 134.

⁹⁸ Ivi, p. 136.

⁹⁹ Cfr. M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto* (1906-1922), cit. II, p. 37.

metodologia prevista dalla medicina alla tecnica della scienza militare dove “fiuto” e “colpo d’occhio”¹⁰⁰ sembrano indispensabili ad entrambe.

In maniera analoga, tanto nella figura del medico quanto in quella del genio si considerano l’indagine per i dettagli e quell’intuito profetico derivante dall’esperienza: specificità proprie del paradigma indiziario.

Stando a Proust il valore di quest’ultimo è dato dall’interpretazione degli elementi simbolici del reale¹⁰¹ e dalle esemplificazioni qui riportate risulta facilmente intuibile quanto questo paradigma è stato applicato in differenti ambiti d’interesse.

In più esso è stato caratterizzato da un’ulteriore funzione importante avente come scopo il raggiungimento della conoscenza, ovvero: quel lato inerente la “percezione sensoriale”¹⁰² che, a seconda dei casi, riguarda la posizione svolta dall’occhio o dall’orecchio dell’esperto (come si vedrà più nel dettaglio nel capitolo a seguire).

¹⁰⁰ Cfr. Ivi, I, p. 600.

¹⁰¹ Cfr. anche C. Ginzburg, *Che cosa gli storici possono imparare da una narrazione sui generis come la Recherche* (2013), cit. p. 7.

¹⁰² M. Minardi, 2015, cit. p. 216.

1.1.5. LA TECNICA MORELLI-HOLMES-FREUD:

SEGNI PITTORICI, INDIZI, SINTOMI

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'analogia che si instaura tra le tre figure (Morelli, Holmes e Freud) prese come riferimento e i rispettivi ambiti (storico-artistico, criminologico-investigativo e medico-psicoanalitico) emerge in maniera chiara.

Stando a quanto delineato nei precedenti paragrafi, giocoforza il metodo morelliano che funge da perno e si connette altrettanto facilmente con Holmes e Freud.

In tutti e tre i casi, come si è potuto constatare, spicca il peso considerevole di ciò che concerne quelle tracce "infinitesimali" che permettono di cogliere una realtà più profonda altrimenti inattuabile¹⁰³.

A tal proposito però, è necessario operare un'ulteriore distinzione tra le diverse tipologie di tracce: nel caso dello storico d'arte Giovanni Morelli si entra in contatto con tracce di segni pittorici (con particolare focus ai dettagli), nel caso del detective Sherlock Holmes si tratta di tracce quali indizi (è il caso, per esempio, delle impronte digitali) e, per concludere, il caso di Sigmund Freud presenta tracce sottoforma di sintomi¹⁰⁴. Tuttavia, ciò non è sufficiente nella misura in cui questa comunanza è accentuata dalla presenza della medicina in tutti e tre i personaggi della triade.

Nello specifico, Giovanni Morelli ha conseguito una laurea in medicina, mentre Arthur Conan Doyle e Sigmund Freud sono entrambi medici (così come il padre dello scrittore Marcel Proust, quest'ultimo citato nel presente lavoro per l'efficiente casistica ritrovabile nel suo romanzo *La Recherche*).

Oltre al resto non può essere negata la visibile somiglianza che si palesa tra il metodo fondato sull'osservazione presentato da Sherlock Holmes, quello impiegato dal medico per la diagnosi delle malattie e quello dello storico che mediante documentazioni o testimonianze (non sempre complete) rintraccia una circostanza passata.

A buon diritto, viste le corrispondenze fino a qui individuate, non è inverosimile che il

¹⁰³ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 105.

¹⁰⁴ Questo tema verrà trattato più avanti proprio nel capitolo interamente dedicato a Freud relativo al paradigma indiziario.

metodo indiziario di radice morelliana (dunque, derivante dal dominio storico-artistico) si riversi nella sfera medica.

In aggiunta, come si è visto, questo metodo ricompare anche nel campo letterario-poliziesco. Il tutto può rientrare in quella sfera di sapere congetturale denominata da Ginzburg “paradigma indiziario”.

CAPITOLO II

IL FIUTO MORALE

2.1. IL MODELLO DELLA SEMEIOTICA MEDICA E LA FISIOGNOMICA

Per tentare una spiegazione della triplice analogia Morelli-Holmes-Freud Ginzburg fa riferimento al modello della semeiotica medica: disciplina che permette di diagnosticare malattie attraverso quei sintomi superficiali e ininfluenti ad un primo sguardo (l'insignificante, il marginale che ritorna) talvolta irrilevanti agli occhi del profano¹⁰⁵ (l'esempio dato dall'associazione Holmes - detective acutissimo - Watson, medico ottuso, risulta lampante in tal senso, ovvero per spiegare quanto detto finora sul paradigma indiziario). Storicamente, ci sono state innumerevoli discipline incentrate sulla decifrazione di segni diversi, ma un'insistenza particolare è avvenuta sulla natura indiziaria della medicina; per fare un esempio, nella medicina ippocratica si rifletteva sulla nozione di sintomo (*semeion*)¹⁰⁶.

Ciononostante, questo non toglie la presenza del paradigma indiziario in settori molto diversi tra loro. Come già ribadito codesto sapere congetturale rimase spesso e volentieri implicito e sostituito da altre forme, specialmente, si è verificata una cesura che è stata determinata da una nuova tipologia di paradigma, ossia quello scientifico galileiano. Differenti da quest'ultimo, per criteri e metodologie, le discipline indiziarie (tra queste la medicina) si identificano per fattori ed elementi esclusivi: esse, non comprensive di criteri scientifici e caratterizzate da una prospettiva intrinsecamente "individualizzante", si distinguono per essere qualitative e non prevedibili; viceversa, la scienza galileiana rifiuta l'individuale.

In sintesi, più ci si attiene ai tratti individuali più si eclissa l'eventualità di una conoscenza scientifica rigorosa; ci si trova di fronte ad una sorta di aut aut in quanto a detta di Ginzburg la conoscenza individualizzante è sempre antropocentrica ed etnocentrica¹⁰⁷. Per questi motivi, a causa di una differenza sostanziale nel metodo, non

¹⁰⁵ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 105.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Ivi, p. 120.

è possibile una sovrapposizione tra scienze umane e paradigma scientifico.

Ginzburg, proponendo un nuovo esempio, mostra come la conoscenza dello storico e quella del medico sono accomunate da una conoscenza indiretta, prettamente indiziaria e congetturale basata su tracce o sintomi.

Ancora una volta, Ginzburg riesce a rendere con un'immagine esemplare quanto detto in questo paragrafo: «tra il fisico galileiano professionalmente sordo ai suoni e insensibile ai sapori e agli odori, e il medico che arrischiava diagnosi tenendo l'orecchio a petti rantolanti, fiutando feci e assaggiando orine, il contrasto non poteva essere maggiore»¹⁰⁸. In maniera simile Proust si rivolge alla scienza del “saper ascoltare” e del “saper osservare” quale materia non accessibile o praticabile da parte di chiunque, non tanto per una questione di esclusività, ma per il semplice fatto di non essere raggiungibile «ai sordi e ai ciechi»¹⁰⁹. All'opposto, a coloro in grado di coglierla, agli adepti essa si presenta come un “libro aperto”.

Tornando a Ginzburg egli asserisce con forza che a seconda delle varie situazioni storiche si possono osservare autori di trattati di fisiognomica, indovini intenti a leggere ed interpretare tracce o segni di vario tipo. Inoltre, in base ai contesti il paradigma può essere venatorio, divinatorio, indiziario o semeiotico; aggettivi questi che rinviano tutti ad un modello epistemologico comune.

Per quanto concerne la fisiognomica Ginzburg ricorda come essa si è macchiata dell'equivoco secondo il quale: la molteplicità degli individui ha a che vedere con “congetture” superficiali che non permettono, in tal modo, l'istituzione di una fisiognomica scientifica. L'antica fisiognomica araba basata sulla “capacità” di procedere istantaneamente dal conosciuto all'incognito faceva largo uso di indizi.

In altre parole, questa capacità conosciuta come *frāsa*¹¹⁰ (termine di ardua comprensione) si riferisce alle intuizioni mistiche così come al fiuto proprio delle acutissime ed ingegnose scoperte ad opera dei figli del re di Serendippo.

Tra l'altro, in quest'ultima casistica, la *frāsa* assume la forma del sapere indiziario¹¹¹.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 113-114.

¹⁰⁹ Cfr. M. Proust, 1906-1922, cit. III, p. 631.

¹¹⁰ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 135.

¹¹¹ Ivi, p. 136.

2.2. L'OCCHIO CLINICO IN MEDICINA E L'ACCADEMIA LINCEA

Il primo tentativo di fondazione della *connoisseurship* è da ricercarsi nelle diagnosi fulminee e nelle ottime capacità diagnostiche ad opera del celebre medico Giulio Mancini al quale bastava un rapido sguardo per giungere alla diagnosi del malato che, per di più, si dimostrava veritiera ed impeccabile. In tal senso, non può trattarsi di un caso isolato o di una pura e semplice coincidenza quella che si instaura nell'occhio clinico-occhio del "conoscitore"¹¹², ma deve riguardare necessariamente qualcos'altro.

Funzionale all'impostazione del discorso una situazione già analizzata in precedenza: si è visto come nel metodo conoscitivo di Giovanni Morelli persistono delle differenze ineliminabili, tendenzialmente tralasciate dai più, tra l'originale e la copia. Cionondimeno solamente il conoscitore o l'esperto è in grado di scovarle; pertanto, si può constatare questa somiglianza di quanto avviene in medicina così nell'arte.

Anche in questo caso si ha a che fa con le origini indiziarie del paradigma, con la tecnica che concerne l'arte dell'individuale in quanto individuale¹¹³, dunque l'aleatorio. Stavolta non esiste un metodo sistematico e rigoroso da seguire.

La ripetibilità dei fenomeni qui non avviene, al contrario, essa si realizza nel metodo scientifico sperimentale proprio della scienza galileiana.

Difatti l'esempio del Mancini¹¹⁴ è funzionale in quanto, con le sue diagnosi fulminee, rivendica l'importanza e l'aspetto dell'individualità in medicina e, per certi versi, pare riecheggiare quanto più avanti verrà riconosciuto da Morelli nell'arte; in effetti, nella pittura appare altrettanto costante la ricerca di un metodo che permetta di discriminare gli originali dai falsi.

Altra casistica (più sopra riportata) simile all'esempio del Mancini è individuabile nell'ambito della letteratura nella quale si può ritrovare tale forma singolare di sapere e conoscenza. Infatti, *La Recherche* ne è la dimostrazione dal momento che si fonda sull'esercizio del metodo indiziaro proprio della medicina.

¹¹² Ivi, p. 114.

¹¹³ Cfr. J.E. Purkyně, *Opera selecta. First edition*, Società dei medici cechi, Praga 1948, pp. 29-56.

Per Purkyně, ad esempio, fondamentale nella medicina pratica è la diagnostica, ovvero in individui differenti i sintomi si presentano con una sintomatologia divergente; perciò, essi devono a loro volta essere assistiti in maniera dissimile.

¹¹⁴ Cfr. G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura. Parte Prima* (1956), cit. p. 134.

A quest'ultima sono sufficienti l'occhio affinato dall'esperienza per comprendere e uno sguardo per diagnosticare, così all'orecchio esperto è indispensabile il tono della voce: «Un clinico non ha bisogno che il malato sotto osservazione sollevi la camicia, né d'ascoltare il suo respiro; basta la voce»¹¹⁵.

Le vicende narrate da Proust fanno risalire l'intenditore esperto, riconoscibile dalla competenza del suo "occhio" allenato come parte di un talento¹¹⁶ o invece frutto dell'esperienza personale, a quella branca di sapere che concerne (ancora una volta) la conoscenza medica a somiglianza, già evidenziata, della triade Morelli-Holmes-Freud.

Nelle parole proustiane riecheggiano le caratteristiche proprie della figura del *connoisseur* morelliano definito principalmente dal suo fiuto naturale, dall'esperienza e dall'indagine meticolosa di frammenti e dettagli facilmente intuiti anche in virtù dello studio fisiognomico (la *connoisseurship* è connessa, tra l'altro, a quest'ultimo).

Tuttavia, per quanto concerne la medicina essa non gode di una fiorente situazione: i suoi metodi incerti, la sua dubbia credibilità e la sua conoscenza indiretta delle malattie, ossia indiziaria, hanno causato una certa diffidenza nei suoi riguardi, dato che non è riuscita a raggiungere, ad esempio, il rigore che pertiene alle scienze della natura.

Di conseguenza vista la sua inclinazione per l'individuale e la propensione per il metodo qualitativo piuttosto che per il quantitativo, più semplice e preciso, il risultato è un occhio umano più sensibile alle differenze marginali. A questo è dovuta la sua "incertezza"¹¹⁷. Difatti, alcuni moderni hanno osato definire la medicina pratica "artem individualisandi (die Kunst des Individualisirens)"¹¹⁸. Nonostante ciò, l'autorevolezza epistemologica e sociale della medicina è rimasta quasi immutata.

A proposito di un breve richiamo all'Accademia dei Lincei si può dire che la vista, simboleggiata dallo sguardo acutissimo della linca, ha decorato lo stemma dell'Accademia di Federico Cesi (assieme a Giovanni Ciampoli¹¹⁹ e Giovanni Faber¹²⁰ -

¹¹⁵ Cfr. M. Proust, 1906-1922, cit. II, p. 368 e pp. 804-805.

¹¹⁶ Cfr. Ivi, I, p. 601.

«[...] quella specie di conoscenza istintiva e quasi divinatoria che il marinaio ha del mare, la selvaggina del cacciatore, e della malattia, se non il medico, perlomeno, spesso il malato [...]» Ivi, II, pp. 436-437.

¹¹⁷ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 122.

¹¹⁸ Cfr. J.E. Purkyně, *Opera selecta* (1948), cit. p. 31.

¹¹⁹ Giovanni Ciampoli (Firenze, 1589 – Jesi, 1643) è stato un umanista italiano.

¹²⁰ Giovanni Faber (Bamberga, 1574 – Roma, 1629) è stato un medico papale, membro e poi segretario dell'Accademia dei Lincei. Infatti, nel 1611 gli interessi naturalistici lo direzionarono verso l'Accademia; oltre a questo, è stato amico e seguace nei Lincei di Galileo Galilei.

Nel 1609 Galileo, socio dell'Accademia, elaborò un microscopio chiamato occholino che più tardi nel 1624 mostrò al principe fondatore dell'Accademia Federico Cesi.

Nel 1625 Faber conìò la parola "microscopio" in somiglianza della parola linca "telescopio".

quest'ultimo segretario dell'Accademia - tutti e due legatissimi a Galileo Galilei) diventando l'organo di senso privilegiato per tutte quelle discipline alle quali era precluso l'occhio sopra sensoriale della matematica¹²¹.

Tra queste discipline vanno sicuramente annoverate le scienze umane: i tentativi di inserirvi il metodo matematico non mancarono, malgrado ciò, esse rimasero radicate al metodo qualitativo che ben le definisce.

Cfr. G. Galilei, *Le opere di Galileo Galilei* volume XIII, S.A.G. Barbera Editore, Firenze 1935, p. 207.

¹²¹ C. Ginzburg, 1979, cit. p. 121.

2.4. L'ISTINTO NELL'ANIMALE UOMO E NELLE ALTRE SPECIE ANIMALI

CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE

Per riepilogare quanto finora approfondito e tirare le fila del discorso, è inevitabile mettere in luce la funzione che spetta all'istinto tanto nell'uomo quanto nelle altre specie animali. Questo è certamente paradigmatico nella metafora adoperata da Watson nella quale, a causa del comportamento assunto dal collega, pare che Holmes si trasformi in un cane da caccia che fa tesoro di quanto gli è stato donato: il fiuto.

Non si affronterà in questa sede il dislivello che caratterizza la mera istintualità, la capacità innata del fiuto e tutto ciò che contraddistingue da un lato l'animale e dall'altro quanto vi è di connaturato nell'essere umano (nello specifico le abilità comunicative e, in particolare, l'abduzione); piuttosto, è necessario registrare e accennare ad alcune delle più lampanti similarità tra i due.

Fin da subito è posta in risalto la figura dell'uomo-cacciatore che, nel corso dei millenni, per primo ha saputo fiutare, interpretare e classificare tracce infinitesimali per mezzo di una lotta costante alla sopravvivenza. Oltre a ciò, l'abilità di sapersi destreggiare tra orme nel fango, pallottole di sterco, odori stagnanti e fili di bava è dovuta alla sua esperienza di decifrazione. Allo stesso modo, seppur con le dovute divergenze, l'animale selvatico può essere rappresentato da un'immagine simile.

Per fare un esempio, nel corso della sua tenace caccia, esso va alla ricerca di qualsiasi tipo di traccia nel tentativo di procurarsi da vivere e, così facendo, sfuggire alla morte. Ed ecco come, a questo punto, può essere registrata un'affinità tra le due specie: la scoperta di segnali minimi può permettere di ricostruire (a posteriori) tratti e sembianze di persone, animali o oggetti senza averli per forza visti.

Ciò fa parte di quella presa di coscienza secondo la quale un'orma nel fango sta a simboleggiare il passaggio di un animale al momento non più presente, eppure tramite le sue tracce, i peli nel fango e l'odore di urina si può risalire ad esso mediante il ragionamento - nel caso dell'uomo - altrimenti per mezzo dell'istinto o del fiuto - nel caso dell'animale. Tale rassomiglianza è resa in maniera altrettanto efficace dalla dinamica che si instaura tra la preda e il cacciatore.

Questo rapporto antagonista, incentrato su temibili battaglie e vicendevoli sentori,

auspica all'anticipazione e alla previsione (tramite le doti personali insite nella natura di ciascuno) delle astuzie altrui.

Ginzburg stesso confessa ed ammette quanto insidioso può talvolta essere il vocabolo "intuizione"; pertanto, per ovviare a ciò, preferisce discriminare ulteriormente tra distinte tipologie. Tra queste ne spicca una in particolare che, data la sua sede nei sensi assai distante da qualsiasi forma di conoscenza superiore, connette l'uomo alle altre specie animali. In definitiva è sensato constatare certe comunanze tra le specie animali e l'uomo in quanto, come si è potuto notare, esse indubbiamente esistono.

Per di più, il metodo trattato è individuabile in differenti ambiti e mestieri: dallo storico-esperto d'arte, al detective-criminologo e, per finire, nel medico-psicoanalista.

D'altra parte, qualcosa di simile (seppur con divergenti forme e le dovute differenze) è riscontrabile altrettanto nell'animale.

SECONDA PARTE

CAPITOLO III

L'EVOLUZIONE DELLA DOTTRINA PSICOANALITICA

3.1. LA NASCITA DEL MODELLO E DEL MOVIMENTO PSICOANALITICO

BREVI CENNI SULL'ESORDIO

Senza ombra di dubbio, quando si sente nominare la personalità di Sigmund Freud non è difficile instaurare un'associazione o un accostamento quasi immediato con la psicoanalisi. A motivare questo fatto, alla base certamente ci sono delle ragioni rette e provviste di fondamento; difatti, ciò non avviene senza ragione e, come sarà comprensibile a seguito del percorso che si propone di affrontare l'elaborato, Freud è sempre stato ben propenso ed entusiasta riguardo la diffusione della psicoanalisi.

Tant'è che, egli ha espresso la sua emozione anche a Jung¹²² nel corso di una lettera¹²³ spendendo parole tanto significative che fanno ben intendere il suo legame con l'argomento e quanto tutto questo gli sta tanto a cuore: «[...] non c'è altro che occupi tanto la mia persona [...]»¹²⁴.

A tal proposito, il libro “*Cinque Conferenze sulla psicoanalisi*” (1909)¹²⁵ fa parte del primo paradigmatico esempio freudiano; in altre parole, si tratta di un'opera divulgativa inerente alla progressione generale della dottrina psicoanalitica.

Da tale scritto si possono desumere quelle grandiose qualità e disparate attitudini,

¹²² Carl Gustav Jung (Kesswil, 1875 - Küsnacht, 1961) è stato una rinomata figura del pensiero psicologico, psicoanalitico e filosofico; nello specifico, è stato psichiatra, psicoanalista, filosofo e accademico svizzero.

¹²³ Cfr. S. Freud, *Lettere tra Freud e Jung* (1906-1913), trad. it. di M. Montinari, S. Daniele, (a cura di) W. McGuire, Bollati Boringhieri, Torino 1990, lettera 123F.

¹²⁴ Cfr. S. Freud, 1906-1913, cit. lettera 134F del 9 marzo 1909.

¹²⁵ S. Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), trad. it. di A. Staude, Bollati Boringhieri, Torino 1975.

riassuntive e formative, che caratterizzano Freud.

Egli, a più riprese, manifesta la necessità di individuare tutti quei risultati che sono stati raggiunti nel corso della sua attività scientifica attraverso una precisa propagazione della teoria psicoanalitica.

Il lavoro delle Cinque conferenze si ricollega ad alcune delle altre opere di Sigmund Freud quali “*Per la storia del movimento psicoanalitico*” (1914), “*Compendio di psicoanalisi*”¹²⁶ e “*Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*” (1938).

Tuttavia, in maniera più marcata, rilevante è l’“*Introduzione alla psicoanalisi*”¹²⁷ formata da una prima (1915-1917) e da una seconda parte (1932).

Tornando alle Cinque conferenze, nel corso della prima di queste, Freud fa il suo esordio con le seguenti parole:

Il mio nome è collegato al tema della psicoanalisi, ed è quindi di psicoanalisi che mi propongo di parlarvi. Tenterò di presentarvi, nel modo più conciso possibile, una visione d’insieme dell’origine e del successivo sviluppo di questo nuovo metodo d’indagine e di cura [...] Ho saputo, non senza soddisfazione, che la maggioranza dei miei uditori non fa parte della categoria dei medici. Non temete dunque che occorra una particolare preparazione medica per seguire le mie comunicazioni¹²⁸.

Da questi discorsi si può facilmente intuire la consapevolezza di Freud in quanto, effettivamente, il suo nome quasi sempre è associato al tema della psicoanalisi.

Il suo obiettivo resta quello di realizzare una sintesi sulla nascita e l’evoluzione della metodologia emergente di studio e terapia.

Inoltre, con pura sincerità, egli ammette che l’avvio della psicoanalisi non va in realtà a lui ricollegato, come generalmente si è tentati a pensare, bensì è da attribuire al dottor Breuer¹²⁹ che per primo è stato capace di mettere in atto questo procedimento.

Di conseguenza Breuer si è saputo distinguere per il suo comportamento, a detta di Freud, difforme rispetto a quello degli altri medici.

Freud assicura apertamente quanto è stato spiegato nei seguenti termini: «Se è un

¹²⁶ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi e altri scritti* (1980), trad. it. di C. Balducci, D. Agozzino, I. Castiglia, C. Galassi, Newton Compton editori, Roma 2010.

¹²⁷ S. Freud, *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

¹²⁸ S. Freud, 1909, cit. p. 13.

¹²⁹ Josef Breuer (Vienna, 1842 - Vienna, 1925) è stato un medico e psichiatra austriaco. A lui è conferito il merito per aver trattato alcuni casi d'isteria mediante ipnosi.

merito aver dato vita alla psicoanalisi, il merito non è mio. Non ho preso parte al suo primo avvio. Ero studente, impegnato nel dare gli ultimi esami, quando un altro medico viennese, il dottor Josef Breuer, applicò per le prime volte (dal 1880 al 1882) questo procedimento per curare una ragazza malata d'isteria»¹³⁰.

Dunque, egli vuole illustrare come si compone e che cosa si intende con l'appellativo "tecnica psicoanalitica". A seguito della sua dimostrazione, Freud vuole conferire ad essa il riconoscimento appropriato che le pertiene dal momento che, per mezzo del suo utilizzo e mediante diverse modalità, questa permette di estrapolare l'esito di quel materiale tanto celato quanto ricercato funzionale alla risoluzione e, nella migliore delle ipotesi, alla guarigione del paziente.

Secondo Freud il tentativo medico di cura correlato alla pratica psicoanalitica, che essa si propone di portare a termine, le conferisce il titolo di "arte" dotata di una specifica attrattiva. In quest'arte sono implicite una regolare dedizione e fatica in più, vista la sua peculiarità, essa non merita affatto di essere banalizzata piuttosto dev'essere valorizzata a dovere: «Io penso che [la tecnica psicoanalitica] sia assolutamente adeguata alla materia di cui deve venire a capo. Ma certo è che non è ovvia, che dev'essere imparata al pari delle tecniche dell'istologia o della chirurgia»¹³¹ e di nuovo, sul paragone psicoanalisi-chirurgia relativo alla tecnica, Freud ritiene: «[...] la psicoanalisi può avanzare le stesse pretese della chirurgia; l'aumento di sofferenze che causa al malato il trattamento psicoanalitico è incomparabilmente inferiore, se si usa una buona tecnica, a quello che gli impone il chirurgo, e comunque trascurabile rispetto alla gravità del male di base»¹³².

Ancora una volta, Freud riflette sull'entità della metodologia equiparandola alle tecniche proprie della medicina; così facendo, pare esserci un richiamo con quanto già trattato nel corso della prima parte del presente lavoro.

Benché, di contro, Freud concede che quando è la psicoanalisi ad essere coinvolta, rispetto alla branca della medicina composta dalla chirurgia in tal caso, un eventuale approvazione appare più ostica e tarda spesso ad arrivare.

Per giunta egli sembra in qualche modo intenzionato a prevedere ed affrontare

Freud sottolinea, infatti, come è stato proprio il Dottor Breuer ad applicare per primo questo procedimento al fine di curare i suoi pazienti e dando avvio, pertanto, all'impianto teorico della psicoanalisi.

¹³⁰ S. Freud, 1909, cit. p. 13.

¹³¹ Ivi, p. 58.

¹³² Ivi, p. 81.

eventuali attacchi nei riguardi del trattamento psicoanalitico, più volte ritenuto pericoloso, a causa del processo che tenta di recuperare i pensieri psichici inconsci (rimossi). Daccapo, la riprova sul compito della psicoanalisi viene così descritta: «La psicoanalisi intende portare il materiale rimosso della vita psichica a un riconoscimento cosciente»¹³³. Tra l'altro va ricordato che il medico nel corso del rapporto terapeutico, alla continua ricerca di quel materiale celato e rimosso che il paziente non è più capace di ricordare, più volte si spinge fino alla prima infanzia del malato.

Rimembrando il valore di questo percorso Freud dice: «Se volete, potete descrivere il trattamento psicoanalitico semplicemente come un'educazione permanente al superamento dei residui infantili»¹³⁴. In tal modo, è palese l'entità decisiva di giungere ad accadimenti e vicende così oltre nel tempo: residui inevitabilmente riconducibili alla prima infanzia¹³⁵ dell'analizzato attraverso i quali la “nevrosi” si manifesta, accertati in un secondo momento, si rivelano essenziali per l'espulsione dei sintomi.

Paradigmatica in questa circostanza e nella relazione analizzante-analizzato, l'espressione ripresa da Freud ad opera di uno psichiatra e psicoanalista ungherese¹³⁶ che assegna al medico il ruolo di «*fermento catalico*, il quale attrae a sé temporaneamente gli affetti che si liberano durante il processo»¹³⁷.

Tuttavia, il meccanismo di difesa che scaturisce dall'Io (nei confronti dei pensieri situati nell'inconscio) fa sorgere una difficoltà che coinvolge proprio l'attendibilità e la validità dell'inconscio per gli uomini; difatti, Freud ne dà la dimostrazione: «ed è per questo che è così difficile convincere gli uomini della realtà dell'inconscio»¹³⁸.

Certamente, per ogni novità introdotta le critiche non mancano ad arrivare men che meno in campo psicoanalitico. La più frequente riguarda quest'ultimo punto, ovvero non vengono tenute a sufficienza in considerazione le caratterizzazioni proprie dei meccanismi psichici inconsci. In effetti, la diffidenza nei confronti della pratica

¹³³ Ivi, p. 59.

¹³⁴ Ivi, p. 74.

¹³⁵ Freud arriva, in maniera tale, a parlare addirittura di “*regressione*” all'infanzia. Cfr. Ivi, pp. 76-77.

¹³⁶ Sándor Ferenczi (Miskolc, 1873 – Budapest, 1933), uno dei precursori della psicoanalisi ungherese e tra i personaggi più notevoli al mondo in quest'area, ha preso parte ad una fugace analisi ad opera di Sigmund Freud. Sulla base di quanto riportato da quest'ultimo, infatti, si tratta della circostanza in cui il singolo partecipa ad un'analisi compiuta da un analista esperto diverso. Tra le altre cose, Ferenczi ha destinato l'ultimo periodo della sua vita a certi esperimenti curativi suo malgrado sterili.

¹³⁷ Più precisamente, è il processo della *traslazione* (sintetizzato più oltre) definito da Freud genuino e spontaneo: «in tutte le relazioni umane [...] essa [la traslazione] è l'autentico supporto dell'influsso terapeutico». In breve, è un procedimento significativo tanto per il paziente quanto per il medico.

Cfr. S. Freud, 1909, cit. p. 79.

¹³⁸ Ivi, p. 59.

psicoanalitica è da ricercarsi nella credenza tanto popolare che la psicoanalisi arreca lesioni al malato (dovute al ricordo del materiale rimosso) intaccando addirittura le sue «aspirazioni etiche, nonché ciò che la civiltà gli ha permesso di acquisire»¹³⁹; quanto appena riferito va in direzione diametralmente opposta rispetto al pensiero freudiano.

Nel tentativo di allontanare o quasi replicare alle critiche, Freud decide di enucleare a proposito dell'attività psicoanalitica alcuni dei suoi possibili risvolti: per esempio, tale pratica «si pone al servizio delle più alte e più preziose aspirazioni della civiltà»¹⁴⁰ permettendo all'individuo di tenere a bada quanto di avverso vi era precedentemente in lui direzionando rettamente¹⁴¹ i moti inconsci.

¹³⁹ Ivi, p. 80.

¹⁴⁰ Ivi, p. 82.

¹⁴¹ È la volta del processo di *sublimazione* che, in sintesi, consente di riservare agli impulsi una meta più raffinata, sopraelevata e superiore rispetto a quella passata.

3.2. LA TECNICA CATARTICA - “THE TALKING CURE” - E L’IPNOTISMO

Quando si sente nominare l’espressione “suggestione ipnotica”¹⁴² si intende riferirsi ad una procedura impiegata con il paziente come strumento utile all’investigazione centrata sull’inconscio. Come si è detto nel precedente paragrafo attraverso il trattamento ipnotico utilizzato da Breuer, capace di suscitare nel malato una sorta di “sogno ad occhi aperti”¹⁴³, il paziente può dare libero sfogo alle fantasie che costituiscono i suoi pensieri e le sue esperienze.

Questo è reso possibile tramite un procedimento di tipo *catartico* che riesce a riportare il paziente alla sua vita psichica abituale (come la paziente di Breuer che, come sarà meglio analizzato successivamente, a costo di oltrepassare la sua fissazione emotiva nei confronti di reminiscenze e traumi del passato, al fine di superare la malattia, non ha avuto altra scelta se non quella della *repressione*¹⁴⁴).

Il tentativo è far rivivere al paziente, durante il processo ipnotico, tutte quelle esperienze passate traumatiche mediante un’opera di rievocazione che dovrebbe permettere l’eliminazione dei sintomi.

Questa cura prese il suo nome dal famoso caso della paziente di Breuer, ossia “*the talking cure*”¹⁴⁵ una sorta di vera e propria purificazione “parlata” dai sintomi.

Lo stesso Freud ha avuto conferma di casistiche simili a quelle ottenute da Breuer dato che anch’egli ha messo in pratica, seppur per poco, sui suoi pazienti il metodo di terapia poco sopra descritto. Al contrario di Breuer però, Freud sottolinea le modalità mediante le quali intende mettere in atto le sue cure terapeutiche e, tra queste, decide anzitutto di allontanarsi dall’ipnosi in quanto, a suo avviso, si tratta di uno strumento poco piacevole. Durante il trattamento *catartico*, egli preferisce di gran lunga lavorare sullo stato normale dei suoi pazienti a scapito dello stato “ipnoide”¹⁴⁶ prediletto da Breuer.

A provare questo fatto, le parole di Freud sono indubbe: «L’ipnosi si era allora rivelata come un ausilio terapeutico, ma anche come un ostacolo alla conoscenza scientifica della situazione reale, in quanto eliminava le resistenze psichiche da una

¹⁴² S. Freud, 1909, cit. p. 79.

¹⁴³ Ivi, p. 18.

¹⁴⁴ Ivi, p. 26.

¹⁴⁵ Ivi, p. 18.

certa zona per accumularle ai confini della medesima, sino a formare un baluardo insormontabile [...]»¹⁴⁷.

Pertanto, Freud intende sperimentare il naturale ritorno nella mente dei malati di quelle reminiscenze che all'apparenza sembrano quasi dimenticate; tuttavia, senza sottoporli all'ipnosi, analizza i ricordi che ricompaiono durante il loro stato normale.

Freud non rinuncia a rammentare come, ad oggi, al posto dell'ipnosi non è ancora stata individuata una metodologia suppletiva.

¹⁴⁶ Ivi, p. 29.

¹⁴⁷ Ivi, p. 79.

3.3. IL PARADIGMA INDIZIARIO IN PSICOANALISI

LE TECNICHE PROPRIE DELLA DISCIPLINA

Dopo aver preso le giuste distanze dalla tecnica dell'ipnosi, Freud si accorge nel corso delle sue sedute della presenza di una forza, o meglio, di una *resistenza*¹⁴⁸ che ostacola e rende più arduo l'affiorare di queste esperienze da parte del paziente ed inizia a pensare che poteva essere proprio questa la causa della dimenticanza.

Questo meccanismo relativo ai sintomi isterici è chiamato da Freud "*rimozione*"¹⁴⁹, in particolare, il "rimosso" ha a che fare con un desiderio contrastante (che per questo causa la rimozione, una specie di difesa da parte dell'Io) soggetto poi all'oblio.

Ad ogni modo, non si verifica mai che qualcosa vada irrimediabilmente perduto visto che se questo materiale viene ricordato nel corso del trattamento permette la guarigione del paziente. Eppure, nonostante la rimozione, questo desiderio contrastante perdura e si ritrova nell'*inconscio*¹⁵⁰ (concetto quest'ultimo che verrà preso in considerazione nel dettaglio più avanti) con parvenze differenti; infatti, quando si allude ad esso, appare trasfigurato e mascherato sottoforma di sintomo nel malato.

Chiaramente, ai fini della guarigione è necessaria una conversione dal sintomo al "rimosso". In ogni caso, è semplice capire che quello descritto rimane un procedimento dispendioso in termini di energia e parecchio difficoltoso tanto che, secondo Freud, non può valere come procedura risolutiva stabile.

Comunque, stando alle parole di Freud, non è concesso applicare la teoria della rimozione alla paziente di Breuer dal momento che solo se si prescinde dall'ipnosi si possono ottenere resistenze e rimozioni; in caso contrario, ciò non è verificabile o attendibile. Da questi accenni risulta in maniera ancora più lampante l'avversione freudiana relativamente al processo ipnotico.

Quanto finora enucleato viene riferito da Freud quale suo metodo terapeutico, meglio conosciuto come psicoanalisi¹⁵¹. Ma vediamo più nello specifico in che cosa consiste

¹⁴⁸ Ivi, p. 35.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Ivi, p. 40.

¹⁵¹ Ivi, p. 42.

questa somiglianza con il paradigma indiziario e come si può discutere di tale metodologia, senza cadere in errore, in psicoanalisi.

Innanzitutto, Freud evidenzia l'utilità della prima tecnica di cui si avvale la psicoanalisi per recuperare il rimosso, vale a dire, quella delle "associazioni libere"¹⁵² nel malato (psicotico). A suo dire, quasi sicuramente, queste associazioni sono per forza contraddistinte da tratti imprescindibili che hanno a che vedere con ciò di cui si è alla ricerca. In tal modo, nonostante il dominio esercitato dalla forza della resistenza, il paziente nel corso del trattamento terapeutico deve potersi sentire libero di dire tutto quanto gli viene in mente. In questa maniera, secondo Freud, «ci assicuriamo il materiale che ci conduce sulla traccia dei complessi rimossi»¹⁵³ e, come si può facilmente intuire, si tratta nuovamente di una ricerca fatta di segnali, tracce, materiali che devono condurre a quanto vi è di camuffato e si esterna come sintomo.

In ogni caso, come in qualsivoglia tipo di rapporto, dev'esserci anche tra psicoanalista e paziente una sorta di fiducia, buona volontà e collaborazione da parte di quest'ultimo il quale, il più delle volte e a seconda dell'oggetto, tenta più o meno di celare o non voler rievocare il materiale che si sta indagando (solitamente dimenticato) specie se si tratta di materiale sessuale¹⁵⁴. Per questa ragione, non è una metodologia semplice e lineare da poter seguire. Non meno importanti o degne di nota, rispetto alle libere associazioni di cui si è già accennato, l'interpretazione dei sogni da parte dello psicoanalista e l'analisi dei cosiddetti atti mancati degli uomini e delle azioni (non) casuali del paziente. Quest'ultime riguardano le altre due tecniche della disciplina psicoanalitica: argomenti irrinunciabili per questo lavoro (maggiormente approfonditi e affrontati più in là) e ottime vie che permettono di svelare facilmente e ripercorrere l'inconscio.

Ed è proprio a partire da queste tre differenti metodologie che Freud spazia e spiega l'arte¹⁵⁵ dell'interpretazione dei sogni; per lui si tratta, per l'appunto, di una vera e propria arte e la decanta come segue: «L'interpretazione dei sogni è in realtà la via regia per la conoscenza dell'inconscio, il fondamento più sicuro della psicoanalisi [...]»¹⁵⁶ e proprio da questa celebre citazione freudiana si può comprendere quanto basta.

¹⁵² Freud ricorda che questo metodo associativo è stato in seguito precisato da Jung e dai suoi allievi.

Ivi, p. 47.

¹⁵³ Ivi, p. 48.

¹⁵⁴ Cfr. Ivi, p. 61.

¹⁵⁵ Ivi, p. 49.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

In effetti, egli è saldamente deciso sulla via più opportuna per diventare un valido psicoanalista: determinante è quel passaggio obbligato che prevede l'interpretazione personale dei sogni nonostante essi, nella stragrande maggioranza dei casi, possono apparire al risveglio in maniera alquanto confusa ed ambigua oppure, nella peggiore delle ipotesi, cadere nell'oblio non consentendo un'analisi degli stessi.

Il consiglio di Freud è di iniziare dai propri, come esercitazione, per poi passare all'analisi di quelli che pertengono al paziente; ovviamente ciò è stato motivo di polemiche e disprezzo, in particolare, per coloro avversi alla tecnica psicoanalitica.

Qui vale un discorso simile a quello delle associazioni libere ovvero, in questo senso, una delle vie praticabili per la rivelazione dell'inconscio è proprio quella del sogno: «Non tutti i sogni sono completamente estranei al sognatore, incomprensibili e confusi»¹⁵⁷; infatti, con le libere associazioni così come con i sogni, il paziente può sentirsi completamente libero nel dire tutto ciò che gli passa per la mente ed è proprio in tal guisa che può entrare in contatto con quel materiale tanto ricercato.

Certamente, anche in questa circostanza il sogno non si presenta nelle sue fattezze originarie o come dovrebbe; al contrario, esso appare quasi irriconoscibile e sotto un'altra luce ed è compito dello psicoanalista conoscere la modalità che permette di rintracciarlo e conferirgli il valore che merita.

Come ribadito più volte, questa “deformazione onirica”¹⁵⁸ somiglia al meccanismo che vale per la maturazione di sintomi (isterici) nel senso che, a seguito dell'intervento di forze contrapposte, altrettanto con i sogni il risultato è quello di un materiale deturpato (si tratta del *contenuto manifesto*) che fa le veci dei pensieri che provengono dall'inconscio: dunque, quest'ultimo, compare camuffato e rimpiazza quanto è stato rimosso. Tuttavia, nonostante l'aspetto dissimulato del contenuto onirico provocato dalle resistenze, questo è riconoscibile solo da pochi e nel caso attuale dall'analista. Così facendo, Freud mette in risalto la comune incapacità di comprensione che interessa, da un lato, colui che sogna e, dall'altro, il paziente isterico: entrambi faticano ad attribuire il giusto peso, rispettivamente, a sogni e sintomi ed è per questo che si rivolgono a quella tecnica d'analisi e d'interpretazione propria della psicoanalisi.

¹⁵⁷ Ivi, p. 51.

¹⁵⁸ Ivi, p. 52.

Per questo motivo, Freud è a conoscenza dell'esistenza di sogni all'apparenza astrusi e, per ovviare il problema dell'interpretazione di questi, ritiene necessario l'intervento mediato dall'analisi (di cui verrà meglio discusso nel quarto capitolo).

Nella fattispecie, anche nel lavoro psicoanalitico la metodologia seguita prende in considerazione singoli elementi onirici, anziché la totalità.

Ciò che conta davvero è il “singolo”¹⁵⁹, quasi come un frammento (per riprendere la terminologia utilizzata in precedenza nel paradigma indiziario), apprezzato nella sua essenzialità: questo è il modo di procedere proprio della psicoanalisi.

Ad opera di quest'ultimo, si possono ricavare libere associazioni o idee passando per i sintomi del malato, così come, si può pervenire ai pensieri presenti nell'inconscio (materiale onirico *latente*) tramite i suoi sogni.

È lo stesso Freud che riprende più volte tale parallelismo tra sintomi e sogni.

Tra tutti i concetti ribaditi da Freud quello che spicca maggiormente e con una certa insistenza riguarda l'esigenza di un'interpretazione che si accompagna al sogno.

Vale a dire, è come se Freud dicesse (per rendere in maniera volutamente banale l'idea) “mai giudicare un libro dalla sua copertina”: è semplice ed efficace trasferire tale concetto nel discorso relativo al sogno in quanto la procedura è la medesima dato che, così come è opportuno non basarsi a priori esclusivamente sul titolo o sulla copertina di un libro senza prima averne letto il contenuto, la stessa modalità si ripresenta con il sogno. In che modo? Il contenuto onirico che si rende disponibile non è sufficiente dato che si basa unicamente su quello manifesto.

Non è possibile giungere al vero significato del sogno senza prima averlo scomposto in singoli frammenti o parti; dunque, è auspicabile e necessaria un'indagine, un'analisi o un'interpretazione dei vari aspetti e pensieri, molto più approfondita.

Difatti, Freud porta l'esempio di come determinate emozioni, causate dalla reazione dell'Io, impiegano proprio il medesimo meccanismo di difesa che avviene per i desideri rimossi. Ed ecco come, mediante la terapia e l'interpretazione dei sogni del paziente, si arriva ad una consapevolezza maggior dei desideri rimossi o nascosti (resistenze permettendo).

Come già si preannunciava, oltre alle libere associazioni e all'interpretazione dei frammenti inerenti ai sogni del malato, è possibile seguire una terza modalità al fine di

¹⁵⁹ Ivi, p. 53.

svelare i pensieri e il materiale presente nell'inconscio: l'analisi degli atti mancati e delle azioni (non) casuali del paziente (tema discusso a dovere nel quarto capitolo).

Procedendo su questa via, infatti, come risulterà palese dalle prove che il presente scritto offre, è chiaro che il metodo seguito dall'analista può essere assimilato a quello impiegato dallo storico-esperto d'arte e a quello del detective-criminologo.

Effettivamente Freud, sulla figura dello psicanalista, ribadisce il concetto: «Per lui non vi è nulla di insignificante, di arbitrario e casuale nelle manifestazioni psichiche; egli si aspetta sempre una motivazione esauriente; anzi egli è preparato a una motivazione multipla del medesimo effetto psichico, mentre la nostra esigenza causale, si dichiara soddisfatta di un unico motivo psichico¹⁶⁰». Il rinvio lampante sta proprio nel metodo di procedere, nello specifico, a ciò che merita l'attenzione dello sguardo.

Nella circostanza citata, Freud sottolinea un tema che ritorna ed esorta ad osservare l'importanza di quanto accade, di andare oltre e sondare il terreno, come a dire, di non lasciar perdere. Il suo è un invito esplicito e spassionato ad approfondire nel corso dell'analisi che potrebbe addirittura svelare ciò che, per lungo tempo, è rimasto celato. Effettivamente, è proprio l'analisi psicoanalitica che indaga e riconduce i sintomi ad esperienze traumatiche (tema sottoposto ad esame nel prossimo paragrafo).

Per essa nulla può essere ritenuto privo di significato, viceversa, tutto quello che accade è pregno di valore ed è come se Freud volesse intendere, con tali parole, che qualsiasi manifestazione psichica indica qualche cosa, o meglio, è indiziaria.

Per concludere, facendo riferimento puramente al lessico utilizzato da Freud nel corso delle *Cinque conferenze*, si può notare come compaiono spesso e volentieri alcuni termini, certi dei quali comuni in altri suoi scritti, quali: “tracce mnestiche”¹⁶¹, “indizi”¹⁶² (in particolare, nel caso di Freud, il riferimento è rivolto a sintomi, “residui” o “sedimenti”¹⁶³ di situazioni trascorse), “segni”¹⁶⁴, “indagine”¹⁶⁵ che possono far pensare e condurre nuovamente alla tematica del paradigma di tipo indiziaro.

¹⁶⁰ Ivi, p. 57.

¹⁶¹ Cfr. Ivi, p. 62.

¹⁶² Cfr. Ivi, p. 72.

¹⁶³ Cfr. Ivi, p. 20.

¹⁶⁴ Cfr. Ivi, p. 64.

¹⁶⁵ Cfr. Ivi, pp. 65-72-73-77.

3.4. REMINISCENZE, SIMBOLIZZAZIONI MNESTICHE, SEGNI E ALLUSIONI

CONCETTI E PAROLE CHIAVE

Una domanda sorge spontanea e cioè in che termini è possibile parlare, senza cadere in errore, di paradigma indiziario in ambito psicoanalitico?

Breuer viene a scoprire, durante la ricerca della causa dei sintomi, che la maggior parte di questi nasce come “residuo” o “sedimento” di alcune variegata vicende o reminiscenze differenti le une dalle altre (“traumi psichici”¹⁶⁶); ovvero, essi sono «determinati dalle scene di cui rappresentavano i residui mnestici»¹⁶⁷.

In aggiunta, egli afferma l'impraticabilità di riuscire a risalire al primo trauma scatenante e accenna all'esistenza di una “lacuna mnestica”¹⁶⁸ o “amnesia” laddove si verifica un sintomo. Ed ecco come, già in precedenza si alludeva a quei residui o sedimenti dell'osservazione, proprio ora con Sigmund Freud si entra nel vivo della questione relativamente al metodo d'indagine applicato che pare coincidere, per alcuni aspetti, con quello del paradigma indiziario (d'ora in poi sarà indagato in Freud e in ambito psicoanalitico, con le dovute corrispondenze, sulla base di quanto è stato detto).

Nel corso della sua prima conferenza, Freud inizia a sintetizzare qualche concetto fondamentale: nell'indagine sulle cause dei sintomi che si ripercuotono sui pazienti isterici, per fare un esempio, conferma: «I nostri malati isterici soffrono di reminiscenze. I loro sintomi sono residui e simboli mnestici di determinate esperienze (traumatiche)»¹⁶⁹. Egli riflette sul fatto che questi pazienti isterici sono dipendenti da codeste esperienze traumatiche del passato dalle quali scaturiscono delle emozioni molto forti e si sviluppano i sintomi; di conseguenza, fanno tanta fatica a “liberarsi” da questa loro condizione di malsano attaccamento ai traumi psichici lontani.

Si può facilmente notare come si discorre ulteriormente di segni, in questa situazione, “segni mnestici”¹⁷⁰ della malattia ed è plausibile risalire ad essi a partire dai traumi remoti e dalla manifestazione dei sintomi che vengono così interpretati come segni.

¹⁶⁶ Ivi, p. 20.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ Ivi, p. 29.

¹⁶⁹ Ivi, pp. 23-24.

¹⁷⁰ Ivi, p. 25.

Tant'è vero che, nel corso dell'attività analitica, non è sufficiente ricercare questi segni negli ultimi avvenimenti che hanno avuto luogo a malattia già scoppiata, piuttosto bisogna andare ben addietro nelle vicende del malato (addirittura sino alla prima infanzia¹⁷¹) per poter rintracciare gli eventi scatenanti (celati o soggetti a rimozione) ai quali si deve il seguente decorso della sintomatologia.

In questo modo, il riaffiorare nel corso della terapia psicoanalitica di quelle “tracce mnestiche” cruciali permette la conseguente liberazione dai sintomi (anomalie, inibizioni) e il relativo miglioramento dell'individuo.

A questo punto, le parole freudiane a seguire assumono un'importanza vitale per il presente paragrafo e, più in generale, per il tema di cui si sta discutendo: «Anche le opere d'arte e i monumenti di cui adorniamo le nostre grandi città sono simboli mnestici di questo genere [...] Questi monumenti sono dunque simboli mnestici come i sintomi isterici»¹⁷² ed è a tal punto che pare esserci una specie di riferimento a Giovanni Morelli; in effetti, qui Freud offre degli ottimi esempi di simbolismo mettendo in atto un paragone tra quanto avviene nell'arte e ciò che si produce in ambito medico-psicoanalitico con i sintomi. Difatti, Freud vuole attirare l'attenzione su come il simbolismo è particolarmente presente nella dinamica dei sogni ed esaltarne il largo uso ad opera dell'inconscio; per questa ragione, esso non può essere trascurato e anzi, vista la sua ampia affermazione, vale la pena metterlo in risalto.

Per di più, Freud è persuaso dal fatto che l'origine del simbolismo e quella di certi altri sedimenti è rinvenibile in quella che egli definisce “eredità arcaica”¹⁷³.

Perciò, la metodologia pertinente al simbolismo, oltre ad essere estesa all'ambito artistico, ritorna di nuovo nella somiglianza di procedimento tratteggiata da Freud nel saggio “*Costruzioni in analisi*” (1937). All'interno di quest'ultimo, egli traccia un *fil rouge* tra la figura dell'analista che tenta di risalire dal sintomo del paziente al materiale dimenticato e quella dell'archeologo che a partire dai resti delle fondamenta è capace di ricavarne un edificio. Pertanto, è facile intravedere in che misura il metodo utilizzato nei differenti ambiti è, in realtà, sempre lo stesso ed esso, in alcuni punti, può essere ricondotto al metodo indiziario.

¹⁷¹ Cfr. Ivi, p. 62.

¹⁷² Ivi, p. 24.

¹⁷³ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi* (1937), (a cura di) R. Colorni, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 53-54.

3.5. LA PSICOTERAPIA NEL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE

NOTA INTRODUTTIVA

In breve, in questa sezione riguardante il metodo rivoluzionario applicato da Freud in psicoanalisi, il focus riguarda propriamente la tipologia di rapporto che può instaurarsi e intercorrere tra analizzante e analizzato e, a questo proposito, vanno sicuramente tenuti ben a mente alcuni aspetti. Tra questi, anzitutto la figura dello psicoanalista assai lungi dal dettar legge o, peggio ancora, pretendere di sentenziare delle verità assolute; dopodiché, le insidie e i limiti che questa relazione inevitabilmente comporta dal momento che non si tratta di un legame sempre roseo e così semplice da cogliere.

Di conseguenza, il procedimento psicoanalitico si basa, come ribadito precedentemente, su un accordo collaborativo tra due parti.

Freud non finisce di ricordare l'arduo lavoro, su più versanti, che spetta agli analisti «che hanno imparato ad esercitare una determinata arte; ma, a parte questo, hanno tutto il diritto di comportarsi come tutti gli altri esseri umani»¹⁷⁴.

Tale citazione è stata riportata con lo scopo di far riflettere: spesso Freud raffronta la professione dello psicoanalista con quella del medico, il quale deve unicamente attuare l'esercizio della sua attività in maniera abile senza dover rendere conto, al contrario dell'analista, della sua "correttezza psichica"¹⁷⁵.

Lo stesso Freud ritiene idoneo questo confronto per palesare l'onerosità della mansione riservata agli analisti e mettere in luce la gravosità della relazione terapeutica nella sua totalità. Il quadro d'insieme è costituito da questi contenuti, pur senza dimenticare il paradigma indiziario che sta sullo sfondo e non smette mai di mostrare il suo essere onnipervasivo. Naturalmente, a tal proposito, in questa sede verranno toccati solamente quei temi che dimostrano una certa coerenza con gli argomenti d'interesse senza, perciò, deviare verso questioni secondarie o accessorie.

¹⁷⁴ S. Freud, 1937, cit. p. 63.

¹⁷⁵ Ivi, p. 64.

3.5.1. ANALISI TERMINABILE E INTERMINABILE

Il titolo del paragrafo si deve ad uno scritto del 1937 nel quale Freud affronta le maggiori questioni concernenti la pratica medica della psicoanalisi.

In particolar modo, egli enuncia chiaramente gli sforzi, le pretese e le problematiche sostanziali che non consentono di ridurre le tempistiche della terapia analitica e dalle quali ci si aspetta, quasi in modo automatico, l'espulsione dei sintomi della malattia; queste possono perfino portare all'"interminabilità"¹⁷⁶ dell'analisi (dal nome del saggio) o, all'estremo, all'insuccesso della terapia stessa.

In poche parole, questi limiti intrinseci del processo di cura sono costituiti, senza entrare nel merito, da quei meccanismi difensivi (senz'altro menzionati in precedenza) che possono addirittura diventare delle resistenze (pure questo è un termine che ritorna) nei confronti del procedimento stesso di guarigione che viene avvertito come una sorta di nuova minaccia proveniente dall'esterno.

In una battuta, la faccenda è a ben vedere dispendiosa in quanto si ritiene "portata a termine" quell'analisi caratterizzata dal pieno conseguimento delle finalità inizialmente accordate tra terapeuta e paziente e che, di norma, raggiunge la totale "normalità psichica"¹⁷⁷. Freud si espone e ammette che, in linea di massima e come regola generale, esiti simili e i migliori risultati dell'attività analitica si possono trovare in quelle analisi che, a scapito di altre, affrontano malattie causate da traumi passati.

Tuttavia, Freud rimarca il concetto e sottolinea che nessuna tipologia di analisi o di "terapia preventiva"¹⁷⁸ può dare delle certezze in merito all'eventuale ricomparsa della malattia. È risaputo, infatti, che si possono curare solamente quei conflitti del momento, attualmente presenti, che danno così luogo ad un'analisi "in stato di frustrazione"¹⁷⁹ e di vero patimento; in caso contrario, nessun'analisi può influire.

Per afferrare al meglio la complessità del legame analizzante-analizzato, non va escluso che a volte il materiale rimosso (costituito da frammenti o "componenti

¹⁷⁶ Ivi, p. 9.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 25-64.

Condizione cruciale, nondimeno, anche per l'analista soprattutto se ci si attende il successo della cura.

¹⁷⁸ Questa, se tale, deve introdurre una minaccia molto inferiore rispetto a quella causata dalla malattia. Ivi, pp. 30-41-42.

¹⁷⁹ S. Freud, *Tecnica della psicoanalisi* (1911-14), trad. it. di C.L. Musatti, E. Luserna, Bollati Boringhieri, Torino 1976, p. 81.

residue”¹⁸⁰) rimane tale anche ad analisi conclusa in quanto non è stato pienamente “liquidato”¹⁸¹ e può riemergere «posticipatamente come fili di sutura dopo un intervento chirurgico o come frammenti ossei ormai necrotizzati»¹⁸².

Qui Freud, oltre ad equiparare ancora la pratica psicoanalitica con la chirurgia, si serve di un paragone veramente efficace al quale, a suo dire, non possiamo fare a meno di richiamarci. Egli fa ripetutamente cenno alla realtà delle “manifestazione residue”¹⁸³ e al loro grado di rilevanza nell’indagine dove, in sintesi, coesistono fattori passati e fattori recenti; tuttavia, il mutamento è progressivo, perciò, ha luogo soltanto in parte e mai in maniera totalizzante ed è proprio per questo che è possibile scovare ancora qualche “residuo” appartenente agli elementi passati.

In modo qui assai semplificato, ecco l’invariata modalità con la quale Freud giustifica la presenza di codesti residui (dai quali risulta evidente la difficoltà a liberarsi) in ambiti tanto distanti tra loro e persino nell’esperienza di tutti i giorni: «Le cose, una volta venute al mondo, tendono tenacemente a restarvi»¹⁸⁴.

Quasi a dire che certe tracce di ciò che è stato, nonostante il progredire del tempo e della civiltà, tendono comunque a permanere in un modo o nell’altro.

Questa spiegazione potrebbe giustificare come mai a volte viene mancato il bersaglio altrettanto in ambito terapeutico-psicoanalitico: i risultati inizialmente prefissati spesso non vengono ottenuti, dato che, alcuni dei più remoti processi non sono colpiti dall’attività analitica. Secondo Freud, l’unico modo per pervenire al successo delle mete prestabilite sta nell’adeguato consolidamento dell’analisi.

Egli vuole rendere con un’immagine paradigmatica quanto avviene accostando, da un lato, il paziente nel corso dell’analisi e, dall’altro, quanto accade al lettore quando si dedica a testi riguardanti la psicoanalisi; vale a dire, rispettivamente, il primo rimane catturato nel momento stesso in cui l’analista è in grado di “pescare” tra i vari conflitti e riesce a selezionare quello che al momento attuale è presente in lui e che, probabilmente, darà luogo ad una reazione diretta o indiretta che sia.

Così come, allo stesso modo, nel secondo caso il lettore si infervora e si “accende” quando, nel momento stesso della lettura per una ragione o per l’altra, si percepisce coinvolto.

¹⁸⁰ S. Freud, 1937, cit. p. 22.

¹⁸¹ Ivi, p. 29.

¹⁸² Ivi, p. 23.

¹⁸³ Ivi, p. 36.

Stavolta a dare conferma del peculiare lessico freudiano e delle sue espressioni, relativamente alle rimozioni, Freud asserisce: «Le rimozioni si comportano come le dighe nei confronti della pressione delle acque. Ciò che è prodotto da questi rafforzamenti pulsionali fisiologici, può prodursi irregolarmente, a causa di fattori accidentali, in ogni altra epoca della vita»¹⁸⁵. Quanto detto, è la prova dell'imprevedibilità degli agenti esterni che possono inficiare l'efficacia della cura.

Inoltre, a seguito dell'asserzione freudiana secondo la quale le rimozioni (meccanismi difensivi del tutto singolari) sorgono in giovane età va detto che esse si mantengono e si ripresentano poi in età adulta e, poste sotto esame per mezzo dell'analisi terapeutica, alcune di queste vengono distrutte altre si rafforzano ancor più.

A tal proposito, si può dire che «Il risultato vero e proprio della terapia analitica consisterebbe dunque nella posticipata rettifica dell'originario processo di rimozione»¹⁸⁶ che, come si è potuto osservare, trova la sua origine nel periodo dell'infanzia.

Ad ogni modo, è necessario premettere un puro discorso terminologico: nel caso in cui non risulta fattibile giungere all'obiettivo inizialmente prefissato Freud preferisce, di gran lunga, usufruire dell'espressione "analisi incompleta"¹⁸⁷.

In aggiunta, onde evitare ambiguità dovute anche al titolo del suo scritto, Freud specifica i termini per mezzo dei quali si può dire raggiunto il fine di un'analisi; ciò avviene nel momento stesso in cui sono messi in atto quegli aspetti psicologici più consoni che garantiscono un corretto andamento dell'Io.

¹⁸⁴ Ivi, p. 37.

¹⁸⁵ Ivi, p. 33.

¹⁸⁶ Ivi, p. 35.

¹⁸⁷ Ivi, p. 24.

3.5.2. COSTRUZIONI NELL'ANALISI

A questo punto è naturale comprendere come “*Analisi terminabile e interminabile*” e “*Costruzioni nell’analisi*” entrambi del 1937 sono tra loro correlati, nonostante Freud eviti di comunicarlo apertamente. Va sicuramente osservata la vasta partecipazione e l’ampia portata di paragoni¹⁸⁸, detti¹⁸⁹, similitudini¹⁹⁰, avvertimenti¹⁹¹, analogie¹⁹² in questi due testi (e non solo). Oltre a ciò, degno di nota è il diffuso utilizzo di un vocabolario specifico, ricco e a tratti ridondante contraddistinto per il suo focus nel quotidiano. Per fare un esempio concreto, termini quali: “indizi”¹⁹³, “tracce”¹⁹⁴, “frammenti”¹⁹⁵, “residui”¹⁹⁶, “indagine”¹⁹⁷, “particolari”¹⁹⁸ ritornano e sono impiegati con frequenza nel linguaggio freudiano.

Questi due scritti, per l’appunto non molto affermati o divulgati come altri, sembrano contenere alcuni degli insegnamenti capitali di Freud e, per tale motivo, si rivelano molto stimolanti e degni di essere celebrati un minimo. Tra questi precetti rientra, senza dubbio, il fatto che quando si parla del futuro della psicoanalisi non si vuole alludere ad una conoscenza preconstituita o intoccabile già formata di per sé; bensì, anche solo se si tiene a mente la terminologia freudiana (racchiusa, tra l’altro, nei titoli di questi due brani) come “interminabilità dell’analisi” e “costruzioni analitiche” è palese il contatto con alcuni dei perni di una disciplina che può essere considerata tutt’altro che terminata. Al contrario, come Freud ribadisce in più luoghi, questa dottrina è propensa a nuove indagini e predisposta a innovative “costruzioni”.

All’interno di questo effimero brano (“*Costruzioni nell’analisi*”) sono descritti alcuni concetti determinanti per quanto si va dicendo.

Già dal titolo è evidente che in esso sono contenuti alcuni casi di “costruzioni psicoanalitiche”, ossia «elaborazioni complesse congeturate dall’analista che, in base

¹⁸⁸ Cfr. Ivi, pp. 23, 75.

¹⁸⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹⁰ Cfr. Ivi, p. 47.

¹⁹¹ Cfr. Ivi, p. 55.

¹⁹² Cfr. Ivi, p. 86.

¹⁹³ Cfr. Ivi, pp. 14, 15, 72.

¹⁹⁴ Cfr. Ivi, pp. 15, 27, 30, 72, 73, 84.

¹⁹⁵ Cfr. Ivi, pp. 20, 23.

¹⁹⁶ Cfr. Ivi, pp. 22, 36, 37.

¹⁹⁷ Cfr. Ivi, pp. 26, 37, 50, 65, 83, 86.

¹⁹⁸ Cfr. Ivi, p. 83.

agli indizi emersi durante la terapia, ricostruisce, o meglio “costruisce” un brano della vita passata e dimenticata del suo paziente»¹⁹⁹. Emerge da qui la centralità di quanto discusso in precedenza, vale a dire, si ritorna a parlare di indizi che si manifestano man mano nel bel mezzo del percorso di cura tramite le congetture, queste costruzioni psicoanalitiche dunque, attuate dall’analista. Beninteso, qualcosa di analogo si può trovare nei casi clinici analizzati da Freud quali, per esempio, “*L’uomo dei topi*” (1909) e “*L’uomo dei lupi*” (1914)²⁰⁰.

Per cui, stando a Freud, è allo psicoanalista che spetta di «ricomporre l’organizzazione presunta»²⁰¹; come si può vedere, è rimarcato di nuovo il delicato e assai complicato incarico proprio dell’analizzante.

Freud esplicita meglio ciò come segue:

Quando lo psicoterapeuta “costruisce” un brano della vita passata del suo paziente disseppellendolo dalle ceneri dell’oblio e della rimozione, l’operazione che egli compie è priva di garanzie perché l’analista può in effetti sbagliare la sua costruzione la quale si basa esclusivamente su tracce preziose ma spesso fuggevoli, e quasi sempre ambigue, del materiale rimosso e dimenticato dal paziente: tali sono i sogni di quest’ultimo nonché i ricordi frammentari, le sue libere associazioni, e taluni indizi di affetti che si esprimono durante l’analisi [...]²⁰².

Da questa limpida descrizione è chiaro quello che avviene nel corso della pratica psicoanalitica, nello specifico, la funzione fondamentale attuata dal curante si basa su tracce da interpretare, caratterizzate da tratti sfuggenti e oscuri, a causa della peculiarità che rappresenta il materiale rimosso, a sua volta, altrettanto misterioso ed enigmatico.

In seguito, sono enucleati i mezzi necessari all’analisi e, come già annunciato e daccapo espresso in un secondo momento, Freud allude esplicitamente a ciò che riguarda il quotidiano visto che il materiale disponibile si relaziona con i sogni del paziente, le sue libere associazioni, indizi e frammenti di analisi (termine centrale che, come altri, torna ripetutamente in Freud) che si svelano nel corso della seduta.

Per di più, sul compito di responsabilità dello psicoterapeuta, Freud aggiunge che quando la costruzione non corrisponde a realtà, dunque è errata, l’analista è pronto a

¹⁹⁹ Ivi, pp. 13-14.

²⁰⁰ S. Freud, *L’uomo dei lupi* (1914) *Testo tedesco a fronte. Ediz. Bilingue digitale*, trad. it. di M.A. Mancini, M. Marcacci, Feltrinelli, Milano 2021.

²⁰¹ S. Freud, 1937, cit. p. 14.

²⁰² Ivi, p. 15.

riconoscere dalla sua esperienza quotidiana il suo sbaglio e cominciare dall'inizio il suo "giuoco di pazienza"²⁰³ mediante una costruzione preferibile.

Di fatto è essenziale che l'analista, dotato di una buona capacità osservativa, durante l'esercizio dell'attività orienti la sua riflessione, a proposito della convalida o del diniego delle costruzioni pervenute nel corso dell'analisi, sulla preziosità delle reazioni (a volte esplicite o, per la maggiore, indirette) e sulla pienezza di significato della condotta del malato. Comunque, va detto che con l'avanzare dell'analisi tutto appare più chiaro. L'approvazione della costruzione da parte del paziente può verificarsi con differenti modalità: per esempio, per mezzo di associazioni (tanto da rievocare fortunatamente e in maniera nitida reminiscenze oppure, sorprendentemente, alcune peculiarità) o altrimenti mediante atti mancati²⁰⁴.

Freud definisce in questi termini il lavoro delle costruzioni psicoanalitiche e quell'attività di ricostruzione, attuata dallo psicoterapeuta, sui frammenti di analisi e sulle "tracce mnestiche"²⁰⁵ dell' Io e dell'Es (riferibili al materiale rimosso e celato) che sopraggiungono, uno per volta, alla coscienza dell'analizzato.

Daccapo, dal lato del malato le sue risposte velate (ulteriormente analizzate nel capitolo che segue) sono pregne di valore per il terapeuta dal momento che si offrono come veri e propri indizi e si dimostrano, in modo più trasparente, con l'avanzare dell'analisi «sotto forma di lapsus, oppure materiale mnestico, associativo, onirico o affettivo che sollecita interpretazioni e costruzioni ulteriori che vanno nel medesimo senso della costruzione precedente, e perciò la convalidano»²⁰⁶.

Eppure, Freud ci tiene a precisare che «Tutte queste costruzioni sono incomplete, giacché esse colgono soltanto piccoli brani di ciò che è accaduto ed è stato dimenticato»²⁰⁷ come a dire: esse non fungono da verità assolute incontestabili.

Ed è proprio a questo punto, per usare le parole e il lessico fondamentale freudiano, che egli attua una distinzione essenziale (anche ai fini del presente lavoro) tra l'"interpretazione" da un lato e la "costruzione" dall'altro.

²⁰³ *Ibidem*.

Cfr. S. Freud, *Studi sull'isteria e altri scritti* (1886-95), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1967.

²⁰⁴ Cfr. S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), trad. it. di C.F. Piazza, M. Ranchetti, E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1983.

²⁰⁵ S. Freud, 1937, cit. p. 84.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 16.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 79.

Nel caso dell'interpretazione si entra in contatto con quanto enunciato poco sopra, ossia con una singola parte del materiale rimasto inaccessibile per lungo tempo (che sia una libera associazione, un atto mancato, un lapsus oppure un sogno).

D'altro canto, come si è visto, nel caso delle costruzioni esse si presentano sottoforma di congetture, inerenti ricordi passati e rimossi, attuate dallo psicoterapeuta dai più svariati ed ampi significati che devono essere confermate o negate dal paziente.

A differenza delle prime, quest'ultime trovano la loro ragion d'essere solamente all'interno dell'"analisi interminabile"²⁰⁸.

Ad ogni modo, Freud specifica che, in linea di massima, è più comune e diffuso soprattutto nell'indagine psicoanalitica discorrere di "interpretazione" anziché di "costruzione", seppur egli predilige di molto l'impiego di quest'ultimo termine.

Ebbene, con questo secondo scritto freudiano, si entra nel vivo della questione e si può comprovare che l'obiettivo ultimo di codesto lavoro psicoanalitico è l'abbandono delle rimozioni, che si manifestano con la comparsa di sintomi ed inibizioni, da parte del malato in favore di un altro tipo di materiale (meglio trattato nel prossimo capitolo) composto da tutte quelle reminiscenze attualmente scordate: frammenti e ricordi derivanti dai suoi sogni, prodotti del rimosso "rintracciabili" attraverso le libere associazioni che egli compie; infine, «Indizi [...] relativi al rimosso si riscontrano nelle azioni ora relativamente importanti, ora insignificanti»²⁰⁹.

Quest'ultima citazione, a primo impatto, pare riecheggiare ora le parole di Giovanni Morelli, ora le parole di Sherlock Holmes visto che l'attenzione si focalizza su quanto tende ad essere di norma anonimo, ordinario e, come si vedrà meglio a breve, marginale. Risulta lampante, dall'impiego consistente ed esplicito del vocabolario freudiano, l'ideologia che sta sullo sfondo: la presenza di indizi, tracce, sintomi (specificamente, residui e sedimenti) convalida la metodologia seguita, ovverosia atta a rinvenire parti rimosse, vittime dell'oblio, che pertengono all'esistenza propria dell'analizzato. Passi freudiani cruciali rendono splendidamente l'idea espressa e sanciscono il concetto attraverso una precisa selezione di termini e di linguaggio: «L'analista deve costruire il materiale dimenticato a partire dalle tracce che quest'ultimo ha lasciato dietro di sé»²¹⁰; in questa circostanza e per l'elaborato, di rilievo è certamente l'uso freudiano della parola "tracce" che individua il *modus*

²⁰⁸ Ivi, p. 16.

²⁰⁹ Ivi, p. 72.

operandi adottato. Inoltre, come rapidamente sfiorato più sopra, sempre in relazione all'incarico dell'analista: «Il suo lavoro di costruzione o di ricostruzione, rivela un'ampia concordanza con quello dell'archeologo che dissotterra una città distrutta e sepolta o un antico edificio»²¹¹ e, malgrado le normali divergenze individuabili tra analista e archeologo, Freud di rincalzo afferma: «ma proprio come l'archeologo ricostruisce i muri dell'edificio dai ruderi che si sono conservati e [...] dai resti trovati fra le rovine, così procede l'analista quando trae le sue conclusioni dai frammenti di ricordi, dalle associazioni e dalle attive manifestazioni dell'analizzato»²¹².

Qui viene ribadito quanto è stato già spiegato a sufficienza, cioè il focus è rivolto a quelle piccole parti cardinali: rispettivamente, per l'archeologo si tratta di ruderi, resti e rovine mentre nel caso dell'analista entrano in gioco frammenti, idee e ricordi del paziente dal valore fondamentale per l'economia del discorso.

Dunque, nonostante gli ambiti tanto diversi tra loro tutti e due si avvalgono, come via percorribile utile al recupero di una determinata tipologia di materiale, delle ricostruzioni; tuttavia, le divergenze non tardano ad arrivare.

Infatti, tutto sta nelle condizioni possibili, distinte in maniera abissale ed esemplare nelle due professioni, volte al recupero dell'oggetto ricercato: di norma accade che la stragrande maggioranza del materiale reperibile per l'archeologo (resti, scavi, macerie) è andato in rovina; diversamente, in psicoanalisi avviene esattamente l'opposto.

Quest'ultima ha la grande fortuna che «Tutto l'essenziale si è preservato, perfino ciò che sembra completamente dimenticato è ancora presente in qualche guisa o da qualche parte, solo che è sepolto, reso indisponibile all'individuo»²¹³.

Quasi a dire che è veramente poco probabile che tale materiale venga interamente demolito senza lasciare dietro di sé alcuna sorta di traccia (mnestica), reminiscenza (indizio), frammento (onirico), residuo o sedimento (sintomo) che sia; in generale difatti, si tratta di un materiale celato (rimosso) disponibile di per sé.

L'incarico che compete all'analizzante esperto, adeguatamente addestrato, è notarlo.

Per terminare, un'ulteriore precisazione e divergenza sostanziale tra i due sta nel fatto che, laddove per l'archeologo la ricostruzione consente di giungere al punto d'arrivo

²¹⁰ Ivi, p. 73.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Ivi, p. 74.

²¹³ Ivi, p. 75.

della sua opera, per l'analista le costruzioni psicoanalitiche valgono come fase preparatoria per l'inizio vero e proprio della sua attività.

Per concludere e sintetizzare il compito delle costruzioni esso può essere descritto come un impegno atto a comprendere e rivolto al ristabilimento dell'individuo; per di più, sono proprio queste che permettono di conoscere parti remote, cadute nell'oblio, della vita dell'analizzato.

3.6. TRASLAZIONE: CENTRALITÀ DEL TRANSFERT E DEL CONTROTRANSFERT

TIPOLOGIE DI RAPPORTO

Nel presente paragrafo, conclusivo di tale sezione, viene rapidamente affrontato più nel dettaglio il rapporto tra analista e paziente.

Specificatamente, viene messa a fuoco la situazione nella quale si ha a che fare, da una parte, con il rapporto di *traslazione positiva*²¹⁴ e, viceversa dall'altra, quando si può concretamente parlare di *traslazione negativa*²¹⁵; il tutto sta nell'organizzazione e nella tipologia di relazione che vi è alla base.

Infatti, si individua un rapporto di “traslazione positiva” nel momento stesso in cui l'analizzato ha una predisposizione amorevole, di apertura e fiducia nei confronti del terapeuta (ciò significa che egli valuta la condotta di quest'ultimo come corretta) e dell'intesa siglata; dunque, si può serenamente asserire che egli apprezza ed è incentivato a contribuire alla riuscita dell'attività psicoanalitica.

Del resto, per ottenere un simile risultato di traslazione positiva, è molto importante e opportuno che altrettanto l'analista assuma un comportamento benevolo nei riguardi del paziente visto che si tratta di un processo circolare nelle relazioni umane.

In caso contrario, se viene a crearsi una situazione sgradita causata dai meccanismi difensivi dell'individuo, si instaura una “traslazione negativa” che distrugge e fa venire meno tutti gli sforzi che la seduta analitica comporta e si impegna a portare a termine.

In siffatta circostanza, lo psicoanalista risulta al pari di uno sconosciuto che, tra le altre cose, ha la presunzione di proporre (a detta del paziente) richieste ardite e, al contempo, spiacevoli.

Freud, in particolar modo, enuncia un altro concetto fondamentale in tal senso e ne parla all'interno de “*L'interpretazione dei sogni*”²¹⁶ dove descrive i *revenants*.

Egli li definisce come ciò che conta davvero nella storia personale di ognuno e che, soprattutto, ritorna. Questo può essere reso chiaro con degli esempi, vale a dire, mettersi nell'ottica delle idee che tutte quelle figure di rilievo nella vita individuale di ciascuno

²¹⁴ Ivi, p. 43.

²¹⁵ Ivi, p. 52.

²¹⁶ Cfr. S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899) Edizione integrale di riferimento, cit pp. 446-452.

sono dei *revenants*: quelle apparizioni che si ripresentano, i defunti che ricompaiono, quell'immagine duplice che tutti amano tanto ardentemente, ma nel caso in cui dovesse riapparire per un qualche motivo provocherebbe intenso sgomento: in effetti, quando qualcuno muore ci si aspetta che non torni più in quanto questo pensiero terrorizza. Eppure, il morto torna, con l'ambiguità e la confusione che questo comporta, mediante il trasferimento su figure altre: questo è ciò che viene rappresentato dalla nozione di *transfert*, concetto di fondo di *revenants*, ossia il trasferimento di istanze emozionali affettive su persone significative della vita attuale e presente.

CAPITOLO IV

SULLE TRACCE DI FREUD

4.1. IL METODO FREUDIANO – *EN DETAIL* – D’INTERPRETAZIONE MINUZIOSA

Capitale, indiscutibilmente sotto molteplici punti di vista, l’opera freudiana de “*L’interpretazione dei sogni*” (1899) che non smette di essere segnalata per la sua influenza. Nonostante le incertezze e le controversie da parte dello stesso Freud, essa è stata il più delle volte, circa fino al 1909, tutt’altro che intesa e nient’affatto apprezzata, eppure a seguito di questa data il contributo freudiano non è stato per niente tralasciato. La materia contenuta in questo libro merita senz’altro una menzione, soprattutto, la coerenza dei contenuti con l’argomento principe di cui si sta discutendo.

In particolare, è opportuno nominare delle frasi di Freud che consentono di comprendere a pieno l’importanza e la rilevanza del suo lavoro.

A tal scopo, Freud ammette relativamente alla sua opera: «La migliore scoperta che ho fatto, e probabilmente anche l’unica che sia duratura»²¹⁷.

Daccapo, entrando nel vivo della questione, egli tiene a precisare con le parole a seguire: «L’interpretazione dei sogni è in realtà la via regia per la conoscenza dell’inconscio, il fondamento più sicuro della psicoanalisi [...]»²¹⁸.

Infine, un’altra volta, egli replica: «Intuizioni come questa capitano, se capitano, una volta sola nella vita»²¹⁹. Da notare, qui in quest’ultima menzione, il fatto che anche Freud fa ricorso al termine “intuizione” di cui si è già parlato nel corso dei capitoli passati. Ad ogni modo come si può facilmente osservare, quanto sopraindicato viene tracciato da Freud con tanta sicurezza in quanto fa parte della chiave di volta, di quel passo in avanti o, insomma, di quella svolta (a seconda della connotazione che si decide di conferirgli) propria dell’insegnamento freudiano e, in generale, della dottrina psicoanalitica. In più, Freud fa cenno ad una “verità rivoluzionaria”²²⁰ che riprende

²¹⁷ Cfr. S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess* (1887-1904), trad. it. di M.A. Massimello, (a cura di) J.M. Masson, Bollati Boringhieri, Torino 2008, lettera a Fliess del 28 maggio 1899, p. 390.

²¹⁸ Cfr. S. Freud, 1909, cit.

²¹⁹ S. Freud, 1899, cit. pp. 8-9.

²²⁰ Ivi, p. 10.

quanto anzidetto relativamente all'impedimento che qualifica la psicoanalisi, ovvero la difficoltà ad eliminare completamente tracce, indizi, residui o sedimenti.

Questi, caduti nell'oblio, sembrano non essere addirittura mai esistiti; in realtà si scopre che, scavando pazientemente a fondo nei ricordi del malato, nel corso dell'analisi essi piano piano vengono rievocati e quindi sono solo momentaneamente dimenticati.

Perciò, a seguito di quanto detto, tracce, indizi, segnali, sintomi e spie continuano a permanere dentro di noi da qualche parte: «Gli arcaici desideri [...] che hanno animato quell'epoca remota e apparentemente dimenticata della nostra esistenza, sopravvivono in noi per tutta la vita [...]»²²¹. Vale a dire, in ambito psicoanalitico, è impossibile cancellare irrevocabilmente quanto concerne il passato o anche il presente dell'individuo visto che, attraverso adeguati strumenti e metodologie, è plausibile rendere accessibile e tornare in possesso di questo materiale.

Ovviamente, in questo capitolo centrale, verranno trattati quei temi appartenenti alla sfera psicoanalitica che mettono in pratica o che comunque riguardano il paradigma indiziario: scopo e obiettivo di questo elaborato.

Ultima, non per importanza, un'altra citazione freudiana che merita un certo riguardo per inquadrare quanto verrà qui preso in esame e per esplicitare al meglio a che cosa vuole riferirsi Sigmund Freud con il suo scritto: «Nella storia della psicoanalisi questa teoria occupa un posto particolare, indica una svolta: con essa l'analisi ha compiuto il passaggio da procedimento psicoterapeutico a psicologia del profondo»²²².

Più nello specifico, d'ora in poi ci si inoltrerà nel tanto intricato, tormentato e discusso “metodo d'analisi freudiano” all'interno del quale, innanzitutto, il sogno ha un valore che viene rilevato proprio in virtù di questo. Per dirla con parole freudiane: il sogno acquista un “senso” ed è, quindi, tutt'altro che insignificante.

Di tale metodo, a dire il vero, si è già accennato; esso è inerente alle *associazioni libere* e, oltre a ciò, coincide con la cesura attuata da Freud nei riguardi del dottor Josef Breuer dalla quale egli prende le mosse istituendo ciò che oggi è conosciuta come “tecnica psicoanalitica”. Quest'ultima è una tecnica d'indagine psicologica del tutto singolare che permette e facilita l'interpretazione dei sogni in quanto: «[...] il sogno ci

²²¹ Ivi, p. 11.

²²² Cfr. S. Freud, *Opere, volume undicesimo. L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti* (1930-38), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1979, lez. 29: *Revisione della teoria del sogno*, pp. 123-144.

dà soltanto frammenti di riproduzioni»²²³.

A ben vedere, anche qui ritorna il termine “frammento” a lungo dibattuto nei capitoli antecedenti. Ora, a seguito della breve introduzione, è opportuno entrare nel vivo della questione trattando l’argomento principale del paragrafo, ovvero la comprensione del vero e proprio metodo freudiano per l’interpretazione dei sogni.

Innanzitutto, va detto che, l’assunto freudiano concede una certa interpretabilità dei sogni e conferisce, dunque, una spiegazione e un significato ad essi.

Freud descrive l’esistenza di due vie conosciute per tale scopo: la prima è *simbolica*²²⁴ ed è rappresentata da un metodo dalla portata circoscritta, limitata, esclusiva che consegue ben pochi risultati positivi; l’altra, praticamente opposta, inerente alla *decifrazione*²²⁵ «tratta il sogno come una specie di linguaggio cifrato in cui ogni segno viene tradotto, secondo una chiave prestabilita, in un altro segno di significato conosciuto»²²⁶. Anche questa strada risulta essere un po’ ristretta da percorrere e manchevole di credibilità, seppur in maniera meno marcata della prima.

Ed ecco che si può notare anche qui la rilevanza legata ai segni che ritorna, in particolare, a ciascun singolo segno pertiene un significato proprio e un collegamento con altri che è tutto da scoprire.

Infatti, ciò che caratterizza e contraddistingue il *modus operandi* freudiano si può descrivere, in poche parole, come un’attività d’interpretazione a carico proprio di colui che sogna o che ha già sognato in passato.

Come a dire, ci si avvale dell’esperienza diretta del sognatore (com’è stato constatato e riscontrato nel capitolo precedente) e non delle associazioni o dei pensieri che vengono riferiti in corso d’opera dall’“interprete”.

Quello che veramente conta è ciò che il sognatore ha da dire; questa è una vera e propria inversione di rotta rispetto a quanto viene messo in pratica, in quest’ambito, fino a quel momento o parimenti nel corso della storia.

Il nucleo centrale di questa metodologia viene ora ripreso man mano con le parole freudiane che presiedono proprio l’incipit del presente lavoro e ricordano come ciò che importa «è che il lavoro d’interpretazione non è volto alla totalità del sogno, ma ad ogni singolo brano del suo contenuto, come se il sogno fosse un conglomerato, in cui ogni

²²³ S. Freud, 1899, cit. p. 41.

²²⁴ Ivi, p. 110.

²²⁵ Ivi, p. 111.

²²⁶ *Ibidem*.

frammento richiede una determinazione particolare»²²⁷.

Come già si diceva quindi, l'attenzione è relegata non all'insieme, bensì a parti specifiche, individuali e a frammenti del sogno ad ognuno dei quali spetta una precisazione distinta e ben separata rispetto agli altri brani di quest'ultimo.

Freud con tenacia riconferma la sua teoria secondo la quale: «Il sogno ha effettivamente un significato e un procedimento scientifico nell'interpretazione del sogno è possibile»²²⁸. Egli confessa e si rifà, relativamente alla scoperta di questa metodologia, a quanto è già stato approfondito in merito al rapporto terapeutico analizzante-analizzato e al suo incontro con Josef Breuer.

Vale a dire, per venire a capo dei sintomi che si manifestano nel paziente è necessario “scioglierli”²²⁹ e solamente se è fattibile risalire all'origine di tali indizi (sintomi) si concretizza nel malato la liberazione da questi e, di conseguenza, la guarigione.

Con queste premesse, non risulta di difficile comprensione il nesso che intercorre tra il sogno e il sintomo in Freud: egli ammette come durante il trattamento psicoanalitico, attraverso il metodo delle associazioni libere, è in grado di raccogliere del materiale (pensieri, reminiscenze, frammenti di sogni).

A conferma di questo, appare così rafforzata la sua teoria secondo la quale:

Un sogno è inseribile nella concatenazione psichica che, partendo da un'idea patologica, va inseguita a ritroso nella memoria.

Non ci volle dunque che un passo per trattare il sogno stesso come un sintomo, e per applicare al sogno il metodo d'interpretazione già elaborato per il sintomo²³⁰.

Certamente, codeste citazioni sembrano esprimere in maniera quasi fin troppo palese il concetto e il punto di vista freudiano.

Lo scopo è analizzare il metodo d'interpretazione impiegato e mettere in luce, sulla base dell'ultimo passo menzionato, l'esplicito legame tra sogno e sintomo (di cui verrà maggiormente e in maniera più approfondita discusso più avanti) relativamente al metodo che pare essere il medesimo.

Imprescindibile, al fine di garantire il bene del malato e il corretto andamento del processo, che il paziente assuma, tra l'altro, un comportamento a ritroso tutt'altro che

²²⁷ Ivi, p. 112.

²²⁸ Ivi, p. 113.

²²⁹ Cfr. S. Freud, *Studi sull'isteria e altri scritti* (1886-95), cit.

giudicante. Egli deve essere accomodante nei confronti di sé stesso e delle reminiscenze senza respingere alcunché «e non sia tentato di sopprimere un'idea perché gli sembra insignificante»²³¹ altrimenti, così facendo, potrebbe pregiudicare l'intero procedimento. Come si è potuto osservare, lo stesso Freud sostiene che è improprio parlare di “insignificanza” di qualche cosa e in questa circostanza fa riferimento a sogni, idee, pensieri visto che anche questi, o meglio soprattutto questi, sono ricchi di valore. Ovviamente, la conquista di una simile condotta per il paziente non è affatto agevole da ottenere, in particolare per certuni, ad ogni modo varia nei singoli casi da individuo a individuo. A proposito del metodo freudiano, è opportuno riportare alcune altre espressioni che esemplificano in maniera ancora più lampante il concetto:

Impariamo dunque che non bisogna fissare l'attenzione sul sogno nella sua totalità, bensì soltanto su singoli elementi parziali del suo contenuto [...] Se invece gli presento [al paziente] il sogno scomposto in singoli frammenti, allora, per ogni frammento, egli mi offre una serie di pensieri [...] Quindi, il mio metodo d'interpretazione si scosta dall'interpretazione simbolica, per avvicinarsi al metodo di decifrazione. È, come quest'ultimo, un'interpretazione *en détail*, non *en masse*²³².

Le parole nutrite da Freud nei riguardi di questa tecnica esprimono chiaramente in che cosa essa consiste e che cosa essa comporta, ovvero: ciò che conta veramente, anche al fine di tutelare al meglio il paziente, è l'analisi e la divisione del sogno in singole parti o frammenti onirici che permettono di rievocare dei pensieri per ciascuna di queste.

In caso contrario, ossia se l'attenzione si focalizzasse sul sogno nel suo insieme, probabilmente non si riuscirebbe a far emergere pensiero alcuno o nulla di che (rispetto al caso precedente) in quanto si tratterebbe di una pretesa troppo ampia e saccente. Perciò, si tratta di dare il giusto peso al particolare, ai singoli frammenti e ai dettagli piuttosto che all'insieme o alla totalità. Ciò premesso, questo sembra rientrare perfettamente ed essere in linea con altri autori già presi in esame quali Giovanni Morelli e Sherlock Holmes a causa del metodo da loro utilizzato, cioè quello indiziario.

Daccapo, Freud rimarca: «Il mio metodo, infatti, non è comodo come il popolare metodo di decifrazione, che traduce il contenuto del sogno in base a una chiave fissa; anzi, sono quasi rassegnato al fatto che lo stesso contenuto possa rivestire un significato

²³⁰ S. Freud, 1899, cit. p. 114.

²³¹ *Ibidem*.

²³² Ivi, pp. 116-117.

diverso»²³³. Con questi presupposti, egli vuole delucidare e portare a compimento una descrizione inerente alle componenti essenziali del suo metodo ponendo un raffronto con quello assai lontano di decifrazione. Suo malgrado, la procedura da lui seguita è più complessa sotto diversi punti di vista dal momento che, come egli asserisce, non si può accontentare di un unico o di un solo senso, bensì entrano in gioco svariate significazioni. Questo può rimandare a quanto è stato detto (nella sezione antecedente) sulla figura dello psicoanalista costantemente «preparato a una motivazione multipla del medesimo effetto psichico»²³⁴; dunque, di nuovo, una spiegazione singola anche in questo caso non basta.

Insomma, per concludere questo primo paragrafo del capitolo e per dirla con Freud, si può affermare: «L'interpretazione del sogno è come una finestra attraverso cui possiamo gettare uno sguardo all'interno di tale apparato [psichico]»²³⁵.

Come già visto altrove nell'elaborato, frequente è l'impiego del simbolismo in Freud e le allusioni ad esso, in particolare, stavolta egli si avvale del "simbolismo della finestra". L'ideale è dare il giusto peso e la giusta rilevanza ai simboli nel sogno durante l'interpretazione e Freud ha qualcosa di utile da dire in merito specialmente sul metodo della psicoanalisi:

Delle molte obiezioni sollevate [...] la più ignorante, mi sembra quella che dubita dell'esistenza del simbolismo nel sogno e nell'inconscio.

Infatti, nessuno che pratici la psicoanalisi può evitare di rilevare la presenza di un tale simbolismo [...] ho raccolto alcuni esempi tratti dalla mia esperienza più recente, casi in cui la soluzione per mezzo di un determinato simbolo mi colpisce come particolarmente rivelatrice. Con questo mezzo, un sogno assume un significato che non avrebbe mai rivelato altrimenti [...]»²³⁶.

Ed è proprio per mezzo dell'interpretazione del sogno che, come sarà meglio enunciato nel paragrafo a venire, è possibile tentare di ricostruire quanto disfatto dal lavoro onirico, vale a dire, relazioni, associazioni, rapporti e collegamenti tra i vari pensieri del sogno che non compaiono in maniera chiara e palese nel contenuto onirico. Tuttavia, questo materiale va estrapolato, per esempio, attraverso l'analisi.

In conclusione, Freud sostiene anche che: «sarà quindi per lui [l'analista] una

²³³ Ivi, p. 117.

²³⁴ Cfr. Il presente elaborato pp. 43-44.

²³⁵ S. Freud, 1899, cit. p. 216.

²³⁶ Ivi, p. 340.

soddisfazione reale se la percezione intuitiva del sognatore sarà in grado di spiegare il loro significato»²³⁷. Anche in questo caso si accenna all'intuizione come eventuale mezzo risolutore per l'enigma delle "raffigurazioni" dell'analizzato al fine di giungere, possibilmente, alla corretta attribuzione del significato di queste, giacché «si può dire che il sognatore dispone del simbolismo fin dal primo momento»²³⁸.

Ma ciò su cui Freud punta maggiormente è sottolineare il fatto che «nulla è superfluo, ogni parola è un simbolo»²³⁹ e merita di essere indagata a dovere per scoprire il significato spesso "inconscio"²⁴⁰ che si cela dietro al sogno.

Addirittura, a volte, ciò che più appare di insensato nel sogno è quanto vi è di più significativo e denso di valore; pertanto, il consiglio che Freud sembra dare è non fermarsi alla prima apparenza, bensì procedere oltre per mezzo dell'interpretazione al fine di ottenere un senso ancora più ricco del sogno.

A questo punto, il criterio per una corretta attività di interpretazione si può riassumere come segue: è essenziale estrapolare ciascun singolo fattore in maniera indipendente dagli altri per investigarne la provenienza in quanto il sogno è un "conglomerato" che, per essere rettamente recepito, deve essere scomposto nei suoi elementi, dunque in "frammenti"²⁴¹. In più, com'è risaputo, si può facilmente ricavare dall'interpretazione: «quanto siano indispensabili proprio i tratti più insignificanti del sogno [...] apprezzamento ad ogni sfumatura dell'espressione linguistica [...] Per farla breve, abbiamo trattato come un testo sacro ciò che a detta degli studiosi sembra essere un'improvvisazione arbitraria»²⁴².

Tutto questo comprova quanto è stato ripetuto più e più volte, ovvero la riflessione su quegli aspetti solitamente più tralasciabili, l'attenzione ad ogni sfumatura (anche del linguaggio) più particolare che porta ad un materiale straordinario e inaspettatamente ricco. Ecco, tutto questo rientra proprio nel metodo freudiano e pare essere facilmente equiparabile alla metodologia che pertiene al paradigma indiziario.

²³⁷ Ivi, p. 341.

²³⁸ Ivi, p. 351.

²³⁹ Ivi, p. 354.

²⁴⁰ Ivi, pp. 353-354.

²⁴¹ Ivi, p. 418.

²⁴² Ivi, pp. 476-477.

4.1.1. LA VIA REGIA DEL SOGNO E L'AUTOANALISI

In primo luogo, va premesso che Freud, per quanto riguarda il sogno, fa cenno ad un'indagine di tipo "biologico"²⁴³. Nello specifico, l'innovazione che si deve riconoscere a Freud è la preziosità attribuita ad un modo particolare di considerare e valutare il sogno, ovvero esso «è l'appagamento di un desiderio inconscio rimosso»²⁴⁴; vale a dire, egli è giunto a questa conoscenza attraverso il suo metodo che analizza, anzitutto, i propri sogni personali per poi mettere in pratica ed espandere quest'arte presso conoscenti e pazienti (nevrotici).

Freud è fermamente convinto del rilievo fondamentale dell'indagine che, a partire da una sorta di "autoanalisi"²⁴⁵ connessa alla trasmissione dei sogni e relativa alle proprie esperienze e reminiscenze più remote (come già si diceva), giunge sino alla prima infanzia e alla pubertà. Interessante, a proposito dell'infanzia, un concetto freudiano: in particolare, singolare è il «ricordo di copertura [...] si tratta di un ricordo infantile la cui analisi, nonostante l'apparente indifferenza del suo contenuto, conduce a esperienze infantili fondamentali e a fantasmi inconsci»²⁴⁶.

In poche parole, si ha a che fare ancora una volta con un ricordo a prima vista irrilevante alla quale non si è soliti dare importanza o prestare attenzione però, se analizzato, dirige verso un materiale sorprendente e indispensabile legato all'inconscio.

Vanno tenuti a mente quei rari casi in cui può capitare che l'interpretazione di un sogno appaia subito piena e compiuta, eppure bisogna considerare l'eventualità di un qualcosa in più rispetto a quanto si palesa che rischia di restare all'oscuro come, per l'appunto, la presenza di elementi infantili che necessitano di un'indagine più minuziosa e accurata. È risaputo ed è ormai nota l'insistenza con cui Freud, durante tutto il corso della sua opera, allude a questo fattore ritenendolo, infatti, responsabile e alla base di molti sogni. Mediante l'analisi dei suoi stessi contenuti onirici, egli si rende

²⁴³ Ivi, p. 90.

²⁴⁴ Ivi, p. 10.

²⁴⁵ Cfr. S. Freud, 1909, cit. p. 65.

²⁴⁶ S. Freud, 1899, cit. p. 176.

Cfr. S. Freud, *Ricordi di copertura* (1899), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 435-453.

Cfr. S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, cap. 4, pp. 93-100.

effettivamente conto della rilevanza e dell'attualità di questo avvenimento anche se ciò accade a distanza di molto tempo: «e ora soltanto m'imbatto nell'esperienza della mia infanzia che manifesta ancor oggi il suo potere su tutte queste sensazioni e questi sogni»²⁴⁷. Ancora una volta, la validità di questo episodio, si può dedurre dalle sue parole: «quanto più a fondo si penetra nell'analisi dei sogni, tanto più spesso si è condotti sulla traccia di vicende infantili che nel contenuto onirico latente fungono da fonti del sogno»²⁴⁸.

È chiaro, giunti a questo punto, il peso attribuito all'analisi: essa rende accessibile e consente di trasmettere quella conoscenza relativa ad oscure tracce di elementi infantili²⁴⁹, per la maggiore in maniera indiretta, contenuti nei pensieri latenti e all'origine dei sogni. Freud allude chiaramente, senza sotterfugi, al suo libro l'«*Interpretazione dei sogni*» da lui considerato, di frequente, come un «porto sicuro» e fonte di certezze visto che egli lo ritiene una parte essenziale della sua vita e del suo lavoro in quanto esso rappresenta una specie di autoanalisi (personale, per l'appunto).

A tal proposito, cruciale è quanto egli asserisce sull'assoluta entità e sulla forte potenzialità di questo strumento: «Questo libro ha per me anche un altro significato soggettivo [...] Esso mi è apparso come un brano della mia autoanalisi, come la mia reazione alla morte di mio padre [...] Dopo aver riconosciuto questo fatto, mi sono sentito incapace di cancellarne le tracce»²⁵⁰.

Queste asserzioni forniscono una conferma ulteriore di quanto è stato detto sulla scoperta alquanto casuale e sull'impossibilità di distruggere eventuali tracce, indizi, residui o sedimenti appartenenti all'esistenza personale dell'individuo; inoltre, esse non smettono di fornire l'idea del prestigioso vocabolario freudiano (in questo caso la parola che spicca maggiormente tra le altre, per affinità al presente lavoro, è sicuramente «tracce» così come lo stesso Freud è solito riportare).

Specificatamente, Freud fa esplicito riferimento al ruolo tanto complesso quanto notevole che compete all'analista: a suo dire egli ritrova, a partire dall'interpretazione dei propri sogni personali, mediante una minuziosa autoanalisi lo strumento che,

²⁴⁷ S. Freud, 1899, cit. p. 197.

²⁴⁸ Ivi, p. 198.

²⁴⁹ Freud parla addirittura di alcune credenze o fattori «tipici» infantili che si possono ripresentare in sogni attuali e, a tal fine, porta d'esempio la presa in giro legata al suo cognome (dal tedesco «*Freude*» significa «gioia») che tanto l'ha pedinato nel corso dell'infanzia.

Cfr. Ivi, p. 206.

²⁵⁰ Ivi, p. 17.

professionalmente parlando, lo aiuta a garantire l'adeguata preparazione dell'esperto in tale arte. A prova di ciò Freud afferma su di sé: «Ho compiuto la mia autoanalisi, con l'aiuto di una serie di sogni che mi avevano accompagnato attraverso tutte le vicissitudini degli anni della mia infanzia, e ancor oggi sono dell'opinione che per un buon sognatore e per persone non troppo anormali questa specie di analisi possa bastare»²⁵¹. A ben vedere, il valore che compete all'analisi personale è innegabile allo scopo di comprendere maggiormente l'idoneità o meno dell'individuo nell'esercizio della sua professione lavorativa futura; tuttavia, Freud confessa l'irrealizzabilità e la difficoltà a sostenere (in autonomia) un'effettiva autoanalisi che, alla fine di tutto, risulti ampia e completa. Oltre a ciò, non va dimenticato che funzionale al buon esito dell'analisi è l'oltrepassamento delle resistenze.

Come già accennato all'inizio del paragrafo, Freud rende accessibile il contenuto dei propri sogni personali per sondare fino a che punto è possibile giungere, mediante l'autoanalisi e l'*autoservazione*²⁵² dettagliata di essi, ad una valida interpretazione ed esposizione del suo metodo. C'è da dire che, indubbiamente, questo non pone sicuramente fine a varie ed ulteriori questioni, al contrario, ne fa nascere di nuove.

Freud comprova come ogni suo sogno personale, se posto al centro della riflessione, si compone di uno schema che si ripete: una premessa seguita dal contenuto vero e proprio del sogno e, infine, l'analisi.

Nel tentativo di interpretare il suo primo sogno, dunque attraverso l'esperienza personale, Freud mette in luce e permette di comprendere un fatto assai notevole ed essenziale: «Il significato del sogno stesso io stesso lo ignoro [...] Per trovare il significato di tutto ciò, debbo decidermi a un'analisi minuziosa»²⁵³.

Stando a queste parole, solo gradualmente e per mezzo di quest'ultima è possibile, attraverso la rievocazione (per esempio relativa a catene di rimandi e ricordi, allusioni e analogie con altre vicende, circostanze o persone), ricollegarsi alle singole parti del sogno che a loro volta permettono di risalire in maniera più agevole a qualche dettaglio in più che può essere momentaneamente sfuggito o trascurato.

²⁵¹ S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), (a cura di) R. Colorni, A. Staude, Bollati Boringhieri, Torino 1975, p. 29.

²⁵² S. Freud, 1899, cit. p. 118.

²⁵³ Ivi, p. 120.

In questo, e in realtà in molti altri casi, è frequente la *sostituzione*²⁵⁴ e la fusione di persone che si verifica nel sogno, ma per comprenderne pienamente il significato è chiaro che bisogna procedere per gradi: per fare un esempio, è inevitabile che un singolo frammento di contenuto onirico «va accuratamente scomposto come tutto il resto»²⁵⁵. Seguendo tale criterio, successivamente all'interpretazione, Freud si capacita ottimamente di come il sogno è dovuto ad un “*appagamento di desiderio*” dell'inconscio che dà senso all'enigma che questo provoca; pertanto, il suo contenuto è ravvisabile in un desiderio riconducibile ad alcune circostanze della sera stessa o antecedente al sogno che sono la causa di quel sognare²⁵⁶.

A sostegno di questa teoria freudiana del sogno, composta da “*ipermnesia*”²⁵⁷ e dalla possibilità di accedere al materiale infantile, Freud ammette pur sempre con una certa convinzione: «Nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico [...] il sogno è un prodotto del sistema *Inc* [...]»²⁵⁸.

Ed ecco, da qui, la conferma di quanto si è sostenuto. Quindi, sulla base di ciò che è stato da poco asserito, il sogno è ben lungi dall'essere senza valore o addirittura insensato; ad ogni modo, che ciò accada non è escluso a priori, anzi, Freud è consapevole che quando si giunge a definire il sogno come impossibile, senza senso o scopo e via dicendo si è di fronte ad una specie di resistenza che avanza e vuole ostacolarne l'interpretazione. Freud riconosce benissimo tramite la sua esperienza (con pazienti e non solo) le situazioni e riesce ad incasellarle, cioè comprende che spesso, anziché procedere verso l'interpretazione, si è tentati in direzione della rimozione e la sua vicenda personale lo attesta. Infatti, egli conosce alquanto bene le dinamiche del rapporto che il paziente, più in generale colui che sogna, instaura con i propri desideri in quanto quest'ultimo tenta in continuazione di rimuoverli o cancellarli totalmente, poiché contrari alla sua volontà. Questo può succedere in quanto spesso l'analisi afferrisce ad elementi sgradevoli o non condivisi dal singolo e nel tentativo di evitarli viene assunto tale atteggiamento, ma è proprio mediante l'interpretazione che è possibile cogliere il senso apparentemente celato o diverso del sogno.

²⁵⁴ Ivi, pp. 124-127.

²⁵⁵ Ivi, p. 125.

²⁵⁶ Cfr. Ivi, p. 129.

²⁵⁷ Ivi, p. 543.

²⁵⁸ Ivi, pp. 524-525.

Tra l'altro, non è affatto detto che essa avvenga o si concluda nel corso di un'unica giornata o incontro; per questa ragione, Freud conia il nome di interpretazione "frazionata"²⁵⁹ del sogno per riferirsi a tale avvenimento.

Ciononostante, Freud è ben consapevole che non tutti i sogni possono essere interpretati²⁶⁰ in quanto i problemi di deformazione talvolta sono notevoli, ma ciò che è certo è che sogni singoli (frammenti) avvenuti durante la medesima notte devono essere affrontati insieme (globalmente) nel corso dell'analisi.

Comunque, quale può essere a questo punto la soluzione per poter far luce e avere le idee più chiare sull'argomento?

La risposta pare essere chiara: assolutamente proseguire percorrendo la via dell'analisi senza sfuggire ad essa pena quei fraintendimenti causati, per esempio, dalla *deformazione* onirica se si considera il sogno per il suo significato superficiale, quindi privo di interpretazione.

Come annunciato a più riprese, un'ulteriore conferma è data dalle dichiarazioni di Freud perfettamente in linea con quanto appena discusso dato che «soltanto l'analisi può decidere del significato del sogno»²⁶¹ e solo quando essa è giunta a compimento è ragionevole tirare le fila del discorso. Inoltre, spesso può accadere anche che solamente a seguito dell'analisi è possibile risalire o prendere coscienza di errori o *lapsus*, per esempio; questo a rinforzare, ancora una volta, il ruolo dell'analisi che permette altresì di scovare connessioni altrimenti celate o dimenticate.

Ad ogni modo, la chiave per venire a capo del significato onirico può essere racchiusa in una formula che Freud avvalora in molte circostanze e consiste semplicemente nel procedere «scomponendo il sogno nei suoi elementi»²⁶².

Freud è più che consapevole del legame sogno-vita quotidiana e, a tal riguardo, ne riconosce la correlazione come segue:

Interpretandone uno [sogno], la mia attenzione si fermò finalmente sulla parola *analisi*, che mi offrì la chiave per capirlo. In seguito, è vero, sono diventato "analista", faccio analisi che vengono molto

²⁵⁹ Ivi, p. 485.

²⁶⁰ Cfr. S. Freud, *Alcune aggiunte d'insieme alla «Interpretazione dei sogni»* (1925), in *Opere, volume decimo. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti* (1924-1929), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 153-156.

²⁶¹ S. Freud, 1899, cit. p. 153.

²⁶² Cfr. Ivi, p. 194.

Iodate, seppure *psicoanalisi*. Ora capivo: se nella vita quotidiana divento fiero di questo tipo di analisi [...] di notte il sogno mi presenta quelle altre analisi fallite²⁶³.

Orbene, sulla base di ciò, per mezzo dell'analisi si può giungere ad una conoscenza (seppur parziale) di questo mezzo speciale costituito cioè dal sogno che consente di indagare anche altre differenti ed eventuali costruzioni di carattere "patologico".

In aggiunta, Freud mette a disposizione una miriade di esemplificazioni e di materiale essenziale sull'argomento che proviene dai suoi pazienti, soprattutto, egli ribadisce: «Il sogno non si occupa mai di inezie; non permettiamo alle quisquiglie di disturbarci nel sonno»²⁶⁴. È lampante, in questo caso, il riferimento esplicito al materiale indispensabile al sogno: è fondamentale sottolineare che questo non si dedica mai a piccolezze o futilità anzi, in linea di massima, all'interno di esso sono spesso coinvolte e rintracciabili tutte quelle esperienze del quotidiano, principalmente, recenti e significative (dette anche "residui diurni") o reminiscenze di eventi psichici personali particolarmente rilevanti per il soggetto (di nuovo, purché significativi).

Per concludere, i tratti cruciali e imprescindibili degli eventi e delle impressioni che intervengono nel sogno sono la significatività e l'attualità (Freud chiama quest'ultima anche con il termine "freschezza"²⁶⁵, sicuramente azzeccato, che rende a pieno titolo l'idea). D'efficacia, alla fine di tutto, è sicuramente la celebre e assai diffusa citazione a seguire: «L'interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica»²⁶⁶.

Di conseguenza, che accezione assume l'indagine sul sogno per Sigmund Freud?

Tra le svariate finalità che esso involve, il sogno è in grado di apportare «contributi alla conoscenza psicologica e conoscenze allo studio delle psiconevrosi»²⁶⁷ oltre a donare, in ultima istanza e in maniera non meno notevole, all'individuo una conoscenza veramente importante del suo passato personale visto che questo materiale proviene proprio da lì.

²⁶³ Ivi, p. 442.

²⁶⁴ Ivi, pp. 184-185.

²⁶⁵ Ivi, p. 183.

²⁶⁶ Ivi, p. 560.

²⁶⁷ Ivi, p. 569.

4.1.2 IL LAVORO ONIRICO:

LE VIE DEL *LATENTE* E L'UNITÀ NELLA *CONDENSAZIONE*

PREMESSA

Il lavoro onirico è sicuramente noto per la sua opera di trasformazione.

Per iniziare subito con un esempio concreto e rendere l'idea della sua attività, si può dire che questo si occupa di far avvertire i pensieri onirici come «tracce mnestiche visive o acustiche»²⁶⁸ oppure di mettere in gioco lo *spostamento onirico*.

Per di più, come si vedrà meglio poco più oltre nel prosieguo del paragrafo, un altro processo psichico principe è quello meglio noto come *condensazione*.

A dire il vero, giunti a questo punto del lavoro, è indispensabile tenere a mente innanzitutto la differenziazione (tutt'altro che da ignorare) attuata da Freud tra quello che è il *contenuto onirico manifesto*, costituito cioè da quanto ciascuno ricorda in maniera enigmatica del sogno al momento del risveglio, da quei *pensieri onirici latenti*²⁶⁹, rintracciabili nell'inconscio unicamente per merito dell'analisi, attraverso i quali è possibile approssimarsi ad una risoluzione del sogno.

Quest'ultimi, formati per l'appunto da pensieri, idee, libere associazioni e reminiscenze, possono essere ricavati a partire dal contenuto onirico *manifesto* e dalla tecnica d'interpretazione dei sogni; in questo modo, si può ottenere quel materiale assai prestigioso su più fronti capace di rivelare qualcosa in più rispetto a quello di partenza che, spesso e volentieri, appare quasi indecifrabile.

Questa tipologia di materiale, ossia i pensieri onirici *latenti*, permette di dare un fondamento e una base più solida e sicura all'interno del contenuto onirico nel quale si ritrovano i residui della vita diurna.

Per giunta, i pensieri onirici *latenti* «si occupano unicamente di ciò che ci sembra importante e ci interessa molto. [...] abbiamo accettato anche il contrario, vale a dire che il sogno raccoglie i rifiuti indifferenti della giornata»²⁷⁰.

²⁶⁸ Ivi, p. 470.

²⁶⁹ S. Freud, 1909, cit. p. 52.

²⁷⁰ S. Freud, 1899, cit. p. 542.

Sulla scorta di quanto è stato detto finora, Freud rende pienamente l'idea attraverso alcune integrazioni alla sua opera eseguite in seguito:

Come molte lettere cifrate, l'iscrizione onirica, se studiata attentamente, perde la sua primitiva apparenza di confusione e assume l'aspetto di un messaggio serio e intelligibile. Oppure, per mutare leggermente il paragone, possiamo dire che il sogno rivela sotto i suoi caratteri superficiali insignificanti le tracce di un'antica e preziosa comunicazione²⁷¹.

Di nuovo, si assiste all'intenzione e alla necessità di approfondire, per mezzo di un'analisi minuziosa e accurata, il materiale offerto dal sogno allo scopo di ottenere, con tale procedimento, una conoscenza differente e più trasparente rispetto a quella di partenza: in sintesi, si tratta proprio di quanto sopra indicato, ossia il passaggio dal materiale onirico *manifesto* a quello *latente*.

E ancora, secondo Freud: «Il contenuto del sogno è dato in una scrittura geroglifica, i cui segni vanno tradotti uno per uno [...] leggere questi segni secondo la loro relazione simbolica»²⁷². Da questa asserzione, così come dalle altre dello stesso genere, è palese quanto ribadito più sopra, ovvero il contenuto onirico si presenta sottoforma di linguaggio formato da segni che necessitano di essere interpretati singolarmente e in un certo modo; inoltre, di volta in volta, questi permettono di cogliere i nessi più profondi anche mediante le concatenazioni simboliche che si vengono a creare pena un'interpretazione confusionaria o superficiale del sogno.

Freud, come già anticipato, prosegue nel suo percorso servendosi di un vasto impiego di paragoni, specialmente, ne enuncia uno che fa proprio al caso di codesto elaborato dato che egli allude a quei caratteri “superficiali, insignificanti, le tracce” del sogno che svelano qualcosa di rimosso, remoto, dimenticato e che, alla fine di tutto, si rivelano essere all'opposto rispetto a quanto si credeva, cioè impregnate di senso.

Oramai, sulla base di quanto è stato dichiarato, è facilmente ricavabile in che cosa consiste e di che cosa si compone l'attività del *lavoro onirico*²⁷³: si tratta di un processo che comporta la trasformazione di quei pensieri onirici inconsci (dunque, *latenti*) e li fa apparire sotto una nuova e diversa luce, ossia mascherati e quasi irriconoscibili in qualità di contenuto onirico *manifesto*.

²⁷¹ Ivi, p. 143.

²⁷² Ivi, p. 267.

²⁷³ S. Freud, 1909, cit. p. 53.

Di conseguenza, diventa sempre più riconoscibile il fatto che il contenuto onirico si fonda su fattori altri rispetto a quelli dei pensieri del sogno ed è proprio a questo punto che entra in gioco un altro processo, centrale nel lavoro onirico, che merita almeno una menzione: è la volta dello *spostamento onirico*²⁷⁴ il quale ha un ruolo fondamentale nella deformazione del sogno e di cui va certamente tenuto conto nel corso dell'interpretazione o, comunque, dell'analisi.

D'altra parte, in questo paragrafo verrà discusso, altrettanto nello specifico, quel processo psichico indispensabile conosciuto come *condensazione*, per l'appunto, si tratta di un altro procedimento operato dal lavoro onirico che, tra gli altri, pone al vaglio e vuole rendere in qualche modo comunicabile una determinata tipologia di materiale (quale idee, reminiscenze), seppur assiduamente deturpato rispetto alla sua forma iniziale. Va detto che, in primo luogo nel quotidiano, può capitare di imbattersi in alcune impressioni che possono causare e penetrare nei sogni: «Il sogno si riferisce congiuntamente a entrambe come a una sola: obbedisce alla *costrizione di farne un'unità*»²⁷⁵. Dunque, da questi cenni, è facile comprendere che il tutto sta nell'instaurare dei legami associativi che uniscano le due percezioni formando un momento armonico e unitario ed è capitale, inoltre, non dimenticare che esse si presentano nel corso dell'esperienza abituale!

Pertanto, l'attività onirica è peculiare proprio per questa sua propensione a «comporre in unità»²⁷⁶: inizialmente tutti gli stimoli, gli impulsi, le percezioni e i desideri vengono considerati singolarmente dopodiché, accuratamente combinati tra loro e radunati all'interno di un solo sogno, portano in un momento successivo all'unità.

Insomma, è semplice affermare, senza troppe difficoltà, che questo modo di procedere dal particolare all'insieme, dalla parte all'intero e via dicendo rimanda a quanto è stato già sostenuto.

Ora, è giunto il momento di indagare più approfonditamente la relazione che intercorre tra il contenuto *manifesto* e quello *latente*: è evidente, senza sforzo alcuno, l'immenso lavoro di *condensazione* operato, mediante collegamenti e successioni di reminiscenze, dal lavoro onirico e, a tal proposito, la differenza di materiale tra i due è palesemente palpabile. Si può affermare, quindi, che il lavoro onirico è quasi “costretto” o comunque forzato, come risulta chiaro dal nome del processo, a condensare il

²⁷⁴ S. Freud, 1899, cit. p. 294.

²⁷⁵ Ivi, p. 181.

materiale psichico. L'analisi può aiutare a pervenire ad una nuova conoscenza che concerne i pensieri nascosti del sogno eppure a volte, nonostante il significato soddisfacente dello stesso, si presenta ugualmente il rischio di tralasciare qualche elemento o di trascurarne altri possibili risvolti.

Sotto questo aspetto, Freud sottolinea proprio l'esistenza di alcuni "punti nodali"²⁷⁷ all'interno dei quali confluiscono un gran numero di pensieri dal senso più variegato e di connessioni con la stragrande preponderanza dei pensieri onirici.

Altrimenti, un'altra possibilità di *condensazione onirica* si può generare mediante l'invenzione di una "persona collettiva"²⁷⁸ nel sogno, la quale racchiude diversi aspetti peculiari a più individui differenti fatti confluire in nuove unità, nel caso esaminato, in una persona unica. Difatti, Freud ammette che la creazione di "persone collettive" e di "persone miste"²⁷⁹ nel sogno fa parte di uno dei maggiori strumenti di cui si serve il processo di *condensazione*. A queste, tra l'altro, si possono aggiungere ulteriori condensazioni di parole o di nomi oppure la creazione di un "elemento medio comune"²⁸⁰ come scorciatoia che compare nel sogno; sicché, sulla base di quanto è stato espresso, sono state illustrate le specificità di questo lavoro.

A causa di queste ragioni, è assai arduo essere in possesso di un'interpretazione effettivamente completa e, di conseguenza, avere tanta sicurezza in merito; per questo motivo, è chiaro il movente per cui «la *quota di condensazione* è indeterminabile»²⁸¹ e non si può fare a meno di constatare che «la formazione del sogno è fondata su una condensazione»²⁸² nonostante sia cangiante a seconda dei sogni.

Si può per certo dire che il contenuto *manifesto*, ricordato al momento del risveglio, è parte di un "residuo" del lavoro onirico totale, ossia ne è soltanto un piccolo frammento rappresentativo.

In sintesi, per approssimarsi alla fine di questo paragrafo, è giusto avviarsi alla conclusione con la consapevolezza dell'importanza ricoperta dal lavoro onirico e dal nesso pensieri-contenuto del sogno che spetta al lavoro di *condensazione*.

²⁷⁶ Ivi, p. 182.

²⁷⁷ Cfr. Ivi, pp. 272-273.

²⁷⁸ Cfr. Ivi, p. 281.

²⁷⁹ Cfr. Ivi, p. 282.

²⁸⁰ Cfr. Ivi, p. 283.

²⁸¹ Ivi, p. 269.

²⁸² Ivi, p. 271.

Infatti, a detta di Freud, è proprio ad opera di tale attività che è pensabile la realizzazione del sogno; quindi, il processo onirico ha un incarico indispensabile in quanto «esso solo è l'essenziale del sogno»²⁸³.

²⁸³ Ivi, p. 470.

4.1.3. PARAMNESIA E MEMORIA NEL SOGNO:

IL MARGINALE

Freud sostiene apertamente, senza alcuna sorta di sotterfugio, che sicuramente tra le proprietà straordinarie imputabili al sogno quella più palese riguarda certamente la memoria. La materia del sogno, in un modo o nell'altro, va intesa come un ponte tra quanto provato nel corso della storia esperienziale trascorsa di ciascun individuo e quanto rievocato nel sogno. C'è da dire che la memoria si caratterizza per certe specificità e per la sua eccezionale operosità all'interno del sogno, precisamente, Freud enuncia espressamente tre tratti che la distinguono; tant'è vero, può capitare al risveglio del sognatore che il materiale onirico appaia come ignoto perché «nel sogno sapevamo e ricordavamo cose che invece sfuggivano alla nostra memoria durante il giorno»²⁸⁴. Dunque, stando a tale pensiero, prerogativa del sogno è proprio l'irraggiungibilità delle reminiscenze oniriche nello stato vigile. Freud attribuisce ad una situazione di questo tipo il nome di "ipernesia onirica"²⁸⁵ e, inoltre, sull'indagine relativa allo svelamento delle componenti del sogno egli confessa: «Ho io stesso sperimentato personalmente quanto sia legata al caso la scoperta della provenienza dei singoli elementi del sogno»²⁸⁶. Innanzitutto, questa citazione è degna di riflessione per vari motivi, tra i quali, l'entità del lavoro e l'esperienza personale. In più, come si diceva poco sopra, è significativo ricordare che lo svelamento inaspettato può avvenire in qualsiasi istante ed è legato al caso per mezzo di tracce, indizi e segnali.

Per finire, si può serenamente confermare che il metodo freudiano si basa sull'analisi di singoli elementi del sogno: infatti, il focus è sulle parti che congiungono un ricordo velato ad un determinato episodio, piuttosto che porre al centro e dare un'importanza estrema all'insieme o alla totalità.

Un'ulteriore eventualità da non escludere e sottovalutare è sicuramente quella per cui un episodio nuovo, che funge da traccia oppure da indizio, vuole far sovvenire alla mente la reminiscenza correlata conducendo al termine l'investigazione sul contenuto

²⁸⁴ Ivi, p. 32.

²⁸⁵ Ivi, p. 35.

²⁸⁶ *Ibidem*.

del sogno in quanto è proprio per mezzo di esso che viene rintracciato, inaspettatamente, il ricordo di un avvenimento passato e, di conseguenza, la fonte onirica; quindi, si può facilmente intuire che, daccapo, si è di fronte ad un metodo alla ricerca di segnali. Ed è a tal proposito che, tra le diverse tipologie di sogni, Freud enuncia ed annovera i sogni “ipermnestici”²⁸⁷ nei quali determinati elementi, per esempio ad opera di un dettaglio, una reminiscenza o una circostanza dalla parvenza inizialmente sconosciuta, vengono in seguito individuati tramite un altro percorso onirico separato.

Altrettanto non di poco conto, è da tenere a mente il fatto che la memoria nel sogno attua una selezione del materiale; nel senso che, certamente sono rievocati gli episodi di primo acchito più evidenti «ma anche quelli più indifferenti e insignificanti [...] la strana preferenza della memoria durante il sogno per ciò che di indifferente, e quindi di inosservato, è nelle esperienze diurne»²⁸⁸. Questo è perfettamente in linea con il nòcciolo dell’elaborato essendo cioè in relazione con quanto, a prima vista, pare essere insignificante, indifferente e propriamente definito “marginale” anche dallo stesso Freud, a dire il vero, risulta primario ai fini dell’analisi.

Freud dà conferma del fatto che: «Non è rara la ripetizione in sogno di occupazioni semplici e senza importanza del giorno precedente»²⁸⁹.

Da questo, perciò, egli allude all’esperienza che coinvolge il quotidiano includendo nel contenuto onirico non quanto vi è di evidente (come si potrebbe pensare), bensì quanto di più futile ed elementare²⁹⁰ può rientrare in esso; per inciso, propriamente tale fattore cattura la sua profonda riflessione dal momento che, come più volte ribadito, per Freud qualsiasi cosa non può che essere gravida di senso e di interesse.

Detto ciò, è opportuno riassumere in poche parole le tre unicità che contraddistinguono la memoria nel sogno da quella della veglia, vale a dire, la predilezione del sogno per percezioni e accadimenti ultimi (“stimoli”²⁹¹), in particolare, l’abilità a ripercorrere e usufruire di episodi che risalgono al periodo dell’infanzia e della pubertà (all’apparenza dimenticati durante la vita vigile).

²⁸⁷ Ivi, pp. 33-34.

²⁸⁸ Ivi, pp. 39-40.

²⁸⁹ Ivi, p. 41.

²⁹⁰ Lampante, in questo caso, il rimando al detective Sherlock Holmes celebrato, come si è visto, per la sua attenzione dedicata a quei fatti che, di norma, passano inosservati ai più.

²⁹¹ S. Freud, 1899, cit. p. 177.

Infine, ultimo non per importanza, l'aspetto più essenziale tra gli altri per il presente scritto: diversamente dalla memoria dello stato vigile, basata cioè su quanto vi è di fondamentale e significativo, la memoria onirica ha la peculiarità di essere anzitutto catturata dal marginale e dall'"inosservato"²⁹².

A riprova di quest'ultima asserzione, le parole freudiane non lasciano adito ad alcun malinteso o dubbio, anzi, di nuovo:

Il contenuto onirico allude soltanto all'impressione indifferente, e posso quindi confermare la tendenza del sogno ad accogliere nel suo contenuto soprattutto gli eventi marginali della vita. Nell'interpretazione invece tutto tende all'esperienza significativa [...] Se giudico il significato del sogno nel solo modo esatto, vale a dire in base al contenuto latente [...] Sparisce l'enigma, per cui il sogno si occuperebbe soltanto delle briciole insignificanti della vita diurna²⁹³.

Dunque, è semplice e fondamentale apprendere le tipicità dei due versanti, ovvero: da un lato, si ritrova quel "materiale recente e indifferente"²⁹⁴ marginale e quotidiano che, sottoforma di *allusione*, offre degli spunti e si intrufola nel sogno mentre, dall'altro, si rintraccia ciò che, ricco di significato, ha la meglio e caratterizza lo svolgimento dell'analisi. Riassumendo, esiste effettivamente una correlazione visibile, chiarita man mano nel corso dell'interpretazione, tra gli eventi ultimi del quotidiano e quanto compare nel sogno visto che altrettanto frequente è ritrovare al suo interno ciò che colpisce di più durante lo stato di veglia: «Il numero o la specie dei pensieri collaterali, che intrecciamo di giorno, non fanno altro che metterci sulle tracce dei pensieri del sogno che stiamo cercando»²⁹⁵. Ad ogni modo, ciò non toglie che per poter comprendere al meglio la predilezione per la vicenda più trascurabile è necessario studiarla con attenzione mediante una spiegazione maggiormente appropriata e dettagliata. Per il momento, è lampante porre l'accento ancora una volta sull'utilità dell'indifferente, del marginale e delle "briciole insignificanti" che qualificano l'interpretazione dei sogni!

Freud chiama in causa, a tal scopo, l'intervento della *deformazione onirica* che agisce per mezzo di uno *spostamento (avvenuto o non avvenuto)*²⁹⁶ atto a giustificare la

²⁹² Ivi, p. 167.

²⁹³ Ivi, p. 177.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ Ivi, p. 493.

²⁹⁶ Ivi, p. 183.

presenza di “scorie”²⁹⁷ o di “residui” relativi a ricordi marginali quali oggetto del sogno. Per sintetizzare, fra le tre caratterizzazioni che pertengono alla memoria onirica, Freud ritiene che la preferenza e la scelta del materiale non principale, bensì marginale, trovi la sua ragion d’essere proprio nella *deformazione* onirica, come appena ribadito.

Stando alle qualità proprie della memoria, Freud è esplicito e sostiene che all’interno dell’apparato psichico di ognuno rimane traccia delle impressioni che lo riguardano e lo toccano da vicino; nello specifico, questa traccia è da lui definita *mnestica* in quanto è propriamente la memoria a porsi in relazione con essa.

²⁹⁷ Ivi, p. 180.

4.2. L'INDAGINE VITA ONIRICA-DISTURBO PSICHICO:

IL SINTOMO

In qualche modo, Freud vuole rimarcare e delineare il rapporto²⁹⁸ che intercorre tra il sogno e la malattia (nello specifico, per esempio, quanto concerne le nevrosi²⁹⁹, le psicosi e i disturbi mentali). Egli insiste, a tal riguardo, dicendo: «Non dimenticate che le nostre produzioni oniriche notturne presentano da un lato la più grande somiglianza esteriore e parentela interiore con le creazioni della malattia mentale, e d'altro lato sono però compatibili con la piena salute della vita vigile»³⁰⁰.

Per giunta, proprio l'interpretazione dei sogni ha dato i suoi frutti in quanto da sempre è stata un ottimo mezzo d'indagine psicologica per far fronte ai malati nevrotici.

Per di più, ad un certo punto, Freud riporta un'espressione efficiente e paradigmatica al tempo stesso per il proseguimento di questo paragrafo, ovvero egli marca la presenza di un'affinità: a suo dire, «concordiamo con gli studiosi più informati nell'affermare che il sogno *allucina*, sostituisce cioè pensieri con allucinazioni»³⁰¹ ed è proprio per mezzo dell'allucinazione, un vero e proprio sintomo in svariate malattie mentali, che Freud instaura beninteso questo parallelismo con il sogno.

Difatti, come si è potuto brevemente osservare, quando egli tenta di definire al meglio il contenuto relativo al sogno chiama spesso e volentieri in causa, attraverso l'utilizzo assai esteso di raffronti (come si è visto), il materiale che egli impiega nel tentativo di curare i sintomi dei suoi pazienti. Per rendere chiara questa correlazione, Freud cita il caso in cui l'individuo riesce a superare la propria malattia mentale; malgrado ciò, è pur sempre possibile che egli si esponga all'interno della realtà onirica ad effetti e contenuti ancora connessi al suo disturbo (psicotico).

Nonostante quanto si è detto, egli confessa che spesso alcune circostanze rimangono allo scoperto in quanto non sono a dovere approfondite o sufficientemente indagate e,

²⁹⁸ Per un'esemplificazione più lineare di questo legame; Cfr. S. Freud, *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), cit.

²⁹⁹ Freud riconosce, in tale sintomatologia, al materiale sessuale l'elemento scatenante decisivo.

³⁰⁰ S. Freud, 1909, cit. p. 50.

³⁰¹ S. Freud, 1899, cit. p. 67.

solitamente, ciò avviene in quelle situazioni in cui il contenuto onirico è soggetto a modifiche a causa di complesse situazioni di “psicosi cronica”³⁰².

Viceversa, esistono molte più indagini sull’interdipendenza contenuto onirico (sogno) - disturbo mentale (psicosi) che riferiscono come ambedue condividono l’“appagamento di un desiderio” ed è esattamente con questo risultato che Freud, a sua volta, ribadisce: «Qui [nell’appagamento di desiderio] va ricercata la chiave di una teoria psicologica del sogno e delle psicosi»³⁰³. Perciò, a seguito di queste molteplici ragioni, non si tratta di una semplice fatalità parlare di un’analogia tra sogno (ossia, quello psicotico) e malattia (vale a dire, quanto succede per mezzo di allucinazioni o deliri), infatti: «Non è raro che guariti di un delirio, gli ammalati dicano che tutto il periodo della malattia appare loro come un sogno e ci raccontino come qualche volta, mentre ancora durava la malattia, abbiano avuto l’impressione di essere solamente prigionieri di un sogno, come spesso accade nel sogno vero»³⁰⁴. Come si può notare, Freud ragiona su questi due fattori e li definisce in perfetta armonia tra loro mettendo in luce che: «Quando ci sforziamo di chiarire l’enigma del sogno, lavoriamo per la spiegazione delle psicosi»³⁰⁵ e precisa, così facendo, la relazione tra i due e il loro procedere di pari passo.

C’è da dire che il contenuto dei sogni di nevrotici ha a che fare costantemente con l’“anamnesi patologica”³⁰⁶ che è a fondamento della malattia; tuttavia, Freud per un momento sembra essere quasi propenso e deciso a tralasciare questa tipologia di materiale relativamente all’indagine dell’interpretazione dei sogni.

Al contrario di ogni aspettativa, però, ciò non avviene dato che, alla fine, egli è solito riportare molte esemplificazioni e casistiche di sognatori e sintomi nevrotici.

Ciò accade in quanto quest’ultimo è il materiale primario che egli ha a sua disposizione e, in più, i sogni di individui in salute non sono comprensivi di analisi, ma è soprattutto quest’ultima a dare il vero significato e ad avvalorare il sogno!

³⁰² Ivi, p. 103.

A dirla tutta, Freud ne parla; Cfr. S. Freud, *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921), in *Opere, volume nono. L’io e l’es e altri scritti* (1917-23), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 373 sg.

³⁰³ S. Freud, 1899, cit. p. 105.

³⁰⁴ Ivi, pp. 105-106.

³⁰⁵ Come asserito poco sopra, per la corrispondenza sogno-psicosi; Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni* (1969), trad. it. di F. Dogana, (a cura di) E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1970.

³⁰⁶ S. Freud, 1899, cit. p. 117.

Effettivamente, le “deformazioni verbali” che compaiono nel sogno sono simili a quelle che si attuano nella paranoia, nell’isteria e nelle rappresentazioni ossessive³⁰⁷.

Daccapo e senza fatica alcuna, non è difficile notare un terreno comune tra quanto accade nel sogno e quanto nelle psiconevrosi. Questo fatto trova un’ulteriore conferma nei “giochi di parole”³⁰⁸, tanto cruciali nel sogno quanto nelle nevrosi, e nel simbolismo onirico³⁰⁹, per l’appunto, condiviso altrettanto dalle psiconevrosi (eppure, è bene specificare, quest’ultimo appartiene alle qualità dell’individuo; dunque, il suo significato è tutt’altro che patologico).

Invece, per quanto concerne l’*inversione*³¹⁰, la *sostituzione* e l’*identificazione*³¹¹ di persone che può avvenire nei sogni, di cui si è solamente accennato, Freud afferma che quest’ultima è una caratterizzazione tipica dei sintomi isterici «e corrisponde a un processo deduttivo inconscio»³¹² che, pertanto, non si spinge fino alla coscienza, ma al contempo persiste nell’inconscio e dà come risultato il sintomo.

Nello specifico, si dà il caso che solamente un’unica persona appare nel contenuto onirico; le altre sono represses nel sogno.

Per fare il punto della situazione, il quadro è quello di una somiglianza abbastanza marcata tra il sogno e le nevrosi. In questo senso, è molto difficile che il lavoro onirico realizzi qualcosa che si trova nel sogno ex novo: «L’analisi ci mostra ogni volta che il sogno ha colto semplicemente dai suoi pensieri frammenti di discorsi effettivamente fatti o uditi [...] Non soltanto li ha ridotti a frammenti, ma spesso li ha anche connessi in modo nuovo [...] esso è riuscito a ricavare un significato completamente nuovo»³¹³.

Questo per mettere in evidenza che quanto compare nel sogno risale ad un qualche cosa di realmente avvenuto o anche soltanto udito dal sognatore; difatti, questo basta per farvelo apparire al suo interno e, oltre a ciò, è utile ricordare che nelle nevrosi il procedimento che si ripresenta è lo stesso. Ancora, come prova aggiuntiva a riprova di questa rassomiglianza, Freud evidenzia l’avverarsi del medesimo procedimento

³⁰⁷ Cfr. Ivi, p. 290.

³⁰⁸ Ivi, p. 323.

³⁰⁹ Freud tratta in maniera più approfondita il tema del *simbolismo onirico* in un altro suo scritto.

Cfr. S. Freud, *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), cit. pp. 321 sgg.

³¹⁰ S. Freud, 1899, cit. p. 410.

³¹¹ Ivi, p. 155.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ Ivi, p. 391.

all'interno delle nevrosi ossessive³¹⁴, precisamente, nel caso di elementi all'apparenza insensati o assurdi che si manifestano nel contenuto del sogno.

Determinante, per sintetizzare quanto asserito nel presente paragrafo, è l'affermazione di Freud secondo la quale: «già impressioni del secondo anno di vita, a volte persino del primo, lasciano una traccia permanente nell'animo dei futuri malati e possono costituire la prima e più profonda motivazione di un sintomo isterico»³¹⁵.

Da questo si possono ricavare alcune constatazioni, vale a dire: effettivamente, il fattore dell'infanzia e dei primi anni di vita è da tenere altamente in considerazione in quanto può influire sul futuro accesso alla malattia e sullo sviluppo del sintomo (isterico) ed è proprio per questa ragione che esso non va affatto escluso o minimizzato.

Per giunta, capitale è rammentare che queste “tracce permanenti” si trovano a disposizione dell'individuo che le può richiamare a sé in qualsiasi momento poiché, come più volte riaffermato, in ambito psicoanalitico non è fattibile anche solo immaginare un'eliminazione totale o completa di simili residui; piuttosto, è molto più probabile ed auspicabile fantasticare su un recupero di questi.

In effetti, Freud ritiene non senza ragione che spesso e volentieri la vastità di codesto oblio momentaneo viene fin troppo sovrastimata dal momento che, mediante l'analisi, è plausibile tornare di consueto in possesso del materiale smarrito.

Di rincalzo, l'esercizio della psicoanalisi consente di affermare che di solito l'oblio è causato proprio dalla resistenza stessa. Freud fa esplicito riferimento a ciò anche sulla base della sua esperienza personale: «L'interpretazione, a distanza di tanto tempo, si svolse più facilmente di allora, quando i sogni erano esperienze recenti [...] da quel tempo ho superato nel mio intimo parecchie resistenze che allora mi disturbavano»³¹⁶.

Per questo motivo, egli ammette che spesso con i suoi malati capita di ripercorrere ed analizzare alcuni dei sogni remoti (specialmente se si ha a che fare con i pazienti isterici). In questa circostanza, egli deve essere abile a giustificare sia l'insorgenza dei sintomi iniziali che lo sviluppo di quelli al momento presenti, com'è stato più volte avvalorato in precedenza relativamente al rapporto terapeutico medico-paziente. Tuttavia, non va scordato che la parte cruciale della terapia è la presenza *attuale, del*

³¹⁴ Cfr. S. Freud, *Opere, volume quinto. Il motto di spirito e altri scritti* (1905-1908), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1972, pp. 143, 156 sg.

Cfr. S. Freud, *Caso clinico dell'uomo dei topi* (1909), in *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974, p. 53.

³¹⁵ S. Freud, 1899, cit. p. 420.

³¹⁶ Ivi, p. 483.

momento, dei sintomi. Inoltre, a rafforzare nuovamente il legame tra sogno e sintomo ci pensa Freud con le sue parole, poiché egli ha registrato che i sogni avvenuti nel corso dell'infanzia occupano un posto di spicco e di gran rilievo per spiegare la nevrosi del malato; dunque, questo fatto costituisce una prova ulteriore volta ad illustrare il legame tra i due elementi. Come se non bastasse, il metodo adoperato per interpretare il sogno non muta rispetto a quello impiegato nella spiegazione dei sintomi isterici: per fare un esempio concreto, così come nell'analisi dei sogni viene dato il giusto peso a quelle associazioni "superficiali"³¹⁷ lo stesso accade, per mezzo della medesima tipologia di associazioni, nei pazienti nevrotici. Si può dunque concludere che proprio queste svelano la loro vera natura, ossia esse sono ciò che di più intimo e represso vi è in ciascun individuo. Perciò, sulla base di quanto è stato affermato, è facile delineare questo trattamento pratico come curativo.

Infine, anche se si tratta di un tema non direttamente affrontato nella presente sede, è utile conoscere l'ennesima comunanza tra la teoria del sogno e i sintomi nevrotici, per l'appunto, essa è data dalla *regressione*³¹⁸: «[...] il sognare sia, nel suo insieme, un tipo di regressione verso le più antiche situazioni del sognatore, una rianimazione della sua infanzia»³¹⁹. In più, dalle indagini condotte da Freud sulle nevrosi, egli ritiene che i desideri inconsci restino sempre attivi anche di giorno: essi sono immortali, vivi e caratterizzati dall'"indistruttibilità", ossia si tratta di canali che una volta avviati sopravvivono senza fine e, come ormai risaputo, in psicoanalisi non si distruggono mai del tutto³²⁰. Questo è un riscontro aggiuntivo a quanto già si andava enucleando, ovvero il fatto che «nell'inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato»³²¹ totalmente, al contrario, permangono sempre delle tracce, indizi, residui. Naturalmente, va specificato che non è corretto limitarsi unicamente al sogno quale mezzo esclusivo di appagamento ("anormale") di desiderio; a conferma della rassomiglianza appena descritta, in effetti, anche la teoria dei sintomi psiconevrotici converge in tal senso, ossia altrettanto questi sintomi «vanno concepiti come appagamenti di desiderio dell'inconscio»³²².

³¹⁷ Ivi, p. 492.

³¹⁸ Ovvero, una delle specificità psicologiche proprie del procedimento onirico.

Cfr. Ivi, pp. 502-507.

³¹⁹ Ivi, p. 508.

³²⁰ Cfr. Ivi, p. 511.

³²¹ Ivi, p. 533.

³²² Ivi, p. 525.

Tant'è vero che lo stesso procedimento valido in psicoanalisi, quello per mezzo del quale è riconosciuta l'impossibilità di una rimozione totale di quanto è stato, si ripresenta e si manifesta altrettanto nell'isteria dove, per far luce sui meccanismi inconsci, è previsto l'intervento dell'analista; il tutto, come si è visto, avviene nel rapporto psicoterapeutico che si instaura tra medico e malato. Di conseguenza, va sottolineato come l'attività dell'inconscio offre l'incentivo al sogno così come ai sintomi nevrotici.

Per concludere questo paragrafo sul nesso sogno-sintomo è opportuno riportare le seguenti parole freudiane: «Sembra che sogno e nevrosi ci abbiano conservato, delle antichità psichiche, più di quanto fosse lecito supporre, così che la psicoanalisi può pretendere [...] di ricostruire le fasi più antiche e più oscure dei primordi dell'umanità»³²³ ed ecco qui, ben enunciato e ribadito, il ruolo che spetta alla psicoanalisi. Ciononostante, benché non trattate nel presente elaborato, le divergenze che persistono all'interno di tale rapporto non vengono tolte o annullate.

Freud è molto esplicito su questo punto e non rinnega affatto codesto legame, all'opposto:

I punti di vista per la concezione del sogno mi venivano da lavori precedenti sulla psicologia delle nevrosi, alla quale non dovrei riferirmi in questa sede e alla quale d'altronde devo riferirmi continuamente, mentre vorrei procedere in direzione inversa, ritrovando a partire dal sogno la connessione con la psicologia delle nevrosi³²⁴.

Va sicuramente sottolineato che, molteplici volte, Freud si riferisce espressamente a quest'ultima per dare un fondamento e una spiegazione alle sue teorie.

Concretamente, a seguito di tutto quello che è stato asserito, una correlazione tra il sogno e i disturbi psichici è palese e innegabile.

Cionondimeno, essenziale è mettere in chiaro e puntualizzare che, date le molte sfaccettature (talvolta fuorvianti) del sogno che comunicano con i sintomi isterici, per Freud: «Il sogno non è un fenomeno patologico»³²⁵.

Sempre sul sogno, Freud prosegue: «Il sogno ci dimostra che il materiale represso continua a sussistere anche nell'uomo normale e rimane capace di prestazioni

³²³ Ivi, p. 511.

³²⁴ Ivi, p. 542.

³²⁵ Ivi, p. 559.

psichiche»³²⁶; pertanto, è evidente che egli identifica il sogno come un'apparizione del materiale represso e come mezzo mediante il quale è possibile mettere in atto la comparsa di fronte alla coscienza. Ugualmente significativo, in questo caso per conseguire uno scenario veritiero in termini psichici, è non sovrastimare l'importanza attribuita a quest'ultima. Ad ogni modo, alla fine, va dichiarato che: «soltanto con l'analisi dei processi ideativi isterici è possibile valutare tutta la molteplicità dei problemi della coscienza»³²⁷; perciò, ancora una volta, il materiale reso disponibile dagli individui isterici come pensieri oppure reminiscenze di eventi risulta fondamentale nella disamina di fenomeni altri.

³²⁶ *Ibidem.*

³²⁷ *Ivi*, p. 567.

4.2.1. PSICOPATOLOGIA:

L'OCCULTISMO³²⁸ E L'IGNOTO NEL SOGNO

Come si può ben evincere dal titolo, all'interno di questo paragrafo verranno toccati due temi fondamentali, ossia quello della psicopatologia e quello dell'ignoto nel sogno.

Iniziando dal primo di questi, Freud è saldamente persuaso dal fatto che: «Un giorno i medici si occuperanno non solo della psicologia, ma anche della psicopatologia del sogno»³²⁹. Di conseguenza, egli tiene a precisare che il sogno non rappresenta l'unico avvenimento che permette «di fondare la psicopatologia sulla psicologia»³³⁰, piuttosto è facile constatare che lo stesso può essere ricavato da molteplici altri “fatti psichici quotidiani”³³¹ (come si vedrà meglio in seguito, l'allusione è relativa a *lapses* verbali, sbadataggini, eccetera).

In maniera generale, quand'è corretto parlare di psicopatologia nel caso del sogno?

La risposta sembra sottintendere quell'eventualità in cui i pensieri diventano quasi irriconoscibili e non sono più definibili nella norma; contrariamente, si è di fronte ad un qualcosa che stravolge, in particolare, ad una vera e propria “formazione psicopatologica”³³². Per illustrare un esempio reale e citare un processo di cui si è già ampiamente parlato, è utile riferirsi al lavoro di *condensazione* nonostante, oltre a questo, siano previsti anche altri meccanismi psichici “anormali” nel sogno.

Principalmente, si possono rintracciare due tipologie di processi psichici agenti: la prima di queste dà vita a pensieri onirici di normale entità mentre la seconda ha a che fare con il lavoro onirico effettivo che genera, come già confermato precedentemente, pensieri impropri ed insoliti (tra l'altro, quest'ultimi si compiono esclusivamente su pensieri rimossi). A questo punto Freud, espressamente in questa circostanza così come in altre, ammette che molti dubbi vengono sciolti per merito di alcuni casi di “psicologia delle nevrosi”³³³, in particolare, dall'isteria. Difatti, proprio in quest'ultima e in virtù di essa, è possibile ravvisare la risposta ad alcune domande dal momento che gli stessi

³²⁸ Cfr. S. Freud, *Sogno e occultismo* (1921-32), trad. it. di R. Colorni, E. Luserna, E. Sagittario, M. Tonin Dogana, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

³²⁹ S. Freud, 1899, cit. p. 103.

³³⁰ Ivi, p. 560.

³³¹ Cfr. S. Freud, *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 423-430.

³³² S. Freud, 1899, cit. p. 548.

processi psichici impropri ed insoliti, sui quali poco fa si ragionava, si manifestano mediante lo sviluppo di sintomi ad essa correlati.

Dunque, sulla base di quanto asserito, i pensieri nella norma diventano per l'esattezza impropri (come indicato) e si trasformano nella situazione presente in sintomo attraverso, daccapo, il processo di *condensazione* o le "associazioni superficiali", ma certamente anche tramite tanto altro. A conti fatti, ci si è occupati di descrivere prima di tutto quanto avviene in generale distinguendo le due tipologie di processi per poi analizzare, nel dettaglio, quanto avviene nel caso dell'isteria.

In più, Freud ci tiene a rimarcare l'esteso collegamento che persiste tra il lavoro onirico e l'attività psichica che sfocia, in seguito, nei sintomi psiconevrotici e lo fa ricordando opportunamente che: «Ci riterremo autorizzati a trasferire al sogno le conclusioni che siamo stati costretti a trarre per l'isteria»³³⁴.

Infatti, così come per l'isteria, la teoria del sogno si basa su quella congettura che individua propriamente nell'inconscio il desiderio che dà luogo al sogno stesso.

Di conseguenza, per sintetizzare questa prima parte del discorso, è efficace riconoscere che l'indagine su quelle che sono state definite come "formazioni psicopatologiche" ammette che l'inconscio «esiste già nella vita psichica normale [...] si presenta come funzione di due sistemi separati»³³⁵ e qui, come sarà brevemente accennato, si vuole alludere al sistema del *preconscio* e a quello dell'*inconscio*.

Oltre a questo, esiste un altro tema di vitale importanza che merita di essere brevemente discusso. Freud, per introdurlo ed enuclearlo, dichiara: «Ogni sogno ha perlomeno un punto di insondabilità, attraverso il quale è congiunto all'ignoto»³³⁶.

Riprendendo quanto sostenuto da Freud, ovvero che non tutti i sogni sono interpretabili, egli suggerisce che a volte è di gran lunga più conveniente lasciare dei punti del sogno "all'oscuro" piuttosto che continuare nell'analisi in quanto più si procede con l'interpretazione più questa diventa vanamente intricata e ardua.

Dunque, riferendosi a questo punto insondabile nel sogno, egli parla inequivocabilmente di «ombelico del sogno, il punto in cui esso poggia nell'ignoto»³³⁷.

Ma in che senso è ragionevole discutere di occultismo e di ignoto all'interno del sogno?

³³³ Ivi, p. 550.

³³⁴ Ivi, p. 551.

³³⁵ Ivi, p. 565.

³³⁶ Ivi, p. 123.

Ormai risaputo e altrettanto noto, è il tipo di collegamento indagato da Freud che si sviluppa tra sogno e occultismo³³⁸. Egli ne parla sostenendo che il sogno è stato più volte ritenuto capace di portare addirittura al misticismo e, a detta di alcuni, si può tranquillamente discorrere e accennare ad un fatto occulto quando si tratta di esso.

A questo punto, è senza dubbio proficuo il contributo offerto dalla psicoanalisi al fine di chiarire tali fenomeni “occulti”. Oltre al resto, Freud confessa di aver inteso per un periodo di tempo la figura dell’indovino come destinata a decifrare i pensieri per poi porli successivamente sotto una forma diversa, ossia rendendoli percepibili per mezzo di parole. Il medesimo discorso può essere valido per tutti quei desideri più intimi di coloro che si rivolgevano e si confrontavano con tale personalità.

In più, nulla impediva che questi pensieri, spesso trattati come previsioni o presagi, venissero indagati come immaginazioni, creazioni soggettive oppure anche come sogni della persona interessata presa in esame. Per giunta, al fine di interpretare il senso occulto del sogno, Freud riconosce la necessità di un certo coinvolgimento o di un minimo trasporto personale congiuntamente ad una determinata quantità di *fantasia*³³⁹ (a tal proposito, infatti, è alquanto complicato riuscire a fare a meno di quest’ultima).

Ed ecco qui sintetizzata, in poche battute, la modalità mediante la quale è ammissibile discutere di sogno, di occultismo e i termini per mezzo dei quali è concesso delineare un percorso che coinvolge altrettanto la psicopatologia quanto l’ignoto nel sogno.

³³⁷ Ivi, p. 487.

³³⁸ Cfr. S. Freud, *Opere, volume undicesimo. L'uomo Mosé e la religione monoteistica e altri scritti* (1930-38), cit. lez. 30: *Sogno e occultismo*, pp. 145-169.

³³⁹ Cfr. S. Freud, 1899, cit. p. 101.

4.2.2. SENTIMENTI MORALI, ETICA E CONFLITTO DI VOLONTÀ NEL SOGNO

BREVI ACCENNI

La ricerca di Freud è pronta ad investigare la condizione secondo la quale tutto ciò che appartiene all'individuo durante la sua condizione di veglia può essere mantenuto altrettanto nel corso dell'esecuzione del suo percorso onirico.

Di conseguenza, nel caso di risposta affermativa, l'intento è quello di analizzare in che misura i "sentimenti morali"³⁴⁰ e i valori etici del singolo si possono ripresentare in modo ugualmente inalterato all'interno del sogno.

Anzitutto, Freud sembra affermare con una certa quantità di convinzione un discorso generico, ovverosia la probabilità per ciascun individuo di possedere almeno un ricordo onirico legato a qualcosa che, alla fin fine, tanto morale non è.

Concretamente, Freud non ha particolari problemi a riconoscere come, di norma, le "rappresentazioni contrastanti"³⁴¹ sono molto diffuse nel genere umano (in questo caso, si pensi alle problematiche morali ed etiche), eppure il campo non è decisamente soltanto così esclusivo e circoscritto come si può credere.

Egli è determinato a rintracciare il senso di codeste rappresentazioni indesiderate, spesso in lotta con gli ideali etici personali, individuabili nel contenuto del sogno.

Per inciso, relativamente al tema della morale, Freud non tarda a menzionare una corrispondenza aggiuntiva osservabile tra il comportamento di un isterico e quello di un "bambino cattivo"; in quest'ultimo, oltretutto, è previsto il raggiungimento di una morale proprio nel periodo dell'infanzia (tematica che ritorna e non di rado).

A tal proposito, ovviamente, è bene specificare che si tratta di un conseguimento assolutamente variabile, ma se questo proprio non avviene allora è corretto parlare di "degenerazione"³⁴² e, oramai, diventa chiaro il motivo per cui Freud mette sullo stesso piano l'isteria e la mancanza di moralità nel bambino.

Giunti a questo punto del discorso, è idoneo richiamare alla mente il fatto che Freud si

³⁴⁰ Ivi, p. 82.

³⁴¹ Ivi, p. 86.

³⁴² Ivi, p. 244.

riferisce, in maniera generale, ad una certa tipologia di “indizi”³⁴³ inerenti alle inclinazioni infantili nei bambini ai quali non viene data la giusta importanza; tuttavia, molto spesso però si tratta di indicatori o di campanelli d’allarme non di poco conto.

Tra le altre cose, di frequente, Freud è solito accomunare certi aspetti infantili ad alcuni tratti propri della persona nevrotica; per fare un esempio, è peculiare ad entrambi l’inclinazione ad ingigantire, ad ampliare eccessivamente i sogni tanto nel bambino, come si accennava, quanto pure il nevrotico è assai propenso all’eccesso e alla sregolatezza. È importante sottolineare che il sogno non è mai, in linea di massima, solamente la riproduzione di una reminiscenza: in esso compare spesso l’“*inverso del desiderio*”³⁴⁴ fermo restando che «il sogno si compiace di dipingere il rapporto inverso»³⁴⁵. O ancora, comune è l’impressione di essere inibiti nel sogno, ovvero una sensazione funzionale a rappresentare prettamente “il *conflitto di volontà*, il *no*”³⁴⁶.

Comunque, sul fatto di considerare o meno l’accezione etica dei desideri repressi, è bene concludere che Freud si avvale della facoltà di non replicare a tale interrogativo in quanto egli ritiene di non essersi dedicato a tale sfumatura del sogno.

Ad ogni modo, a detta di Freud, è veramente preferibile «mettere i sogni in libertà»³⁴⁷.

³⁴³ Ivi, p. 251.

³⁴⁴ Ivi, p. 240.

³⁴⁵ Ivi, p. 443.

³⁴⁶ Ivi, p. 240.

³⁴⁷ Ivi, p. 570.

4.3. L'INCONSCIO:

IL (NON) CASUALE, AZIONI MANCATE E SINTOMATICHE

L'ESSENZIALITÀ NEI PICCOLI GESTI

Come si è potuto constatare durante la lettura dell'elaborato, più e più volte, Freud nomina e allude alla scoperta inerente alla novità dell'*inconscio*³⁴⁸.

In particolar modo, egli si riferisce alla peculiarità dell'andamento di quest'ultimo e al suo contenuto. Senza entrare troppo nello specifico e in tecnicismi vari, però, è utile almeno dare una definizione a questo concetto: anzitutto, Freud espone l'esistenza di due "sistemi"³⁴⁹ che si relazionano in maniera differente tra loro con la coscienza, vale a dire, il sistema del *preconscio* e quello dell'*inconscio*.

Possiamo, quindi, stabilire che quest'ultimo può inoltrarsi nella coscienza soltanto passando prima nel preconscio. Tuttavia, è pur sempre necessario spendere due parole in più relativamente a questi due concetti, nello specifico, con un focus maggiore per il secondo. Freud è abile in questo visto che riesce a rendere bene l'idea del rapporto tra i due: «Tutto ciò che è conscio ha un gradino preliminare inconscio [...] ma è prerogativa di cui l'attività conscia abusa quella di nascondere ai nostri occhi ogni altra attività con cui essa coopera»³⁵⁰ mentre, a proposito dell'*inconscio*, egli riferisce che: «L'*inconscio* è lo psichico reale [...] sconosciuto nella sua natura più intima e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto»³⁵¹.

Quest'ultima affermazione fornisce l'ennesimo indizio sull'incognita e alquanto misteriosa natura dell'*inconscio*. Ed è proprio in tal modo che lo "psichico inconscio" occupa un ruolo e una funzione di rilievo tra quella che è la vita conscia e la vita propria del sogno: si può parlare di una specie di "compromesso" tra le due.

³⁴⁸ Per un'analisi più documentata inerente a tale concetto enigmatico;

Cfr. S. Freud, *Nota sul concetto d'inconscio nella psicoanalisi* (1912), in *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974, pp. 575-581.

Cfr. S. Freud, *Opere, volume nono. L'io e l'es e altri scritti* (1917-23), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

Cfr. S. Freud, *L'inconscio* (1915), in *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 64 sgg.

³⁴⁹ S. Freud, 1899, cit. p. 500.

³⁵⁰ Ivi, pp. 563-564.

³⁵¹ Ivi, p. 563.

C'è da dire che, Freud opera dei riferimenti molto marcati e forti quando allude all'inconscio, vale a dire, egli dà tanto peso alla vita infantile quanto agli elementi sessuali sempre riconducibili ad essa. In questo senso, egli è talmente convinto che non può fare a meno di affermare quanto segue: «Nessun'altra pulsione è stata tanto repressa sin dall'infanzia quanto quella sessuale, di nessun'altra rimangono desideri inconsci così numerosi e così forti»³⁵². Pertanto, questo per ammettere che, come accennato in precedenza sul simbolismo onirico, anche per quanto concerne la componente sessuale è coerente concederle l'adeguato peso che le spetta nel corso dell'interpretazione dei sogni senza, però, idolatrarla eccessivamente o sopravvalutarla inutilmente.

Eppure, Freud è fiscale e ostinato in questo dal momento che egli tiene a precisare che non ha mai sostenuto come valida in generale, ossia per qualunque tipo di sogno, un'interpretazione di questa fattispecie, cioè sessuale.

Al contrario, egli non ha mai dichiarato nulla di tal sorta né tanto meno all'interno del suo libro "*L'interpretazione dei sogni*" (1899).

Detto ciò, il presente paragrafo e quello successivo si prefiggono lo scopo di approfondire al meglio un'altra delle tecniche di cui si compone la psicoanalisi che, come si può desumere dal titolo, si occupa delle "piccolezze".

Queste, nella maggior parte dei casi riconducibili al quotidiano, sono di frequente sottovalutate; in realtà, ad un esame più approfondito, esse sono fondamentali e soprattutto in linea con il tema del presente lavoro, ovverosia con tutto quello che pertiene al paradigma indiziario. In particolare, il nocciolo della questione si dedicherà all'analisi di tutte quelle azioni mancate, sintomatiche e casuali degli uomini (sarà chiaro alla fine il motivo per cui, in verità, esse sono tutt'altro che casuali), mentre nella parte successiva verrà affrontato ulteriormente quanto concerne, principalmente, le dimenticanze, i *lapses* verbali e le sbadataggini.

Il motivo che scaturisce dalla scelta di trattare questi argomenti nasce dalla loro rilevanza e dal fatto che essi sono un appoggio essenziale atto a confermare quanto si vuole dimostrare nel corrente elaborato. Infatti, ancora una volta, le parole di Freud paiono richiamare quanto senz'altro ricordato in precedenza sul paradigma indiziario, in altre parole:

³⁵² Ivi, p. 372.

Sono questi i piccoli atti mancati degli uomini sia normali che nervosi, ai quali non si è soliti annettere alcuna importanza [...] tutti fatti che si fanno passare, senza discutere, per effetti casuali dovuti a distrazione, a disattenzione e a cause consimili. A ciò si aggiungano le azioni e i gesti che gli uomini compiono senza affatto rendersene conto³⁵³ [...] Queste piccole cose, gli atti mancati come le azioni sintomatiche e casuali, non sono così insignificanti; si tratta al contrario di atti perfettamente sensati e risulta che anch'essi portano ad espressione impulsi e intenzioni che sono stati respinti e devono restar celati [...] Essi meritano dunque la giusta valutazione³⁵⁴.

Questa menzione è certamente illuminante dal momento che racchiude e riassume molto di quanto esattamente si diceva.

Cosicché, vale di sicuro la pena rimarcare come, il più delle volte, azioni date per scontate sono erroneamente trascurate oppure, per semplificare, ritenute parte della quotidianità; dunque, superficialmente banalizzate.

A dire il vero, si è visto che le cose non stanno effettivamente così; questi gesti sono nient'affatto ordinari e queste azioni si rivelano come tutt'altro che prive di valore.

Tant'è che, esse meritano di essere sottoposte adeguatamente ad esame al fine di comprendere al meglio la loro natura e, in primo luogo, senza commettere ulteriori equivoci. In aggiunta, Freud dà conferma del ruolo esemplificativo svolto dagli atti mancati in quanto essi dimostrano che il processo di *rimozione* si presenta sia nei pazienti in cura che, altrettanto, in coloro che godono di ottima salute.

Interessante, infatti, sarà discutere dettagliatamente anche di quest'ultimo punto.

Ad ogni modo dopo aver brevemente enucleato un'introduzione riservata prettamente all'inconscio, ora come ora si tenterà di procedere con il miglior ordine possibile nei discorsi a partire da ciò che viene ritenuto (non) casuale, per l'appunto, le azioni mancate e quelle sintomatiche degli uomini.

Quanto più colpisce della letteratura freudiana e ottiene un certo effetto sull'argomento è stato proprio il coinvolgimento generale di quante più persone possibili, relativamente a questi temi, che si sono addirittura sentite "prese in causa" nel modello seguito da Freud. In linea generica, nel presente e nel successivo paragrafo, si può prendere come riferimento principale l'opera freudiana "*Psicopatologia della vita quotidiana*" (1901). Quest'ultima ha riscosso un successo sbalorditivo ed è motivo di orgoglio da parte dello stesso Freud in quanto a divulgazione e a prosperità del suo

³⁵³ Cfr. S. Freud, 1901, cit.

³⁵⁴ S. Freud, 1909, cit. pp. 56-57.

scritto. Ma che motivazioni si possono addurre alla buona riuscita del suddetto lavoro? Sicuramente, la causa primaria è da ricercarsi nell'inclusività generale dell'opera dovuta ai molteplici riferimenti concreti che danno luogo ai cosiddetti "casi dal vero" e alla così estesa e diffusa analisi di situazioni talmente quotidiane che accomunano i più (dunque, il pubblico) vale a dire i *lapses*, le dimenticanze, gli errori e le sbadataggini (come si può facilmente desumere dal titolo dello scritto).

In effetti, il lettore è tremendamente e spesso vistosamente tentato di rispondere, a seconda degli argomenti, a quanto Freud espone per mezzo dei molteplici casi tratti dalla sua storia di vita personale: «ma soprattutto, il lettore è indotto a verificare sopra di sé, a proposito degli incidenti che gli capitano»³⁵⁵.

Freud, infatti, non si nasconde affatto dietro a ciò, anzi, dimostra di essere pienamente consapevole e a conoscenza di questo fatto. Daccapo, nell'asserzione appena sopraindicata, egli rinnova l'invito a tentare un'analisi su sé stessi su quanto accade a ciascuno per mezzo, quindi, dell'*autoanalisi* (come del resto accade altrettanto nell'interpretazione dei sogni). A tal proposito, è sempre bene rammentare il ruolo essenziale, in questo senso, ricoperto dall'analista accuratamente istruito proprio a questo fine (come si è visto³⁵⁶).

In realtà, è da specificare come il punto d'avvio di questo suo lavoro si compone e prende spunto da altri due scritti, quali "*Meccanismo psichico della dimenticanza del dicembre*"³⁵⁷ (1898) e "*Ricordi di copertura del settembre*"³⁵⁸ (1899).

Tra l'altro, a quest'ultimo lavoro si è già alluso; esso è inerente a quei ricordi riconducibili ai meccanismi di attività tipici della nostra memoria (altro tema di cui si è già parlato). Comunque, la significatività e la fortuna di entrambi i lavori va ricondotta, quasi sicuramente, al fatto che essi si basano sull'analisi personale che Freud mette in atto su di sé in maniera molto simile alle procedure e ai metodi utilizzati con i propri pazienti. Dunque, ancora una volta, ritorna qui quanto già accade nell'*autoanalisi* dei propri sogni (difatti, come si è visto, nell'"*Interpretazione dei sogni*" ciò che viene offerto è colto proprio da quest'ultima, ciononostante il percorso non è per niente privo di ostacoli). Di conseguenza, il prestigio complessivo del suo libro si deve al grado di

³⁵⁵ S. Freud, 1901, cit. p. 11.

³⁵⁶ Cfr. il presente elaborato pp. 47 sgg.

³⁵⁷ Cfr. S. Freud, *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898), in *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), cit. cap. 1, pp. 15-22.

³⁵⁸ Cfr. S. Freud, *Ricordi di copertura* (1899), in *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), cit. cap. 4, pp. 57-65.

esposizione con cui Freud concretizza i suoi esempi e mette in scena la propria esperienza personale su quanto accaduto o capitato.

Per di più, a volte succede che i lettori riconoscono e trasportano nella propria vicenda personale quanto a Freud successo non facendo altro, in questo modo, se non dare credito alla presente opera; dunque, da un lato, certamente questa motivazione ne giustifica la sua buona riuscita. D'altra parte, il pubblico stesso procede altrettanto in autonomia a considerare attentamente questi fattori così importanti (per le ragioni più disparate) rimanendo, a momenti, quasi interdetti o straniti di fronte ad essi vista la loro particolarità. Inoltre, a breve sarà ancora più facile riconoscere un'analogia tra la tecnica qui praticata con quella paradigmatica dell'“*Interpretazione dei sogni*” (1899) che ormai, di frequente, ritorna sempre.

A partire da quanto è stato detto, quindi, si può esprimere la perplessità della questione che si pone nel momento stesso in cui o non ci si riesce assolutamente a rammentare qualcosa oppure sovviene incomprensibilmente alla mente, senza alcun genere di collegamento logico con quanto sta accadendo sul momento, una reminiscenza di un evento tanto passato che pare non rappresentare alcunché di rilevante o significativo. Quest'ultimo evento genera, in particolare e a rigor di logica, molti dubbi e confusione in merito visto che la causa risulta tutt'altro che chiara.

Ragionevolmente, queste sono le condizioni per mezzo delle quali è possibile dare avvio al presente discorso nel tentativo di rintracciare l'elemento responsabile di questo procedimento che coinvolge la rievocazione “mnestica”, ovverosia inerente alla memoria e alle atipicità che la contraddistinguono.

Anzitutto è determinante quanto asserisce Freud riguardo alla similarità più sopra richiamata, ossia quella che indaga il nesso tra individuo sano e individuo nevrotico: «Ognuno di noi, ogni persona nervosamente e psichicamente sana ed equilibrata, può essere soggetta a momentanei oblii, o in genere a momentanee alterazioni nel funzionamento dell'attività mnestica, suscettibili di essere analizzate così come lo sono i processi della rimozione nevrotica»³⁵⁹. Ed è così che, attraverso queste parole, è facile delineare che caratterizzazioni come queste, ossia proprie della memoria, possono pertenerne e colpire individui in cura, ma non solo.

Per dare concretezza a quanto sostenuto, Freud offre delle esemplificazioni di fatti quotidiani pronti ad accomunare e a fornire esempi validi a quanto si va dicendo: «Così

come l'amnesia momentanea di un nome o di una parola, ripete "in miniatura" i processi patologici della rimozione nevrotica [...] alterazioni che si verificano con una certa frequenza più o meno in tutti»³⁶⁰; perciò, nonostante le ovvie differenze che naturalmente si palesano e i continui rimandi o collegamenti tra le due tipologie di persone, è innegabile quel nesso. Quest'ultimo, spesso e volentieri è rappresentato proprio dalla *rimozione*, ossia da quell'emblema a fondamento di individui sani quanto di individui nevrotici (dunque, strettamente correlato alle dinamiche proprie della psiconevrosi). Questo per dire che si tratta di un qualcosa per nulla esclusivo per l'una o per l'altra categoria di soggetti; al contrario, li comprende entrambi senza nulla togliere alle rispettive analogie e divergenze.

Oramai, infatti, appare quasi superfluo distinguere in maniera marcata quanto accade nell'individuo sano e in quello nevrotico dato che situazioni come queste sono evidenti in ambedue le circostanze (seppur con le opportune ed immancabili diversità): «nel senso che le modalità di funzionamento dell'apparato psichico sono identiche nel nevrotico e in ciascuno di noi»³⁶¹. Tutto questo, certamente è una conferma altra a quanto ribadito in precedenza sul legame vita onirica-disturbo psichico (sintomo)³⁶².

Arrivati a questo punto, è bene entrare nel vivo del ragionamento.

Per l'appunto, Freud si è occupato di indagare più nel dettaglio molte altre dinamiche (oltre a quelle che si riferiscono prettamente alla memoria) quali i *lapsus* verbali, la perdita di oggetti, gli errori, o meglio, tutto ciò che può rientrare ed essere incluso negli "atti mancati" degli uomini e che, sulla base di quanto è stato sostenuto, può coinvolgere chiunque senza distinzioni. In più, nella stragrande maggioranza dei casi, un tale avvenimento viene solitamente lasciato al caso dal singolo o semplicemente posto in relazione con la poca attenzione di ciascuno.

In sintesi, nessuno si sente colpevole e tutti questi episodi, il più delle volte, rivestono veramente poco credito e una scarsissima rilevanza. Inoltre, può capitare che eventi come questi non vengano nemmeno tenuti a mente vista la pochissima considerazione che normalmente essi ricoprono per ognuno.

Come si vedrà a breve, si tratterà qui di affrontare tutte quelle azioni ritenute casuali (in realtà tutt'altro che tali), vale a dire gli atti mancati che si rivelano per la loro

³⁵⁹ Cfr. S. Freud, 1901, cit. p. 9.

³⁶⁰ Ivi, pp. 9-10.

³⁶¹ Ivi, p. 11.

³⁶² Cfr. il presente elaborato pp. 79 sgg.

sintomaticità; mentre a seguire, in particolare, si vedranno nello specifico i *déjà vu*, i *lapses* verbali e le sbadataggini.

A sostegno di quest'ultima asserzione, Freud è certamente inequivocabile in merito, ovverosia egli è davvero convinto che:

Non si tratta di accadimenti casuali; e la nostra "distrazione" [...] non può essere considerata la causa determinante. Viceversa "noi" piuttosto siamo responsabili che irresponsabili, di fronte a questi incidentali errori di comportamento: nel senso che dentro di noi qualche cosa propriamente "li produce". E solo che vengano sottoposti ad analisi, essi rivelano un loro pieno significato e una ben precisa, anche se inconscia, "intenzione"³⁶³.

Pertanto, stando alle parole di Freud, è necessario entrare più nello specifico nell'indagine alla ricerca di un elemento funzionale che possa offrire una chiarificazione seria a fondamento di questi accadimenti nient'affatto casuali e che possa fornire una spiegazione utile (al contrario di quanto accade di norma).

Per di più, egli chiama in causa l'esigenza di un'analisi più approfondita al fine di svelare il vero senso di queste circostanze, oltre a porre alla base di tutto il concetto di "intenzione inconscia". Per questa ragione, si può facilmente evincere che Freud adduce a tali fatti la medesima interpretazione che egli associa ai sintomi nevrotici; vale a dire, egli riconosce nel significato di quest'ultimi una certa "intenzione" e "responsabilità" in capo al singolo. Pertanto, a seguito di quanto esposto, si può serenamente tracciare un parallelismo tra quanto si produce con il sogno e quanto con gli atti mancati degli uomini. Inoltre, a Freud è riconosciuto il merito di aver definito in maniera più nitida la somiglianza tra quanto si realizza nei pazienti nevrotici e quanto causato da questi atti mancati: essi, del tutto singolari, fanno parte innegabilmente di «una scoperta di estrema importanza per la psicologia e la psicopatologia»³⁶⁴.

Giunti fino a qui è più che opportuno accennare, mediante qualche piccola delucidazione, a quanto si realizza nel caso alquanto comune che colpisce, per esempio, la dimenticanza dei nomi propri³⁶⁵. Questa casistica è certamente analizzata da Freud a partire dalla propria esperienza personale per mezzo dell'"*autoanalisi*" e dell'"*autoservazione*" che egli applica su sé stesso (alla medesima maniera di quanto si

³⁶³ S. Freud, 1901, cit. p. 10.

³⁶⁴ Ivi, p. 11.

³⁶⁵ Cfr. Ivi, cap. 1, p. 15.

realizza con l'interpretazione dei sogni). Oltre a questo, specificatamente, egli considera l'esigenza di un'acuta «osservazione di certe particolarità che si possono riconoscere abbastanza chiaramente in certi casi»³⁶⁶. Daccapo, il focus si concentra su quelle singolarità che consentono di identificare le molteplici situazioni in virtù di una minuziosa capacità di osservazione. Appunto per questo motivo, Freud si propone l'obiettivo principale di rintracciare e venire a capo del fattore generale che permette l'accadere di un tal evento. Altrettanto in questo caso, è possibile evidenziare un collegamento con quanto si realizza, in maniera analoga, nel sogno; nel senso che, vengono prodotti dei nomi “sostitutivi” propensi a sovrastare quanto effettivamente si va ricercando. Ed è proprio per questa ragione che si produce una *sostituzione* fasulla (termine già noto) che di fatto non rispecchia la realtà.

Freud, fermamente convinto, ribadisce a più riprese che la dimenticanza è tutt'altro che casuale e per questa motivazione egli tenta di rintracciarne la causa.

Egli giunge ad una constatazione: «Io dunque volevo dimenticare qualcosa, avevo *rimosso* qualcosa [...] ma quell'altra cosa era riuscita a mettersi in collegamento associativo con questo nome, cosicché il mio atto di volontà fallì e io dimenticai una cosa contro volontà, mentre volevo dimenticare un'altra cosa intenzionalmente»³⁶⁷.

Qui, si riesce brevemente a comprendere come si svolge il processo e in che cosa esso consiste; per di più, è lampante sia il riferimento all'azione inerente alla *rimozione* di una qualche cosa che il ruolo svolto dai legami associativi.

E ancora, a detta di Freud, la spiegazione che egli ne dà è la seguente: «I nomi sostitutivi, inoltre, non mi appaiono più così pienamente ingiustificati, richiamando essi alla mia mente tanto ciò che io volevo dimenticare quanto ciò che volevo ricordare»³⁶⁸. Ed ecco qui come appare più chiara anche l'ambivalenza giocata da questa tipologia di fenomeno. Pertanto, in sintesi, questo è quanto Freud sostiene in merito alla dimenticanza dei nomi propri, ossia si ha a che fare con una circostanza assai reiterata nel tempo che si svolge per mezzo della modalità appena enunciata, dunque secondo *rimozione* (ovviamente, come ormai risaputo, Freud è giunto a tal conclusione mediante la sperimentazione su sé stesso). Tuttavia, egli riconosce ed è consapevole che le casistiche che si possono appurare sono tra le più varie: dalle più lineari a quelle più intricate tra le quali, precisamente, si può identificare quella giustificata da *rimozione*.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ Ivi, p. 18.

Prima di passare a tutte quelle azioni mancate e sintomatiche che caratterizzano gli uomini, è opportuno accennare ad un altro dei capitoli di importanza fondamentale contenuto nella “*Psicopatologia della vita quotidiana*” (1901): lo studio condotto da Freud conosciuto come “*Ricordi di copertura*” (1899).

All’interno di quest’ultimo viene discusso, certamente, quel tratto subdolo che contraddistingue la memoria, ovvero la cernita che essa pratica nei riguardi di ricordi e di impressioni. Ad ogni modo, tutto risulta più chiaro a seguito di un’analisi attenta che rivela l’intervento del processo di *spostamento* e mette in risalto l’indifferente (come già visto e affrontato), piuttosto di quanto è effettivamente considerevole.

Sicché, il fenomeno mette in luce come l’irrelevante instaura delle catene associative con il “rimosso” (del resto, ciò accade anche nella dimenticanza dei nomi propri e nell’interpretazione dei sogni): a ragione questo meccanismo meglio conosciuto come “ricordo di copertura”, nella maggior parte dei casi, risale al periodo dell’infanzia e si concretizza quando impressioni più rilevanti vengono dimenticate.

Più volte è stato manifestato da Freud il ruolo che spetta all’infanzia nella vita di un individuo e anche stavolta egli non si smentisce con le sue parole:

Noi accettiamo il fatto dell’amnesia infantile, della mancanza di ricordi relativi ai nostri primi anni di vita, con eccessiva indifferenza, trascurando di vedervi uno strano enigma [...]

Ci dovremmo stupire che la memoria, di regola, conservi ben poco in anni successivi di tali fatti psichici; tanto più che abbiamo buoni motivi per supporre che queste medesime prestazioni dimenticate dell’infanzia non siano affatto passate senza lasciare traccia nell’evoluzione della persona, ma abbiano esercitato un influsso determinante per tutti i periodi successivi. E nonostante questa incomparabile efficacia, esse sono state dimenticate! [...] È ben possibile che l’oblio dell’infanzia ci possa fornire la chiave per comprendere quelle amnesie che stanno alla base della formazione di tutti i sintomi nevrotici³⁶⁹.

In questa citazione degna di nota, Freud è esplicito nell’espone alcuni punti per lui cruciali; anzitutto, è necessario procedere con ordine e per fasi.

Come prima cosa, egli riferisce la superficialità con la quale l’uomo è solito trascurare alcuni tratti remoti della propria vita, pur tuttavia essenziali allo sviluppo e alla crescita personale, che influenzano però direttamente tutta l’esistenza successiva.

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ Ivi, cap. 4, p. 60.

A suo avviso, sembra quasi che l'essere umano tenda a sottovalutare le proprie doti di comprensione senza attribuire il giusto peso a quei fatti che lo meritano seriamente; come se egli non si sentisse abbastanza preparato ad indagare e scrutare fino alla fine i suoi segreti più intimi. In realtà, Freud tenta di trasmettere mediante il suo insegnamento l'indispensabilità dell'*autoanalisi*, il bisogno di approfondire, analizzare e andare a fondo delle questioni che capitano.

Insomma, egli mette a confronto l'atteggiamento che l'essere umano dovrebbe assumere di fronte a tali esperienze quotidiane con quanto accade effettivamente nella realtà. Inoltre, come si può ben osservare, ritorna nuovamente il motivo di cui già si discuteva, ovvero il fatto che in ambito psicoanalitico nulla è cancellato o perduto per sempre ed in maniera irrimediabile; anzi, un'eliminazione totale di quanto è stato è addirittura impossibile dal momento che le tracce rimangono pur sempre reperibili per il singolo soggetto. Anche se, tuttavia, bisogna ammettere che non sempre si tratta di un procedimento così semplice da mettere in pratica. Eppure, nonostante il valore di questo materiale, esso pare essere comunque vittima dell'oblio.

Per concludere il commento, viene ulteriormente sottolineato il peso che quest'ultimo può assumere in una fase successiva come, per esempio, nell'analisi dei sintomi nevrotici. Difatti, sulla base di quanto è stato asserito, non è difficile intuire il *fil rouge* che lega la dimenticanza dei nomi propri a quelli che sono i ricordi di copertura.

Si tratta in ambedue le circostanze di una modalità del tutto singolare, di preciso, non adeguata che concerne il ricordo, poiché la memoria non rievoca quanto ci si aspetterebbe, bensì un contenuto sostitutivo.

Ciononostante, non va trascurato che è bene non affidarsi totalmente alle potenzialità che pertengono ad essa in quanto spesso esse si presentano come distorte e inesatte. Detto ciò, Freud enuncia una precisazione abbastanza interessante in merito:

Tanto il servizio d'amore quanto il servizio militare, quindi, pretendono che ogni cosa che li riguarda debba essere al riparo della dimenticanza, suggerendo così l'idea che la dimenticanza sia ammissibile nelle cose trascurabili mentre nelle cose importanti sarebbe indizio di volerle trattare come trascurabili, cioè di voler negar loro l'importanza [...] Nessun uomo dimentica di eseguire azioni che a lui stesso appaiono importanti, senza esporsi al sospetto di essere disturbato mentalmente [...] io ho raccolto i casi osservati su me stesso di omissione per dimenticanza e ho trovato che quasi

tutti potevano farsi risalire all'interferenza di motivi ignoti o non confessati oppure a una controvolontà³⁷⁰.

Questo ricco punto di vista freudiano, attraverso il quale egli arriva sulla base della propria esperienza personale diretta, rispecchia quanto di norma i più pensano sull'argomento e rimanda ad alcuni dei temi già affrontati.

Oltre a ciò, ancora una volta, egli si richiama a quanto vi è di ignoto e oscuro; questo trova fondamento e terreno fertile tanto nella persona "nevrastenica", che mette in risalto i suoi sintomi caratterizzati da enigmaticità, quanto «è facile dimostrare l'esistenza di tracce di un comportamento equivoco anche nella maggior parte delle persone cosiddette oneste»³⁷¹. Dunque, tali avvenimenti confermano che essi non riguardano in maniera esclusiva o prevalente una categoria di soggetti piuttosto di un'altra, ma entrambi i casi sono sicuramente colpiti e caratterizzati dal mistero, seppur con le opportune differenziazioni. Quindi, complessivamente, si può concludere: «i propositi di una certa importanza si dimenticano quando contro di essi insorgono motivi oscuri»³⁷². Ultimo, decisamente non per importanza, un altro tema di cui si è parlato nel presente elaborato che merita di essere almeno menzionato: quello relativo al concetto di "controvolontà" (o conflitto di volontà); in particolare, si è ragionato su questo in riferimento ai sentimenti morali e all'etica nel contenuto onirico.

Comunque, è necessario fare una constatazione, ossia è innegabile che per opera della psicoanalisi e del suo metodo d'indagine sono state collezionate esemplificazioni d'ogni sorta in merito ai "ricordi di copertura". In aggiunta, come si sa, è stato rilevato che dal sogno e dalle situazioni patologiche è ammissibile tornare in possesso di quanto si pensava di aver scordato. A tale scopo e a dimostrazione di questo fatto, le più svariate opportunità che provengono dalla vita quotidiana sono chiamate in causa proprio da Freud: «ma non posso che essere soddisfatto di imbartermi in cose note a chiunque e da chiunque comprese nella stessa maniera, poiché la mia sola intenzione è di raccogliere le cose della vita quotidiana e di usarle scientificamente»³⁷³.

C'è da dire che l'intenzione freudiana è tutt'altro che fraintendibile dal momento che essa viene esposta in maniera molto chiara.

³⁷⁰ Ivi, pp. 165-166.

³⁷¹ Ivi, p. 169.

³⁷² Ivi, p. 170.

³⁷³ *Ibidem*.

È arrivato ora il momento di trattare più nello specifico tutte quelle azioni mancate, *sintomatiche* e *casuali*. Anzitutto, va detto che Freud differenzia quest'ultime rispetto alle "sbadataggini" (di cui verrà ulteriormente approfondito nel paragrafo successivo). A suo dire, le azioni *sintomatiche* e *casuali* non si basano su un'"intenzione cosciente" come le sbadataggini, al contrario, esse: «compaiono per conto proprio e non si suppone abbiano scopo e intenzione [...] si eseguono "per puro caso", "tanto per far qualcosa"»³⁷⁴; dunque, si può constatare che la loro insorgenza, all'apparenza, pare essere del tutto casuale. Tuttavia, affinché si possa discorrere di tali azioni, è necessario che esse siano «non appariscenti e i loro effetti devono essere irrilevanti»³⁷⁵, quindi non possono assolutamente dare nell'occhio; tra l'altro, è importante che si tratti di atti abbastanza anonimi e di poco conto (condizione non molto diversa rispetto a quanto avviene con i sintomi). Di nuovo, si è di fronte a qualcosa che pare avere le sembianze di ciò che può essere definito come marginale o quasi insignificante ovvero, fino a questo momento, il cuore dell'elaborato. Sempre in materia di azioni casuali, Freud fa delle rivelazioni veramente notevoli che concorrono ad attribuire il giusto peso a tali gesti, vale a dire, egli sostiene: «Ho collezionato gran numero di tali azioni casuali e dopo approfondito esame dei singoli esempi sono giunto alla conclusione che meriterebbero piuttosto il nome di *azioni sintomatiche*. Esse esprimono qualcosa che la persona stessa che li compie non sospetta in esse, e che di solito non intende comunicare ma tenere per sé»³⁷⁶. Tutto questo per dire che, per mezzo di esse, è concesso alludere a dei veri e propri *sintomi* in quanto è lampante il significato che vi è celato, rivestito di mistero e tutto da scoprire al quale tali azioni riconducono.

Solitamente, si tratta di gesti quotidiani veramente di poco conto e ciò che più sorprende è proprio il fatto stesso di conferire a questi un'importanza quasi immotivata.

Oltre a questo, può capitare di rammentarsi talmente tanto di essi che, a questo punto, si può giungere pian piano alla consapevolezza e alla scoperta di un'azione di tipo sintomatico (come già si suggeriva). Perciò, è facile affermare che questi atti sono tutt'altro che insignificanti o del tutto privi di valore come si vuol pensare.

All'opposto, essi ricoprono un'importanza tale proprio per il fatto di presentarsi con intenzioni fuorvianti e mascherate solo per il gusto di infondere confusione e non destare sospetti sulla loro vera natura. Detto questo, certo è che essi vanno analizzati

³⁷⁴ Ivi, p. 203.

³⁷⁵ *Ibidem*.

attentamente e con cautela al fine di una piena e completa comprensione (di conseguenza, per quello che essi sono effettivamente e non soltanto per come possono apparire dall'esterno). Tant'è vero che, solitamente, la parte più consistente di materiale di tal sorta, cioè inerente ad azioni casuali e sintomatiche, è ricavabile nel corso della cura di pazienti nevrotici (come si è già ben visto).

Per portare un esempio concreto di ciò, durante il trattamento, accade spesso che il malato effettua a sua insaputa determinati gesti o azioni senza, per l'appunto, esserne pienamente consapevole oppure senza dare troppo peso a quanto egli compie.

Vale a dire, egli evita di fare proprie le conseguenze che le sue azioni normalmente comportano. Quindi, a partire da questo antefatto, è ancora più accettabile l'essenzialità e altrettanto afferrabile la significatività di queste azioni.

A sostegno di ciò, lampante è un'asserzione freudiana che si allinea perfettamente all'economia del presente discorso ed elaborato.

Nello specifico, per quanto riguarda il metodo seguito dal paradigma indiziario, è possibile instaurare una sorta di collegamento e parallelismo con quanto si sottopone all'accurata osservazione del medico: «Così è significativo e degno dell'attenzione del medico tutto quello che uno fa con i suoi vestiti, spesso senza accorgersene. Ogni cambiamento nel modo abituale di vestirsi, ogni piccola trascuratezza (come per esempio un bottone non allacciato), ogni traccia di denudamento vuol significare qualcosa che il soggetto non intende dire direttamente e perlopiù non sa nemmeno di dire»³⁷⁷. Qui, oltre al ruolo capitale che spetta al medico nella sua pura e semplice disamina del paziente, certamente particolare e d'effetto è la descrizione che Freud ne dà e che, a tratti, pare rammentare il modo di procedere "holmesiano"³⁷⁸.

Ma come mai è concepibile effettuare questo tipo di associazione senza troppe forzature in merito? Del resto, come osservato nelle analisi di Sherlock Holmes, il focus si fonda proprio su quei dettagli e su quelle piccole minuzie che sfuggono ai più, eppure ciò non accade in presenza dell'occhio curioso e attento dell'esperto o, in questo caso, del medico. Dunque, dalle piccole "fatalità" il medico che cura i suoi pazienti isterici, così come il detective, può trarre innumerevoli dati e informazioni utili proprio a partire da queste. D'altra parte, invece, è molto probabile che il paziente possa a parole tralasciare ciò, ma è altrettanto plausibile che egli lo manifesti sotto forma di fatti, ad

³⁷⁶ Ivi, pp. 203-204.

³⁷⁷ Ivi, pp. 206-207.

esempio, con i suoi gesti (anche se, va detto, quasi interamente in maniera inconsapevole). Quanto più sorprende, però, è il fatto che il diretto interessato rimanga quasi all'oscuro di tutto senza badare minimamente alle tracce e ai dettagli che questi semina. Viceversa, questi appaiono e possono essere notati molto più agevolmente agli occhi degli altri; ovviamente, si tratta di una generalizzazione in quanto tutto questo può variare, certamente, a seconda delle occasioni che si mostrano.

A dire il vero, spetta proprio al medico decifrare nella maniera più opportuna quanto gli si presenta davanti, specificatamente, il *casuale* e quanto esso comporta.

Tuttavia, in linea di massima, si tratta di un discorso abbastanza valido nel suo complesso. Quindi secondo Freud si può concludere che, queste tanto discusse “azioni casuali” di cui si parla, possono essere rappresentate in maniera indistinta tanto nelle persone comuni quanto nei suoi pazienti; per di più, senza mutare il senso che da esse deriva: «Le azioni sintomatiche, che si possono osservare in abbondanza quasi inesauribile nei sani come nei malati, meritano il nostro interesse per più di un motivo»³⁷⁹. Sicché, a proposito di queste *azioni sintomatiche* che si verificano quotidianamente e che riguardano tutti (ossia, tanto le persone che godono di buona salute quanto quelle nevrotiche come si diceva), Freud sostiene e si fa carico di alcune esemplificazioni inequivocabili al fine di rinforzare il suo argomento: «Chi vorrà osservare i propri simili quando mangiano, potrà notare le più interessanti e istruttive azioni sintomatiche [...] il *perdere* umano in un'insospettabile quantità di casi è azione sintomatica e quindi ben accetto almeno a un'intenzione nascosta di chi subisce la perdita [...] il perdere oggetti preziosi serve a esprimere svariati impulsi»³⁸⁰.

Di conseguenza, si può comunicare che il segreto sta proprio nel cogliere il senso più profondo di quanto avviene e si offre nell'esperienza di tutti i giorni.

Altrettanto quei gesti o anche quelle azioni che in un primo momento sembrano essere le più banali, alle quali pare quasi una perdita di tempo conferire tanta importanza, meritano un'analisi più approfondita e scrupolosa:

Le operazioni più minute, abituali ed eseguite con un minimo di attenzione, come il caricare l'orologio prima di coricarsi, lo spegnere la luce prima di lasciare la stanza e via dicendo, vanno

³⁷⁸ Cfr. il presente lavoro p. 18 sgg.

³⁷⁹ S. Freud, 1901, cit. p. 212.

³⁸⁰ Ivi, pp. 213, 219.

occasionalmente soggette a turbamenti che dimostrano in modo non misconoscibile l'influsso di complessi inconsci su "abitudini" in apparenza le più inveterate³⁸¹.

Da questa descrizione si può, quindi, ricavare che tutti quei gesti spesso ritenuti insignificanti o dati per scontati, consuetudinari, riguardano la maggior parte delle persone; infatti, ciò è certamente provato dal fatto che, nel leggere quest'opera freudiana il pubblico si sente senza ombra di dubbio coinvolto in prima persona.

Le allusioni e i riferimenti possono essere rivolti a tutte quelle piccole e contenute azioni quotidiane compiute dai più; talvolta, queste possono essere prese di mira da intenzioni specifiche provenienti dall'inconscio che, in tal modo, ne esaltano daccapo la presenza. A tal riguardo c'è da dire che Freud, all'interno della sua opera, offre veramente tantissimi esempi del genere e riporta svariati casi concreti in cui molteplici azioni a prima vista casuali, se opportunamente analizzate, rivelano poi dell'altro.

Un esempio simile si dà, tra l'altro, anche in certe circostanze che svelano palesemente come alcune influenze provengano proprio da vicende infantili (come si voleva sottintendere poc'anzi). Allo stesso modo, ci sarebbe molto altro da dire persino riguardo la modalità di comunicazione (orale o scritta) che caratterizza il singolo; vale a dire, l'utilizzo di una parola piuttosto di un'altra funge da indicatore e può significare più di quanto si possa realmente immaginare. A detta di Freud, è possibile trarre da fatti così semplici e "innocui" davvero molto materiale.

Inoltre, molto diffusa, la convinzione generale secondo la quale l'individuo può decidere o pensare in autonomia e in base alla propria discrezione rimane null'altro se non un'illusione visto che le cose non sempre stanno così.

Difatti, se le situazioni vengono analizzate in maniera ancora più dettagliata e per ciò che esse sono realmente, è facile riscontrare che anche altre motivazioni (al di fuori del proprio arbitrio) possono influire o possono comunque essere decisive.

Del resto, sicuramente meno nota è proprio quella serie di indizi o segnali lanciati, suo malgrado, dall'individuo; tuttavia, essi comprendono - anche se non in maniera esclusiva - il linguaggio verbale e tutte quelle reazioni dirette/indirette che possono essere acutamente colte dall'occhio più attento o fine dell'esperto.

³⁸¹ Ivi, p. 227.

Nonostante quanto asserito, Freud ribadisce: «Questi fatti banali sono determinati da pensieri inconsci»³⁸² e dunque, per questa ragione, la distanza tra tali atti sintomatici e le sbadataggini non è poi così marcata come si suol credere.

Freud tiene molto a sottolineare un'altra questione, a volte sottovalutata, per lui tanto fondamentale. Si tratta di una tematica già discussa circa il contenuto onirico, cioè l'importanza legata al simbolismo che lascia poi delle tracce nel profondo dell'individuo. In particolare, in altre parole, quanto avviene nel corso dell'infanzia delle persone considerate normali risulta cruciale per i successivi sviluppi dell'esistenza futura del singolo.

Per avviare una conclusione coerente e che sia degna del presente paragrafo, è bene riportare una citazione freudiana che riesce a rendere bene l'idea sull'entità di tali atti: «proprio tali azioni sintomatiche spesso offrono il migliore accesso alla conoscenza della vita psichica intima degli uomini»³⁸³.

Inoltre, Freud è abbastanza radicale in tal senso e ciò si può facilmente ricavare dalla seguente confessione: «La punizione per l'intima insincerità con cui gli uomini manifestano soltanto camuffati nella dimenticanza, nella sbadataggine, nell'involontarietà, moti che farebbero meglio a confessare a sé e agli altri, se proprio non li sanno più dominare»³⁸⁴. Per giunta, come se quanto riferito non bastasse, egli continua: «La via che conduce a seguire l'avvertimento γνῶθι σαυτόν [conosci te stesso] passa per lo studio delle azioni e mancanze proprie, apparentemente casuali»³⁸⁵.

Vale a dire, tramite codeste azioni, gesti e atti mancati, Freud è esplicito nelle sue intenzioni. Egli allude a tal genere di mezzi come ad una copertura ideata dagli uomini mediante la quale essi pretendono di mascherare tutto ciò che non intendono comunicare direttamente. Tuttavia, da queste parole, Freud sembra quasi voler suggerire al genere umano in che modo è bene comportarsi in determinati contesti, nello specifico, quando sono chiamate in causa tali azioni.

E alla fine, come si può osservare, viene nuovamente confermata la rilevanza a tutto tondo ad esse conferita.

³⁸² Ivi, p. 204.

³⁸³ Ivi, p. 222.

³⁸⁴ Ivi, p. 224.

³⁸⁵ *Ibidem*.

4.3.1. DÉJÀ VU, LAPSUS VERBALI, SBADATAGGINI

L'ESPERIENZA QUOTIDIANA

In questo paragrafo, come già si anticipava all'interno del precedente, si continua a riflettere su quei "piccoli atti mancati" degli uomini spesso trascurati dagli stessi, sebbene non da tutti. Nel dettaglio, riprendendo la citazione freudiana, vengono presi in considerazione: «[...] il dimenticare certe cose che si potrebbero sapere e che altre volte effettivamente si sanno (per esempio la occasionale difficoltà nel ricordare nomi propri), il lapsus verbale nel quale incorriamo così spesso, l'analogo lapsus di scrittura e di lettura, le sbadataggini nel corso delle faccende di tutti i giorni [...]»³⁸⁶.

In altre parole, si può dire che, la riflessione condotta da Freud si concentra su tutti quei gesti quotidiani che ad un'analisi più minuziosa possono rivelare (e spesso lo fanno) molte realtà. Tuttavia, queste, meritevoli di essere sondate o chiarite rimangono in molti casi (almeno fino ad un dato momento) all'oscuro.

D'accapo, Freud sostiene che: «La dimenticanza è molto spesso l'attuazione di un'intenzione inconscia e permette di trarre delle deduzioni sui sentimenti segreti di chi dimentica»³⁸⁷ come prima osservato nel paragrafo precedente.

Altrettanto la questione del *déjà vu* (così come le altre), ovvero del "già veduto" è rinvenibile a dovere nella "*Psicopatologia della vita quotidiana*" (1901).

Come si vedrà, questo concetto assume un senso del tutto singolare nel sogno così come gli altri temi che compaiono all'interno del medesimo.

Vale a dire, per fare un esempio, anche il significato e la rilevanza nel quotidiano dei cosiddetti numeri selezionati "a caso"³⁸⁸ o dei calcoli riveste un certo ruolo che merita di non essere trascurato.

Comunque, prima di iniziare è valido osservare qui come altrove, o meglio come in precedenza relativamente al paradigma indiziario, si possano intendere taluni di questi

³⁸⁶ S. Freud, 1909, cit. p. 56.

³⁸⁷ S. Freud, 1899, cit. p. 173.

Cfr. S. Freud, 1901, cit.

³⁸⁸ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 273.

fatti quotidiani per mezzo di quella che viene definita una “diagnosi istintiva” dunque, facilmente intuibile, dalla quale si può ricavare un determinato significato (per l'appunto, anche qui si accenna a quella capacità che riguarda più da vicino l'istinto).

Non va affatto tralasciato il fatto che, l'esemplarità dell'opera freudiana va molto più in là rispetto a questo e certamente va specificato che non si limita unicamente a quanto detto; anzi, essa dedica il suo impegno a fornire delle motivazioni che interessano e che possono rendere conto dei cosiddetti “atti mancati”.

Per dirla in breve, come risulterà palese alla fine del percorso che ci si è imposti di mettere in pratica, Freud è riuscito a tracciare in maniera chiara l'operato dell'inconscio.

A partire dal fenomeno del *déjà vu*, egli suggerisce degli elementi davvero unici in merito ravvisabili e nell’*“Interpretazione dei sogni”* (1899) e, soprattutto, nella *“Psicopatologia della vita quotidiana”* (1901) come sarà evidente a breve.

Partendo dalla prima opera menzionata (1899), egli cita il fenomeno del *déjà vu* in relazione ai sogni e alle reminiscenze edipiche, specificatamente:

Vi sono alcuni sogni di paesaggi e di località che mentre ancora si è in sogno producono la convinzione nel sognatore di esservi già stato prima. Questo *déjà vu* ha nei sogni un significato particolare. Questi posti rappresentano sempre l'organo genitale della madre: non vi è infatti altro luogo del quale è possibile affermare con tanta convinzione di “esservi già stati una volta”³⁸⁹.

È il caso di affermare che qui Freud, per riflettere su un tale argomento, allude non senza ragione a dei paesaggi in quanto pare proprio che siano questi gli elementi più propensi a far nascere e a concedere lo sviluppo del presente fenomeno.

Pertanto, a questo punto, sono di gran lunga preferibili i luoghi quotidiani: un ambiente, una cittadina o un'abitazione anziché i sentimenti provati, le conversazioni oppure gli incontri avuti con altri. Come risulterà lampante tra poco, Freud ritiene che i *déjà vu* siano riconducibili a desideri e a ricordi rimossi che si ridestano alla coscienza senza preavviso alcuno; tuttavia, con una modalità totalmente differente rispetto a quella che caratterizza i sogni, i *lapses* o i sintomi isterici.

Nella seconda opera citata (1901), invece, il materiale appare molto più ricco e cospicuo oltre ad essere utile, certamente, a fornire una spiegazione soddisfacente sul tema analizzato. Per introdurre l'argomento d'interesse, Freud pensa ad esordire come

³⁸⁹ S. Freud, 1899, cit. p. 348.

segue: «Alla categoria del miracoloso e del perturbante appartiene anche quella particolare sensazione che si ha in certi momenti e in certe situazioni, di avere già vissuto una volta proprio quella esperienza, di essersi già trovato una volta nella medesima circostanza, senza che abbia mai successo lo sforzo di rammentare chiaramente quel passato che sentiamo così vivamente»³⁹⁰.

Quanto appena descritto sembra concordare con la sensazione vissuta e provata nell'*Interpretazione dei sogni* (1899), nonostante lì l'evento acquisti una valenza del tutto speciale. È sicuramente, anche questo, un avvenimento capitato a tutti almeno una volta nel corso della vita. Com'è ormai noto, nella metodologia volta ad illustrare e a dare una delucidazione plausibile dei fatti, Freud dedica grande spazio e non poca importanza alla menzione di esempi provenienti dalla propria esperienza personale e da quella dei suoi pazienti. A tal riguardo, egli ribadisce:

Questo fenomeno del "già veduto" (déjà vu) [...] so che gli psicologi hanno rivolto il loro interesse a questo enigma cercandone la soluzione per le più svariate vie speculative. Nessuno dei tentativi di spiegazione tentati mi sembra essere giusto, perché in nessuno si prende in considerazione altro che non siano le manifestazioni che accompagnano e le condizioni che favoriscono il fenomeno stesso. Quei processi psichici che secondo le mie osservazioni sono i soli responsabili per la spiegazione del "già veduto", vale a dire le fantasie inconse, sono ancora oggi generalmente trascurati dagli psicologi. Ritengo che si sia nel torto definendo una illusione la sensazione di qualcosa di già vissuto una volta. È vero invece che in quei momenti effettivamente viene toccato qualcosa che si è già vissuto una volta, soltanto che questo qualcosa non può essere ricordato coscientemente perché cosciente non è mai stato. Detto in breve, l'impressione del "già veduto" corrisponde al ricordo di una fantasia inconscia. Esistono fantasie inconse (o sogni a occhi aperti), così come esistono le analoghe creazioni cosce che tutti conoscono per esperienza propria³⁹¹.

È fuori discussione che Freud dimostra con sicurezza, mediante le proprie parole, le sue precise intenzioni. Egli ritiene non ci sia interpretazione che regga più di quella inerente alle fantasie inconse e questo spiega, in modo valido, il fatto che il singolo non è in grado di rammentare coscientemente ciò visto che, per l'appunto, ci si trova nei pressi di un ricordo inconscio (tra questi, si può per certo incasellare il sogno ad occhi aperti di cui si è già accennato). Freud riporta uno dei casi più eclatanti riconducibile ad una sua paziente, la quale ha «avuto immediatamente la sensazione di essere già stata

³⁹⁰ S. Freud, 1901, cit. cap. 12, p. 278.

³⁹¹ *Ibidem*.

una volta in quel luogo [...] La signora, comunicando questa esperienza, non cercava una spiegazione psicologica, ma ravvisava nel manifestarsi di quella sensazione un indizio profetico»³⁹². Perciò, anche stavolta, il focus su dettagli e indizi è cruciale al fine di comprendere quanto le incombenze che accadono nella vita di tutti i giorni e che riguardano ciascuno possono influenzare la visione di vicende ed eventi. Principalmente, stando al lessico freudiano, si tratta di avvenimenti che in qualche modo non si fanno mai coscienti o che comunque finiscono per essere rimossi mediante il processo di *rimozione*; ed è per questa ragione che essi sono impossibilitati ad essere ricordati. Freud, sempre ricollegandosi all'esempio della sua paziente, sostiene: «Essa trasferì il sentimento del ricordo sui luoghi, il giardino e la casa, soccombendo al "falso riconoscimento" (*fausse reconnaissance*³⁹³) di avere già una volta veduto esattamente tutte quelle cose»³⁹⁴. Da questo, si può osservare come anche qui il *déjà vu* si realizza, in special modo, su ambienti del quotidiano o su luoghi fisici quali il giardino e la casa (come ribadito poco sopra nell'esempio tratto dall'*Interpretazione dei sogni*).

Freud dà conferma di questo fatto, com'è solito fare per ogni tematica, proprio dalla sua esperienza di vita: «Anch'io ho potuto derivare in modo simile le mie fugaci esperienze di "già veduto", dalla mia costellazione affettiva del momento. Posso affermare che si tratta di nuovo di un'occasione per destare quella fantasia (inconscia e ignota) che in quella tale epoca si è formata in me come desiderio di migliorare la situazione»³⁹⁵. La sua visione è stata condivisa, all'epoca e fino a quell'istante, solamente da Ferenczi il quale convalida il fatto che la sensazione provata vada ricondotta a fantasie inconscie rammentate in maniera altrettanto inconscia dalla vicenda che ha luogo dinanzi a noi. Per passare all'argomento successivo, si può concludere questa prima parte del lavoro ritenendo con Freud:

Il carattere comune sia ai casi più lievi sia ai casi più gravi, e di cui partecipano anche gli atti mancati e casuali, sta però nella riconducibilità dei fenomeni a un materiale psichico

³⁹² Ivi, p. 279.

³⁹³ Si tratta di un ulteriore fenomeno molto simile a quello del "già veduto", ovvero il "già raccontato" (*déjà raconté*) che, nello specifico, consiste nell'apparenza di aver già esternato una qualche qualcosa.

È un evento tanto intrigante specialmente quando si mostra nel corso del trattamento psicoanalitico e Freud discute di ciò all'interno di un suo breve scritto del 1913.

Cfr. S. Freud, *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-14), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

³⁹⁴ S. Freud, 1901, cit. p. 280.

³⁹⁵ *Ibidem*.

incompiutamente represso, il quale, respinto dalla coscienza, tuttavia non è stato interamente derubato della capacità di esprimersi³⁹⁶.

In effetti, in qualche maniera, questo materiale psichico represso trova pur sempre una via tramite la quale riaffiorare (come si è potuto vedere); del resto, può anche accadere che il singolo resti turbato da tali modalità di esecuzione.

Ora, passando a quanto concerne ciò che è meglio conosciuto come *lapsus* verbale si può affermare, anzitutto, che con esso si allude ad un fenomeno tanto presente nell'uomo sano (quando si presenta in lui si tratta di un'anticipazione delle "parafasie"³⁹⁷ che si verificano in seguito nell'uomo malato) quanto nelle situazioni patologiche. Freud prende un caso lampante come esempio, molto diffuso e comune ai più, che solitamente succede a tutti almeno una volta nella vita: «Chi osserva sé stesso nell'atto di cercare un nome dimenticato, si sentirà spinto abbastanza spesso a esprimere la convinzione che cominci con una determinata lettera [...] nella maggioranza dei casi si prevede un'iniziale sbagliata»³⁹⁸. Così Freud, a tal proposito, asserisce che quanto si attua con i *lapsus* verbali, come nell'esempio sopra riportato, è somigliante all'attività di *condensazione* che caratterizza il contenuto onirico³⁹⁹; specialmente, in materia delle *sostituzioni* che vi hanno luogo: «Numerose osservazioni mi hanno insegnato che in generale è frequentissimo lo scambio di parole di senso opposto»⁴⁰⁰.

Allora, per mezzo delle sue varie illustrazioni, è inevitabile che Freud riesca a rinvenire una specie di nesso che si interpone tra il *lapsus* e il sogno, ma non solo.

Detto ciò, per molteplici volte, egli ribadisce di quelle «profonde analogie e affinità che intercorrono tra *lapsus* verbale e motto di spirito [...] l'affinità può essere così forte [...] la persona che commette il *lapsus* finisce per riderne come di un motto di spirito»⁴⁰¹. Si tratta di un tema che, pur tuttavia, non viene affatto affrontato o approfondito nella presente sede. Passando ora al ruolo dell'intenzione inconscia e alla rilevante funzione attribuita all'analisi (fondamentale per lo svelamento di fatti spesso nascosti), Freud confessa attraverso le parole seguenti il procedimento in capo ai *lapsus* verbali: «Quasi regolarmente scopro in più un influsso perturbatore di qualche cosa di

³⁹⁶ Ivi, p. 291.

³⁹⁷ Ivi, p. 66.

³⁹⁸ Ivi, p. 68.

³⁹⁹ Cfr. S. Freud, 1899, cit. pp. 259 sgg.

⁴⁰⁰ S. Freud, 1901, cit. p. 72.

⁴⁰¹ Ivi, pp. 86, 90.

esterno al discorso previsto, e ciò che turba è un pensiero singolo rimasto inconscio, che si manifesta attraverso il lapsus e che spesso può essere portato alla coscienza soltanto mediante un'accurata analisi»⁴⁰².

Una prerogativa molto usuale ed estesa al *lapsus*, che ognuno può facilmente appurare da sé attraverso la propria esperienza personale, riguarda il fatto di esplicitare, paradossalmente, tutto ciò che non si desidererebbe per niente esprimere e, in maniera inevitabile, può accadere proprio questo. Tuttavia, di norma, la specificazione e la correzione da parte del singolo di quanto espresso non tarda ad arrivare e avviene quasi istantaneamente nel momento stesso in cui egli si rende conto di quanto proferito.

A tal proposito, Freud trae anche alcuni episodi del genere dalla propria esperienza personale nei quali è proprio il *lapsus* verbale il responsabile, ovvero l'elemento che svela più del dovuto. Questo per far comprendere ai più che si tratta di un fenomeno non così poi tanto raro o sconosciuto; al contrario, esso riguarda e colpisce ognuno almeno una volta nella vita.

Freud non smette di riportare, in merito, molte casistiche ed esempi effettivi derivanti dai suoi pazienti dove questi non sono affatto consapevoli «di trattenere qualcosa né che cosa sia»⁴⁰³; oppure, daccapo, sempre sulle intenzioni inconscie che si verificano nei suoi malati: «ma mentre egli cerca di nasconderle, l'inconscio gli giuoca il tiro tradendo le sue intenzioni reali [...] evidentemente questo sbaglio nacque da un motivo egoistico dell'inconscio»⁴⁰⁴. Inoltre, Freud sottoscrive di essersi occupato non solo di quei casi, a prima vista, eclatanti: «Quando stavo raccogliendo esperienze di lapsus verbali per la prima edizione di questo scritto, mi ero fatto la regola di sottoporre all'analisi tutti i casi che riuscivo ad osservare, anche quelli meno appariscenti»⁴⁰⁵.

Questo fatto pare essere assolutamente concorde con il metodo seguito dal paradigma indiziario, ovvero con quel modo di focalizzare l'attenzione sugli eventi meno vistosi o di poco conto della vita che, soltanto a seguito di un'indagine più precisa e scrupolosa, si rivelano per ciò che essi sono veramente, vale a dire, di estrema entità e spessore.

Ciò non toglie che tutte le osservazioni fatte finora in merito ai *lapsus* verbali sono valide anche in altre circostanze diverse. Perfino quelle situazioni più ostiche all'interno

⁴⁰² Ivi, p. 74.

⁴⁰³ Ivi, p. 77.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 81.

⁴⁰⁵ Ivi, p. 80.

delle quali anche un solo (minimo) dettaglio può fare la differenza e che, ad un primo sguardo, appaiono banali e irrilevanti risultano, nel complesso, tali.

Dunque, ad assicurare quanto si diceva, si può dichiarare che Freud non necessariamente prende in analisi solamente quei casi più considerevoli, come magari si è soliti pensare. Ma, più precisamente, com'è nella pratica possibile identificare rettamente questi lapsus verbali? Freud si confessa:

Nel procedimento psicoterapeutico di cui mi servo per risolvere ed eliminare i sintomi nevrotici, si pone molto spesso il compito di rintracciare un contenuto mentale nei discorsi e nelle idee apparentemente casuali del paziente. Questo contenuto tenta di occultarsi ma non può fare a meno di tradirsi inavvertitamente in svariati modi. A tale fine si prestano egregiamente spesso i lapsus verbali⁴⁰⁶.

Fino a questo punto non viene certamente riferito nulla che già non si sappia; nel senso che, Freud espone in maniera eccelsa ed illustre ciò di cui si è già trattato, ovvero il rapporto medico-paziente (ai fini della riuscita futura della cura), la conseguente liberazione dai sintomi e il tentativo di recupero di quel materiale rimosso e celato fermo da qualche parte. Innanzitutto, quello che davvero qui conta è il focus sulle modalità impiegate. Vale a dire, si pensa che le libere associazioni eseguite in autonomia dal malato siano all'apparenza casuali; quindi, si può sostenere che il centro del discorso attuale è certamente costruito attorno al tema del casuale.

In realtà, Freud si impegna a sottolineare che non sempre le cose stanno proprio così (come si sarebbe soliti pensare). Per meglio dire, spesso e volentieri, si scopre che il paziente tradisce le proprie intenzioni attraverso i *lapsus* verbali e quanto più sorprende, tra le altre cose, è il fatto che egli mette in atto ciò senza quasi rendersene conto.

Ciononostante, se mai il paziente dovesse riconoscere questo lato inerente alle proprie azioni, egli non si occuperebbe di altro se non correggersi seduta stante.

Tuttavia, l'occhio ben attento dello psicoanalista non si fa sfuggire alcunché e ormai, nonostante la correzione, il proposito del paziente di nascondere le personali intenzioni arriva decisamente troppo tardi dato che egli ha ammesso proprio quanto non avrebbe mai voluto. Dunque, giunto questo momento, Freud si preoccupa di descrivere i tratti esclusivi e quasi sbalorditivi del *lapsus*, insomma, tutt'altro che comuni.

Inoltre, circa l'azione compiuta, egli ammette che questa è la volta dell'"autocritica":

Autocritica, una opposizione interiore contro la propria asserzione, che costringe a commettere il lapsus verbale, anzi a sostituire ciò che si voleva dire con l'opposto [...] diventa qui un mezzo di espressione mimico per esprimere quel che non si voleva dire, diventa cioè un mezzo per tradire sé stesso [...] l'ilarità e lo scherno che tali lapsus provocano sempre nel momento decisivo di un discorso contraddicono la convenzione⁴⁰⁷.

Da questa delucidazione che viene data, forse la più frequente che si può trovare dal momento che essa è al contempo tanto lampante quanto facilmente desumibile, risulta più chiaro quando è ammissibile sostenere di essere in presenza del cosiddetto *lapsus* freudiano e, con altrettanta sicurezza, è difficile negare l'“importanza psicologica”⁴⁰⁸ che esso ricopre. Quanto comune è questo avvenimento nell'esperienza di tutti i giorni e quante volte è capitato ad ognuno di imbattersi in eventi di tal sorta?

Nella sopraindicata citazione, i concetti di “autocritica” e di “autotradimento” che scaturiscono dalla definizione di *lapsus* sono alquanto interessanti.

C'è da dire che quanto accade nel corso del trattamento psicoanalitico, in particolare, quando l'analista presta attenzione a qualsiasi reazione diretta o indiretta che sia del paziente, al fine di comprendere se le proprie costruzioni psicoanalitiche possono essere corrette e fare al caso del malato, in presenza dei *lapsus* verbali ci si trova in una situazione altrettanto analoga. In effetti succede spesso che l'atteggiamento avuto dal paziente, suo malgrado, parli da sé e, di conseguenza, dimostri che l'intuizione avuta dallo psicoanalista non era poi, alla fine, così tanto inesatta.

In più, di frequente, può capitare che il malato si arrenda spontaneamente e convenga con quest'ultimo quando, a seguito delle molteplici rivelazioni commesse che non è stato più capace di mantenere per sé o governare, ne comprenda l'entità e si renda effettivamente conto che ormai i suoi pensieri più intimi hanno preso il sopravvento; dunque, non essendo più sotto il suo totale controllo, non risultano più essere così tanto nascosti. Va sottolineato che, talvolta, i pazienti sono davvero molto convinti e tanto ostinati sul fatto di riuscire a raggirare l'analista circa la fatalità dell'evento, ma non si accorgono, per certo, della moltitudine di “indizi” che essi lasciano.

⁴⁰⁶ Ivi, p. 92.

⁴⁰⁷ Ivi, pp. 98, 106.

⁴⁰⁸ Ivi, p. 107.

Tant'è vero che, inevitabilmente, essi sottovalutano l'abilità dello psicoanalista nel rintracciarli. Freud fa notare che questo chiarimento, valido nel caso dei *lapses*, in realtà coincide con la spiegazione che gli stessi uomini offrono e adducono nei riguardi delle azioni mancate (anche se bisogna ammettere che quando essi si trovano coinvolti in prima persona tendono a rifiutare questo tipo di pensiero).

Detto questo, si può similmente equiparare ciò che ha luogo con l'“autocritica” e l'“autotradimento” causato dal *lapsus* con quanto succede nei pazienti psiconevrotici, nel senso che: «Molte lesioni apparentemente casuali che colpiscono tali malati, in realtà sono autolesioni, inquantoché una tendenza all'autopunizione [...] sfrutta abilmente una situazione esteriore offerta dal caso»⁴⁰⁹.

Per meglio dire, sembra esserci un'analogia di tal fatta anche presso i malati, in particolare, si tratta di “autolesioni” e “autopunizioni” che comunque si scatenano contro la propria persona e che, quindi, essi si autoinfliggono.

Tuttavia, queste non appaiono mai in maniera evidente come si può pensare; all'opposto, esse si presentano quasi sempre mascherate sotto forma di fatti ed eventi casuali giusto per non dare nell'occhio.

Di conseguenza, pare quasi che questa fantomatica intenzione inconscia (di cui si è tanto parlato) non aspetti altro se non un pretesto al quale attribuire questa causalità sviandone, pertanto, la fonte esatta. D'altra parte, capita altrettanto che alcuni pazienti di Freud hanno «“identificato” quelle persone l'una con l'altra»⁴¹⁰; ancora una volta, non è difficile notare come questi meccanismi sembrano rammentare quanto accade anche nel sogno, ossia l'identificazione di più persone in una sola, ad esempio.

Per questa e tante altre ragioni, d'altronde, il legame *lapsus*-sogno pare trovare un'ulteriore convalida; esso è rafforzato dal fatto che, ad esempio, come all'interno del contenuto onirico altrettanto nel *lapsus* l'occulto impiega una porzione considerevole e non di poco conto alla sua affermazione.

Oppure, di nuovo: «altre volte basta un frasario che suona insolito, un'espressione apparentemente artificiosa, a far scoprire che un pensiero rimosso ha parte nel discorso, altrimenti intenzionato, del paziente»⁴¹¹. In effetti, sulla base di quanto Freud afferma, per certi versi sembra quasi semplice riuscire a identificare questi fenomeni; eppure, è

⁴⁰⁹ Ivi, p. 191.

⁴¹⁰ Ivi, p. 107.

⁴¹¹ Ivi, pp. 92-93.

richiesta tutta la pragmaticità e la professionalità del caso per poterlo fare correttamente e senza farsi eventualmente persuadere dal paziente.

A sostegno di ciò, spesso accade di dover far fronte alle giustificazioni avanzate da quei malati temerari, i quali replicano la casualità dell'evento.

E, in situazioni come queste, è importante non desistere proprio come fa Freud! Infatti, nonostante le critiche o le avversità, egli cerca di tenere ben salda la propria opinione portando sempre avanti l'idea di partenza sull'argomento ovvero, in questo caso, egli dichiara: «Ogni lapsus deve avere una causa»⁴¹²; ragion per cui, non è concesso fare riferimento o alludere alla sola e pura casualità.

Inoltre, non si può omettere di affermare la confessione dello stesso Freud sulla meticolosità che può essere racchiusa in ciascun piccolo gesto.

Quindi, in maniera particolare, l'attenzione ai dettagli o ai fenomeni sui quali si è dibattuto fino a questo momento può essere sicuramente un'arma a doppio taglio visto che, procedendo in tal modo, è possibile ottenere molto più materiale di quanto si potesse realmente immaginare; ciò può essere, a seconda delle situazioni, un bene o un male. Ecco che, a questo punto, si è in possesso di una spiegazione chiara che descrive al meglio alcuni dei mezzi attraverso i quali si possono presentare i *lapsus* verbali.

Inoltre, Freud si occupa di indagare un altro parallelismo che si instaura tra questi ultimi e quanto accade nel momento stesso in cui diventa arduo ricordare un nome dimenticato oppure quando una reminiscenza, all'apparenza indifferente, perdura nel tempo (casistiche delle quali, tra l'altro, ci si è già occupati).

Tutto questo, come già sostenuto da Freud: «è sempre indizio che alla formazione del disturbo ha contribuito un motivo»⁴¹³. Insomma, come si è parlato di “azioni sintomatiche”, si può discorrere altrettanto di *lapsus sintomatici* che persistono in quanto «invece della tendenza deformatrice, prevale una tendenza di difesa»⁴¹⁴.

Ancora una volta, un po' come si effettua con il meccanismo di difesa dell'Io che ricorre a rimozioni e a resistenze varie, anche i *lapsus* sembrano svolgere una funzione per certi versi simile.

A questo punto, è necessario ricorrere ad un breve *excursus* inerente ad un'altra tipologia di azioni mancate, ovvero quella che concerne le sbadataggini.

⁴¹² Ivi, p. 101.

⁴¹³ Ivi, p. 96.

⁴¹⁴ Ivi, p. 94.

Freud ha già ammesso svariate volte che in questi oscuri atti è ravvisabile un'intenzione di tipo inconscio; tuttavia, non si fa alcuno scrupolo a sostenere che egli non è stato il solo ad aver appurato che, proprio nelle piccole cose del quotidiano delle persone sane, è possibile identificare questa tendenza e un significato molto più profondo rispetto a quello che si dà a vedere.

Egli si preoccupa di discernere almeno un minimo, in maniera tutt'altro che marcata, le sbadataggini (ora prese in considerazione) dalle azioni sintomatiche e casuali precedentemente analizzate fornendo, anche stavolta, un vasto *range* di esempi interessanti derivanti dalla propria storia di vita personale e da quella dei suoi pazienti. Freud procede valutando all'interno delle sbadataggini l'intervento di quel fattore primario e di spicco dato dal risultato non raggiunto, per l'appunto mancato, mentre nei fatti sintomatici e casuali le azioni caratterizzate dal fatto di non essere adatte.

A tal fine, ossia per chiarire ulteriormente questa distinzione, Freud racconta un aneddoto che calza a pennello e che parla da sé:

In passato, quando con più frequenza di ora visitavo i pazienti a domicilio, spesso mi accadeva, quand'ero arrivato alla porta ove dovevo bussare o suonare, di togliermi di tasca le chiavi del mio appartamento, per poi doverle riporre, quasi mortificato. Se indago nella memoria per stabilire con quali pazienti ciò mi accadeva, debbo ammettere che questo atto mancato dell'estrarre le chiavi anziché suonare il campanello significava un omaggio alla casa dove mi recavo [...] che il modo scorretto e molto significativo di maneggiare le chiavi non sia una peculiarità della mia persona, risulta da numerose auto-osservazioni di altri⁴¹⁵.

Come si può notare, qui come altrove, Freud non si ferma all'apparenza dell'azione mancata, ma tenta di andare a fondo delle situazioni e degli atti mediante un'indagine più puntuale al fine di scovare e rintracciare il vero senso dei fatti svolti.

Questo, come tanti altri esempi, comprendono eventi di tutti i giorni che includono e accomunano una miriade di casi e soprattutto di persone.

Da notare certamente il collegamento che intercorre tra quanto accade a ciascuno nel quotidiano e il corrispettivo valore che questo ha nella realizzazione stessa dell'azione: «Talvolta nell'indagare sui motivi di un atto mancato di poco conto, come può essere la rottura di un oggetto, ci s'imbatte in connessioni che si allacciano profondamente alla storia passata di una persona e, inoltre, anche alla sua situazione attuale [...] un singolo

⁴¹⁵ Ivi, p. 175.

atto maldestro non ha affatto un significato costante, bensì serve come mezzo raffigurativo di svariate intenzioni, secondo le circostanze»⁴¹⁶.

È alquanto difficile, però, poter generalizzare il senso di un atto di tal fatta in quanto esso muta a seconda delle varie persone o delle numerose situazioni che si offrono (come già manifestato). Giunti a questo punto, non si può far altro che dichiarare la formidabilità di tale delucidazione freudiana data la sua rilevanza!

Si può riconoscere che sviste simili a quelle che si verificano nelle sbadataggini, spesso, sono rivolte o vogliono rimandare ad eventi specifici o mirati: «Lo sbaglio vuole raffigurare lo sbaglio già commesso in altra occasione [...] le “sbadataggini” possono servire anche a tutta una serie di altre intenzioni oscure»⁴¹⁷ ed ecco che ritorna, come per alcuni altri argomenti, il tema dell'ignoto.

A conferma di quanto è stato sostenuto nel paragrafo che precede, facendo uso di un'ulteriore esemplificazione, Freud dichiara: «Mi è accaduto alcune altre volte di fracassare o rompere oggetti d'un certo valore, ma l'indagine su questi fatti mi ha convinto che non si trattava mai di un'opera del caso o della mia goffaggine non intenzionale»⁴¹⁸. Pertanto, a suo dire e come del resto egli ribadisce a più riprese, ci deve per forza essere dell'altro a giustificazione di tali fatti in quanto non è sufficiente la motivazione che si basa sulla casualità.

Difatti, secondo Freud: «L'indifferenza con la quale in tutti questi casi si accetta il danno prodotto, può certamente essere intesa come prova dell'esistenza di un'intenzione inconscia nel compiere l'atto»⁴¹⁹. Anche questa considerazione, risaputa e ormai replicata più volte, si fonda su un'intenzione di tipo inconscio dalla quale poi scaturiscono le azioni, o meglio, quegli atti mancati “motivati” e significativi.

A questo punto, sempre circa il contenuto inerente all'intenzione inconscia, un'esemplificazione freudiana può rendere a dovere l'idea: «L'estraneo non troverà motivo di ravvisare nella disgrazia altro che un caso, mentre una persona vicina alla vittima e al corrente di particolari intimi ha motivo di sospettare l'intenzione inconscia alla base del caso»⁴²⁰. Da qui, a fare da spartiacque, la vicinanza o meno ad una certa persona coinvolta in determinati eventi della vita appare come l'evento essenziale, e quasi per eccellenza, mediante il quale è possibile comprendere (o addirittura

⁴¹⁶ Ivi, pp. 182, 185.

⁴¹⁷ Ivi, p. 179.

⁴¹⁸ Ivi, p. 181.

⁴¹⁹ Ivi, p. 182.

sentenziare) in maniera più definita se quanto effettivamente successo può riguardare un'intenzione inconscia oppure una fatalità. In effetti, non è per nulla strano ravvisare o riconoscere proprio in quest'ultimo caso esposto, quello riguardante la fatalità, un'azione di tipo sintomatico. Contrariamente a quanto appena asserito, invece, è molto più comune e probabile che una persona esterna ed estranea agli avvenimenti possa piuttosto attribuire quanto accade al caso. Inoltre, in questo quadro, non va dimenticato che un ruolo notevole spetta anche a tutti quegli intimi particolari del singolo che, a seconda delle circostanze, possono fare la differenza.

Prima di approssimarsi verso la fine del presente paragrafo, è opportuno menzionare un'altra tematica della quale si è già accennato in corso d'opera.

Essa, riconducibile al sogno, non ha mai smesso di essere considerata da Freud, anche in questa sede, vista la sua importanza: «che le azioni casuali siano in realtà intenzionali, apparirà plausibile più che in ogni altro campo in quello dell'attività sessuale»⁴²¹. In conclusione, anche stavolta e in quest'ambito, bisogna rammentare che perfino il materiale sessuale non merita affatto di essere trascurato dal momento che, anch'esso, è pur sempre di un certo spessore soprattutto per la piena comprensione degli accadimenti.

⁴²⁰ Ivi, p. 198.

⁴²¹ Ivi, p. 187.

4.3.2. NEGAZIONE⁴²², REPRESSIONE E RIMOZIONE

UNA SINTESI

A seguito di quanto già descritto nei paragrafi precedenti, si può affermare in modo abbastanza nitido che i meccanismi difensivi dell'Io (tra i quali la *rimozione*) permettono una comprensione alquanto distorta dell'*Es*⁴²³ dato che essi sono incaricati di prendere la larga dalle minacce. Tuttavia, nel caso della cura analitica, si è visto come anch'essi possono rappresentare delle insidie al trattamento; infatti, essi o si manifestano sottoforma di resistenze (inconsce) oppure diventano parte integrante dell'Io della persona. Tramite quest'ultima modalità essi fanno insorgere delle complicazioni poiché questo atteggiamento difensivo reale si scatena contro ciò che, in verità, tanto esterno non è dando luogo così al successivo sviluppo della nevrosi.

Per sintetizzare quanto ripetuto fin qui, è opportuno menzionare un'altra asserzione freudiana notevole nella quale Freud si esprime chiaramente mentre discorre delle resistenze osservate nel corso dell'attività analitica.

Egli ammette: «Esiste davvero una resistenza che si oppone al palesamento delle resistenze»⁴²⁴. Qui, egli allude a quella singolare sensazione provata nel momento stesso in cui il malato "apprezza" talmente tanto il suo patimento da rifiutarne la cura (a suo dire, quest'ultima circostanza rappresenta un rischio dal quale è bene tenersi lontani).

Il fatto certo è che la resistenza, di qualunque tipo essa sia, è fermamente avversa e ostile ad ogni sorta di cambiamento ed è da ricondurre proprio ad essa la causa scatenante che dà origine all'oblio (del sogno, per esempio).

Come ormai ben noto, lo scopo della terapia è racchiuso in un ritorno cosciente di quanto appare rimosso nell'*Es* mediante le dovute interpretazioni e costruzioni.

Ad ogni modo, la riuscita o meno del trattamento di cura è strettamente correlata al grado di intensità e di potenza delle resistenze.

Talvolta può capitare che determinati sogni affrontino temi o contenuti malaccetti dai quali il soggetto non vorrebbe far altro se non scappare in quanto generano

⁴²² Cfr. S. Freud, *La negazione* (1925) e altri scritti teorici, trad. it. di L. Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1981.

⁴²³ S. Freud, 1937, cit. p. 49.

“ripugnanza”⁴²⁵; eppure, bisogna pur sempre imparare a domare anche questo tipo di occasioni (visto che di questo si tratta). Ad ogni modo, anche in codesti sogni il desiderio è presente con la sola differenza che esso appare velato, sotto una luce diversa rispetto al solito, dato che è presente la volontà a rimuovere; detto ciò, Freud conclude: «Il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)»⁴²⁶.

Qui come altrove, il focus freudiano verte nell'esaltazione dell'esistenza di un desiderio che non compare *ex novo*, ma che piuttosto è ravvisabile se si ripercorre la storia remota personale di ciascuno; dunque, questo è capace di ripresentarsi a distanza di tempo a causa del tentativo (fallito) del singolo indirizzato verso la sua *rimozione*.

Tuttavia, è bene ricordare che tale desiderio non sempre è di così semplice o immediata individuazione e si può dire che ciò può dipendere, principalmente, anche dalla diversa tipologia di sogni. Come già visto, all'interno della sfera psicoanalitica, non è concepibile rimuovere totalmente il materiale psichico: tracce, indizi, residui o sedimenti si possono “comodamente” ritrovare sedimentati anche dopo molto tempo trascorso. Oltre a ciò, non è affatto da escludere un'ulteriore eventualità riguardante la resistenza: può accadere, infatti, che essa si mascheri sotto forma di dubbio e che questo “dubbio”⁴²⁷ diventi, a sua volta, di difficile individuazione in quanto esso si instaura e colpisce proprio quel materiale onirico tanto oscuro quanto fragile.

Di conseguenza, si può enunciare che il dubbio funge come una sorta di mezzo della resistenza e, a buon dire, la psicoanalisi adotta un comportamento alquanto sospettoso a riguardo. Effettivamente, per quest'ultima: «Qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza»⁴²⁸ e, di sicuro, conviene all'analista essere a conoscenza di ciò per proseguire al meglio il fine della sua attività.

È stato inoltre constatato che un tale e quale procedimento inerente al dubbio si verifica altrettanto nell'isteria e nei casi clinici⁴²⁹ in qualche modo affrontati da Freud.

Tornando al lessico che compare nel titolo del presente paragrafo, è utile conoscere e accennare brevemente a che cosa si allude realmente con il termine *repressione*⁴³⁰.

In poche parole, l'obiettivo della repressione è quello di non permettere al dispiacere

⁴²⁴ Ivi, p. 52.

⁴²⁵ S. Freud, 1899, cit. p. 164.

⁴²⁶ Ivi, p. 165.

⁴²⁷ Cfr. Ivi, p. 478.

⁴²⁸ Ivi, p. 479.

⁴²⁹ Cfr. S. Freud, *Il caso di Dora* (1901), in *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 313.

l'affermazione sul piacere come conseguenza alla *rimozione*: insomma, si può parlare di una sorta di tutela. Ora, più specificatamente, per quanto concerne quella che viene soprannominata "*rimozione psichica*"⁴³¹ è concesso ammettere che, un primo episodio di essa, si manifesta proprio nel momento stesso in cui il processo psichico prende le distanze dal ricordo sgradevole; in più, è assai più semplice che essa avvenga su reminiscenze piuttosto che su percezioni.

Per giunta, a detta di Freud, essa è ritenuta di primaria importanza nei nevrotici e riguarda, per l'appunto, tutto quel materiale psichico che resta all'oscuro, vale a dire *inconscio*, una specie di "amnesia". Oltre a questo, per dirla con Freud: «La presenza di un patrimonio mnestico infantile diventa la condizione prima della rimozione»⁴³² e, con un richiamo alle psiconevrosi, si può sostenere che per una spiegazione esauriente della "teoria della rimozione" è necessario coinvolgere «queste forze sessuali, è possibile colmare le lacune ancora riscontrabili nella teoria della rimozione»⁴³³.

A proposito delle lacune a cui Freud allude, egli ammette di averle appositamente predisposte qui e altrove. Ragione per cui, per fare un esempio e sulla base di tutti i temi fino a qui discussi, è facile appurare che le forze sessuali dell'individuo nevrotico si intrecciano ai suoi sintomi, i quali a loro volta permettono agli istinti sessuali di trovare appagamento. Pertanto, per venire a capo dei sintomi bisogna tentarne una loro risoluzione visto che lo scopo fondamentale consiste nel giungere alla loro fonte; il fine è riuscire a direzionare i sintomi da tutt'altra parte rispetto al loro punto di partenza dal momento che l'obiettivo è proprio ottenere dei risultati differenti.

Questo riesame del processo inerente alla rimozione può essere svolto in parte mediante le "tracce mnestiche" che hanno dato origine al procedimento, ma il lavoro maggiore sta, di gran lunga, nel rapporto medico-paziente; più precisamente, nell'importanza del concetto di *transfert*⁴³⁴ che obbliga il malato ad agire diversamente.

Inoltre, a sostegno di ciò, Freud pone ad analisi la terminologia ripresa dal titolo.

Egli ribadisce, però, che i concetti di "*repressione*" e di "*rimozione*", in realtà, non sono poi così tanto distanti tra loro come invece si può credere; egli non traccia mai, in

⁴³⁰ S. Freud, 1899, cit. p. 537.

⁴³¹ Ivi, p. 553.

⁴³² Ivi, p. 556.

⁴³³ Ivi, p. 558.

⁴³⁴ Cfr. S. Freud, *Lezioni di introduzione alla psicanalisi* (1917), "Analisi laica – Ricerca in psicanalisi come compito infinito", trad. it. di D. Radice, Web, lez. 28: *La terapia analitica*.

maniera definitiva ed esplicita, un confine netto o una differenza così colossale tra i due.

Tuttavia, è inevitabile ed innegabile riscontrare che l'ultimo di questi rimanda in modo molto più marcato all'inconscio.

In conclusione, fin dall'inizio, questo paragrafo vuole ricoprire un'importante funzione atta a precisare alcuni dei termini che sono parte integrante del vocabolario freudiano.

4.3.3. TRAUMI PSICHICI, ISTERIA E SUGGERIZIONE

*IL FREUD "ARCHEOLOGO"*⁴³⁵

Come si può facilmente evincere dal titolo del paragrafo, all'interno dello stesso, sarà concesso mettere a fuoco alcuni dei concetti principali appartenenti alla lettura freudiana oltre al confronto di certi termini che, tra le altre cose, sono già stati affrontati nel corso di queste ultime pagine. Lo scopo del presente lavoro è di rintracciare le modalità mediante le quali si può discorrere, senza forzatura alcuna, di paradigma indiziario nell'indagine psicoanalitica e, nel qui presente, vengono espressi tali temi giusto per fare il punto di quanto finora trattato.

Quanto al sottotitolo esso si deve, anzitutto e senza alcun dubbio, al passo capitale di seguito riportato che dà voce al classico paragone adoperato da Freud proprio per delineare la corrispondenza dell'attività psicoanalitica con il "lavoro di scavo" che caratterizza, rispettivamente, l'archeologo:

Supponiamo che un esploratore giunga in una regione poco nota, in cui una zona archeologica, con rovine di mura, frammenti di colonne, lapidi dalle iscrizioni confuse e illeggibili, abbia suscitato il suo interesse. [...] Egli [...] può aver portato con sé zappe, pale e vanghe, può munire di tali strumenti gli abitanti del luogo, rimuovere con loro dalla zona archeologica le rovine ivi giacenti e scoprire, dai resti visibili, altri pezzi sepolti. Se il suo lavoro sarà coronato da successo, i reperti archeologici si spiegheranno da soli: i resti di mura si dimostreranno appartenenti al periplo di un palazzo o di una camera del tesoro; dalle rovine delle colonne sarà possibile ricostruire un tempio, mentre le numerose iscrizioni scoperte, bilingui nei casi più fortunati, riveleranno un alfabeto e una lingua e, una volta decifrate e tradotte, permetteranno di ritrarre un'insperata conoscenza degli avvenimenti in memoria dei quali quei monumenti erano stati eretti⁴³⁶.

Ora, è sorprendentemente possibile trasferire quanto è stato appena letto dal piano archeologico a quello psicoanalitico e, per di più, attraverso molteplici modi. Inizialmente, dalla descrizione che ne viene data, è difficile fare a meno di pensare a

⁴³⁵ Cfr. G. Armogida, *Pensare l'anamnesi*, "Frontiere della psicoanalisi. Resti del futuro", (a cura di) M. Balsamo, M. Recalcati, Il Mulino, luglio-dicembre 2020, n. 2, pp. 421-430.

⁴³⁶ S. Freud, *Etiologia dell'isteria* (1896), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 334.

quanto è stato riferito circa il contenuto onirico *manifesto*, l'interpretazione dei sogni e il contenuto onirico *latente*. Nel senso che, con il presente esempio preso a campione, ciò che appare all'esploratore non appena giunge nel luogo da lui prescelto sono, per l'esattezza, rovine di mura, frammenti di colonne, iscrizioni illeggibili che potrebbero, in effetti, rappresentare l'equivalente del contenuto *manifesto* del sogno al momento del risveglio; vale a dire, ricordi, frammenti di sogno e materiale disponibile alquanto confusionario e ambiguo. Dopodiché, a seconda degli strumenti a sua disposizione (quali pale, zappe, ecc.), l'archeologo avanza nella sua opera di ritrovamento e di scavo dell'altro materiale che, fino a quel momento, era rimasto totalmente all'oscuro. Rispettivamente a questo episodio, che si dimostra in campo archeologico, corrisponde quanto si comprova nella sfera psicoanalitica dal momento che si tratta proprio di un qualcosa di simile (come ben risaputo); in tal caso, la correlazione può essere rappresentata dall'interpretazione dei sogni che funge da mezzo attraverso il quale è possibile rinvenire, a sua volta, quel tanto decantato contenuto *latente* che, solitamente, risulta accessibile solo ad analisi avvenuta.

Dunque, in un caso e nell'altro, si approda alla conoscenza di un materiale nuovo, indagato e scoperto mediante procedure specifiche a seconda della disciplina e che, certamente, si differenzia da quello che era comparso agli inizi.

Ad ogni modo la citazione sopraindicata, se trasportata prettamente in campo psicoanalitico e tradotta letteralmente, allude a ben altro rispetto al contenuto *manifesto* e *latente* del sogno di cui si è appena parlato. O meglio, questo sicuramente è quanto può essere richiamato alla mente in un primo momento e nel corso della lettura, ma se ci si sofferma e si riflette su essa con maggior attenzione è chiaro che si giunge, senza troppe problematicità, ad un'altra conclusione.

Dunque, se ci si attiene pur sempre e con una certa fedeltà al passo sopraenunciato, è possibile sostituire al posto dell'episodio archeologico ivi descritto una vicenda strettamente psicoanalitica, ossia: si può pensare di rimpiazzare il relativo contenuto con alcuni traumi passati rimossi (pertanto rimasti *inconsci*) dell'individuo e condurre un'analisi che, a partire dal sintomo, è in grado di scovare l'episodio traumatico remoto quale vera e propria fonte del sintomo. Questo è il percorso rintracciabile nel presente scritto composto da reminiscenze e idee tutte da rievocare.

In aggiunta la “cura psicoanalitica”⁴³⁷, oltre a concedere il recupero di esperienze traumatiche così in là nel tempo che danno in seguito avvio alla malattia, tuttavia ammette la difficoltà ad accedere e a pervenire a tali vicende spesso anche a causa delle resistenze oppure per la negazione del materiale d’interesse ad opera dell’analizzato (come già premesso nei paragrafi antecedenti).

C’è da dire che Freud non nasconde mai le sue conoscenze relative all’isteria; tutt’altro, infatti, egli non esita ad asserire: «Mi beo di molte allusioni alle mie conoscenze sulla teoria dell’isteria, delle quali sono fiero»⁴³⁸.

Effettivamente, egli adopera veramente moltissime allusioni a questo materiale come contenuto interno alle sue opere e, di tanto in tanto, lo fa espressamente.

A proposito di ciò, un episodio riportato da Freud calza a pennello per delineare ancor più la specificità che caratterizza l’atteggiamento degli isterici e che si incasella molto bene con il tema qui presente. A questo punto, è bene ricordare che Freud descrive il comportamento degli isterici come segue: «Oltre a ciò che è loro realmente successo, essi si figurano inconsciamente fantastici avvenimenti che costruiscono con il materiale più innocente e banale della vita. I sintomi sono legati unicamente a queste fantasie [...] Questa spiegazione mi ha permesso di superare molte difficoltà e mi ha molto soddisfatto»⁴³⁹. Al di là della fiera Freudiana sull’argomento, perfettamente constatabile e palpabile dalle sue parole, è importante notare come anche i sintomi isterici si basano su quanto vi è di comune, insolito, semplice e ordinario a dispetto di quanto si può comunemente immaginare e sono, pertanto, da ricondurre a questo materiale fantastico anziché a reminiscenze di vicende davvero successe.

Freud afferma in più luoghi questa sua trovata che tanto lo appaga, ossia l’idea secondo la quale attraverso le psiconevrosi egli giunge a giustificare «Queste fantasie o sogni a occhi aperti sono il primo gradino dei sintomi isterici [...] ma come esistono fantasie diurne coscienti, ne esistono numerosissime inconse»⁴⁴⁰.

Per questa motivazione, i sintomi sono strettamente da ricondurre a queste fantasie che si possono ottenere per mezzo di reminiscenze piuttosto che da fatti reali, come ribadito poco fa. Esiste, perciò, un nesso facilmente identificabile tra quelli che sono i sogni

⁴³⁷ Cfr. S. Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914), in *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-14), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980, pp. 353-361.

⁴³⁸ S. Freud, 1899, cit. p. 214.

⁴³⁹ Ivi, p. 215.

⁴⁴⁰ Ivi, p. 457.

notturni e tali fantasie diurne provate dai pazienti isterici (chiamate altrettanto “sogno a occhi aperti” o “sogno diurno”⁴⁴¹ da Freud).

Ciò che davvero conta, tuttavia, è che in entrambi i casi ci si trova di fronte ad alcune caratterizzazioni comuni, ovverosia l’*appagamento di desiderio* e la rilevanza di episodi avvenuti nel corso dell’infanzia.

Freud, per fornire una conferma ulteriore alla sua teoria⁴⁴², riporta casistiche di esperienze traumatiche infantili (specialmente sessuali) che si manifestano nel corso dell’analisi di nevrotici. Come da poco confessato, tra l’altro, secondo Freud queste si realizzano nel corso della seduta in maniera fin troppo sproporzionata e vistosa tanto che, probabilmente, sono frutto della fantasia di ognuno in quanto è raro si possa trattare di episodi tutti effettivamente successi. Come si è visto, infatti, l’isterico fatica a discernere ciò che è reale da quanto vi è di fantastico.

Per quanto concerne, invece, l’ultimo punto rilevante da trattare nel presente paragrafo è necessario fare nuovamente un breve richiamo al tema del *transfert* del quale si è già dialogato a sufficienza in precedenza. Anzitutto, va detto che Freud prende come riferimento proprio quest’ultimo concetto come termine di paragone e di differenza tra quello che avviene nel corso del trattamento ipnotico (detto anche “puramente suggestivo”) rispetto a quanto accade in quello psicoanalitico.

Si è proprio in presenza di una differenza sostanziale nel procedimento e nel metodo tra i due, poiché in nessun trattamento, quanto in quello analitico, il *transfert* viene così tanto analizzato da vicino e posto al centro. A tal proposito, Freud offre un parallelismo davvero impeccabile su quanto si realizza e rimarca così tale diversità:

[...] la terapia ipnotica cerca di ricoprire e di intonacare qualcosa nella vita psichica; quella analitica cerca di portare alla luce qualcosa e di allontanarlo. La prima lavora come la cosmesi, la seconda come la chirurgia. La prima utilizza la suggestione per proibire i sintomi, rafforza le rimozioni, ma per il resto lascia inalterati tutti i processi che hanno condotto alla formazione sintomatica. La terapia analitica aggredisce più in profondità, fino alle radici, là dove sono i conflitti da cui provengono i sintomi, e si serve della suggestione per cambiare l’esito di questo conflitto⁴⁴³.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

⁴⁴² Cfr. S. Freud, *La sessualità nell’etiologia delle nevrosi* (1898), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 397-417.

⁴⁴³ Cfr. S. Freud, *XXVIII Vorlesung – Die analytische Therapie*, in *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915-1917), in *Freud Gesammelte Werke*, vol. XI, Imago, Londra 1944, pp. 466-482.

S. Freud, *Lezioni di introduzione alla psicanalisi* (1917), “Analisi laica – Ricerca in psicanalisi come

Effettivamente, anche soltanto in termini di tempo e fatica, si è ben visto quanto può essere oneroso il trattamento analitico sia per il medico che per il malato a causa delle resistenze interne che possono presenziare in entrambi.

Ed è l'oltrepassamento di quest'ultime che consente di raggiungere il successo nel trattamento analitico mediante la cooperazione medico-paziente e l'intervento della *suggestione* quale forma di educazione (come già si vuole alludere nell'illuminante citazione poco sopra indicata). Proprio per questo, e non certamente senza motivo, il trattamento psicoanalitico è stato associato ad una specie di "post-educazione".

Comunque, la terminologia e i concetti introdotti, in questo caso, da Freud mettono in risalto fino a che punto determinati argomenti affrontati si contraddistinguono per la loro entità assolutamente non di poco conto della quale è bene tenere a mente.

Dunque, da quanto asserito, si può facilmente intuire che nella psicoanalisi il focus è costituito dal *transfert*. E che dire in merito alla *suggestione*?

Essa è proficua in quanto sta al medico dirigere e controllare la suggestione del paziente in cura.

Si è già parlato delle complesse modalità attraverso le quali può avvenire la risoluzione dei conflitti e delle resistenze in quest'ultimo e dell'arduo lavoro che spetta all'analista; quindi, non è affatto necessario soffermarsi qui su questo punto.

Per capire al meglio il fulcro di quanto si intende sostenere e di quanto è già stato in parte ribadito, esiste un passo che si adatta alla perfezione a questa esigenza ed è il seguente:

In ogni altro trattamento suggestivo il *transfert* viene accuratamente risparmiato, lasciato intatto; in quello analitico è esso stesso oggetto del trattamento e viene scomposto in tutte le forme in cui si manifesta. Al termine di una cura analitica, il *transfert* stesso deve essere smantellato e se a quel punto il successo viene raggiunto o mantenuto, esso non si basa sulla suggestione, ma sull'attività, compiuta con il suo aiuto, di superamento delle resistenze, sul cambiamento interno conseguito nel malato⁴⁴⁴.

A partire da questa asserzione offerta da Freud, è semplice ricollegarsi innanzitutto alle tematiche discusse nel corso di questo elaborato e, inoltre, stabilire nuovamente l'indispensabilità del *transfert*, in particolare, per la dottrina psicoanalitica.

compito infinito", op. cit.

⁴⁴⁴ Ivi, op. cit.

Difatti, è proprio attorno a quest'ultimo concetto e alle sue molteplici caratterizzazioni che ruota tutta la cura psicoanalitica, come ripetuto poco sopra, a dispetto di quanto si concretizza nel trattamento suggestivo nel quale il *transfert* viene tutt'altro che posto al centro o considerato.

È bene ricordare che la *suggestione*, in effetti, funge unicamente da appoggio o da supporto all'attività analitica risolutiva delle resistenze che ha luogo durante il trattamento psicoanalitico e comporta la guarigione del malato; dunque, il successo della terapia. Tuttavia, come noto, questa non si fonda sulla *suggestione* vera e propria, piuttosto si serve di essa come mezzo.

4.4. UN CASO STORICO EMBLEMATICO.

DALL'ANALISI AL RITORNO ALL'ORIGINE

IL CASO CLINICO DELL'UOMO DEI LUPI (1914)

Questo paragrafo, come si può subito evincere dal titolo, si propone lo scopo di focalizzare la riflessione su uno dei casi clinici, tra gli altri, più paradigmatici della storia. Tale significatività è dovuta a molteplici ragioni e, nella presente sede, ne verranno prese in considerazione alcune.

In particolare, lo spunto offerto vuole essere innovativo e non limitarsi banalmente ad una pura analisi del caso costituito dall'uomo dei lupi (del quale è facilmente recuperabile il materiale bibliografico in ogni dove).

Piuttosto, l'idea è quella di dare una lettura differente a questa vicenda clinica prendendo, ancora una volta, come figura di riferimento quella di Carlo Ginzburg.

Ebbene, proprio questo è uno dei motivi rintracciabili nel titolo vale a dire, a lavoro quasi terminato, si giunge proprio da dove si è partiti e da dove tutto prende avvio: ovvero, l'infanzia e questo è rappresentato in maniera del tutto singolare nel presente caso dell'uomo dei lupi. Pertanto, in codesto paragrafo, verranno toccati alcuni di quei temi che stanno tanto a cuore a Freud e, per giunta, l'esordio dello stesso si deve ad un'interessantissima osservazione degna di nota che permette, appunto, di ritornare all'origine, ossia rispettivamente all'analisi svolta da Ginzburg.

A tal punto dell'elaborato, dunque, è sicuramente intrigante prendere in esame l'approfondimento di quest'ultimo al caso clinico freudiano citato.

Di conseguenza, questo è per certo uno dei motivi per cui si può parlare di ritorno all'origine; l'altro, sarà chiarito a mano a mano con il proseguire dell'indagine.

Come si ricordava, pertanto, uno dei casi clinici che merita decisamente di essere menzionato, sulla base di quanto è stato accennato in precedenza, è quello studiato da Freud che concerne il caso clinico dell'uomo dei lupi (1914).

Questo, caratterizzato da un paziente per nulla intenzionato a porre fine alla terapia, non vuole sentire ragioni in merito dal momento che, a suo dire, egli si trova in una circostanza piacevole e di benessere (tematica che si richiama ad alcuni degli argomenti già presi in considerazione).

A primo avviso, si può pensare di trovarsi di fronte ad un quadro clinico paradossale dato che il trattamento è sull'orlo dell'insuccesso proprio a causa della sua buona riuscita. Ed è proprio in questa precisa casistica (estrema) che Freud decide di porre un freno, cioè un termine, alla terapia accorciandone la durata.

Solo a partire da questo momento in poi, inevitabilmente opportuno al caso offerto, le resistenze risultano tutto d'un tratto e di punto in bianco sparite.

Il paziente, in questo modo, ha iniziato così a farsi strada tra i suoi ricordi e a divenire consapevole dei suoi sintomi. Fino a qui, si è voluto osservare il caso solo a grandi linee focalizzando lo sguardo su alcuni elementi discussi in precedenza come, per esempio, il tentativo freudiano di ridurre la durata del trattamento ove questo fosse possibile e concesso. Dunque, è fuori discussione che si tratta indubbiamente di un caso clinico eclatante anche in termini di trattamento vero e proprio.

Come si diceva, naturalmente, lo scopo del paragrafo è osservare gli elementi dei quali si è già trattato al fine di ritrovarli e riconoscerli nella pratica all'interno di casi concreti, ma, soprattutto, non bisogna dimenticare la lettura singolare data al caso dell'uomo dei lupi a partire da Carlo Ginzburg. Premesso che, dopo aver conosciuto più da vicino i suoi interessi e la sua propensione per alcuni temi rispetto ad altri, non sorprende il fatto che nel suo libro *“Miti, emblemi spie. Morfologia e storia”* (1986) egli si concentri su un metodo più “morfologico”, a suo dire, utilizzato a mo' di “sonda”.

Specialmente, all'interno di questa sua opera, egli riserva un occhio di riguardo in più per ciò che concerne le credenze e i miti che derivano da ambienti culturali tra loro differenti e decide di indagare, tra gli altri vari saggi, proprio il caso freudiano⁴⁴⁵. Questo, è senza alcun dubbio il caso clinico più famoso che risale al 1914 con alcuni supplementi successivi nel 1918 (meglio conosciuti come *“Dalla storia di una nevrosi infantile”*⁴⁴⁶). Oltre al sogno cruciale avuto da questo paziente, ottenuto per mezzo di un'acuta analisi, Freud riesce, per mezzo del suo metodo di decifrazione, a scorgere un qualcosa di ancora più profondo dietro ad esso, ovvero la “scena primaria”⁴⁴⁷ (termine fondamentale sul quale ci si soffermerà in maniera dettagliata tra poco) del coito tra i genitori. È bene notare come alcuni elementi, come già si tentava di sottolineare, ritornano o comunque sono sempre presenti all'interno delle opere freudiane quali le

⁴⁴⁵ Cfr. C. Ginzburg, *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari*, in *Miti emblemi spie. Morfologia e storia* (1986), Einaudi, Torino 1992, pp. 239-249.

⁴⁴⁶ Cfr. S. Freud, *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-14), cit. pp. 483 sgg.

⁴⁴⁷ C. Ginzburg, 1986, cit. p. 240.

tematiche tanto forti legate all'infanzia e alla sessualità, oltre all'importanza non di poco conto che spetta all'analisi. In aggiunta, sulla base di quanto è stato discusso nel presente elaborato, si può asserire che Ginzburg non crede affatto alla presunta casualità che si manifesta nel contenuto onirico; al contrario, egli vuole addurre e, di conseguenza, ricondurre tal fatto a ragioni ben più salde rispetto all'evento fortuito.

Tanto più, analogamente, Freud ammette: «La dottrina psicoanalitica ci vieta di supporre che quelle parole fossero prive di significato e come scelte a caso...»⁴⁴⁸.

Tuttavia, non è stato specificato fino a questo momento il contenuto vero e proprio del sogno, ma per lo scopo che si intende perseguire basti ricordare che si è trattato di una comparsa, all'interno dello stesso, di sei o sette lupi tutti bianchi a tale paziente ventisettenne (come si può facilmente evincere o intuire dal titolo del caso clinico).

Ed ecco che, a partire da qui, si può dare brevemente avvio all'esame condotto da Ginzburg dedicato interamente a questo caso clinico.

Egli, innanzitutto, accusa⁴⁴⁹ (se così si può dire) Freud per non aver dato affatto peso e l'opportuno valore al contesto culturale dal quale il sogno è scaturito.

Di conseguenza, Ginzburg lo “rimprovera” per aver concentrato l'analisi, come è suo solito fare, esclusivamente sulle *libere associazioni* provenienti dal paziente, per di più, confidando sulle doti dell'analista circa il materiale ottenibile dall'analisi.

Dunque, il “richiamo” ginzburghiano (se così lo si vuole chiamare) nei confronti di Freud muove proprio dal fatto che quest'ultimo non tiene minimamente conto del folklore ravvisabile all'interno del sogno dell'uomo dei lupi (che, al contrario, secondo Ginzburg è abbastanza rilevante e presente).

In effetti, va precisato che la critica di Ginzburg non vuole affatto demolire le considerazioni psicologiche freudiane, anch'esse centrali nel paziente, piuttosto vuole combinarle con elementi altrettanto culturali.

Ad ogni modo riprendendo quanto prima solo accennato, ovvero ciò che si rifà al concetto di “scena primaria” pare essere attentamente preso in esame da Ginzburg in quanto questo termine fino ad un dato momento (precisamente, fino al 1897 indica dei veri e propri “atti di seduzione”⁴⁵⁰ che si dimostravano poi rilevanti per la successiva

⁴⁴⁸ Cfr. S. Freud, 1912-14, cit. pp. 571-572.

⁴⁴⁹ Questa osservazione di Ginzburg, tra l'altro, viene rafforzata dal fatto che Freud si è occupato di scrivere proprio un saggio sull'argomento.

Cfr. S. Freud, *Sogni nel folklore* (1911), trad. it. di E. Luserna, M. Ranchetti, L. Schwarz, A.M. Marietti, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

⁴⁵⁰ C. Ginzburg, 1986, cit. p. 243.

nevrosi) assume un determinato senso in Freud, mentre da un certo istante in poi il significato muta. Detto ciò, l'evento scatenante è da riconoscersi proprio nell'*autoanalisi* compiuta dallo stesso Freud che, oltre a tutto il resto, ha sancito l'inizio della psicoanalisi. Ora, da questo momento in poi, decisamente intrigante sarà ricavare quanto Ginzburg sostiene, in merito ad alcune affermazioni di un certo peso, per bocca di Freud; ovverosia, in modo particolare, Ginzburg si concentra su alcune rivelazioni che Sigmund avrebbe raccontato all'interno di due lettere scritte all'amico Fliess.

Qui, Freud ammette che quanto da egli ritenuto sull'origine dell'isteria era già stato, in realtà, avanzato da altri secoli addietro.

Ma da chi esattamente? Dai "giudici" dei processi di stregoneria.

Come se non bastasse, Freud riconosce tacitamente sé stesso in tale funzione di giudice e, in più, egli allude alle streghe come a delle isteriche.

Per fare chiarezza sull'intricata questione e su tali dichiarazioni che meritano senz'altro un approfondimento, Freud si è interrogato su alcuni quesiti che possono essere riassunti nel modo seguente: «Perché le confessioni che venivano estorte mediante torture sono così simili a quanto mi dicono i pazienti in trattamento psicologico?»⁴⁵¹. Pertanto, come asserisce Ginzburg, si tratta molto probabilmente di una corrispondenza riconducibile ad un trauma sessuale infantile che genera la nevrosi.

Di conseguenza, come si ripeteva, fino al 1897 Freud ritiene valida la sua "teoria della seduzione"⁴⁵² alla quale si è accennato ricollegando, perciò, le risposte date dalle streghe a traumi sessuali infantili che vengono rievocati durante il processo.

Dopo questa breve parentesi, tuttavia, è opportuno tornare al presente caso (1914) e continuare l'analisi del termine "scena primaria" che si era lasciato in sospenso; qui, esso non rappresenta la teoria sopraindicata, bensì il coito dei genitori.

Ciò che più colpisce riguarda proprio le parole proferite da Freud (va specificato, oltretutto, che egli riflette per molto tempo su questa tipologia di evento) dalle quali è possibile captare un certo dubbio: egli si domanda se tutto ciò concerne effettivamente episodi realmente avvenuti o se può essere semplicemente ricondotto ad alcune fantasie del paziente. E ancora, a tal proposito, Ginzburg riporta qualche frase freudiana molto significativa capace di parlare da sé: «Ammetto che questo è il problema più spinoso di

⁴⁵¹ Cfr. S. Freud, *Aus den Anfängen der Psychoanalyse. Briefe an Wilhelm Fliess. Abhandlungen und Notizen aus den Jahren (1887-1902)*, S. Fischer Verlag GmbH, Frankfurt am Main 1975, pp. 161 sgg.

⁴⁵² C. Ginzburg, 1986, cit. p. 244.

tutta la dottrina analitica [...] Nulla... mi ha mai turbato più di questo dubbio, e nessuna incertezza mi ha mai trattenuto più di questa dal pubblicare le mie conclusioni»⁴⁵³.

Stavolta, tra le tante altre cose, c'è da dire che la perplessità freudiana (da poco accennata) non concerne per niente un dubbio di poco conto; piuttosto, tale riflessione ha a che fare con la credibilità di quasi tutto il *corpus* freudiano ed è proprio lo stesso Freud ad esporre esplicitamente il problema.

Tuttavia, la volontà di Ginzburg è di mettere in luce come spesso Freud risulti incostante a causa delle sue affermazioni. Per esempio, rispetto alle idee esposte a Fliess nel 1897 che comprendevano alcune asserzioni delle streghe (da lui paragonate a delle isteriche come si è visto) e, successivamente, in merito a quanto è stato detto circa il sogno dell'uomo dei lupi del 1914, egli ritiene idonea, alla fine di tutto, la “teoria della seduzione” della quale si è parlato in relazione alla “scena primaria”.

Ad ogni modo, Ginzburg vuole porre all'attenzione il nesso completamente tralasciato e trascurato da Freud che collega questi due episodi; infatti, egli vuole alludere a tutte quelle credenze sui lupi mannari che si sono fatte strada nel tempo e che Freud non considera minimamente nell'analisi di questo caso clinico.

Pertanto, la domanda sorge spontanea a Ginzburg, ovvero com'è possibile trovarsi in prossimità dello stesso termine, quello di “scena primaria”, dopo così tanti anni e cambiamenti? Un fatto è certo: per Freud è strettamente necessario ricondurre entrambi gli avvenimenti a dei traumi sessuali che si fanno notare in maniera più o meno chiara a seconda dei casi. A questo proposito, Ginzburg si richiama al fatto che: «Nelle credenze folkloriche riguardanti i lupi mannari si conserverebbe dunque la memoria rielaborata di traumi sessuali vissuti non solo dai singoli ma dalla specie umana in un passato remotissimo»⁴⁵⁴. Ciononostante, questo contenuto non è stato affrontato in maniera diretta da Freud, però, a detta di Ginzburg egli non potrebbe far altro che acconsentire visto che, come si può riscontrare, la tematica dei traumi sessuali trascorsi si ripresenta di continuo. Per concludere, in ultima istanza, significativo è rilevare come Ginzburg si concentri altrettanto sulla lontananza che intercorre tra Freud e Jung proprio sull'argomento del “mito” in quanto, senza entrare troppo nello specifico e nei dettagli, basti pensare che per Freud la teoria delle nevrosi è funzionale alla comprensione del mito, mentre per Jung è valido il contrario.

⁴⁵³ Ivi, p. 245.

⁴⁵⁴ Ivi, p. 247.

A seguito di questo breve accenno, comunque, va constatato che si è deciso di trattare questo caso clinico per diverse ragioni come già si sosteneva nell'introduzione.

Anzitutto, in virtù dell'analisi proposta da Ginzburg è possibile dare a tale vicenda un risvolto inaspettato e indiscutibilmente fuori dal comune.

Il focus, effettivamente, neanche stavolta cambia e resta basilare l'osservazione di dettagli e di alcuni elementi più di altri.

Per dirla con Carlo Ginzburg, questo caso clinico dell'uomo dei lupi punta a mettere a fuoco l'"intreccio" che si instaura tra i miti da un lato e le nevrosi dall'altro e che ha tenuto impegnati, anche se su fronti divergenti, Sigmund Freud e Carl Gustav Jung.

Oltre a ciò, Ginzburg continua per la sua strada e confessa: «Non potremo però ignorare che nel sogno dell'uomo dei lupi irrompe un contenuto mitico molto più antico, rintracciabile anche nei sogni (nelle estasi, nelle visioni) dei lupi mannari, delle streghe»⁴⁵⁵. Si tratta, per lo più, di un contenuto di una certa portata e di un certo pregio, tanto remoto, riscontrabile nei sogni e in quel materiale che, a primo avviso, appare quasi estraneo (come si dà nel caso dei lupi mannari o delle streghe); tuttavia, allo stesso tempo, tanto recente dal momento che è ancora motivo di discussione.

Del resto, anche questa osservazione pare riecheggiare e ricordare quanto già si puntava a sostenere nel paragrafo introduttivo al presente lavoro; pertanto, giunti a questo punto, si può parlare, a ragione, di un ulteriore ritorno all'origine.

Alla fine, questo contenuto mitico del quale Ginzburg tanto discorre ed è fermamente convinto, poi, nel concreto pare essere individuabile altrettanto in Freud sia nella data del 1897 che in quella del 1914 come si è detto (in quest'ultimo caso, tuttavia, senza che egli ne fosse consapevole).

È innegabile che il presente è un argomento di notevole interesse che merita senza dubbio di essere analizzato un minimo come, d'altronde, si è tentato di portare a termine nel presente elaborato.

4.5. METAPSICOLOGIA E ULTIMO FREUD

QUALCHE CONCETTO BASILARE

C'è da dire che l'ultimo Freud, più che credere al futuro successo della psicoanalisi sulla base del rapporto di psicoterapia che si instaura tra il medico e il paziente, è saldamente fiducioso nel prestigio che pertiene alla dottrina psicoanalitica in quanto tale. Questa, a causa del suo utilizzo che va ben oltre il campo medico, viene celebrata come “psicologia del profondo”⁴⁵⁶ ed è, quindi, in grado di trovare attuazione nei più ampi e svariati ambiti di indagine e di ricerca.

A conferma di questo fatto, in pratica, Freud stabilisce che l'entità della psicoanalisi come “scienza dell'inconscio”⁴⁵⁷ non si ferma prettamente al suo valore terapeutico e, come se non bastasse, egli difende vigorosamente quell'analisi “laica”⁴⁵⁸, o comunque non esperta, che può essere attuata anche da coloro che non praticano la professione medica. Freud ribadisce il concetto per mezzo di alcune parole che non lasciano adito ad alcun fraintendimento: «Guai se la psicoanalisi, divenendo appannaggio esclusivo della corporazione dei medici, si fosse ridotta a un capitolo della psichiatria [...] non solo sarebbe stata soffocata la sua incidenza culturale, ma la sua stessa vitalità terapeutica sarebbe stata colpita a morte»⁴⁵⁹. Piccola parentesi, per inciso, Freud accenna ad una sorta di “incidenza culturale” che potrebbe ricongiungersi al discorso e al punto di vista affrontato nel paragrafo precedente da Ginzburg.

Oltre a questo, va sottolineato che per Freud è opportuno mettere degli aspri confini (seppur non valevoli una volta per tutte) al mestiere dell'analista in modo che egli possa sperimentare su sé stesso quei “processi psichici” coinvolti nella terapia e, in più, possa sottoporre sé stesso all'analisi nel tentativo di tenere a bada tutte quelle “reazioni affettive inconse” che lo governano.

...Eppure, un interrogativo sorge spontaneo, vale a dire, a che cosa si deve tutto ciò?

⁴⁵⁵ Ivi, p. 249.

⁴⁵⁶ Cfr. S. Freud, 1937, cit. p. 7.

⁴⁵⁷ Ivi, p. 8.

Cfr. S. Freud, *Opere, volume undicesimo. L'uomo Mosé e la religione monoteistica e altri scritti* (1930-38), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1979.

⁴⁵⁸ Cfr. S. Freud, 1937, cit. p. 12.

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

«L'aver reso "interminabile" il suo stesso lavoro»⁴⁶⁰ sosterebbe Freud.

Ora, per quanto concerne la metapsicologia (ovverosia, il fulcro del presente paragrafo) Freud fa riferimento ad essa nel momento stesso in cui ritiene essenziale "speculare, teorizzare, fantasticare in termini metapsicologici"⁴⁶¹.

Nello specifico, ad esempio, secondo Freud è possibile discutere o chiarire l'argomento "salute" unicamente da questo punto di vista, ossia richiamandosi a quella tipologia di rapporti psichici conflittuali ai quali si può venire a capo se non mediante congetture (com'è già stato avvalorato a sufficienza).

Dunque, da questo momento in poi, il focus verterà prettamente sul termine "metapsicologia" in Freud; in particolare, il paragrafo si occuperà di ricostruire, ripercorrere e riassumere le nozioni di base e le tappe principali del presente concetto.

Inoltre, verranno illustrati in maniera sintetica quei saggi che si ricollegano, in qualche modo, all'argomento al fine di mettere ordine e di trarre le fila anche tra gli ampi scritti freudiani. Anzitutto, la prima comparsa di tale nozione da parte di Freud va evidenziata in una lettera indirizzata a Wilhelm Fliess del 1896 all'interno della quale egli ribadisce che la psicologia, o meglio la metapsicologia, lo sta tenendo impegnato incessantemente; e, oltre alla suddetta, in un'altra lettera del 1898 egli si confessa apertamente all'amico: «[...] ti domando seriamente se posso usare il termine "metapsicologia" per la mia psicologia che porta al di là della coscienza»⁴⁶².

Intanto, oltre a riprendere la definizione che egli dà alla sua di psicologia, cioè capace di "portare al di là della coscienza" (come in precedenza rimarcato), da questo estratto risulta palese l'intento di Freud: egli è alla ricerca di una specie di conferma o di una qualche sorta di certezza in più da parte dell'amico fidato.

Inoltre, per l'appunto, con tale terminologia egli intende alludere alla "psicologia dell'inconscio"⁴⁶³ e questo può essere tranquillamente dedotto anche da un passo contenuto nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) dove la nozione di "metapsicologia" vi appare in primo luogo.

Nonostante ciò, per un'efficace delucidazione del concetto, ancora più palpabile e carica di significato, sarà necessario attendere fino al 1915⁴⁶⁴.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 13.

⁴⁶¹ Ivi, p. 32.

⁴⁶² Cfr. S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess* (1887-1904), cit. lettera a Fliess del 13 febbraio 1896 e del 10 marzo 1898, pp. 109 sg. e p. 180.

⁴⁶³ Cfr. S. Freud, 1901, cit. pp. 271 sg.

⁴⁶⁴ S. Freud, *Metapsicologia* (1915), trad. it. di R. Colomi, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

Difatti, l'anno menzionato diventa cruciale per una serie di motivi; principalmente, Freud approda ad una definizione più incisiva contenuta nella sua opera *Metapsicologia* (1915) scritto che, tra le altre cose, comprende la redazione di alcuni altri testi di cui verrà accennato brevemente in questo paragrafo.

Specificatamente, si ha a che fare con quei pochi scritti "metapsicologici" freudiani che sono riusciti ad emergere in quanto non omessi dallo stesso Freud.

Detto questo, l'idea iniziale di Freud si caratterizzava per la composizione di dodici saggi metapsicologici e la loro conseguente diffusione in volume:

Una trattazione sistematica che rendesse esplicite le principali ipotesi concettuali su cui si basa la dottrina psicoanalitica [...] Se la guerra dura abbastanza a lungo, spero di riuscire a mettere insieme circa dodici lavori di questo tipo e poi, in tempi più tranquilli, di poterli affidare a questo mondo dissennato sotto il titolo di Saggi introduttivi alla metapsicologia. Credo che nel complesso sarà un passo avanti. Stesso genere e stesso livello del capitolo 7 dell'Interpretazione dei sogni⁴⁶⁵.

Quindi, la volontà freudiana di portare a compimento un libro, comprensivo di questi dodici studi di psicologia, viene ammessa apertamente e senza timore alcuno.

Per l'appunto, in seguito, questi scritti sarebbero dovuti risultare all'interno di un'unica pubblicazione, funzionale alla loro raccolta, ma tale proposito non è stato ultimato fino in fondo in quanto l'intenzione di Freud da lì a poco iniziò a sfumare a mano a mano che il tempo passava; eppure, tale progetto continua a permanere nella mente di Freud fino all'anno 1917. Tuttavia, le cose non andarono affatto come era stato programmato fin da principio, dato che, il momento storico dell'epoca non era dei migliori a causa del pieno periodo di guerra nel quale si versava.

Per questa ragione, si può dichiarare che Freud viene ostacolato dalle finalità che si era inizialmente imposto proprio per il difficile periodo storico, tutt'altro che proficuo per portare a termine il suo obiettivo; perciò, in effetti, codesto tema tanto cardinale non riuscì ad emergere per la sua vera natura e con la dovuta considerazione che, invece, avrebbe meritato. Al contrario, di questi dodici libri ne sono pervenuti solamente cinque, dei quali tra poco si dirà qualcosa, mentre gli altri sette sono andati perduti.

Ciononostante, tutt'oggi, continuano a persistere delle ipotesi relativamente alle tematiche che potevano, in qualche modo, essere coinvolte o interessate.

⁴⁶⁵ Ivi, pp. 8-9.

Probabilmente, tra i vari fattori presi in considerazione, di sicuro un attento riesame del materiale da parte di Freud può aver influito sulla successiva mancata pubblicazione. Comunque, a conti fatti, non si può fare a meno di sottolineare il successo teorico raggiunto da questi cinque scritti di metapsicologia che ci sono giunti, tra questi: il primo spinoso saggio metapsicologico chiamato “*Pulsioni e loro destini*” (1915); il secondo di questi intitolato “*Rimozione*” fa capire ad esempio, anche senza ulteriori specificazioni, il processo del quale si occupa.

Va espresso che quest’ultimo, cioè il secondo, si trova saldamente correlato al terzo saggio di *Metapsicologia* dal titolo “*Inconscio*” che è proficuo menzionare vista la sua rilevanza. Per l’appunto, esso tratta di uno dei capisaldi della stessa metapsicologia ovvero, all’interno del presente scritto, è possibile riscontrare il fatto che i processi vengono analizzati e considerati sotto l’aspetto “dinamico”, “topico” ed “economico” (come sarà chiarito, poi, anche successivamente).

In effetti, relativamente a queste tre angolazioni fondamentali, Freud asserisce: «è un richiamo severo alla regola aurea dell’esposizione “metapsicologica”»⁴⁶⁶, ossia l’allusione e l’analisi di questi tre punti di vista è un aspetto essenziale che contraddistingue proprio la metapsicologia.

Ad un primo sguardo, in particolare focalizzando una prima riflessione sul secondo e sul terzo di questi tre saggi, si può ammettere che essi affrontano temi di una certa entità, in primo luogo, già discussi all’interno del presente elaborato.

In riferimento al secondo di questi saggi metapsicologici è già stato detto a sufficienza, soprattutto, per quanto concerne la *rimozione* nel pensiero freudiano.

Ad ogni modo, è bene tener presente che Freud afferma di esser giunto da solo alla teoria ad essa inerente ritenuta la colonna portante della psicoanalisi.

Questo concetto, in effetti, appare in Freud sin dalle sue prime ricerche psicopatologiche, oltre a ricoprire tutto quel materiale che è stato allontanato dalla coscienza in quanto inammissibile.

Secondo Freud esso fa parte di uno dei meccanismi difensivi tra i più efficaci a disposizione del singolo; tant’è vero che, per diverso tempo, egli non si occupa di mettere in atto nei suoi scritti una differenziazione terminologica sostanziale tra questo termine e quello di “difesa” vera e propria.

⁴⁶⁶ Ivi, p. 25.

In modo particolare, però, bisogna ammettere che a seguito de *L'interpretazione dei sogni* (1899) Freud è propenso ad utilizzare, in maniera quasi esclusiva, il concetto di *rimozione*, cioè quel processo noto per coinvolgere tutto ciò che reca dispiacere.

Nonostante ciò, in altri notevoli scritti seguenti come *Analisi terminabile e interminabile* (1937), di cui si è già detto, egli torna ad impiegare nuovamente il termine “difesa” in relazione a quei meccanismi difensivi specifici messi in atto dal singolo, mentre adopera “rimozione” quando egli vuole alludere, strettamente, al meccanismo di difesa proprio dell’isteria⁴⁶⁷.

Invece, per quanto concerne il terzo di questi saggi metapsicologici, ovvero quello sull’“*Inconscio*” (1915) si può confermare che, vista l’accurata “sistemazione dottrinale”⁴⁶⁸ che esso offre, è considerato come il più significativo tra gli scritti di *Metapsicologia*; oltre a questo, è molto intrigante e apprezzato per altre diverse ragioni.

In altre parole, all’interno di questo studio è possibile scorgere alcuni profondi richiami a certi stimolanti lavori freudiani precedenti come quello portato avanti nel 1891 sull’interpretazione delle afasie⁴⁶⁹ (argomento molto interessante che, purtroppo, non verrà trattato nella presente sede, ma che è bene almeno menzionare).

Questo fatto dimostra che il Freud “psicologo del profondo” resta, pur tuttavia, in qualche modo legato a quelle metodologie riconducibili agli studi condotti in giovane età. Inoltre, uno dei desideri più profondi di Freud era che questo suo scritto venisse valutato per il suo pieno valore e per la sua reale entità anche dai conoscenti psicoanalisti. Questo terzo saggio dunque, come già accennato, si riallaccia apertamente al settimo capitolo dell’*Interpretazione dei sogni* (1899): «nel quale l’esistenza di una psiche inconscia era stata stabilita una volta per tutte»⁴⁷⁰.

Freud, anche stavolta, con la pubblicazione del suo scritto *L’Io e l’Es*⁴⁷¹ (1922) prende spunto da quanto sostenuto all’interno del suo terzo scritto metapsicologico, seppur rinnovando i concetti e servendosi di una ridefinizione decisiva.

Ciononostante, già in altri notevoli lavori freudiani precedenti al 1915 è ravvisabile qualche elemento metapsicologico come, per fare un esempio coerente e assai

⁴⁶⁷ Cfr. S. Freud, 1937, cit. pp. 46 sgg.

⁴⁶⁸ S. Freud, 1915, cit. p. 19.

⁴⁶⁹ Cfr. S. Freud, *L'interpretazione delle afasie: uno studio critico* (1891), trad. it. di L. Longato, SugarCo, Milano 1980.

⁴⁷⁰ S. Freud, 1899, cit. pp. 462-560. Nonostante ciò, il termine “inconscio” compare già nel primo dei casi clinici di Freud. Cfr. S. Freud, *Studi sull’isteria e altri scritti* (1886-95), cit.

⁴⁷¹ Cfr. S. Freud, *Opere, volume nono. L’io e l’es e altri scritti* (1917-23), cit.

considerevole ai fini del presente elaborato, il tanto celebrato e nominato settimo capitolo dell’*“Interpretazione dei sogni”* (1899), per l’appunto, menzionato dallo stesso Freud nella citazione poco sopra e, certamente, tanti altri scritti.

Dopodiché, tra gli studi successivi a questa data, va certamente rievocato anche un altro suo straordinario apporto metapsicologico costituito dal saggio *“Al di là del principio di piacere”* (1920) che riporta proprio i termini entro i quali si può discorrere di “esposizione metapsicologica”: «Riteniamo che un’esposizione che cerchi di valutare anche questo fattore economico, oltre a quello topico e a quello dinamico, sia la più completa che possiamo attualmente immaginare, e meriti la denominazione di esposizione “metapsicologica”»⁴⁷² come poco sopra si accennava.

Naturalmente Freud non si limita soltanto a questo lavoro, piuttosto in tanti altri approfondirà ulteriormente vari contenuti metapsicologici.

Oltre ai primi tre saggi già citati, non si può fare a meno di menzionare all’appello l’elenco completo dei cinque che riuscirono ad emergere.

A questo punto, dunque, va rammentato anche il quarto degli scritti metapsicologici: noto al pubblico con il nome di *“Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno”* (1915) è stato edito più tardi nel 1917.

Altrettanto nel suddetto lavoro (1915) le congetture sul sogno, in particolare quelle inerenti al settimo capitolo de *L’interpretazione dei sogni* (1899), sono meglio ripensate a partire dalle riflessioni metapsicologiche freudiane.

Perciò, all’interno di questo scritto freudiano (1915), egli prosegue ancora più in profondità riconsiderando, in maniera accurata, quell’indagine che equipara i fenomeni normali a quelli patologici. In aggiunta, sempre sulla falsariga di questo modello, Freud arriva a toccare punti ancora più specifici, insondati e reconditi.

Detto ciò, argomenti di tal fatta saranno nuovamente affrontati e ripresi in altre opere freudiane quali *“L’io e L’es”* (1922) e l’effimero lavoro sulla *“Negazione”* (1925) al quale si è già alluso in precedenza.

Per portare a termine la rassegna, è necessario elencare l’ultimo dei cinque saggi metapsicologici freudiani: *“Lutto e melanconia”* (1915) anch’esso, come il quarto, è stato pubblicato più tardi nel 1917.

⁴⁷² S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), trad. it. di A.M. Marietti Solmi, R. Colorni, Bollati Boringhieri, Torino 1986, p. 17.

Da ultimo, ancora una volta, si può cogliere con facilità il modo di procedere che caratterizza la personalità di Freud, ovvero egli parte da episodi della “vita psichica normale”⁴⁷³ per evincere e giungere a tutta una serie di segnali patologici.

Ed ecco, nuovamente, il ritorno del termine “segnale” che ricopre una determinata importanza in questo contesto e, più in generale, nell’elaborato nel suo insieme.

⁴⁷³ S. Freud, 1915, cit. p. 22.

TERZA PARTE

CAPITOLO V

IL FIUTO MORALE. A PARTIRE DA FREUD

5.1. CONSIDERAZIONI ETICHE E MORALI

Procedendo con ordine, è giunto ora il momento di ricapitolare che cosa si vuole intendere quando viene adoperata l'espressione "fiuto morale".

Con particolar rilievo e riferimento a riflessioni etiche e morali, per l'appunto, il focus principale verterà su Sigmund Freud visto e considerato il contenuto centrale del presente elaborato. A tal proposito, sicuramente d'ispirazione e una buona traccia dalla quale partire un articolo che, nello specifico, tocca e analizza in maniera del tutto singolare questi argomenti, per meglio dire, "*On Moral Nose*"⁴⁷⁴ di Fabrizio Turoldo.

Al suo interno, senza ombra di dubbio, sono raccolti molti estratti di peso notevole provenienti da svariati autori che approfondiscono la materia in molteplici modi interessanti e sotto diversi punti di vista (talvolta discordanti, altre volte meno).

Ad ogni modo, essi meritano certamente di essere posti sotto esame al fine di trarre molte considerazioni stimolanti e coerenti con le dinamiche analizzate.

Innanzitutto, nell'incipit dell'articolo nominato, si tenta di rintracciare l'origine e il primo impiego dell'espressione "fiuto morale" e questa viene attribuita, a detta di John Harris, in capo a David Hume (N.B. Harris non fa di certo mancare le critiche; in particolare, tra quelle che egli esterna se ne possono ricordare due che, tuttavia, non verranno prese direttamente in considerazione in tale sede).

Perciò, a seguito di questo, si può affermare come Harris riveda in Hume l'iniziatore di una vera e propria "scuola del fiuto della filosofia morale"⁴⁷⁵ e, ovviamente come già preannunciato, si può immaginare che i dissidi di certo non abbiano tardato ad arrivare.

⁴⁷⁴ F. Turoldo, *On Moral Nose*, "Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics", Cambridge University Press, 16 dicembre 2022, pp. 1-13.

⁴⁷⁵ Ivi, pp. 1-2.

Al contrario però, almeno per gli scopi ai quali il presente lavoro mira, diventa piuttosto rilevante l'opinione espressa anzitutto da Jonathan Glover riportata all'interno dell'articolo e, successivamente, quella di altri autori ai quali si farà cenno in seguito. Glover, in un suo scritto, si occupa di rispondere alle obiezioni lanciate da Harris e decide di approfondire meticolosamente tutto ciò che concerne il fiuto morale.

In primo luogo, l'acuta precisazione che Glover attua nei confronti di quest'ultimo concetto cattura davvero l'attenzione in quanto egli sostiene che esso può essere adoperato secondo molteplici modalità, tra le quali, due meritano di essere ribadite: quella di rigoroso "esclusore"⁴⁷⁶ costituisce la prima mentre, certamente, quella di "sistema di allarme precoce"⁴⁷⁷ fa parte della seconda.

Nella seconda accezione del termine, relativa pur sempre al fiuto morale, è particolarmente difficile non fare una digressione senza associarvi quanto è stato sostenuto, in precedenza, con Sigmund Freud.

Detto ciò, necessario e inevitabile il richiamo a quanto si realizza nel corso del trattamento di psicoterapia. Nello specifico, vale la pena sottolineare l'importanza cruciale del legame che si instaura tra analizzante e analizzato sia al fine della guarigione dai sintomi che per l'oltrepasamento delle resistenze.

Vale a dire, questo è un possibile modo per alludere al fiuto morale anche in Freud, per l'esattezza, nel momento stesso in cui tutti quei segnali specifici (che, per l'appunto, in ambito psicoanalitico diventano "sintomi") meritano di essere considerati con un certo occhio di riguardo da parte di una figura esperta.

Questa è la volta dello psicoanalista, il quale non può far altro se non prestarvi la massima attenzione nel tentativo di "prenderli per tempo".

Proprio in questo senso pare possibile tracciare, in qualche modo, un collegamento tra Glover e Freud: per meglio dire, in quest'ultimo il medico è chiamato a focalizzarsi su quanto si manifesta nel corso del trattamento; quindi, a tutto ciò che appare di sicuro anche ad un primo sguardo, ma che, a seguito di un'analisi più minuziosa, può corrispondere a qualcosa d'altro come, per esempio, ad una sorta di "campanello d'allarme". Pertanto, quest'ultima espressione può essere pensata senz'altro come relativa a tutta una serie di indizi, segnali e sintomi, diretti o indiretti che siano, che riguardano e colpiscono più da vicino proprio il paziente in cura.

⁴⁷⁶ Ivi, p. 4.

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

Tenendo presente quanto sembra avvenire in Freud, ossia, come si diceva, il ruolo fondamentale attribuito all'analizzante nel captare tutti quei segnali che anticipano la malattia, il corrispettivo in Glover pare essere rappresentato da quel "sistema di allarme precoce" di cui egli parla in relazione al fiuto morale.

Nel corso della sua esposizione circa questi contenuti, infatti, Freud non manca ad enunciare l'abilità che compete allo psicoanalista; vale a dire, l'osservazione non soltanto di quelle reazioni (sotto un certo punto di vista) palesi, ma anche di quelle più nascoste. In effetti, com'è risaputo, capita spesso che l'individuo è tutt'altro che consapevole di quest'ultime; nonostante ciò, in ogni caso e sotto qualche forma, egli riesce comunque a trasmetterle dal momento che non è in grado di controllarle o di tenerle a bada (in questo senso basti pensare al ruolo cardinale svolto da tutte quelle azioni mancate e *sintomatiche*⁴⁷⁸ che sono state prese in considerazione, ma non solo).

Dunque, il tutto può essere concretizzato anche in ambito psicoanalitico in virtù dell'acuto fiuto morale che pertiene unicamente all'analista, ovviamente determinato nella seconda accezione di Glover.

È bene precisare che lo psicoanalista dev'essere correttamente e adeguatamente istruito (effettivamente, nel vero senso della parola, gli spetta un "addestramento" vero e proprio nient'affatto di poco conto).

Per rendere al meglio quest'ultima idea è utile constatare, tra le altre varie cose, che è essenziale per lo psicoanalista sottoporsi a revisione presso un altro collega suo simile con lo scopo di verificare che egli non sia vittima delle proprie o altrui resistenze: insomma, dopo un certo lasso di tempo, è veramente importante valutare il grado di integrità della persona esperta in modo che egli possa esercitare rettamente il suo serio incarico di analista. A tal proposito, ossia sulla base del lavoro che lo psicoanalista è invitato a svolgere su sé stesso mediante la supervisione di un altro professionista, si può facilmente instaurare un parallelismo del tutto coerente con quanto accade in ambito morale; vale a dire, il fatto stesso di conversare con altre persone più esperte su quelli che sono i "dilemmi morali" può aiutare nel percorso di crescita personale e altrettanto nel cammino etico individuale.

Un esempio può essere a sua volta fornito pure nell'ambito medico dove vengono ideati alcuni gruppi ad hoc soprannominati "Gruppi Balint" (GB), creati in origine dallo

⁴⁷⁸ Cfr. Il presente scritto pp. 90 sgg.

psicoanalista Michael Balint⁴⁷⁹, con l'obiettivo e la finalità di formare momenti di raffronto tra i medici su quelle scelte morali che, inevitabilmente, esistono all'interno del loro ramo professionale. Ad opera del lavoro che è in capo a tali gruppi, si può affermare che i medici si occupano di raffinare il proprio "fiuto morale" in modo da poter far fronte a tutte quelle circostanze eticamente più difficoltose.

Tornando al possibile nesso Glover-Freud e, probabilmente, forse per mezzo di una forzatura, è plausibile ricondurre o comunque mettere in relazione questa seconda connotazione del fiuto morale di Glover, cioè come "sistema di allarme precoce", con il concetto di *rimozione* di Freud (ovvero, come si sa, quel processo che coinvolge tutto ciò che è noto per recare "dispiacere"). Allo scopo di ottenere un collegamento più lampante ed esplicito, è efficace riportare come per Glover è pensabile declinare il fiuto morale anche in quest'ultima maniera in quanto è possibile: «provare repulsione verso una determinata linea d'azione senza necessariamente escluderla»⁴⁸⁰.

Tuttavia, se si pensa nella pratica al momento stesso in cui si verifica il processo freudiano di *rimozione*, il materiale che causa dispiacere è già stato rimosso dunque, per riprendere la citazione, "escluso". Ciononostante, altrettanto il processo di *rimozione* può alludere all'avvenuto nascondimento di una certa parte di materiale da parte del paziente; per questo, nel lavoro dell'analista, esso può fungere come segnale o essere individuato come "campanello d'allarme".

Ad ogni modo, a seguito di questa proficua divagazione e opportuno parallelismo tra Freud e Glover, è bene ritornare alla distinzione messa in atto da quest'ultimo.

Sicuramente, quelle di Glover sono delle riflessioni davvero molto interessanti e, a questo punto, è utile specificare che egli differenzia ulteriormente il fiuto morale in tre tipologie. Tra queste, la prima riguarda il "fiuto morale addestrato"⁴⁸¹ (influenzato da assunti "concettuali" e "teorici", credenze e costumi del singolo; la sua forza, infatti, sta proprio nella stabilità di questi elementi iniziali), la seconda è costituita dalla "strana

⁴⁷⁹ Michael Balint (Budapest, 1896 – Bristol, 1970), noto psicoanalista ungherese, viene nominato nel presente elaborato principalmente per la sua invenzione dei sopraindicati gruppi di lavoro (GB).

Questi, celebri per la loro procedura, sono correlati all'esercitazione psicologica specifica che consente al medico di praticare al meglio la professione. Questo fatto, per l'appunto, ricorda molto l'"addestramento" ferreo al quale lo psicoanalista si deve sottoporre per l'esercizio della sua attività. Anche qui, ritornano alcuni dei concetti cruciali tipici del rapporto medico-paziente di cui già si discuteva come, in particolare, l'"esperienza", la reciprocità, la fiducia, la comprensione.

Così, fondamentali sono anche l'ascolto, l'empatia e le emozioni all'interno di questa relazione, come in qualsiasi altro legame che coinvolge un'altra persona.

⁴⁸⁰ F. Turoldo, 2022, cit. p. 4.

⁴⁸¹ Ivi, p. 5.

risposta dell'olfatto"⁴⁸² in relazione all'avversione, di norma provata e condivisa, per ciò che è insolito e oscuro all'individuo e, per finire, la terza tipologia concerne quella che viene meglio definita come "risposta umana"⁴⁸³.

Ora, relativamente alla seconda tipologia, è stato osservato in Freud che i fatti non stanno proprio così; al contrario, anzi, la sua attenzione spesso si focalizza proprio su quei tratti singolari e ignoti ai più. Tra l'altro, la dedizione peculiare rivolta agli argomenti presenti in tale lavoro costituisce una prova innegabile ed evidente di ciò.

Per quanto concerne il terzo tipo di fiuto morale, cioè la *risposta umana*, va ammesso che Glover tenta di esemplificarlo nella maniera più completa possibile mediante alcuni casi concreti. Inoltre, proprio a partire da questi, egli pare intenzionato a soffermarsi specificatamente sull'entità dell'empatia, pertanto sul valore proprio dell'immedesimazione. In effetti, è fondamentale assumere la prospettiva altrui allo scopo di comprenderne le emozioni, le sensazioni e i sentimenti.

Il *focus* sta proprio in quelle reazioni spontanee e in quelle risposte tempestive che ciascuno manifesta in relazione a determinati eventi e in precise circostanze.

Questa terza accezione del fiuto morale pare richiamarsi di nuovo a Freud, nello specifico, al lavoro e alla figura dello psicoanalista e al rapporto che questo instaura con il paziente, pur tuttavia riuscendo a mantenere le resistenze alla debita distanza.

Difatti, in questo caso così come nella vita di tutti i giorni, una certa dose di umanità (oltre che di empatia) è necessaria ed è richiesta.

Vale a dire, basandosi anzitutto sulla circostanza che si sta prendendo in esame, ciò è efficace al fine di comprendere al meglio quegli indizi di cui si è tanto parlato e, in particolare, nella speranza di risolvere i sintomi del paziente.

Anche perché se così non fosse, questo rapporto tra i due sarebbe impossibilitato (a priori) a sussistere.

Per sintetizzare, quindi, la tesi di Glover è la seguente: una risposta istantanea alla sofferenza degli altri è un segnale di umanità, d'altra parte, la mancanza di ciò è un segno "patologico"⁴⁸⁴. Sulla base di quanto poco fa si asseriva, in effetti, non risulta possibile dare delle risposte del genere senza prima mettersi nei panni di ciò che un'altra persona, a noi simile, sta provando e lo stesso vale all'interno di un qualsiasi rapporto

⁴⁸² *Ibidem.*

⁴⁸³ *Ibidem.*

⁴⁸⁴ *Ivi*, p. 6.

riconosciuto tra umani (altrimenti, non sarebbe nemmeno possibile anche solo parlare in questi termini). Dunque, a maggior ragione e a seguito di tutte queste considerazioni, risulta ancora più semplice trasferire ciò all'interno di quella che è una relazione di psicoterapia. Sotto certi punti di vista, del resto, pare esserci un'affinità di pensiero non da poco e quasi indiscutibile tra Glover e Freud.

Glover fa notare, in relazione alle prime due tipologie di fiuto morale, il peso e l'influsso che una determinata "visione morale" può avere nello sviluppo dell'individuo anche sulla base dell'epoca storica in cui egli si trova a vivere.

In più, le ideologie proprie di ciascuna epoca (che, pertanto, possono farsi strada in un determinato momento storico) non vanno assolutamente dimenticate o accantonate visto che possono trasmettersi e condizionare in modo diretto il singolo.

A sua volta, questo fattore sembra richiamare l'analisi effettuata da Ginzburg relativamente al contesto storico, ai miti e alle tradizioni che possono essere tramandate nel tempo tra le popolazioni (approfondimento, questo, che si può rinvenire qualche paragrafo più in alto⁴⁸⁵). Per di più, come si ricorderà, esso si ricollega al "rimprovero" che Ginzburg decide di avanzare nei riguardi di Freud vista la sua scarsa considerazione di un elemento, a suo dire, così importante.

In particolare, concretamente, un esempio di tal fatta è recuperabile nel commento e nello studio portato avanti da Ginzburg circa il caso clinico dell'uomo dei lupi (1914) di Freud. Talvolta, per il primo si tratta di una componente che al contrario di quanto capita di pensare può invece fare la differenza e, quindi, merita la dovuta riflessione.

Per quanto riguarda la terza tipologia di fiuto morale, ovverosia quella più attinente al presente elaborato e al pensiero freudiano, Glover ci tiene a rimarcare (a differenza delle altre due) la naturalezza che è insita proprio nelle "risposte umane".

Quest'ultime come già si ribadiva, infatti, si fondano e si contraddistinguono per la loro empatia e "immaginazione": «poiché entriamo in empatia con le altre persone, possiamo provare simpatia quando soffrono, o indignazione quando assistiamo alla loro umiliazione»⁴⁸⁶ e, per l'appunto, Glover dà dimostrazione di tale fatto.

Difatti, come si è osservato, il tema dell'empatia ritorna di continuo dato che se essa

⁴⁸⁵ Cfr. Il presente lavoro p. 129 sg.

⁴⁸⁶ F. Turolto, 2022, cit. p. 7.

Cfr. J. Glover, *On moral nose*, "From reason to practice in bioethics. An anthology dedicated to the works of John Harris", S. Coggon, S. Chan, S. Holm, T. Kushner, Manchester University Press, Manchester 2015, p. 41.

non ci fosse sarebbe impossibile anche solo discorrere in questi termini.

Consequentemente a ciò, Glover dichiara che solamente la terza tipologia di fiuto morale, cioè quella della “risposta umana”, si caratterizza per il suo valore morale puro. Inoltre, egli si preoccupa di considerare per la sua rilevanza il fiuto morale nell’accezione di “sistema di allerta precoce” come, peraltro, si è potuto constatare in Freud. A tal proposito, riprendendo la tipologia di rapporto che contraddistingue gli esseri umani, è certamente illuminante la conclusione adottata da Glover, vale a dire, egli ribadisce la funzione essenziale svolta dalle intuizioni all’interno dell’ambito morale in quanto un’etica fondata unicamente sulla ragione e che non tiene conto delle emozioni o delle intuizioni equivale ad «un’etica per marziani, non per gli umani»⁴⁸⁷.

Con ciò, Glover è intenzionato ad ammettere che in campo etico tanto le emozioni quanto la ragione trovano il proprio posto, seppur a quest’ultima spetti la sentenza finale. Quindi, risulta importante non solo la presenza della razionalità, ma anche quella delle emozioni, tuttavia senza propendere più per un partito in favore dell’altro.

Ovviamente, va ammesso che un certo equilibrio e una qualche forma di equità tra le due parti è di gran lunga preferibile, ciononostante rimane un traguardo difficile da ultimare. Per dirla con Glover, la ricerca di moralità nelle “risposte umane” necessita, certamente, di prendere in considerazione altrettanto la parte relativa ad emozioni e ad intuizioni in quanto, in veste di esseri umani, risulterebbe fallace precluderle o allontanarsi totalmente da esse. Del resto, come si è potuto constatare anche in tale elaborato, fin dall’antichità e dalle origini è capitato in molteplici situazioni che l’uomo si è valso del proprio istinto e, molte altre volte, si è affidato alle proprie intuizioni, tra l’altro, nei più vasti e diversificati ambiti della vita (dalle tracce impresse nel fango, all’invenzione del termine “*serendipity*” in seguito a scoperte innovative, all’occhio clinico e alle diagnosi fulminee in medicina; questi riportati, fanno parte solo di alcuni degli esempi pratici). Va dichiarato che tutto ciò conviene e si incastra a perfezione con il discorso svolto fino a qui. Detto ciò, all’interno del suddetto articolo, viene fatto un riferimento ulteriore anche al fiuto morale individuabile nella figura del saggio aristotelico (*phronimos*).

Dunque, come prima cosa, è rilevante puntualizzare che per Aristotele la razionalità ha una funzione centrale nell’etica. Per quanto riguarda, invece, la moralità egli ritiene

⁴⁸⁷ F. Tuoldo, 2022, cit. p. 7.

Cfr. I. Kant, *Preface to the 2 nd ed.*, in *Critique of pure reason*, Macmillan, London, Melbourne,

che essa si relazioni con il mutamento della realtà; per l'esattezza, questa si interessa e si riferisce al "processo decisionale"⁴⁸⁸ che contraddistingue proprio l'essere umano in quanto tale. Di conseguenza, a seguito di questo breve accenno aristotelico, è possibile delineare il fiuto morale come quel connubio di ragione e desiderio oppure, per dirla in termini ancora più singolari e d'effetto, sempre sulla base dei discorsi affrontati gradualmente in questo paragrafo come una sorta di "empatia ragionata"⁴⁸⁹.

Perciò, per mettere in pratica questo concetto e renderlo in termini più concreti, a partire dall'articolo di Turolto, è riscontrabile un'applicazione e un esempio di ciò nella sfera della bioetica. In maniera particolare, è spesso chiamata in causa questa "ragione empatica"⁴⁹⁰ nel momento stesso in cui è necessario affrontare momenti drammatici o far fronte a dilemmi dolorosi nella vita di un individuo.

Ebbene, proprio in queste circostanze, non è affatto possibile fondarsi solo ed esclusivamente sulla ragione, all'opposto, ci si trova inevitabilmente coinvolti sia sul fronte dell'empatia che su quello dell'emotività. A dirla tutta, questo fatto rientra esattamente con quanto si sta dicendo e con quanto si vuole dimostrare.

Pertanto, tale definizione di fiuto morale ha oltretutto la parvenza e la pretesa di apparire come ciò che più si avvicina ad una potenziale idea di equilibrio e di equità (come si accennava poco sopra) tra quanto vi è di razionale e i sentimenti.

Per giunta, risulta quasi impossibile ignorare questo fatto!

A questo punto, un'aggiuntiva precisazione da tenere bene a mente è quella operata da Aristotele. Coerentemente con quanto si va sostenendo, essa riguarda una specificità propria della "ragione etica"⁴⁹¹, la quale a suo avviso non appartiene in maniera indistinta ed eguale da chiunque. Qui, di per certo, egli vuole alludere al fatto che nell'area etica è necessario riconoscere l'importanza di altri fattori al di là della ragione come, per esempio, il concetto cruciale di "esperienza".

In effetti, nel concreto, non è poi così difficile pensare a fatti paradigmatici di facile reperibilità che possano rendere adeguatamente l'idea.

Per questa ragione si converrà che, anche nel corso di vicende quotidiane, è in parte possibile o comunque può capitare in modo addirittura quasi "automatico" di imbattersi

Toronto, New York 1929, p. 20.

⁴⁸⁸ F. Turolto, 2022, cit. p. 8.

⁴⁸⁹ Ivi, p. 9.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ *Ibidem*.

in alcune consapevolezze di tal sorta.

Per l'appunto, esemplificazioni simili possono succedersi in varie situazioni; ad esempio, nel momento stesso in cui si cerca manforte in una determinata persona che, per una serie di motivi (o meglio, in questo caso, per la sua esperienza), è ritenuta più saggia rispetto ad altre o più esperta in determinati ambiti.

Oppure, circostanze all'interno delle quali si ricerca conforto nel soggetto che si trova ad affrontare una problematica molto affine alla propria o, ancora, in colui che a causa di determinate scelte di vita può suscitare una certa curiosità individuale.

Del resto, anche qui riecheggia quel concetto di comprensione o di empatia che ci si attende di reperire negli altri individui.

Per giunta, non bisogna affatto omettere il ruolo cruciale che spetta alla presenza e alla reciprocità nel rapporto con le altre persone (vista e considerata la natura umana contrassegnata dalla socialità). Pertanto, si può concludere che il concetto di "esperienza" si manifesta eccome!

In breve, è coerente asserire che: «La verità morale è sempre una verità incarnata e situata»⁴⁹². Altrettanto in questo caso è comprensibile il richiamo ad alcuni dei temi già trattati che si ricollegano perfettamente a quest'idea aristotelica.

Vale a dire, è concesso osservare ciò all'interno dei più disparati settori d'applicazione: a partire dall'esperienza dell'intenditore (*connoisseur*) in ambito artistico che mette a punto la sua arte (*connoisseurship*) di cogliere e attribuire il giusto valore ai segni singolari ed essenziali del genio che gli si presentano davanti, alla possibilità di riscontrare la medesima metodologia altrettanto nel detective o, di nuovo, basti pensare alla professione del medico che, per mezzo della sua vasta esperienza, mette in pratica delle diagnosi fulminee nei pazienti tramite le sue ottime capacità diagnostiche e servendosi del suo solo sguardo (il più delle volte, queste, sono esaltate per il loro grado di veridicità e di impeccabilità).

Insomma, come si può rilevare, sono argomenti già conosciuti che si registrano nelle sfere più diverse. Per giunta, è essenziale non tralasciare o porre in secondo piano il rimando a Freud, in particolar modo, all'esperienza e all'addestramento specifico che è richiesto allo psicoanalista nell'esercizio della sua professione (infatti, egli deve essere sufficientemente preparato a fronteggiare precise dinamiche, potenzialmente complicate, che potrebbero manifestarsi nel corso dei suoi trattamenti con i pazienti e,

di conseguenza, va adeguatamente istruito in ciò).

A tal proposito, prendendo come fonte d'ispirazione e come buona base di partenza il pensiero di Aristotele, Turolfo evidenzia la necessità di ammettere sì il valore del razionale, ma altrettanto quello delle emozioni nei molteplici aspetti della vita.

Infatti, egli riporta certamente come casistica ultima e dimostrativa, funzionale alla comprensione, quella dello psicopatico, il quale è del tutto incapace di provare *pathos*, dunque l'empatia e la sensibilità richiesta nei rapporti e nelle relazioni con gli altri (sulla quale si è qui tanto conversato). Effettivamente, ciò si congiunge e riporta esattamente alla terza declinazione del fiuto morale riferita da Glover, cioè in mancanza di una "risposta umana" si può discorrere di tratti "patologici". Ancor più, questa evenienza si accentua nel caso in cui un individuo non è in grado di rispondere in maniera appropriata e spontanea alla sofferenza altrui.

Per dirla con Aristotele, quindi, una certa quantità di raziocinio nel fiuto morale è innegabile; eppure, anche quella che è stata definita come "ragione empatica" non può di certo mancare dal momento che, se così fosse, risulterebbe davvero astruso poter dare avvio, in generale, ad un dibattito di tal sorta.

Pertanto, l'*Etica Nicomachea* di Aristotele coopera a fornire un chiarimento considerevole in materia di fiuto morale mediante la nozione di "*phronesis*".

Oltretutto, per terminare debitamente il contributo di quest'ultimo, particolarmente interessante è una delle definizioni da egli fornita nella *Metafisica* circa la "verità (*aletheia*) come l'opposto dell'ignoranza".

Va specificato, peraltro, che ciò si verifica non appena si assume una prospettiva innovativa o del tutto singolare nell'osservazione della realtà.

Questo, sotto un certo punto di vista, può essere ricondotto al *modus operandi* proprio del paradigma indiziario (ma non solo) in quanto parte integrante di esso è dare nuova vita ai dettagli, al particolare, al banale; insomma, per dirla con Freud, a ciò che è marginale e in genere poco considerato dai più.

Di conseguenza, il punto d'arrivo sta proprio nell'apertura verso nuove realtà o possibilità dato che tutto dipende dalla prospettiva mediante la quale si decide di considerare i fatti. Verosimilmente, un'esemplificazione paradigmatica, completa e calzante può essere impersonata dalle diverse professioni che ognuno svolge o dai mestieri ai quali ciascuno si dedica. Naturalmente, è fuori discussione che il geometra, il

⁴⁹² *Ibidem.*

poeta e il pittore guardano la realtà concentrandosi su tratti differenti di essa.

Tuttavia, ciò non sta affatto a significare che qualora questi dovessero assumere una visione differente rispetto a quella iniziale la rinnegherebbero; all'opposto, tal fatto spesso indica semplicemente che sono venuti alla luce dettagli che prima erano soliti essere trascurati. Un procedimento analogo può essere riscontrato in Morelli, tanto in Holmes quanto in Freud fermo restando alla metodologia seguita, ossia totalmente aperta a nuove eventualità. E, riprendendo Aristotele, è proprio uno scenario di tal genere che tiene lontana l'ignoranza. Sotto questo aspetto, di spicco e decisamente curiosa è l'osservazione di Turolto, vale a dire: così, altrettanto l'arte, la letteratura e la poesia possono essere degli ottimi mezzi finalizzati all'espansione del fiuto morale e dell'esperienza dal momento che questi aiutano a sviluppare l'immaginazione e l'empatia (come si rammenterà, questi ultimi due prodotti sono i capisaldi in Glover).

Effettivamente, a partire dalla nozione di "esperienza" aristotelica, si è visto come è concesso ammettere una forma di tal fatta anche all'interno dell'ambito artistico, per esempio, attraverso la *connoisseurship* propria dell'intenditore-esperto, ovvero si tratta di un elemento che conta così tanto ed è necessario anche nell'arte (al contrario di quanto si può comunemente pensare).

Dunque, tutto questo rientra perfettamente nel discorso circa l'importanza dell'esperienza nei più ampi e disparati settori, ad esempio come appena ricordato, nell'occhio clinico in medicina o nell'arte del *connoisseur* morelliano!

Pertanto, a seguito delle riflessioni aristoteliche, alla fine non è poi così sbagliato riferirsi al fiuto morale nei termini di un "sentimento razionale"⁴⁹³.

Come ultimo, ma di certo non meno importante, ugualmente stimolante è il contributo offerto da Thomas Reid⁴⁹⁴, il quale differenzia quelle che sono le passioni dai sentimenti. In particolare, ragguardevole è la sua nozione di *sentiment* visto che si ricollega a quanto da poco sostenuto con Aristotele, cioè esso è un connubio di ragione e passione: è comprensivo di entrambi i termini e non solamente di uno a discapito dell'altro.

⁴⁹³ Ivi, p. 12.

⁴⁹⁴ Thomas Reid (Strachan, 1710 – Glasgow, 1796) è stato un noto filosofo scozzese, peraltro, fondatore del movimento detto "Scuola scozzese" che poggiava sulla concezione di *senso comune*.

5.2. LA NOZIONE ARISTOTELICA DI “EQUITÀ” (*EPIEIKEIA*)

ETICA NICOMACHEA E RETORICA

In quest’ultimo paragrafo conclusivo, si è ben pensato di trattare un concetto di una certa rilevanza ai fini del presente elaborato.

Questo, pare rientrare o comunque relazionarsi con il metodo indiziario, specificatamente, preso in considerazione da vicino e tanto discusso all’interno della letteratura freudiana. Tuttavia, è bene precisare che esso fa parte di un tema inerente all’etica. Per di più, questo argomento si connette ad alcuni punti nodali affrontati nel corso del paragrafo precedente sia sulla base delle asserzioni gloveriane che come approfondimento e continuazione della linea aristotelica.

In particolar modo, lo scopo è mettere in risalto i nessi che si instaurano tra Aristotele e Freud. È arrivata l’ora, dunque, di enunciare l’*epieikeia* a partire anzitutto dall’*Etica Nicomachea* di Aristotele sulle tracce dell’analisi significativa portata a termine da Francesco D’Agostino⁴⁹⁵. Quest’ultimo, infatti, all’interno del suo libro “*Epieikeia. Il tema dell’equità nell’antichità greca*”⁴⁹⁶ arriva a conclusioni di tutto rispetto e, soprattutto, coerenti con quanto si sta prendendo in esame.

Innanzitutto, D’Agostino sentenzia l’intento aristotelico come determinato a collocare una sorta di “*coscienza etica*”⁴⁹⁷ del tutto caratteristica (come si vedrà nel corso dell’analisi) al fianco dell’etica. Per giunta, Aristotele parla anche di una “*conoscenza etica*”⁴⁹⁸ basata sulla *phronesis* (termine al quale ci si è già richiamati in precedenza) che concerne, quindi, la conoscenza che l’uomo ha di sé; motivo per cui ci si aspetta dal saggio (*phronimos*) un certo livello di conoscenza.

Tenendo a mente queste asserzioni teoriche, Aristotele sostiene l’idea che il campo specifico dell’azione considera da vicino ciò che ha a che fare con i “*casi particolari*”⁴⁹⁹

⁴⁹⁵ Francesco D’Agostino (Roma, 1946 - Roma, 2022) è stato un rinomato giurista e filosofo italiano, nonché il fondatore e il presidente onorario del Comitato nazionale per la Bioetica.

Nonostante questa sua evidente propensione in direzione di temi bioetici, i suoi interventi non si sono limitati in maniera esclusiva prettamente a quest’ambito.

⁴⁹⁶ F. D’Agostino, *Epieikeia. Il tema dell’equità nell’antichità greca*, A. Giuffrè Editore, Milano 1973.

⁴⁹⁷ Ivi, p. 65.

⁴⁹⁸ Ivi, p. 66.

⁴⁹⁹ Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea. Testo greco a fronte*, (a cura di) C. Mazzarelli, Bompiani, Milano

e con la decisione. Andando più a fondo nella questione, va detto che per Aristotele la “decisione etica” è *creativa*⁵⁰⁰. In effetti, spostando il *focus* dell’azione su quelli che sono i casi particolari, è assai noto il procedere aristotelico secondo il quale a partire “dai particolari si giunge all’universale”.

Coerentemente con quanto appena dichiarato, Aristotele mette in luce come: «La ragion pratica è orientata sempre verso i casi particolari, perché è proprio dell’attività pratica di essere in relazione con l’individuale»⁵⁰¹.

Detto questo, Aristotele sembra in qualche modo connettersi alla metodologia propria del paradigma indiziario (riscontrata altrettanto in ambito psicoanalitico) dal momento che egli riserva, come si può facilmente osservare, una certa qual cura e dedizione nei confronti di tutti quei particolari e casi singoli, individuali, anziché preferire l’universale di per sé (dunque, il generale). Infatti, questa è la prerogativa dell’uomo saggio, ovvero sapersi destreggiare e porre nella corretta relazione con ciò che vi è di individuale nella realtà che appare, oltre all’abilità di adattare (coerentemente) gli avvenimenti al caso singolo.

Per iniziare, all’interno del quinto libro dell’*Etica Nicomachea*, Aristotele esalta ed illustra il suddetto concetto di “giustizia” e lo fa alludendo a quella circostanza etica della vita con la quale, prima o poi, il singolo deve rapportarsi e mettersi alla prova.

Di conseguenza, secondo Aristotele, l’individuo deve entrare in contatto con una forma di “sapere etico”⁵⁰² in quanto, come già si diceva, tutto ciò che è relativo all’azione è decisione. Pertanto, per l’essere umano, la vita si compone proprio di questo e la “decisione etica” ne è una parte costitutiva, per l’appunto, dato lo stretto legame azione-decisione che non può essere ignorato: è una realtà a tutti gli effetti con la quale egli si deve scontrare (nonostante l’espressione impiegata, non necessariamente si tratta di un’accezione negativa). È facile, a questo punto, immaginare la funzione dell’*epieikeia* come quel fattore che, immerso in una data realtà che cambia, riesce a garantire all’azione dell’uomo una certa libertà, pregnanza e valenza ad agire nel concreto. Sempre a suo dire, l’*epieikeia* dà “forma”⁵⁰³, si adatta e plasma la realtà; di conseguenza, come già sostenuto all’inizio del paragrafo, ad essa compete un vero e proprio compito di “creazione”. Se si vuole tradurre il termine, esso non indica

2000, VI, 1143a-b.

⁵⁰⁰ F. D’Agostino, cit. p. 66.

⁵⁰¹ Ivi, p. 67.

⁵⁰² Ivi, p. 68.

null'altro se non, propriamente, giustizia⁵⁰⁴. In particolar modo, Aristotele ne parla riferendosi strettamente al “giusto legale”⁵⁰⁵; dunque, egli riflette su ciò che davvero conta ed è primario, ossia la corretta attuazione e gestione della legge al caso unico e specifico (più che ad altri fattori certamente secondari).

Cosicché, come si può osservare, il *focus* è nuovamente quello del particolare anziché dell'universale e ciò si addice perfettamente (in maniera altrettanto lineare) al discorso attuale. Difatti, Aristotele affronta tale questione anche nella *Politica*⁵⁰⁶ dove precisa che non è nemmeno pensabile il fatto di poter regolamentare qualsiasi singola circostanza o situazione nei più piccoli dettagli oppure nelle sue minime sfumature.

Ragion per cui, una volta stabilita la situazione generale, sta all'individuo aver a che fare e rapportarsi con il particolare che, solitamente, riguarda proprio le azioni (come già si diceva). Tuttavia, ciò che si deve assolutamente riconoscere ad Aristotele, più che l'aver ideato il concetto di per sé (da sempre sullo sfondo del pensiero greco), è l'intuizione circa il raggio d'azione pratico della realtà (mutevole) che spetta all'uomo in quanto uomo. Pertanto, quella parte destinata all'*epieikeia* aristotelica si concentra e trova il suo apice proprio nell'uomo, più precisamente, in quei tratti “caratterologici”⁵⁰⁷ specifici che permettono di delimitarlo come tale. A conti fatti, si può appurare che il punto di vista aristotelico sul tema è indagato sotto il profilo etico (come già preannunciato). Inoltre, il termine *epieikeia* acquisisce una certa valenza morale, che del resto le spetta, nel momento stesso in cui viene ammessa sia la manchevolezza dell'azione che della conoscenza umana.

Ciononostante, invece, è utile ricordare l'opera dei *Magna Moralia*, la *Grande Etica*, come prima opera etica aristotelica vera e propria all'interno della quale è ribadito, nei medesimi termini, il concetto da poco affrontato.

Come ultima annotazione, è bene sottolineare che anche nella *Retorica*⁵⁰⁸ sono presi in esame tali concetti, soprattutto quello dell'*epieikeia*, ma in maniera assai più tortuosa. Tra l'altro, all'interno di questo suo scritto, Aristotele conversa anche sull'esigenza di una retorica di tipo “emozionale”⁵⁰⁹; vale a dire, certamente, una tematica non nuova e

⁵⁰³ Ivi, p. 73.

⁵⁰⁴ Cfr. Ivi, p. 76.

⁵⁰⁵ Ivi, p. 77.

⁵⁰⁶ Cfr. Aristotele, *Politica. Testo greco a fronte*, (a cura di) F. Ferri, Bompiani, Milano 2016, II, 1269a.

⁵⁰⁷ F. D'Agostino, cit. p. 81.

⁵⁰⁸ Cfr. Aristotele, *Retorica. Testo greco a fronte*, (a cura di) F. Cannavò, Bompiani, Milano 2014, I, 1374a.

⁵⁰⁹ F. D'Agostino, cit. p. 93.

già presente nel paragrafo precedente, nell'articolo di Turollo, circa il discorso relativo alla posizione fondamentale occupata da emozioni, passioni e tutto ciò che con esse si relaziona.

Ad ogni modo, tutto questo per asserire che pure all'interno della *Retorica* pare riaffiorare la componente etica. Nel senso che l'*epieikeia*, oltre a poter essere adattata ai casi individuali (come si è visto), dovrebbe essere tradotta e, di conseguenza, trovare il suo compimento in quel comportamento che presuppone l'«accettazione dell'ingiustizia [...] della vita etica quotidiana e dell'atteggiamento che l'uomo deve tenere nelle sue contingenze in vista della sua continua e progressiva umanizzazione»⁵¹⁰.

Comunque, il riferimento al quotidiano (com'è noto) si può ricongiungere, di nuovo, a quella che è la predilezione primaria di Freud.

D'Agostino, però, asserisce che tale condotta ha a che fare con un qualcosa di “sapienziale”⁵¹¹ inerente al bene e al male con riferimento particolare all'ingiustizia.

Altrettanto questo tema di sapere scegliere, o meglio decidere, tra il bene e il male si lega a quanto sostenuto a partire dall'articolo di Turollo, soprattutto, con allusione specifica all'apporto di Glover.

In tutti i modi, D'Agostino cerca di evidenziare e di catturare l'attenzione su una sottile precisazione, ossia l'argomento contenuto nella *Retorica* viene «mostrato a livello etico [...] esso resta una possibilità esistenziale aperta»⁵¹², pur tuttavia non è un assunto etico vero e proprio. Questa evenienza può anche essere tradotta come una potenzialità di nuovi orizzonti o di un punto di vista diverso rispetto a quello abituale attraverso il quale è concesso osservare la realtà con un occhio particolare ed innovativo senza alcuna preclusione o “pregiudizio” (questa tematica, tra l'altro, è stata approfondita nel paragrafo precedente).

C'è da dire che, in questo caso, la tolleranza nei riguardi dell'ingiustizia rimane pur sempre una “possibilità esistenziale” di tal fatta.

In aggiunta, come già si asseriva, il concetto di *epieikeia* ruota attorno alla relazione e alla scelta tra bene e male; eppure, il principio proprio aristotelico punta all'eliminazione del male dall'etica. Per di più, Aristotele dichiara tanto nell'*Etica Nicomachea* quanto nella *Retorica* che la fonte del male è da ricondursi all'insuccesso insito nell'azione propriamente umana; inoltre, egli vuole mettere in risalto la

⁵¹⁰ Ivi, p. 97.

⁵¹¹ *Ibidem*.

molteplicità di situazioni all'interno delle quali l'*epieikeia* può trovare attuazione.

Pertanto, in conclusione, per riassumere e per dirla con D'Agostino: «l'*epieikeia* come emergenza dell'individuale non poteva inquadrarsi come componente in definitiva soltanto casuale della realtà sostanziale»⁵¹³.

Ed è proprio questa l'occasione che consente di esplicitare una somiglianza non di poco conto con gli argomenti freudiani trattati, ovverosia la casualità non è sufficiente in quanto non può essere una spiegazione bastante ed accettabile per giustificare i fatti che accadono. È necessaria un'indagine più accurata e sottile degli stessi che consente di giungere, come si è visto, alla consapevolezza di una ragione più profonda connaturata nell'azione umana.

Di conseguenza, senza forzature, è facile osservare come persiste un *fil rouge* tra i due autori, cioè un nesso che congiunge il paradigma indiziario di Freud con il materiale etico di Aristotele, in primo luogo, il riferimento principale è con il concetto di *epieikeia* (qui preso in esame).

⁵¹² Ivi, p. 98.

⁵¹³ Ivi, p. 99.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA:

G. Angelini, *Giovanni Morelli tra critica delle arti e collezionismo*, Edizioni ETS, Pisa 2020.

T. Casini, *Archivio e catalogo degli indizi: Morelli tra Lombroso e Freud*, in *Giovanni Morelli tra critica delle arti e collezionismo*, (a cura di) G. Angelini, Edizioni ETS, n. 7, Pisa 2020, pp. 105-117.

F. D'Agostino, *Epieikeia. Il tema dell'equità nell'antichità greca*, A. Giuffrè Editore, Milano 1973.

U. Eco, T.A. Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Bompiani, Milano 1983.

S. Freud, *Opere, volume primo. Studi sull'isteria e altri scritti (1886-95)*, trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1967.

S. Freud, *Psicoanalisi dell'isteria e dell'angoscia (1886-1910) Edizioni integrali*, trad. it. di D. Agozzino, C. Balducci, A. Ozzola, Stampa P., Newton Compton Editori, Roma 2010.

S. Freud, *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia (1892-99)*, (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

S. Freud, *Ossessioni, fobie e paranoia (1895)*, trad. it. di C. Balducci, D. Agozzino, Newton Compton Editori, Roma 2015.

S. Freud, *Etiologia dell'isteria* (1896), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 334.

S. Freud, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 397-417.

S. Freud, *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 423-430.

S. Freud, *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898), in *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), trad. it. di C.F. Piazza, M. Ranchetti, E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1983, cap. 1, pp. 15-22.

S. Freud, *Ricordi di copertura* (1899), in *Opere, volume secondo. Progetto di una psicologia* (1892-99), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 435-453.

S. Freud, *Ricordi di copertura* (1899), in *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), trad. it. di C.F. Piazza, M. Ranchetti, E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1983, cap. 4, pp. 57-65.

S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899) *Edizione integrale di riferimento*, trad. it. di E. Fachinelli, H. Trettl, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

S. Freud, *Il sogno* (1900), Bollati Boringhieri, Torino 1975.

S. Freud, *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

S. Freud, *Il caso di Dora* (1901), in *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino

1977, p. 313.

S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere, volume quarto. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* (1900-1905), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana: dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), trad. it. di C.F. Piazza, M. Ranchetti, E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1983.

S. Freud, *Opere, volume quinto. Il motto di spirito e altri scritti* (1905-1908), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1972.

S. Freud, *Psicoanalisi dell'arte e della letteratura* (1907-1942) *Edizioni integrali*, trad. it. di C. Balducci, I. Castiglia, A. Ravazzolo, Newton Compton editori, Roma 2006.

S. Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), trad. it. di A. Staude, Bollati Boringhieri, Torino 1975.

S. Freud, *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974.

S. Freud, *Caso clinico dell'uomo dei topi* (1909), in *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974, p. 53.

S. Freud, *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910), in *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974.

S. Freud, *Tecnica della psicoanalisi* (1911-14), trad. it. di C.L. Musatti, E. Luserna, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

S. Freud, *Nota sul concetto d'inconscio nella psicoanalisi* (1912), in *Opere, volume sesto. Casi clinici e altri scritti* (1909-12), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1974, pp. 575-581.

S. Freud, *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-14), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

S. Freud, *Il Mosé di Michelangelo* (1913), trad. it. di S. Daniele, Bollati Boringhieri, Torino 1975.

S. Freud, *Il Mosé di Michelangelo* (1913), in *Freud e il Mosé di Michelangelo. Tra psicoanalisi e filosofia*, (a cura di) F.S. Trincia, Donzelli Editore, Roma 2000, pp. 93-121.

S. Freud, *Osservazioni sull'amore di traslazione* (1914), in *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-1914), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980, pp. 362-374.

S. Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914), in *Opere, volume settimo. Totem e tabù e altri scritti* (1912-14), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980, pp. 353-361.

S. Freud, *L'uomo dei lupi* (1914) *Testo tedesco a fronte. Ediz. Bilingue digitale*, trad. it. di M.A. Mancini, M. Marcacci, Feltrinelli, Milano 2021.

S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), (a cura di) R. Colorni, A. Staude, Bollati Boringhieri, Torino 1975.

S. Freud, *Metapsicologia* (1915), trad. it. di R. Colorni, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

S. Freud, *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

S. Freud, *L'inconscio* (1915), in *Opere, volume ottavo. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* (1915-17), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 64 sgg.

S. Freud, *Lezioni di introduzione alla psicanalisi* (1917), “Analisi laica – Ricerca in psicanalisi come compito infinito”, trad. it. di D. Radice, Web, lez. 28: *La terapia analitica*.

S. Freud, *Opere, volume nono. L'io e l'es e altri scritti* (1917-23), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

S. Freud, *Il perturbante, Das Unheimliche* (1919), trad. it. di C.L. Musatti, Edizioni Theoria, Roma-Napoli 1984, pp. 11-85.

S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), trad. it. di A.M. Marietti Solmi, R. Colorni, Bollati Boringhieri, Torino 1986.

S. Freud, *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921), in *Opere, volume nono. L'io e l'es e altri scritti* (1917-23), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 373 sg.

S. Freud, *Sogno e telepatia* (1921), in *Opere, volume nono. L'io e l'es e altri scritti* (1917-23), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 383-407.

S. Freud, *Sogno e occultismo* (1921-32), trad. it. di R. Colorni, E. Luserna, E. Sagittario, M. Tonin Dogana, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

S. Freud, *Opere, volume decimo. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti* (1924-1929), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

S. Freud, *Alcune aggiunte d'insieme alla «Interpretazione dei sogni»* (1925), in *Opere, volume decimo. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti* (1924-1929), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 153-156.

S. Freud, *La negazione* (1925) e altri scritti teorici, trad. it. di L. Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1981.

S. Freud, *Opere, volume undicesimo. L'uomo Mosé e la religione monoteistica e altri scritti* (1930-38), trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1979.

S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi* (1937), (a cura di) R. Colorni, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

S. Freud, *Risultati, idee, problemi* (1938), in *Opere, volume undicesimo. L'uomo Mosè e la religione monoteista e altri scritti* (1930-1938), (a cura di) C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1979, pp. 561-566.

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni* (1969), trad. it. di F. Dogana, (a cura di) E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1970.

S. Freud, *Compendio di psicoanalisi e altri scritti* (1980), trad. it. di C. Balducci, D. Agozzino, I. Castiglia, C. Galassi, Newton Compton editori, Roma 2010.

S. Freud, *Io, la psicoanalisi*, trad. it. di L. Taddeo, BUR Rizzoli, Milano 2011.

S. Freud, *Opere complete. Edizione digitale completa*, trad. it. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

S. Freud, *Aforismi metafore passi*, trad. it. di F. Marchioro, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

S. Freud, *Il piccolo Hans*, trad. it. di M. Marcacci, Feltrinelli, Milano 2021.

C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, (a cura di) U. Eco, T.A. Sebeok, Bompiani, Milano 1983, pp. 97-136.

C. Ginzburg, *Miti emblemi spie. Morfologia e storia* (1986), Einaudi, Torino 2000.

C. Ginzburg, *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari*, in *Miti emblematici*. *Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1992, pp. 239-249.

M. Minardi, *Morelli, Berenson, Proust. "The art of connoisseurship"*, "Studi di Memofonte. Rivista on-line semestrale", (a cura di) P. Barocchi, Fondazione Memofonte, n. 14, Firenze 2015, pp. 211-226.

F.S. Trincia, *Freud e il Mosé di Michelangelo. Tra psicoanalisi e filosofia*, Donzelli Editore, Roma 2000.

F. Turolto, *On Moral Nose*, "Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics", Cambridge University Press, 16 dicembre 2022, pp. 1-13.

URL=<<https://doi.org/10.1017/S0963180122000184>>

LETTERATURA SECONDARIA:

L. Albano, *Il divano di Freud. Mahler, l'Uomo dei Lupi, Hilda Doolittle e altri. I pazienti raccontano il fondatore della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano 2014.

D. Bourdin, *Cento anni di psicoanalisi. Da Freud ai giorni nostri*, trad. it. di A. Benocci Lenzi, Dedalo, Bari 2007.

F. Caroli, *Storia della fisiognomica. Arte e psicologia da Leonardo a Freud*, Mondadori Electa, Milano 2012.

A. Carotenuto, *Breve storia della psicoanalisi*, Bompiani, Milano 2002.

A. Ciocca, *Storia della psicoanalisi*, Il Mulino, Bologna 2015.

A. Civita, *Freud*, Grandangolo, Milano 2019.

M.Q. Diaz, *Il cervello inconscio*, Emse, Milano 2022.

A.C. Doyle, *Uno studio in rosso*, trad. it. di P. Sanasi, Mondadori, Milano 2004.

A.C. Doyle, *Il segno dei quattro*, trad. it. di M. Gallone, Mondadori, Milano 2005.

A.C. Doyle, *Le avventure di Sherlock Holmes*, trad. it. di M. Gallone, Mondadori, Milano 2011.

A.C. Doyle, *Tutto Sherlock Holmes. Edizioni integrali*, trad. it. di N. Rosati Bizzotto, Newton Compton Editori, Roma 2015.

A. Gargani, *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979.

F. Gazzillo, F. Ortu, *Sigmund Freud. La costruzione di un sapere*, Carocci, Roma

2017.

C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano 2015.

R. Holt, *Ripensare Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

M. Innamorati, *Freud*, Carocci Editore, Roma 2015.

E. Jones, *Vita e opere di Freud*, trad. it. di A. Novelletto, M. Cerletti Novelletto, il Saggiatore, Milano 1962.

G. Morelli, *Della pittura italiana*, trad. it. di M.G. Padovan, Adelphi, Milano 1991.

A.C. Sparavigna, *Paradigmi, Spie e Fallacie*, Zenodo, (Web) 2021.

S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano: psicanalisi e critica testuale*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

M. Tuono, *Inconscio, azione ed etica: le condizioni psicologiche della libertà morale*, Linea, Padova 2017.

S. Vegetti Finzi, *Freud e la nascita della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 2016.

S. Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi. Autori, opere, teorie 1895-1990*, Mondadori, Milano 2017.

ARTICOLI E RIVISTE:

G. Alfano, *Le vie del latente. Psicoanalisi e Letteratura*, "Letteratura e Scienze. Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)", (a cura di) A. Casadei *et al.*, Pisa 12-14 settembre 2019, pp. 1-6.

G. Armogida, *Pensare l'anamnesi*, "Frontiere della psicoanalisi. Resti del futuro", (a cura di) M. Balsamo, M. Recalcati, Il Mulino, luglio-dicembre 2020, n. 2, pp. 421-430.

M. Balsamo, M. Recalcati, *Che fare dei nostri resti?*, "Frontiere della psicoanalisi. Resti del futuro", Il Mulino, 2021, n. 2, pp. 245-250.

C. Crapis, *Giovanni Morelli e il suo metodo attributivo nell'arte. La psicoanalisi e il paradigma indiziario*, "Intorno alla semiotica" (Archivio), Web, 14 aprile 2020.

C. D'Aurizio, F. Palombi, *L'inconscio e la storia. Intervista a Carlo Ginzburg*, "Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi. L'inconscio storico", 2017, n. 4, pp. 23-35.

U. Galimberti, *La questione etica in Freud e Jung*, "Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia", (a cura di) M. Catarzi, n. 27/28, giugno 2003-maggio 2004, pp. 107-124.

C. Ginzburg, *Il filo e le tracce*, "Iride, Filosofia e discussione pubblica", (a cura di) A. Davidson, W. Hayden, il Mulino, n. 2, Bologna agosto 2007, pp. 381-386.

C. Ginzburg, *Spie, Radici di un paradigma scientifico*, "Rivista di storia contemporanea", Loescher, vol. 7, n. 1, Torino 1° gennaio 1978, pp. 1-14.

Cfr. C. Ginzburg, *Che cosa gli storici possono imparare da una narrazione sui generis come la Recherche*, "L'indice", Web, 2013, XXX, n. 6, pp. 6-7.

A. Hesnard, *La psicoanalisi da Freud a Lacan*, Newton Compton, Roma 1974.

U. Margiotta, *La diagnosi come paradigma indiziario. Scienze dell'uomo e Scienze della Formazione*, in *Le parole dell'essere. Per Emanuele Severino*, (a cura di) G. Brianese, A. Petterlini, G. Goggi, Mondadori, Milano 2005, pp. 361-399.

L. Mecacci, *Freud e Pavlov, e la neuropsicoanalisi. Tre note storiche*, "Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia", (a cura di) M. Catarzi, n. 27/28, giugno 2003-maggio 2004, pp. 125-138.

G. Meneguz, *Storicizzare Freud*, "Ricerca psicoanalitica", (a cura di) L.A. Armando, 2020, vol. 31, n. 1, pp. 141-143.

URL=<<https://doi.org/10.4081/rp.2020.271>>

A. Pantaleone, *Carlo Ginzburg, Ricerca storica e sociale: il paradigma indiziario*, "Nuova Didattica", 22 marzo 2018.

Cfr. R. Pau, *Le origini scientifiche del metodo morelliano*, in *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori. Atti del convegno internazionale*, (a cura di) AA. VV., Lubrina Bramani Editore, Bergamo 1993, II, pp. 301-319.

R. Prezzo, *Verità clandestina. Gli «Unheimliche» secondo Freud e Zambrano*, "Aurora. Atti del seminario Maria Zambrano", 2015, n. 16, pp. 88-95.

URL=<<https://doi.org/10.1344/Aurora2015.16.8>>

D. Radice, *Freud e la terapia analitica fra suggestione e transfert*, "Analisi laica – Ricerca in psicanalisi come compito infinito", (a cura di) D. Radice, A. Sciacchitano, Web, 26 maggio 2018.

URL=<<https://www.analisilaica.it/2018/05/26/freud-e-la-terapia-analitica-fra-suggestione-e-transfert/>>

N. Ray, *Verticale/Animale: Differenze di specie, Teoria freudiana e il caso storico dell'Uomo dei lupi*, in "Journal: Animot. L'altra filosofia", n. 6, 9 gennaio 2017, pp. 97-137.

URL=<<https://doi.org/10.13135/2284-4090/1982>>

M. Recalcati, *Primo argomento. L'inconscio è freudiano*, in *Elogio dell'inconscio. Dodici argomenti in difesa della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 2007, pp. 1-10.

M. Recalcati, *Nono argomento. Il sintomo come difesa della particolarità*, in *Elogio dell'inconscio. Dodici argomenti in difesa della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 2007, pp. 92-101.

M. Recalcati, *Resti notturni. Alcune riflessioni sulla differenza tra lo scarto e il resto nell'esperienza della psicoanalisi*, in "Frontiere della psicoanalisi", Il Mulino, 2021, n. 2, pp. 251-259.

M. Recalcati, *Usi e abusi del controtrasfert*, in "Frontiere della psicoanalisi", Il Mulino, 2021, n. 1, pp. 69-82.

C. Sini, *La costruzione dell'anima. Freud e...*, "Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia", (a cura di) M. Catarzi, Moretti & Vitali, n. 27/28, Milano giugno 2003-maggio 2004.

M. Solinas, *Socrate e Freud. Due psicoterapie a confronto*, "Kykéion. Semestrale di idee in discussione 1999-2005", Firenze University Press, n. 8, Firenze settembre 2002, pp. 105-116.

URL=<<http://digital.casalini.it/17240484>>

G.G. Rovera, *Tra Adler e Freud rammentando Jung*, "Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia", (a cura di) M. Catarzi, n. 27/28, giugno 2003-maggio 2004, pp. 65-80.

A. Trizzino, *La dimora estranea. Note su Freud e Tausk*, "Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia", (a cura di) M. Catarzi, n. 27/28, giugno 2003-maggio 2004, pp. 139-158.

LETTERATURA TERZIARIA:

Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea. Testo greco a fronte*, (a cura di) C. Mazzarelli, Bompiani, Milano 2000.

Cfr. Aristotele, *Retorica. Testo greco a fronte*, (a cura di) F. Cannavò, Bompiani, Milano 2014.

Cfr. Aristotele, *Politica. Testo greco a fronte*, (a cura di) F. Ferri, Bompiani, Milano 2016.

Cfr. B. Berenson, *The Study and Criticism of Italian Art. Second Series*, George Bell & Sons, London 1902.

Library of Congress: **URL**=<<https://www.loc.gov/item/03001119/>>

[data consultazione: 06/11/2022]

Cfr. S. Freud, *Aus den Anfängen der Psychoanalyse. Briefe an Wilhelm Fliess. Abhandlungen und Notizen aus den Jahren (1887-1902)*, S. Fischer Verlag GmbH, Frankfurt am Main 1975, pp. 161 sgg.

Cfr. S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, trad. it. di M.A. Massimello, (a cura di) J.M. Masson, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

Cfr. S. Freud, *L'interpretazione delle afasie: uno studio critico (1891)*, trad. it. di L. Longato, SugarCo, Milano 1980.

Cfr. S. Freud, *Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, trad. it. di M. Montinari, S. Daniele, (a cura di) W. McGuire, Bollati Boringhieri, Torino 1990.

Cfr. S. Freud, *Sogni nel folklore* (1911), trad. it. di E. Luserna, M. Ranchetti, L. Schwarz, A.M. Marietti, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

Cfr. S. Freud, *XXVIII Vorlesung – Die analytische Therapie*, in *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915-1917), in *Freud Gesammelte Werke*, vol. XI, Imago, Londra 1944, pp. 466-482.

G. Galilei, *Opere, volume primo*, trad. it. di F. Brunetti, UTET, Torino 1964.

Cfr. G. Galilei, *Le opere di Galileo Galilei*, vol. XIII, S.A.G. Barbera Editore, Firenze 1935, p. 207.

U. Galimberti, *La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Feltrinelli, Milano 2005.

C. Ginzburg, *La lettera uccide*, Adelphi, Milano 2021.

Cfr. M. Giuffredi, *Fisiognomica, arte e psicologia tra Ottocento e Novecento*, Clueb, Bologna 2001.

Cfr. J. Glover, *On moral nose*, “From reason to practice in bioethics. An anthology dedicated to the works of John Harris”, S. Coggon, S. Chan, S. Holm, T. Kushner, Manchester University Press, Manchester 2015, p. 41.

Cfr. A. Hauser, *Le teorie dell'arte: tendenze e metodi della critica moderna*, trad. it. di G. Simone, Einaudi, Torino 1979, p. 97, paragona il metodo da *detective* di Freud a quello di Morelli.

Cfr. T.H. Huxley, *Science and Culture, and Other Essays* (1881), Echo Library, 2016, pp. 128-148.

M. Innamorati, *Jung*, Carocci Editore, Roma 2013.

R. Jakobson, *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia*, trad. it.

di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1971.

E. Jones, *Papers on psycho-analysis. 5th Edition*, Karnac Books, London 2000.

C.G. Jung, *L'inconscio* (1914-17), trad. it. di E. Tetamo, Mondadori, Milano 1992.

C.G. Jung, *Psicologia dell'inconscio. Edizione integrale di riferimento* (1916), trad. it. di S. Daniele, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

C.G. Jung, *Opere, volume primo. Studi psichiatrici*, trad. it. di G. Bistolfi, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

C.G. Jung, *Opere, volume 2.1. L'associazione verbale negli individui normali*, trad. it. di I. Bernardini, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

C.G. Jung, *Opere, volume 2.2. Ricerche sperimentali*, trad. it. di L. Baroncini, I. Bernardini, V. Abrate, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

C.G. Jung, *Opere, volume terzo. Psicogenesi delle malattie mentali*, trad. it. di L. Aurigemma, L. Personeni, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

C.G. Jung, *Opere, volume quarto. Freud e la psicoanalisi*, trad. it. di S. Daniele, L. Personeni, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

C.G. Jung, *Opere, volume quinto. Simboli della trasformazione*, trad. it. di R. Raho, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

C.G. Jung, *Opere, volume sesto. Tipi psicologici* (1921), trad. it. di C.L. Musatti, L. Aurigemma, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

C.G. Jung, *Opere, volume settimo. Due testi di psicologia analitica*, trad. it. di I. Bernardini, S. Daniele, E. Sagittario, (a cura di) L. Aurigemma, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

C.G. Jung, *Opere, volume 9.2: Aion. Ricerche sul simbolismo del sé* (1951), trad. it. di L. Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

C.G. Jung, *Analisi dei sogni. Seminario* (1928-1930), trad. it. di L. Perez, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

C.G. Jung, *L'io e l'inconscio. Edizione integrale di riferimento* (1928), trad. it. di A. Vita, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

C.G. Jung, *Opere, volume quindicesimo. Psicoanalisi e psicologia analitica*, trad. it. di S. Stefani., P. Santarcangeli, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

C.G. Jung, *Opere, volume sedicesimo. Pratica della psicoterapia* (1935), trad. it. di L. Aurigemma, L. Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

C.G. Jung, *Opere, volume diciassettesimo. Lo sviluppo della personalità*, trad. it. di L. Aurigemma, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* (1944), trad. it. di R. Bazlen, L. Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1981.

C.G. Jung, *L'albero filosofico. Edizione integrale di riferimento* (1945-54), trad. it. di L. Baruffi, I. Bernardini, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

C.G. Jung, *Simboli e interpretazione dei sogni* (1961), trad. it. di S. Stefani, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

C.G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, trad. it. di A. Jaffé, G. Russo, Rizzoli, Milano 1998.

C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, trad. it. di R. Tettucci, TEA, Milano 2004.

C.G. Jung, *Opere. Edizione digitale completa*, trad. it. di L. Aurigemma, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

Cfr. I. Kant, *Preface to the 2nd ed.*, in *Critique of pure reason*, Macmillan, London, Melbourne, Toronto, New York 1929, p. 20.

Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente* (prima edizione Hoepli, Milano 1876) quinta edizione, Bompiani, Torino 1897, pp. 321-328.

Cfr. G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura. Parte Prima*, (a cura di) A. Marucchi, L. Salerno, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1956, vol. I, pp. 133 sgg.

N. Meyer, *La soluzione sette per cento*, trad. it. di A. Micchettoni, Rizzoli, Milano 2013.

Cfr. G. Morelli, *Della pittura italiana. Studi storico-critici. Le Gallerie Borghese e Doria-Pamphili in Roma*, trad. it. di M. Padovani, (a cura di) J. Anderson, Adelphi, Milano 1991.

C.L. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1949.

Cfr. P. Nordon, *Conan Doyle. First edition*, John Murray, London 1966.

O. Oasi., D. Cavagna, S. Paolicelli, *L'eredità di Freud. Percorsi di sviluppo in psicologia dinamica*, Edra, Milano 2021.

A. Philipps, *I lombrichi di Darwin e la morte di Freud*, trad. it. di D. Gamba, Ponte alle Grazie, Milano 2000.

Cfr. M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto* (1906-1922), trad. it. di G. Raboni, Mondadori, Milano 1983-1993, I-IV.

M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto. Edizione integrale*, trad. it. di P. Pinto, G. Grasso, Newton Compton Editori, Roma 2011.

Cfr. J.E. Purkyně, *Opera selecta. First edition*, Società dei medici cechi, Praga 1948, pp. 29-56.

M. Recalcati, *Elogio dell'inconscio: dodici argomenti in difesa della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 2007.

P. Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, trad. it. di E. Renzi, il Saggiatore, Milano 1967.

E. Roudinesco, V. Zini, *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*, Einaudi, Torino 2015.

Cfr. J. Ruskin, *La Bibbia di Amiens* (1880-1885), trad. it di S. Quasimodo, (a cura di) M. Proust, Studio Editoriale, Milano 1988.

URL=<<https://www.nazioneindiana.com/2007/03/02/marcel-proust-la-scoperta-di-ruskin/>>

[data consultazione: 06/11/2022]

Cfr. S. Spieker, *Freud's files*, in *The Big Archive: Art From Bureaucracy*, Cambridge Mass, London 2008, pp. 35-49.

Cfr. Voltaire, *Zadig o il destino*, trad. it. di L. Sammarco, (a cura di) G. Benelli, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1994.

Cfr. E. Wind, *Arte e anarchia. Una lucida analisi del rapporto fra arte e potere* (1963), Mondadori, Milano 1972.

E. Zaretsky, A. Bottini, *I misteri dell'anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 2016.

SITOGRAFIA:

Associazione degli italianisti (Adi).

URL=<<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/>>

[data consultazione: 23/09/2022]

Piattaforma italiana per le scienze umane e sociali, Il Mulino.

URL=<<https://www.rivisteweb.it/>>

[data consultazione: 12/12/2022]

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche.

URL=<<https://www.memofonte.it/>>

[data consultazione: 26/09/2022]

Sigmund Freud Archives, Papers and the Library of Congress.

URL=<<http://freudarchives.org/>>

[data consultazione: 26/09/2022]

Endoxa - prospettive sul presente - Bimestrale di approfondimento, Mimesis edizioni.

URL=<<https://endoxai.net/2019/09/24/il-perturbante-e-la-relazione-con-laltro/>>

[data consultazione: 28/09/2022]

Atque - materiali tra filosofia e psicoterapia, rivista semestrale.

URL=<<https://morettievitali.it/atque/>>

[data consultazione: 05/10/2022]

Il cefalopodo, il Piccolo Hans - Riviste sulla psicoanalisi e sulla "Pratica freudiana".

URL=<<https://morettievitali.it/il-cefalopodo/>>

[data consultazione: 05/10/2022]

L'ombra - Rivista sui materiali e archetipi junghiani.

URL=<<https://morettievitali.it/lombra/>>

[data consultazione: 05/10/2022]

Quaderni di Metis - Riflessione sui temi della psicologia analitica.

URL=<<https://morettievitali.it/metis/>>

[data consultazione: 05/10/2022]

“Treccani.it - Vocabolario Treccani online”, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ricerca psicoanalitica - Rivista delle relazioni in psicoanalisi (Journal of the Relationship in Psychoanalysis).

URL=<<https://pagepress.org/socialsciences/rp/index/>>

[data consultazione: 10/10/2022]

Ricerche sociali - Nuova Didattica.

URL=<<https://mappeser.com/2018/03/22/carlo-ginzburg-il-paradigma-indiziario-articolo-di-alessandra-pantaleone-in-nuova-didattica/>>

[data consultazione: 10/10/2022]

Articolo - “*Giovanni Morelli e il suo metodo attributivo nell’arte. La psicoanalisi e il paradigma indiziario*”.

URL=<<https://claudiocrapis.wordpress.com/2020/04/14/giovanni-morelli-e-il-suo-metodo-attributivo-nellarte-la-psicoanalisi-e-il-paradigma-indiziario/>>

[data consultazione: 10/10/2022]

Singola – Storie di scenari e orizzonti.

URL=<<https://www.singola.net/pensiero/i-legami-piu-piccoli-carlo-ginsburg-la-lettera-uccide-adelphi/>>

[data consultazione: 11/10/2022]

Analisi laica – Ricerca in psicanalisi come compito infinito.

Articolo – “*Freud e la terapia analitica fra suggestione e transfert*”.

URL=<<https://www.analasilaica.it/2018/05/26/freud-e-la-terapia-analitica-fra-suggestione-e-transfert/>>

[data consultazione: 22/12/2022]